



L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 69°, n. 30
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arr. L. 2400
Mercoledì
5 febbraio 1992



Poliziotto protestante uccide a Belfast tre cattolici
Massacro a Belfast: un poliziotto protestante, che poi si è suicidato, ha sparato all'impazzata dentro gli uffici del Sinn Féin uccidendo tre cattolici e ferendone altri. L'attacco è avvenuto mentre la signora Mary Robinson, capo di Stato irlandese, era in una storica visita in città. Il sindaco della città, Nigel Dobbs, si era rifiutato di incontrarla ma all'aeroporto era stata ricevuta dal ministro inglese per l'Irlanda del nord Peter Brooke.

Segregato in casa per vent'anni dai genitori
A None, un paese vicino a Torino, una segnalazione anonima ha fatto scoprire una vicenda allucinante: un uomo è rimasto segregato per vent'anni (ora ne ha 43) in uno stanzino fetido, in condizioni disumane, nella casa in cui abitano i genitori. La coppia, che è stata denunciata per maltrattamenti, si giustifica così: «Non gli piaceva lavarsi, rifiutava i medici: era lui che voleva vivere in quel modo...»

Affatigato vende mercurio rosso per conto dell'Ucraina
Marco Affatigato, l'estremista di destra che vive e opera a Valence, in Francia, vende mercurio rosso su mandato della società «Cofrachimie» che rappresenta gli interessi del nuovo governo ucraino. Una circostanza molto strana. Carichi di materiale fessile sovietico sarebbero stati venduti due anni fa al Sudafrica. Tra gli acquirenti anche Israele, tra i venditori anche gli Stati Uniti.

Allarme ozono per il Nord del pianeta
La fascia protettiva di ozono che scherma la Terra dai micidiali raggi ultravioletti potrebbe assottigliarsi ulteriormente e drammaticamente sopra le zone popolate del Nord del pianeta, l'America e l'Europa settentrionale. E quello che sostengono ricercatori statunitensi e europei. L'atmosfera sarebbe infatti inquinata oltre il previsto. Intanto, a Monaco di Baviera è stata annunciata la scoperta di un terzo fascia di particelle radioattive dopo le fasce di Van Allen.

Editoriale

Quei licenziamenti non erano fatalità

NICOLA TRANFAOLIA

La crisi industriale è sotto gli occhi di tutti. Regioni forti del paese, come la Lombardia e il Piemonte, e settori importanti o decisivi della produzione nazionale come la meccanica, l'auto, il tessile, l'informatica sono colpiti da una recessione che ha caratteri internazionali ma che in Italia assume, per molteplici ragioni, un carattere ancora più drammatico e dirompente sul piano economico come su quello sociale. Ogni giorno sfilano dinanzi a noi le cifre eloquenti dei posti che le aziende tagliano in maniera a volte temporanea ma più spesso stabile, dopo che si è esaurita la fase dei prepensionamenti e della mobilità più o meno garantita. Aziende leader dei vari settori come Olivetti, Pirelli, Fiat, Gruppo finanziario tessile procedono in queste settimane a forti ridimensionamenti di manodopera, a tumi incalzanti di cassa integrazione a zero ore e il futuro più vicino si annuncia anche peggiore se le cose andranno ancora così nei prossimi mesi, le statistiche della disoccupazione non solo operaia ma anche impiegatizia subiranno una dolorosa impennata verso l'alto in altre regioni e in altri settori produttivi.

Gli operai e gli impiegati, sottoposti a questo logorante susseguirsi di annunci aziendali, reagiscono alla perdita del posto di lavoro con quotidiane manifestazioni di protesta dentro e fuori i vari stabilimenti ma i sindacati confederali non sembrano compatiti di fronte alla crisi e l'opinione pubblica continua ad essere distratta dal bombardamento delle esternazioni di Cossiga e dei dossier opportunamente preparati e tirati fuori proprio per colpire l'opposizione di sinistra e i partiti che rappresentano la maggioranza dei lavoratori. Di fronte a un panorama come quello appena delineato sarebbe, tuttavia, ingiusto e riduttivo attribuire tutte le responsabilità agli imprenditori industriali del paese.

Certo ci sono casi, già più volte denunciati, di gravi errori compiuti da chi ha il controllo dell'azienda, di liquidazioni volontarie mascherate in vari modi, di conduzioni per nulla preoccupate del destino della manodopera e intente piuttosto a speculazioni finanziarie di breve e medio respiro. Ma, accanto a questi e ad altri casi del genere, è necessario sottolineare che le responsabilità maggiori di una situazione che diventa ogni giorno più esplosiva stanno al di fuori del sistema produttivo in quanto tale e attengono direttamente alla crisi del sistema Italia e in particolare di quel sistema politico e istituzionale che anche i partiti di governo a parole vogliono riformare ma che, in realtà, difendono con le unghie e con i denti da ogni seria riforma, sicuri che la sua caduta comporterebbe necessariamente la fine del sistema di potere inaugurato che oggi lo caratterizza.

Un sistema di potere, occorre ricordarlo, che influenza profondamente le sorti della nostra economia giacché accolla al sistema produttivo tutti gli oneri legati all'inefficienza della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici, del fisco e degli strumenti statali di controllo della formazione e della distribuzione della ricchezza. Se un imprenditore nel nostro paese si trova in difficoltà a mantenere alla propria azienda la competitività richiesta dalla sempre più accentuata internazionalizzazione degli scambi, questo dipende in maniera sempre maggiore dall'incapacità degli apparati statali di rispondere positivamente alle esigenze della collettività.

Ma, se si va a indagare sulle ragioni di questa inadeguatezza dello Stato, si scopre che le ragioni non derivano tanto da problemi tecnici quanto da problemi politici che hanno provocato nel tempo l'inefficienza di cui parliamo: un rapporto di impiego pubblico non adeguato ai tempi, uno spreco costante di risorse nella gestione dei fondi pubblici, una politica economica che non risponde in primo luogo alle necessità dell'apparato produttivo ma che si fa guidare da metodi clientelari, quando non sono addirittura mafiosi.

Di qui la debolezza particolare del sistema Italia di fronte alla congiuntura internazionale e la perdurante prassi dei governi di non affrontare alcuni problemi alla loro radice e di procedere invece con misure parziali e d'urgenza che finiscono per allontanare solo temporaneamente i pericoli. Né si può dire che l'imminente unificazione economica europea abbia insegnato qualcosa alla classe dirigente italiana. Al contrario, questa volta si ha l'impressione che si voglia semplicemente rimuovere la crisi, far finta che non esista, salvo svegliarsi all'ultimo momento quando non c'è più niente da fare.

Lettera del leader dc a Forlani: «Il capo socialista è il nostro naturale avversario»
Gava ironizza sul Psi: «Chi si considera candidato unico a palazzo Chigi è un suicida»

Ultimatum di Segni

«La Dc rompa con Craxi o guiderò la rivolta»
Cossiga nomina un comitato sul caso Togliatti

Ultimatum di Mario Segni alla Dc. «Se cedete palazzo Chigi a Craxi - scrive a Forlani - vi combatterò apertamente e chiamerò a raccolta tutti i democristiani. Craxi è il nostro naturale avversario, La Malfa è il nostro naturale alleato». Intanto Cossiga nomina una commissione di storici sulle vicende evocate dalla lettera di Togliatti e a garanzia del corretto svolgimento della campagna elettorale.

FABIO INWINKL VITTORIO RAGONE

ROMA. Mario Segni sfida i vertici della Dc e minaccia di chiamare a raccolta i militanti, in vista del congresso, se si lascerà via libera a Craxi per Palazzo Chigi: «Questa linea - afferma - è un autentico suicidio». In una durissima lettera al segretario del partito, proprio alla vigilia della direzione chiamata a discutere il suo caso, il leader del referendum passa al contrattacco e rivendica un cambio di strategia e di alleanze per lo scudocrociato. «Se guardiamo al domani - scrive



Mario Segni

Obiezione di coscienza: mons. Bettazzi attacca fascisti e Quirinale

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Parole durissime contro il presidente della Repubblica e la sua decisione di rinviare alle Camere la legge sull'obiezione di coscienza. Lo ha pronunciato, ieri, monsignor Bettazzi, vescovo di Ivrea, presidente emerito di Pax Christi. «È significativo che il partito che abbia globalmente approvato Cossiga sia il Movimento sociale italiano (con qualche frangia di "altre destre")... E anche la retorica della Patria, invocata da Cossiga, rientra nella tradizione di

quel partito, e forse non è un caso che si accompagni alla difesa di Giadio e della P2». Caritas, Acli hanno accusato il presidente della Repubblica di «boicottare» una legge giusta e di andare contro Parlamento, Corte costituzionale, Cee. In un comunicato, Pax Christi sostiene che Cossiga difende proprio quel mondo militare «che ha mostrato una fisiologica connivenza su oscuri episodi come Gladio, Piazza Fontana, Ustica...»

A PAGINA 5

Un quadro nero per i lavoratori: 50mila prepensionati e migliaia di cassintegrati Choc da recessione sull'industria italiana 10mila «esuberanti» in Fiat, 3mila alla Pirelli

È stata la giornata della crisi. Al ministero del Lavoro si sono alternate ieri le trattative sugli «esuberanti» in Fiat, Olivetti, Pirelli. Solo Romiti sembra avere ottenuto da Marini un «vedremo» per 4.930 prepensionamenti. Arenate le trattative sulla Pirelli, mentre solo oggi il governo renderà noto il piano sull'informatica. E intanto annunci di nuovi tagli arrivano da altre fabbriche.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Più che la «mappa» di una crisi industriale sembra un bollettino di guerra: la Fiat ha annunciato ieri di avere 10.300 lavoratori in esubero, di questi 4.930 dovrebbero essere prepensionati. La Pirelli ne vuole licenziare subito 1.220, all'Olivetti sono avviate le procedure per la cassa integrazione per 2.200 operai e impiegati. Ancora ieri si è agitata la Same Trattori: cassa integrazione per 1.500 una settimana al mese. E oggi l'Agusta annuncerà l'intenzione di tagliare 2mila posti di lavoro. E tutto questo mentre la cosiddetta «azienda Italia» scricchiola da

nuto da Marini qualcosa di più di una promessa sui prepensionamenti. Anche se su questa materia l'ultima parola spetterà al Cipe, e quindi al ministro del Bilancio Pomicino. Nulla di fatto invece per la trattativa Pirelli: Marini si rivolgerà oggi direttamente al «patron», Leopoldo, irremovibile nella sua decisione di ricorrere alle liste di mobilità esterne, l'anticamera del licenziamento. E oggi sempre dal governo dovrebbe arrivare un piano per l'Olivetti: per il momento non trovano conferme le voci sulla creazione di un polo informatico tra l'industria di Ivrea e la Finsiel (Iri) a maggioranza pubblica. Intanto - nelle zone in cui più acuta si avverte la crisi - i lavoratori si mobilitano. A Sesto San Giovanni, dove ci sono almeno 6mila posti di lavoro a rischio, una catena umana ha «sciroccato» lo stabilimento dell'Ansaldo contro la minaccia di un drastico taglio all'occupazione.

ALLE PAGINE 13, 14 e 15

Aereo militare precipita su una casa Pilota salva una donna

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Si è sfiorata la strage come quella verificatasi a Casalecchio (Bologna) quando un caccia andò a schiantarsi contro una scuola. È successo ieri mattina in provincia di Verona. Un caccia-bombardiere «Amx» si è guastato, ha perso quota, sfiorato un paesino, toccato terra, saltato, con una capriola, una casa squarciandone il tetto col serbatoio del cherosene, e poi si è disintegrato in mille pezzi nei campi. Il giovane pilota, il tenente Roberto Valotti, 25 anni, di Bergamo, appartenente al Terzo stormo di Villafranca, buttatosi a pochi metri dal suolo, riuscito a liberarsi del paracadute, è corso verso la casa incendiata ed ha soccorso Marta Longhi Schirolli, 56 anni, che vi era rimasta intrappolata e investita dal cherosene in fiamme. Ora è ricoverata con prognosi riserbatissima nel centro grandi ustioni dell'ospedale di Borgo Trento.

A PAGINA 7

Parà attaccano in Venezuela ma il golpe fallisce



Uno dei soldati uccisi dai militari golpisti
MASSIMO CAVALLINI SAVERIO TUTINO - A PAGINA 10

Gli esperti: «Manutenzione scarsa, tecnici in fuga» Incubo di nuove Chernobyl per gli arsenali ex Urss

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

Grandi pittori italiani
Lunedì 10 febbraio con
L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

MOSCA. L'ipotesi di tante nuove, piccole o grandi, Chernobyl non è per nulla da scartare. Eltsin ha rilanciato la sua iniziativa per il disarmo ma non ha potuto dire quanto siano complessi e carichi di pericoli i problemi dello smantellamento e della tenuta della sicurezza degli arsenali nucleari. «La situazione è semplicemente catastrofica. È quasi impossibile mantenere il livello di sicurezza». A dare l'allarme è Boris Gorbaciov, per 25 anni il responsabile dell'Ufficio di progettazione delle cariche nucleari. Un altro esperto, che ha voluto mantenere l'anonimato sul giornale Komsomolskaja Pravda, ha confermato i rischi crescenti di esplosioni casuali.

A PAGINA 11

Cara signora Mussolini...

GIANNA SCHELOTTO

Cara Alessandra, mi ha fatto piacere, davvero, apprendere che anche lei andrà forse a ingrossare l'esiguo numero di donne ai Parlamentari. Se si afferma e si rinforza, anche in un partito come il suo, il principio che il mondo è fatto di uomini e di donne e che gli uni e gli altri devono essere proporzionalmente rappresentati è segno che realmente le lotte femminili hanno avuto un senso ed un, ancorché minimo, risultato. Ho trovato divertente la sua affermazione che provenendo dal mondo dello spettacolo pensa di aver acquisito l'esperienza sufficiente per affrontare anche il mondo della politica. Com'è vero, com'è vero! Mi consenta però, nella mia veste di ex deputata e di quasi ex senatrice, di riferirle alcune brevi considerazioni nate dalla lettura della sua intervista ad un grande quotidiano. La sua candidatura viene definita «un'operazione no-

stalgia» e qui mi sono sorti i primi dubbi. A che genere di nostalgia si riferisce? Se si tratta delle memorie intimistiche e sentimentali di una giovane donna che ripensa ai racconti della sua infanzia, nulla le si può contestare. Un nonno non lo si nega a nessuno. Anch'io ho un ricordo quasi magico del mio nonno alto e solenne e ancora ho negli occhi il gesto deciso e perentorio con cui si chiudeva addosso l'ampio mantello a ruota. Ma, non mi è mai venuto in mente di fare di quel mio avo, pur amato e presente, un richiamo «elettorale». Come dire? Il nonno è mio e me lo rimpiango io. È pur vero che il suo era un uomo pubblico - Dio sa quanto pubblico - mentre il mio era strettamente personale. Ma mi viene da pensare - mi perdoni per questo pensiero «bambino» - che il mio nonno era meglio del suo. E per giunta sono con-

Ladri al museo Stavolta a Roma rubato un Cézanne

CARLO FIORINI

ROMA. Un doppio acquarello di Cézanne, con paesaggio lacustre su un lato e sull'altro un paesaggio di campagna con foresta sullo sfondo, è scomparso dalla Galleria nazionale d'arte moderna di Valle Giulia. I responsabili della Galleria si sono accorti del furto giovedì scorso, ma la notizia è stata confermata soltanto nella tarda serata di ieri da Francesco Sisinì, direttore generale del ministero dei Beni culturali. Per tutta la giornata carabinieri e polizia hanno negato che il furto fosse mai stato denunciato. L'opera d'arte non era esposta, custodita nella «sala della grafica» chiusa al pubblico. «Questo è un porto di mare - hanno commentato i custodi della Galleria - C'è poco personale e scarsi controlli». La sovrintendente della «Giam» non si è fatta trovare fino a tarda sera né dai cronisti né dagli investigatori. Nel mondo dell'arte reazioni sconcerate. Giulio Carlo Argan: «Un fatto incredibile, che testimonia dell'incuria con cui lo stato difende il patrimonio artistico». Secondo Antonello Trombadori «ormai una vera notizia è una giornata senza il furto di un'opera d'arte». Per la gallerista Elisa Magri «è un atto di violenza verso la collettività, espropriata di uno strumento di crescita culturale». Mario Carbone, critico e documentarista d'arte: «Non c'è differenza tra chi lavora nei musei, mentre dovrebbero essere i primi appassionati».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI - A PAGINA 6

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Scuola e riforme

GIANCARLO ARESTA

Le Camere sono state sciolte, dopo un'agonia politica durata 12 mesi. E le urgenze del paese restano brucianti sul tappeto. Tra queste la crisi profonda del nostro sistema di istruzione. Tanto più colpevole, perché oggi più di ieri le risorse di cultura diffusa e di conoscenza critica sono decise per promuovere condizioni e obiettivi di sviluppo qualitativamente nuovi per il paese e per realizzare l'autonomia dei cittadini e dei lavoratori nella vita sociale e produttiva. Tanto più irresponsabile, perché sul terreno formativo l'Italia è oggi in serie B, in una condizione di nuova e preoccupante arretratezza. Unico paese in Europa ad avere un obbligo scolastico di soli 10 anni. Con una «scuola-colabrodo» in cui processi acutissimi di dispersione e di selezione colpiscono milioni di ragazze e ragazzi: nella secondaria entrano infatti l'80% dei giovani, ma esce con un diploma meno del 50%.

Il governo ha reso impossibile che si realizzasse un obiettivo di rinnovamento atteso da oltre 20 anni: la riforma della secondaria. Misasi, il quinto ministro democristiano degli ultimi 5 anni, ha sacrificato la possibilità di varare una buona riforma (che spezzasse finalmente le vecchie intollerabili gerarchie della scuola gentileiana), di cui erano state gettate le premesse positive nel confronto parlamentare al Senato nel corso di un'intera legislatura, per affermare un intollerabile ricatto: la volontà di privatizzare una parte del sistema scolastico, rendendo possibile lo svolgimento dell'obbligo nei centri di formazione professionale. Una riedizione, negli anni '90, delle vecchie e famigerate scuole di avviamento. Una nuova barriera da innalzare dentro la scuola, per dividere. Gentile così, cacciato dalla porta, vorrebbe essere fatto rientrare dalla finestra. In nome di questo obiettivo di parte e conservatore il paese è stato privato di una riforma decisiva e le nuove generazioni portate in condizioni di inferiorità all'appuntamento dell'unificazione del mercato del lavoro europeo.

In questo contesto di emarginazione della scuola e di blocco delle riforme si inserisce la vicenda del contratto. Le lavoratrici e i lavoratori della scuola se lo sono visti negare per tredici mesi, dopo la scadenza del precedente, nel dicembre del 1990. Sono stati al centro di una campagna di stampa, che cerca di dipingerli come parassiti, talpe del bilancio dello Stato. Chiaramente un po' lo stato delle cose. Ancora oggi, pur in presenza di una composizione qualitativamente assai ricca delle forze di lavoro (47,2% di laureati e 36,5% di diplomati) gli stipendi della scuola sono tra i meno elevati del settore pubblico (dietro sanità, ricerca, militari, polizia, parastato, ferrovie, Enel ed altri ancora) e sono preceduti da diverse categorie del settore privato.

Inoltre sono quelli che hanno subito nel periodo più recente l'erosione più profonda rispetto al costo della vita. Per citare solo un dato, tra l'ottobre '90 e l'ottobre '91 nella scuola le retribuzioni sono cresciute del 3,3% a fronte di un'inflazione del 6,1% (ma nello stesso periodo quelle medie hanno conosciuto un incremento dell'8,5%, l'industria del 10,7%, l'edilizia del 12,3%, il commercio del 10,6, i servizi privati del 10,6%, la sanità del 9,2%). Ora il governo vorrebbe che venisse rispettato il tasso d'inflazione programmata, cioè che si contrattasse la perdita di nuovi colpi nel potere d'acquisto. Tutto questo ci pare inaccettabile e insostenibile. Credo che sia interesse di tutti che si creino le condizioni di un contratto vero, capace di introdurre a partire dal lavoro le condizioni di un forte rinnovamento della scuola e di tutelare seriamente questa realtà del lavoro intellettuale nel valore reale delle retribuzioni. Infatti, in discussione è anche un nodo democratico: il potere di contrattazione e la funzione del sindacato. È importante per questo che si chieda al contratto un reale allineamento di salari e stipendi al costo della vita; ma anche che sia affrontato il problema di un intervento sulla qualità e sul rinnovamento della scuola. Mettendo in campo nuove risorse aggiuntive di investimento - o di risparmio sugli sprechi - tese a valorizzare l'impegno e la professionalità e a introdurre nella scuola strumenti contrattuali, che rendano possibile un'iniziativa straordinaria per aggredire le sue patologie, a partire dai problemi del recupero e della selezione.

Una interessantissima ricerca, promossa dallo Iard, sugli insegnanti, vede prevalere tra questi una volontà e una motivazione all'impegno, dentro il quadro di una forte lettura negativa dei processi: quello che viene definito un «pessimismo etico». In questi contratti è in gioco qualcosa di più della condizione di un numero in ogni caso assai grande di lavoratori e lavoratrici intellettuali. È in gioco un messaggio di fiducia, che è indispensabile per riportare in campo un protagonista democratico nella vita della scuola. Anche nella consapevolezza delle difficoltà complessive dell'economia italiana, si tratta di dimostrare oggi che si crede che la scuola è una risorsa strategica per il futuro del paese.

Da questa convinzione passa il primo argine ad una emarginazione, che ha effetti gravissimi sulle prospettive di sviluppo e nella vita democratica italiana. La scuola ha sofferto di un profondo isolamento sociale e culturale in questi anni. E questo che ha reso possibile che il disimpegno del governo e le spinte conservatrici della Dc fossero decisive per produrre il bilancio fallimentare di una legislatura. Impegniamoci tutti a rompere questa spirale. Mostriamo, come è necessario, di credere fino in fondo che qui c'è uno dei terreni decisivi su cui si gioca la prospettiva di una rifondazione democratica di questo Stato. Una delle prime e più delicate riforme istituzionali.

La testimonianza di Nuto Revelli «Per quarant'anni ignorata la richiesta di verità, perché se ne ricordano in campagna elettorale?»

«Quei poveri soldati, io li ho visti morire»

ROMA. Nuto Revelli, reduce di Russia, autore di libri memorabili su quella guerra voluta da Mussolini, è nervoso, teso. A telefono dice: «Per trenta, quaranta anni, le nostre richieste di verità sono state ignorate. Ora, dopo la scoperta della lettera di Togliatti, è tutto un parlare di alpi e di prigionia. Non vorrei che la campagna di Russia venisse confusa con la campagna elettorale. Aspetterò. Voglio che prima parlino gli storici. Evitiamo di aggiungere confusione e confusione e di fare della retorica a buon mercato. Dunque, per questo motivo non parlo e non rilancio dichiarazioni. Smettiamola anche di parlare soltanto di alpi. Io sono alpino, ma non riesco a dimenticare i fanti e i bersaglieri che ho visto morire laggiù. Ma sugli alpi, certo, la retorica è più facile. Comunque, nei miei libri trovate tutto. In particolare ne «La strada del daiva», ho raccolto le testimonianze degli italiani prigionieri in Russia, delle loro sofferenze, della tragedia del ritorno. Insomma ho raccolto la testimonianza dei contadini dei montanari e della «gente qualunque», mandata a morire laggiù. Le mie dichiarazioni sono quelle. Scusatemi. Come ho detto, parlerò dopo».

Torneremo più tardi alle testimonianze sulla prigionia in Russia di migliaia e migliaia di italiani. Vediamo invece, subito, dati e cifre su quella tragedia voluta dal fascismo e da Mussolini in persona. La prima unità italiana a partire per la Russia fu la divisione «Torino», uscita dai confini del paese il 10 luglio 1941. Con altre due grandi unità, la «Liguria» formata dal Csi (Corpo spedizione italiano in Russia) del quale facevano parte anche la «Pasubio» e la «Cesere», al comando del generale Giovanni Messe. In tutto, 50 mila soldati, tremila ufficiali, quattromila seicento quadrupedi, ottanta aerei.

Hitler, aveva assalito l'allora Urss il 20 giugno del 1941. Il corpo italiano, ovviamente, era stato messo a disposizione dei tedeschi. Fu nella tarda primavera del 1942 che Mussolini decise per un «contributo» più importante nella «battaglia contro il bolscevismo». Venne allora formata l'Armia, l'armata italiana in Russia, composta dalle tre divisioni del Csi, più le tre del Corpo d'armata alpino: «Trentina», «Julia» e «Cuneense» con l'aggiunta della «Cossack», la «Ravenna», la «Vicenza», la «Storzesca» e un raggruppamento di carnicie nere. Per un totale di oltre 250 mila uomini. Per trasportare ad Est l'intero corpo di spedizione, erano occor-

«Per anni e anni nessuno ci ha ascoltato. Ora, con la lettera di Togliatti e all'improvviso, tutti parlano degli alpini, dei morti e dei prigionieri. Non vorrei che si confondesse la campagna di Russia, una tragedia immane, con la campagna elettorale». Ce lo ha detto, ieri, al telefono, Nuto Revelli, reduce di quella guerra e autore di libri memorabili. «Comunque non voglio commentare proprio nulla».

Wladimiro Settimelli

si più di 200 treni. Per il ritorno dei superstiti e dei feriti ne bastarono quindici.

Scrive Revelli nella prefazione al suo «La strada del daiva»: «Ignorano (molti dei superstiti della guerra ndr) che la guerra contro l'Unione Sovietica era una guerra totale. Ignorano che l'ordine nuovo di Hitler era il nostro programma, che tre milioni di prigionieri sovietici vennero assassinati o fatti morire di fame e di stenti, che milioni di civili russi vennero deportati in Germania. Ignorano che nelle retrovie sovietiche la popolazione moriva di fame, ignorano che venti milioni di russi pagarono con la vita la follia di Hitler e Mussolini, che sei milioni di ebrei morirono nelle camere a gas, nei forni crematori, nei campi di sterminio nazisti».

Ma che cosa era accaduto, laggiù nelle steppe, ai nostri poveri soldati, mandati con le scarpe di cartone, il pastrano «misto lana» e il fuciletto «91-38» a combattere a trenta gradi sotto zero? Era accaduto l'inevitabile. L'Armata rossa era riuscita a rompere l'assedio nazista che ora costato un immane prezzo di sangue ai sovietici e a passare all'offensiva. Era il 10 dicembre del 1942. Gli italiani, che operavano su un fronte di 270 chilometri, tra l'armata ungherese e quella romana, si trovarono rinchiusi in grandi «sacche». La «Cossack», la «Pasubio» e la «Ravenna», furono subito spazzate via. Poi toccò agli altri. Furono gli al-

pi che riuscirono a salvare migliaia e migliaia di compagni. Iniziò in quel momento, la grande ritirata del Don con i soldati che morivano ad ogni istante per la fame, il freddo, la disperazione. Molti impazzivano. Altri, sotto la tormenta, con decine di gradi sotto lo zero, feriti o malati, tentarono disperatamente di aggrapparsi ai pochi camion tedeschi, ai carri armati, a qualche mulo che passava e furono brutalmente respinti, calpestati, schiacciati. Una tragedia immane. Furono di nuovo gli alpini a rompere l'accerchiamento a Nikolajewka, il 26 gennaio e a portare in salvo i superstiti. Il bilancio fu terribile: 26 mila morti, 63 mila dispersi, 43 mila feriti. I rimpatriati furono circa diecimila. I russi avrebbero fatto quasi 49 mila prigionieri. Di questi, 27 mila sarebbero morti in condizioni di prigionia o durante le marce di trasferimento. Di altri undicimila soldati probabilmente rimasti vivi, non si sarebbe saputo più niente. Le cifre sono ancora oggi in contestazione. Soprattutto sul 63 mila dispersi non si è mai saputo niente di preciso. Dove sono finiti? Morti in guerra? In prigionia? I russi, fino a un paio di anni fa, avevano sempre negato di saperne qualcosa.

Le carte uscite ora dagli archivi, cominciano a far capire qualcosa, ma non hanno certo dissolto dubbi e interrogativi angosciosi. Bisogna anche tener conto che dopo l'8 settembre 1943, con la caduta di Mussolini, nelle zone della Russia ancora in mano ai nazisti, migliaia di soldati italiani prigionieri scelsero di non combattere più con l'alleato nazista e vennero trasferiti nei campi di sterminio in Germania o direttamente fucilati sul posto. Molti di quei soldati erano stati fatti prigionieri nei giorni del crollo dell'Armia, oppure erano stati rastrellati in Jugoslavia, in Grecia, in Albania, in Francia, in Africa e persino in Italia. I nazisti, come è noto, avevano messo le mani su circa 600 mila militari italiani. Così, nei campi di prigionia, i soldati italiani, prima erano stati «indottrinati» dagli esuli comunisti che si trovavano in Urss. Poi erano stati costretti a scegliere tra i nazisti, i fascisti o i campi di sterminio. Insomma, una tragedia nella tragedia.

I racconti dei prigionieri italiani in Russia sono comunque terribili. Prendiamo qualche frase e qualche breve nota proprio dal libro di Revelli (Einaudi editore-Torino). Soldato ignoto classe 1910: «A ogni tappa la scorta russa riceve il cambio. A ogni tappa nuove perquisizioni: ogni russo ha diritto al bottino di guerra, spariscono i nostri orologi, pettini, anelli, macchine fotografiche. Più si cammina, più la pista è segnata dalle file dei morti, dai morti delle colonne che ci hanno preceduti. Le marce a piedi sono terribili. Se abbiamo la vita salva lo dobbiamo ai borghesi, alle donne russe che accorrono al passaggio delle nostre colonne: i grembiuli pieni di patate e pane secco, buttano i viveri sulla neve e scappano per non essere aggredite da noi che siamo come bestie. La scorta non vuole, ma la gente russa è buona e ha pietà per noi...». Giuseppe Viale: «A volte ricevevamo un pugno di fagioli o di miglio, a volte niente. I russi non hanno sussistenza al seguito - nemmeno per loro: hanno una gavetta appesa ai cinturoni e basta... La sete ci divorava: fagioli e pane secco non fanno che aumentare... Ogni mattina - abbandoniamo quindici o venti morti, quelli della notte...». Agostino Beraudo: «...Arrivano gli aerei tedeschi a bombardare. La popolazione abbandona la città. I poveri civili raggiungono con noi la stazione. Vedo vecchi e vecchie con bambini in braccio, anziani, malati che si trascinano con le grucce. Noi guardando i civili sentiamo pena nel cuore: loro guardano noi con pietà. Ci comprendiamo senza parlare. Tutti russi odiano il fascismo. Il fascismo, secondo loro, è una beva...».



L'anomala campagna elettorale della Sinistra dei Club per cambiare il sistema politico

TONI MUZI FALCONI

Due anni fa nasceva la Sinistra dei Club. Tutto si può dire: che abbiamo commesso tanti errori, che ci siamo troppo legati a un solo carro, che siamo forse illuministi privi di contatto con la realtà. Ma non che qualche centinaio di «amatori» della politica non ce l'abbia messa tutta per ascoltare, influire, incidere o cambiare. E non abbiamo alcuna intenzione di lasciar perdere! La diversa scelta di chi nel Pds ha deciso di entrare dopo il congresso di Rimini e di chi non l'ha fatto non ha prodotto mutamenti nelle dinamiche interne dei club. L'intenso impegno dedicato alla nascita, allo sviluppo e al successo del movimento referendumario ci ha visto di nuovo tutti in campo dalla stessa parte, insieme a tanti altri, diversi da noi, che abbiamo imparato a stimare ed apprezzare.

Sabato 8 febbraio al Ripetta di Roma la Sinistra dei Club lancerà la sua campagna elettorale: una campagna anomala perché non sarà a favore di un partito, ma di tanti candidati. La piattaforma di questa campagna (che si tradurrà in attività di sostegno ai candidati in tutte le città in cui i club sono presenti) sarà definita sabato stesso in base agli interventi di una quindicina di esponenti rappresentativi delle professioni, dell'economia e della cultura. Nessuno di loro fa parte della Sinistra dei Club, ma si tratta di persone che stimiamo, che vogliamo ascoltare e che abbiamo invitato ad esprimere in brevi interventi i valori che vorrebbero prevalenti in un candidato, le cose essenziali, concrete e fattibili che si possono fare subito per salvare il paese dal baratro sia in termini di riforme istituzionali che di politica economica e industriale. Ne usciranno profili differenziati di candidati possibili e sarà sulla base di questi che la Sinistra dei Club farà le sue scelte: tenendo conto

di quelli che firmeranno il patto proposto dal Comitato 9 giugno, sia della lista preannunciata da Giannini. Infatti, dopo avere preso atto con molto rammarco della impossibilità di una lista al Senato che includesse tutto il movimento, sosteniamo che i due percorsi (lista e patto) sono sinergici. L'elettore referendumario che ha deciso di votare per un partito tradizionale potrà usare quella preferenza unica che ha conquistato il 9 giugno per selezionare chi si unisce a non votare la fiducia ad alcun governatore che non ponga la riforma unanimità maggioritaria fra le priorità programmatiche (con buona pace del quadripartito e anche del governo stesso, qualora non siano «costituenti» e coerenti con i questi). L'elettore referendumario che invece è in uscita dai partiti tradizionali e in direzione del non voto o delle legge troverà nella lista Giannini un approccio eccellente.

Non v'è quindi ragione alcuna per litigare e, così come abbiamo costantemente fatto negli ultimi mesi quale unica componente di società civile presente nelle presidenze del Corci e del Corid, continueremo a operare affinché il movimento - pur nelle articolazioni che gli danno linfa - «si tenga» per accelerare la svolta che ci ha congegnata il Parlamento non lo farà nei prossimi mesi, verrà prodotta dagli elettori nel '93, con l'introduzione dell'unimale maggioritario. A quel punto avrà davvero senso optare per lo schieramento che sicuramente appartiene, quello del fronte progressista, riformista e di sinistra: di quel Partito democratico che Occhetto a suo tempo lanciò e che anche La Malfa, più recentemente, ha ripreso.

L'otto febbraio sarà giorno di festa per la Sinistra dei Club. Speriamo che lo sia anche per i tanti cittadini che vorranno parteciparvi insieme a noi.

La cultura militarista del Capo dello Stato

PIERLUIGI ONORATO

La dottrina costituzionale ritiene che il rinvio presidenziale di una legge già approvata dal Parlamento possa essere fondato solo su motivi di costituzionalità o su gravi motivi di merito, ma mai su cosiddetti «motivi di partito». E invece, a leggere il messaggio con cui Cossiga ha sospeso la promulgazione della legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare (che ha avuto il voto favorevole di tutti i gruppi, escluso quello del Msi) è innescata la sensazione che il capo dello Stato si sia schierato appunto con un partito: che se non è proprio quello del Msi è sicuramente quello «militarista».

Il ragionamento fondamentale del messaggio è che se non si accerta l'autenticità dei motivi di coscienza addotti dall'obietore non si può compiere realmente il giudizio di bilanciamento, che la Costituzione impone, tra il diritto personale dell'obiezione e il dovere del servizio militare. Una legge che non imponga questo accertamento, quindi, darebbe agli obiettori la possibilità di scegliere il servizio civile come fatto di mero vantaggio e offrirebbe a tutti un facile «pretesto per sottrarsi all'obbligo del servizio militare». Questo ragionamento ha il merito di dare voce autorevole agli argomenti con cui il partito militarista si è opposto alla legge. Ma ha il torto - molto grave per il pulpito che ne porta la responsabilità - di ignorare il dettato della Costituzione e l'esplicitazione che ne ha fatto il magistero interpretativo della Corte costituzionale. Secondo questo dettato, il servizio militare e il servizio civile sono due forme equivalenti di adempimento del dovere di difendere la patria e, più in generale, del dovere di solidarietà. Perciò l'obiezione al servizio militare connessa all'adempimento del servizio civile non costituisce un «vantaggio» (tra l'altro il servizio civile dura più a lungo, per motivi che non reputo propriamente fondati); piuttosto essa configura un diritto soggettivo perfetto, che non può essere sottoposto al vaglio di nessun «tribunale della coscienza». Non ha senso «bilanciare» questo diritto col dovere del servizio militare: appunto perché esso è connesso inscindibilmente all'adempimento del dovere alternativo del servizio civile.

Questo residuo di cultura militarista che sorregge il messaggio presidenziale diventa palese nelle pagine finali, laddove si sostiene esplicitamente che in caso di guerra «il sacro dovere di difendere la patria» non può subire nessuna limitazione di forme di adempimento e «non può evidentemente essere oggetto di bilanciamenti o graduazioni rispetto a diritti individuali». Come dire che, durante il conflitto, la patria si può servire solo con le armi e i diritti dell'uomo devono essere sospesi. In questo caso bisogna riconoscere a Cossiga il pregio della chiarezza. Meno chiaro è per quale ragione egli continui ripetutamente ad esibire la sua cultura cattolica (che pure dovrebbe essere fondata sul primato della coscienza) e la sua cultura liberale (che dovrebbe riconoscere la strumentalità dello Stato verso l'uomo e rinnegare la strumentalità dell'uomo verso lo Stato). La complessa mediazione che lo Stato sociale di diritto ha saputo configurare tra le ragioni della comunità e quelle della persona sembra veramente estranea alla cultura di Cossiga. Tanto è vero che per lui un problema così difficile può essere risolto solo liberandolo dall'ipoteca di una certa cultura della paura e della resa, che non ha mancato tra l'altro in questi anni di tentare di travestire la viltà con i parni della virtù, la resa con quella della tolleranza, l'accettazione della violenza con quella dell'impegno di pace, concordando così a determinare i fattori per una progressiva de-nazionalizzazione del paese» (il riferimento al dibattito sulla guerra del Golfo è del tutto evidente). Il messaggio termina perciò con un appello un po' sinistro ai valori della patria e della nazione. «È il problema della ri-nazionalizzazione della società italiana che appare collegato a quello di un nuovo patto popolare per la rifondazione della Repubblica».

Più si consumano i giorni di questa legislatura, più il linguaggio del presidente diventa spregiudicato e senza veli, sino al limite della provocazione. Che questa sia la cultura finalmente dichiarata di Francesco Cossiga può essere relativamente importante. Che sia anche la cultura con cui si vuole impastare la «seconda repubblica» dovrebbe però essere motivo di allarme e di risipiscenza per gli adepti troppo corvini del «partito del presidente». È motivo di riflessione determinante per le prossime scelte del corpo elettorale.

L'Unità

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa L'Unità Emanuele Macaluso, presidente Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Luliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro 19, telefono passante 06/44991, telex 613461, fax 06/445305, 20162 Milano, viale Fubini Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3559.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Siccome febbraio è biestile, e marzo è come sempre un mese lungo, da oggi mancano esattamente sessanta giorni al voto. Su come impegnarsi non so dare consigli: anzi li cerco. Cercandoli su queste colonne (e dove se non qui?) ne ho trovato molti, domenica scorsa, nell'intervista di Bosetti a Stefano Draghi, esperto di comportamenti e di flussi elettorali. Suggestivo di riprodurre subito e di studiarla in ogni sezione del Pds, ma ne riassumo comunque i punti essenziali: 1) il passaggio dal voto di fedeltà al voto di scelta è un rischio ma può anche essere un vantaggio; 2) i risultati non saranno legati all'inerzia e al lavoro interno, ma alla collocazione e alla comunicazione esterna; 3) la forza principale del Pds sta nei suoi generosi militanti, presenti nei luoghi di lavoro e di vita; 4) bisogna superare in loro e in tutti lo «spirito perdente»; 5) una carta vincente

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Isonomia, carta vincente

Il più semplice è che si eviti di cadere nella trappola suggerita nel punto 8 del libretto del filosofo Schopenhauer (L'arte di ottenere ragione esposta in 38 strategie - ed. Adelphi 1991). Si tratta di un istruttivo manuale di «scherma spirituale» per ottenere ragione nel disputare. Lo stratagemma n.8 consiste nel «suscitare l'ira dell'avversario, perché nell'ira egli non è più in condizione di giudicare e di percepire il proprio vantaggio». Secondo Schopenhauer si provoca l'ira «comportandosi in modo sfacciatato; anche a costo di essere considerati maledu-

cati, invadenti e stravaganti, come è abitudine di molti nostri avversari. Ma nessuno di essi è insano, squilibrato; anzi, qualcuno è pericoloso proprio perché sano di mente, perché nutre un lucido disegno autoritario. Ma la saldezza dei nervi, la compostezza delle risposte, il vigore sereno delle iniziative possono essere carte vincenti, perché immagino che molta gente sia stufo dei politici che sostituiscono gli insulti agli argomenti.

L'altro desiderio è più sostanziale: che si chianse subito gli elettori non solo con chi e contro chi vogliamo es-



fare, ma che cosa vogliamo fare. Qualche settimana fa è stata presentata una bozza di programma di circa 200 pagine, di cui ho osato leggere soltanto la copertina. C'è il bisogno di due paginette, non oltre, nelle quali rendere esplicito ciò che il Pds farà nella prossima legislatura non per i cittadini, ma con i cittadini: per l'equità fiscale, per combattere la criminalità organizzata e quella diffusa, per la salute, per migliorare la vita nelle città, per moderare i trasporti, per valorizzare le risorse intellettuali, per riformare le istituzioni, per migliorare l'amministra-

zione e i servizi, per moralizzare la vita pubblica.

L'indice di gradimento di queste scelte sarà misurato, oltre che dal loro intrinseco valore, dal linguaggio che useremo nell'espone e nell'inquadrare. Ricordo che un anno fa ascoltai un giovane segretario di federazione, fu colpito da alcune espressioni gergali del suo discorso e cominciò ad annolare le seguenti espressioni, ciascuna ripetuta più volte: soggetto politico, elemento fondante, riforma della politica, parzialità e dialettica dei sessi, discontinuità, consociatività, elaborazione, programmatica, progetto. Quando andammo a cena, dopo la manifestazione, mi chiesero parere su quel che aveva detto. Espresi pieno consenso, perché mi era sembrato di capire che avesse idee politiche chiare, ma non seppi trattenermi dal fargli leggere il foglietto che avevo scritto. Poi mi sono pentito, per questa dannata vocazione pro-

fessionale che mi porto dietro da tempo e che temo si sia infiltrata anche in questo articolo.

Profitto delle righe che mi restano per mandare da L'Unità un saluto al figlio emancipato, che è uscito di casa e che vive ormai in modo autonomo, come è giusto. Parlo di Cuore, naturalmente. Col numero di lunedì ha compiuto un anno. Ricordo che quando apparve in edicola chiesi a Michele Serra come potevo abbonarmi. Mi guardò strano, come uno che ha fiducia nell'impresa avviata ma si stupisce che qualcuno abbia ancora più fiducia di lui. Mi rispose che ancora non avevano previsto abbonamenti. Dopo un anno la tiratura ha raggiunto le 185.000 copie, e i lettori sono due o tre volte tanto. Rinnovo a Michele la richiesta, ma intanto ogni lunedì compro Cuore, mi diverto, mi arrabbio, mi consolo e mi sento stimolato.

Verso le elezioni



Il presidente istituisce un comitato di storici per indagare sulla lettera di Togliatti sugli alpini. Ne faranno parte De Rosa, Galasso e Tamburrano. Critico il Pds: «Non servono verità di Stato»

«Sui dossier nomino una commissione»

Cossiga: «È la mia garanzia per la campagna elettorale»

Cossiga ha istituito, «d'intesa con il governo», una commissione di storici che dovrebbe far luce sul «caso» della lettera di Togliatti. Ne faranno certamente parte De Rosa, Galasso e Tamburrano. Mistero sugli altri nomi. Il Pds contesta la nomina: «Si rischia di tendere a una sorta di «verità di storia di Stato». Tamburrano: «A Mosca cercherò di tutto, anche i documenti sul Psi».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Di buon mattino, Francesco Cossiga ha annunciato la sua mossa, promettendo «una iniziativa per tutelare il diritto del cittadino all'informazione corretta». Si è capito subito che aveva in mente le polemiche sulla lettera di Togliatti a Bianco, perché ha assicurato che «l'iniziativa» del Quirinale sarebbe servita «ad evitare che entriamo e ci avviamo in un tipo di campagna elettorale dove o si cerca di soffocare la verità perché il popolo è bambino, oppure anche, se vi è stata cosa non vera, lo si intossica con cosa non vera».

Cossiga ammantato, almeno nel linguaggio, di buone intenzioni, ha poi ricevuto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori. È stata formalizzata in quell'incontro l'intesa col governo che sarà più tardi richiamata in una nota del Quirinale. Nel pomeriggio, alle 17, Giuseppe Tamburrano, storico di area socialista, saliva al Colle e riceveva l'offerta di entrare nella commissione incaricata di far luce sul «caso» scoppiato in piena campagna elettorale. Tamburrano ha accettato, così come hanno fatto Gabriele De Rosa, storico di area cattolica, e il laico Giuseppe Galasso, che ieri sera, a Napoli, confermarono così: «Sono stato interpellato e ho detto che ero disponibile».

Due ore dopo, verso le 19, Cossiga poteva annunciare la sua decisione: al presidente della Repubblica, d'intesa con il governo, ha proceduto alla costituzione di una commissione di storici, al fine di acquisire elementi sulla autenticità o meno della documentazione resa nota in ordine ai prigionieri di guerra italiani nell'ex Unione sovietica.

Il comunicato spiegava quindi le «intenzioni» del Quirinale: l'iniziativa è stata assunta dal capo dello Stato «nell'ambito dei suoi autonomi poteri di organizzazione, al fine dell'esercizio delle sue funzioni di garanzia, in particolare per assicurare chiarezza e certezza nel corso della campagna elettorale, evitando così che possa essere turbata da interferenze indebitate o da speculazioni. Cossiga si appellava quindi al



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

«dovere di fare quanto è in suo potere perché la libertà di decisione dei cittadini elettorali sia rispettata in modo non formalista, ma sostanziale».

Intanto, era già nato un piccolo mistero attorno alla commissione. Non saranno infatti tre soltanto gli storici incaricati di scavare negli archivi del Comintern a Mosca (ieri sera Cossiga ha preso i primi accordi con l'ambasciatore di Russia

a Roma, Adamishin). Al Quirinale ieri si garantiva che negli organismi istituiti dal capo dello Stato i componenti sono scelti in maniera da rappresentare tutte le scuole e le aree di pensiero. Un particolare che i collaboratori del presidente hanno confermato allo stesso Tamburrano: «Mi hanno detto che in commissione ci saranno storici di quattro aree fondamentali. In sostanza, par di

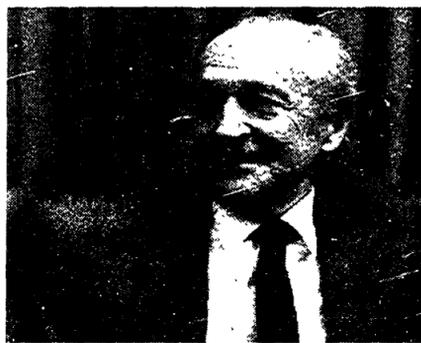
capire che nell'organismo ci saranno anche uomini vicini all'area che fu comunista. Ma fino a tarda sera non trapelava alcun nome.

Circolavano invece - nei palazzi alti della politica - molte perplessità. L'iniziativa del Quirinale, presa di per sé, può apparire convincente. Ma potrebbe essa stessa trasformarsi in una cassa di risonanza per altri, eventuali «scoop storici» a venire. Oppure potrebbe, dato che nasce in seguito alle «turbative» in campagna elettorale, avere un pesante ricasso magari due giorni prima del voto. Lo stesso Tamburrano è convinto che, se deve avere utilità, il lavoro degli storici «dovrà essere concluso prima delle elezioni».

Tamburrano ha anche qualche altra idea su come occorre procedere: «Noi non dobbiamo né svolgere una complessa analisi di carattere storico, né semplicemente certificare l'autenticità della lettera di Togliatti. Per questo secondo compito, basterebbe una perizia calligrafica. Lo storico socialista preannuncia un tentativo, piuttosto, di «contestualizzare» la lettera, «collocarla nella giusta luce». Ma ieri ha assicurato anche: «Userò il tempo che resta, magari le ore notturne, anche per cercare documenti che riguardino i socialisti italiani, i socialdemocratici, il Psiup. E se trovo una lettera di Nenni

simile a quella di Togliatti, pubblicherò anche quella».

Mentre il Quirinale partoriva la sua idea, ieri pomeriggio, era riunito il coordinamento politico del Pds. Stefano Rodotà rimandava ogni giudizio: «Aspettiamo di capire cosa vuol fare - esortava -. Noi non vogliamo fare processi alle intenzioni». Ma quando Cossiga ha ufficializzato le sue decisioni, la risposta del Pds non si è fatta attendere. Ed è negativa: «Il giudizio di autenticità e l'interpretazione di documenti del passato - diceva la nota - sono interamente affidati alla libera ricerca e valutazione degli storici, senza alcun vincolo o mandato politico. Non si capisce in base a quale potere Cossiga o il governo ricorrano alla nomina di una commissione di storici. In sostanza, il Pds contesta che «non si capisce quale compito specifico possa avere una commissione ufficiale nominata dal presidente della Repubblica, al di fuori del lavoro di studio e di accertamento che ogni storico ha il diritto e il dovere di svolgere in piena libertà». Anzi, il partito di Occhetto vede avanzare un «concreto pericolo»: quello che «si attivino, nel nostro paese, istituti del tutto aberranti che tendono a una sorta di «verità di storia di Stato», in contrasto con ogni principio di libertà della ricerca e del giudizio storico e con ogni visione liberale dello Stato».



Alessandro Natta

Natta: «Resta sempre un genio della politica»

«Togliatti era un genio della politica e non si può giudicare la statura di nessuno a partire da una lettera sganciata dal contesto in cui è stata scritta». Alessandro Natta ha interrotto il suo esilio ligure per partecipare, a Roma, a un affollato dibattito sull'attualità del pensiero di Gramsci. Al centro della sua lezione, la ricostruzione del ruolo del Pci nella fondazione della democrazia italiana.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Togliatti era un genio della politica. Lo dico subito, così da un calcio negli stinchi a tutti i cialtroni che circolano nel nostro paese, siano essi storici o politici. Arriva puntuale, Alessandro Natta all'appuntamento con l'associazione romana «Enrico Berlinguer» che lo ha invitato a interrompere l'esilio ligure per tenere, nella capitale, una lezione sull'attualità del pensiero di Antonio Gramsci. Fuori ad aspettarlo, i giornalisti desiderosi di sentire che cosa ha da dire l'ex segretario del partito comunista del suo maestro di politica, Palmiro Togliatti. Dentro, ad aspettarlo, centinaia di persone che, quando entra, lo salutano con un lungo applauso. Dentro, ad aspettarlo, oltre agli studiosi di Gramsci, Vacca e Gerratana e molti dei dirigenti che con lui hanno condiviso esperienze e battaglie politiche: Ingrao, Tortorella, Barilli, Angius, Chiarante, Garavini.

La polemica sulla statura di Togliatti è quella su cui tutti si aspettano una parola. L'ex segretario non si sottrae: «Non mi colloco nel coro degli sdegnati», afferma Natta che commenta l'essere agghiacciato di Occhetto con un «sarà stato senza vestiti». Per Natta, uno storico che, venuto in possesso di un documento, invece di approfondire la ricerca, ne fa oggetto di uno scoop giornalistico, «perde la sua dignità professionale». Poi, a chi gli chiede se lui avrebbe scritto quella lettera, risponde: «Non so, non credo, perché, che si possa giudicare quella lettera con gli occhi di oggi. Oggi, infatti, abbiamo optato tutti per la non violenza e per il superamento della logica amico-nemico. Allora, eravamo in una guerra terribile». Poi, un ricordo personale: «Nel 1940, ho fatto manifestazioni per la guerra. Non perché pensassi che la guerra fosse giusta, ma perché ero

convinto che la sconfitta del fascismo fosse un obiettivo da perseguire a ogni costo. «Cinismo», si chiede. «Probabilmente sì. Io stesso, allora, non valutavo i prezzi che avrei pagato, con la partecipazione alla guerra, e la prigionia in un campo tedesco». Della lettera, Natta sottolinea il carattere «ossessivamente pedagogico», come di chi vuole rispondere a una domanda un po' provocatoria, dato che tutti sapevano che, dopo Stalingrado, nessuno, né Togliatti, né Stalin avrebbero potuto fare nulla per i soldati italiani mandati a morire dal fascismo. Storia magistra: questo è il senso della lettera, dunque. Una concezione finalistica del processo storico di cui il Pci, «grazie a Gramsci e, poi, a Togliatti, si era liberato da tempo».

Ma Natta non esula dal tema che lo ha portato a Roma: l'attualità del pensiero gramsciano. «Abbiamo imparato da Gramsci il concetto di egemonia, la necessità, cioè, di dirigere invece che dominare». Una lezione fondamentale, che ha fatto sì che il Pci fosse tra i fondatori della Repubblica. Di una repubblica di cui Natta difende i principi. «Tra le cose che più mi hanno offeso del capo dello Stato - afferma - è la lettera che, a partire dal messaggio alle Camere, egli ha dato e dà della storia italiana». Una lettera, per Natta, funzionale al progetto di una seconda Repubblica «che - altro che modernità - punta a una vendetta sul compromesso del quale è nata la nostra democrazia e mira a riportarci al 1914». Per l'ex segretario del Pci, bisogna cambiare le regole, certo. Sapendo, però, che «prima di tutto, viene la politica». La quale, a sua volta, ha bisogno di grandi ideali. Di una identità forte. E la costruzione di questa identità è l'augurio che Natta rivolge oggi a quanti sono stati parte del popolo comunista.

Riunione del coordinamento della Quercia: va sconfitto l'asse moderato Dc-Psi. Consiglio nazionale il 17 e 18 febbraio. Occhetto: «Noi siamo un partito nuovo». Rodotà: «Discutiamo la storia ma senza distorcere il ruolo democratico del Pci»

Il Pds: «Il caso Togliatti non ci fa paura»

«Il caso Togliatti non ci fa paura. Ci attaccano sul passato perché non hanno argomenti sul presente». Lo ha detto Occhetto al termine del Coordinamento politico che ha esaminato l'impostazione della campagna elettorale. Il Pds chiederà voti per battere l'asse moderato Dc-Psi e per aprire una fase costituyente. Il 17 e il 18 febbraio il Consiglio nazionale definirà il programma-manifesto della Quercia.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Il caso Togliatti a noi non fa paura. Questa campagna, messa su a ridosso delle elezioni, ha il sapore di un'azione strumentale. Il Pds è un nuovo partito. Se continuano ad attaccarci sul passato è perché sono deboli e non hanno argomenti da contestarci sul presente». Achille Occhetto risponde così ai giornalisti che lo aspettano all'uscita delle Botteghe Oscure. Si è appena conclusa, nella tarda mattinata,

una riunione del Coordinamento politico del Pds sull'impostazione della campagna elettorale. Le domande sul «caso Togliatti» fioccano. Ma i dirigenti del Pds mantengono un certo riserbo. Poco prima di Occhetto aveva lasciato la sede della Direzione della Quercia la presidente della Camera Nilde Iotti. Un garbato saluto ai cronisti, ma nessun commento. Più d'uno ieri mattina le ha espresso solidarietà. «Se conti-

nua a fare così - ha osservato il riformista Gianni Pellicani, alludendo agli ispiratori delle strumentalizzazioni intorno a Togliatti - questa campagna prima o poi si ritorcerà contro chi l'ha messa in atto». Malgrado il riserbo ufficiale, è evidente che il vertice della Quercia ha preso in esame anche questo aspetto di una campagna elettorale che si annuncia burrascosa. Sulla «posizione espressa pubblicamente da Occhetto - che non ha negato il carattere moralmente toccante di quella lettera di Togliatti, ma ha respinto con decisione il suo uso strumentale - c'è stato, a quanto si sa, accordo tra i vari leader del Coordinamento. Al di là dell'utilizzo elettorale di documenti di quel terribile periodo storico, è stato valutato il rischio che tutto ciò si inquadri in una inaccettabile tendenza a capo-

volgere il senso stesso della storia repubblicana. «Uno dei temi di questa campagna - ha detto Gavino Angius, dell'area comunista - sarà la lotta per difendere la legittimità storica del Pci, contro chi punta a legittimare il fascismo in Italia». E il presidente del Pds Stefano Rodotà ha affermato che «nessuno si sottrae alla valutazione complessiva dell'opera di Togliatti. Tuttavia bisogna evitare di perdere il senso della storia. Il ruolo del Pci non può essere identificato con questo o quel documento, ma con quello di un partito che ha svolto un ruolo essenziale nelle battaglie di libertà di questo paese».

Ma il Coordinamento ha esaminato un po' tutti gli aspetti di un confronto elettorale che si annuncia decisivo per le sorti del paese. È stata fissata, per il 17 e 18 febbraio, la riunione del Consiglio nazionale che approverà il programma-manifesto del Pds: una ventina di cartelle, a quanto si dice, che saranno un po' la «carta d'identità» del nuovo partito di fronte agli elettori. Subito dopo si riunirà la Direzione che deciderà sulla composizione delle liste elettorali. I temi al centro dell'iniziativa della Quercia sono stati indicati in una relazione di Occhetto, sulla quale ci sono stati numerosi interventi. Ci sarà il caso Cossiga al centro dell'iniziativa del Pds? L'atteggiamento indicato è quello di non favorire una personalizzazione dello scontro aperto col Quirinale, ma di rispondere con nettezza se fosse il capo dello Stato a riprendere l'iniziativa polemica nei confronti della maggiore forza di opposizione. L'obiettivo dei democratici di sinistra è quello di far assumere il massimo spicco ai problemi veri

del paese: l'esigenza di riforme istituzionali, in un forte intreccio - è stato sottolineato - con le questioni sociali e economiche. Da questo punto di vista è polemica con la linea della «regia sociale» avanzata da Craxi. Giorgio Napolitano, lasciando ieri Botteghe Oscure, ha definito «generica» questa proposta del Psi, ricordando che il Pds ha avanzato con la sua «controfinanziaria» proposte assai più «ricche» e articolate «per abbattere il tasso di inflazione affrontando nello stesso tempo il problema del costo del lavoro». Proposte che il Psi ha lasciato completamente cadere. Uno degli obiettivi della campagna della Quercia sarà quindi la linea moderata di Craxi. Ma il Pds non vuole farsi trascinare in una rissa tutta interna alla sinistra: il «nemico da battere», in altri termini, sarà l'asse Dc-Psi. E ieri mattina

non sono mancati interventi preoccupati del possibile riemergere di una «politica dei due forni» a vantaggio dello Scudocrociato, non senza il riemergere di qualche riserva sulla scelta per la giunta calabrese insieme alla Dc, se essa rappresentasse una possibile linea di tendenza. Un altro punto di discussione - a quanto si sa - ha riguardato il «dopo le elezioni» e le varie ipotesi di governi «di garanzia» o di «governabilità». L'orientamento prevalso sarebbe quello di considerare irrealistico, oltre che inopportuno, avanzare oggi delle formule. Il Pds insiste nell'indicare la necessità di una fase costituyente, e si presenta come la forza «architrave» per usare le parole del capogruppo al Senato Pecchioli - per garantire la democrazia e per il rinnovamento della democrazia».

Le nuove carte parlerebbero di infiltrati pagati da Mosca nel Psi e nel partito d'azione. Sono in arrivo altri «inediti» sul Pci. Match Napolitano-Gava: «Ma evitiamo il '48»

La lettera a Bianco sui soldati italiani in rotta. Ma non solo: la società editrice «Ponte alle Grazie» domani annuncerà la pubblicazione di nuovi materiali. Presi dagli archivi di Mosca. Le polemiche insomma continuano. Gava: «C'è da agghiacciarsi per chi si agghiaccia adesso». Ma poi, concorda con Napolitano, sulla necessità di evitare il clima del '48. Il Pri se la prende anche col Psi: Togliatti non era un vostro alleato?

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Scoop annunciati. Dopo la lettera di Togliatti sulla rotta italiana in rotta, altri documenti di fonte sovietica stanno per essere «divulgati». Era previsto. Ora c'è l'annuncio ufficiale. L'ha dato ieri Franco Camarlinghi, presidente della casa editrice «Il Ponte alle Grazie» (la stessa che ha acquistato la lettera di Togliatti sui «soldati dell'Armir»). Gli scoop saranno resi pubblici domani. Con tanto di conferenza stampa: l'appuntamento è a Roma, al residence Ripetta. Cosa ci sarà in queste nuove carte? Qualcosa già si sa: «La prova che il Pci aveva infiltrati, pagati da Mosca, nel Psi e nel

partito d'azione...». Oppure la prova che il Comintern «piava i dirigenti comunisti per valutare la loro fedeltà all'Urss». Tutto ciò viene dagli archivi del Comintern dove la società «Ponte alle Grazie» avrà accesso agli scaffali per tre anni. E tutto ciò che trova potrà pubblicarlo. Si tratta di documenti autentici? La lettera di Togliatti a Bianco, per esempio. Franco Andreucci, che assieme al giornalista Francesco Bigazzi l'ha portata alla luce, ha detto ai microfoni della Tg: «Non ho motivo per dubitare della sua autenticità». Su una cosa, Giorgio Napolitano ed Antonio Gava si sono trovati d'accordo: di non voler

ricreare in questa campagna elettorale il clima del '48. Il leader dell'area riformista del Pds ha detto così: «Spero che la prossima campagna elettorale sia diversa rispetto a quella del primo dopoguerra. Vanno rispettate l'autonomia e i tempi della ricerca storica ma è un dato di fatto che la lettera non è apparsa su una rivista storica bensì su un settimanale d'attualità». E ancora: «Io ne sono rimasto molto scosso, agghiacciato come ha detto Occhetto. Sembra incredibile e impossibile che Togliatti possa avere scritto quelle frasi. Non sappiamo, comunque, in quali condizioni e circostanze venne scritta...». Sulla necessità di evitare i toni da '48 s'è detto d'accordo anche Gava. Che però ha dato una sua versione di quegli anni: «Noi non possiamo ripetere il '48, ma il '48 non è addebitabile alla Dc ma a chi sosteneva che in Italia bisognava fare come in Urss».

Di ben altro tenore il commento del «Popolo», il quotidiano della Dc. Che ha scritto così, a firma Carlo Giorgi, lo pseudonimo del direttore responsabile Remigio Cavedon: «Occhetto, fedele cocchiere del comunismo... non ha ancora capito che siamo davanti ad un processo della storia in cui il Pci, i suoi dirigenti e i loro eredi sono sul banco degli imputati».

Altre reazioni. Quella del socialdemocratico Filippo Caria, per esempio, che chiama in causa direttamente la Quercia. E chiede al Pds «di assumere un atteggiamento deciso ed inequivocabile nei confronti dei fatti e personaggi tra i peggiori della memoria storica». Detto delle volgarie frasi del Msi (che con Tramaglia invita Nilde Iotti a candidarsi con «Rifondazione») non resta da dire dei socialisti e dei repubblicani. Ieri il Psi ha parlato con le parole di Silvano Signori. Che non ha dubbi: «Togliatti era perfettamente capace di pensare quelle cose». Al Pri, però, tutto questo non basta. Guglielmo Castagnetti dice che non convince l'abiura dell'ultima ora. «Il Psi fino al '56 ha accettato come compagno alleato e leader proprio Palmiro Togliatti».



Antonio Gava, presidente del gruppo parlamentare Dc

Vacca «A Mosca gli studiosi del Gramsci»

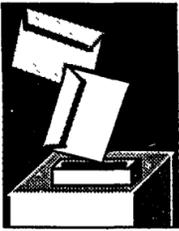
ROMA. Una «missione di studiosi» a Mosca per valutare, tra le altre cose, anche la veridicità della lettera di Togliatti sui soldati italiani in rotta. La notizia, la dà Giuseppe Vacca, che è presidente dell'Istituto Gramsci.

«Una missione di studio presso gli archivi del Comintern era stata da tempo preparata dall'Istituto Gramsci e, come ho dichiarato l'altro giorno a diversi organi di informazione, si recherà a Mosca nei prossimi giorni», ha precisato Vacca.

Repubblicani Attacco al patto Dc-Psi

ROMA. Il Pri continua a criticare Dc e Psi su quello che sarà il futuro governo e la probabile futura alleanza tra i due partiti. Secondo la Voce repubblicana la Dc «rinvia a dopo le elezioni qualunque indicazione di impegni su come fare o non fare il governo, su che obiettivi e perché». La Dc - dice ancora la Voce - gradisce l'indicazione socialista a rinnovare l'alleanza, ma incassa e non ricambia. Da parte sua il Pri, secondo il Pri, non può che offrire il suo leader.

Verso le elezioni



Durissimo attacco del leader del movimento referendario «Non possiamo accettare il patto col Psi. L'alleato è il Pri» Gava: non abbiamo offerto la guida del governo ai socialisti Oggi lo scontro arriva nella direzione scudocrociata

«Craxi a palazzo Chigi? Mai»

Segni sfida Forlani: «La tua linea è un autentico suicidio»

Se guardiamo al domani La Malfa è il nostro naturale alleato, Craxi il nostro naturale avversario. In una lettera aperta a Forlani, alla vigilia della direzione, Mario Segni sollecita un ribaltamento di strategia dello scudocrociato. Spetta alla Dc, non a Craxi, di rivendicare la guida del governo: «Se la linea fosse quella della subordinazione ai socialisti, io la combatterò apertamente, da oggi al congresso».

FABIO INWINKL

ROMA. L'imputato diventa accusatore. Alla vigilia della direzione democristiana che dovrebbe discutere del suo caso, Mario Segni prende carta e penna e stende una dura requisitoria contro le scelte del gruppo dirigente scudocrociato. È una lettera aperta al segretario Forlani, e definisce una piattaforma politica opposta fondata sulla «rotura» con Craxi e l'alleanza con La Malfa. Un Segni che si candida a guidare una Dc «neodegasperiana» e lancia la campagna congressuale. Anche se incombe sempre l'ipotesi di una convergenza elettorale tra il deputato sardo e il segretario repubblicano. L'ultima iniziativa del leader dei referendum prende le mosse dalle interviste in cui Craxi ha affermato che la sua è l'unica candidatura per Palazzo Chigi. «Questa posizione socialista - obietta Segni a Forlani - è insostenibile per la Dc. Le risposte date da te e da Andreotti («Si deciderà dopo le elezioni») sono deboli».



Mario Segni, il leader del movimento referendario sempre più in polemica con Forlani. Sotto, Michele Santoro

«Questa linea - ribadisce Segni - è un autentico suicidio». E a questo punto la lettera a Forlani pone, in termini quasi ultimativi, l'esigenza di rivendicare, sin dalla riunione di oggi, la guida del governo per una Dc che sia confermata dagli elettori come forza di maggioranza relativa nel paese. E se la linea della Dc fosse quella della subordinazione ai socialisti? «Io - insiste il presidente del Corel - la combatterò apertamente, e da oggi al congresso chiamerò a raccolta tutti i democristiani che vogliono ritrovare l'orgoglio del nostro partito». È lo stesso Segni ad annunciare «una piattaforma politica

opposta», che sul piano dei rapporti tra le forze politiche deve tradursi nella «ristituzione delle alleanze degasperiane, e cioè la stretta intesa tra Dc e laici». In particolare si deve operare in direzione del Pri, di cui la lettera apprezza le posizioni in politica estera, in materia finanziaria, sulle scelte referendarie. «Se guardiamo al domani - questa la secca conclusione - La Malfa è il nostro naturale alleato, Craxi il nostro naturale avversario».

Domani da Santoro la Lega e la Rete, mentre Dc e Psi pensano ad anticipare il divieto

Rai: «Basta politica nelle trasmissioni» Ma l'obiettivo è bloccare Samarcanda

Domani sera Samarcanda mette faccia a faccia Umberto Bossi e Leoluca Orlando, ma la puntata che fa paura è quella di giovedì 13: Forlani a confronto con Craxi. I due leader non hanno nessuna voglia di parteciparvi, di qui la furbesca idea di anticipare il black out per i politici in tv facendo calare la saracinesca sulla trasmissione di Michele Santoro. Domani incontro tra Rai e commissione di vigilanza

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Domani sera Samarcanda torna ad occuparsi di partiti e politica, incurante delle accuse e delle intimidazioni. Dice Michele Santoro, autore e conduttore del programma, in una intervista al Sabato: «Non sono d'accordo con il regolamento attuale che vieta ai politici di essere invitati in trasmissioni nei trenta giorni precedenti il voto (e che invece permette ai ministri e membri di governo di esserci)». Figuriamoci se possono condurre un regolamento ancor più restrittivo. Domani sera Samarcanda metterà a confronto la Lega di Umberto Bossi e la Rete di Leoluca Orlando. Titolo della puntata: «Dov'è il Nord?». Bossi e Orlando porteranno in studio gruppi di propri simpatizzanti, risponderanno alle domande di due giornalisti, uno di sinistra e l'altro dc. Ci sarà un filmato - un lungo viaggio aereo - sulla Lega lombarda - e sono previsti due collegamenti con la gente: uno al Nord, uno al Sud.

giorni, che mira ad anticipare di qualche settimana il divieto ai quali a riferimento lo stesso Santoro, non riguarda la puntata di domani sera. In verità, Dc e Psi vorrebbero anticipare il black out per i politici nelle trasmissioni che non siano i tg e le imminenti tribune elettorali per bloccare la puntata di giovedì 13. E la ragione è semplice. In quella puntata Santoro vorrebbe mettere a confronto Dc e Psi: anzi, vorrebbe mettere faccia a faccia Forlani e Craxi. A quanto si dice, i due segretari non avrebbero nessuna voglia di misurarsi e di farlo a Samarcanda. Venerdì scorso, nel fuoco delle polemiche sulla puntata dedicata da Santoro al «partito che non c'è», Forlani sostenne la scarsa appetibilità spettacolare di un confronto con Craxi, vista la larga convergenza tra le sue idee e quelle del segretario Psi. Alla redazione di Samarcanda non è giunto alcun segnale né da piazza del Gesù né da via del Corso. E allora si fa questa deduzione: Dc e Psi non hanno alcuna voglia di litigare in pubblico ma non vogliono nemmeno far la figura di quelli che danno forfait; quale soluzione migliore, dunque, di un anticipo del divieto ai politici di partecipare a trasmissioni che non siano tg e tribune, facendo calare la saracinesca su Samarcanda e altre trasmissioni? Della questione dovrebbe discutere oggi il consiglio di amministrazione, in vista anche dell'incontro che il vertice Rai avrà domattina alle 11 con la commissione parlamentare di vigilanza. In consiglio qualcuno riaprirà il fuoco contro Samarcanda (ma proprio un consigliere dc, Follini, ha avvertito: si discuta ma nessuno pensi a provvedimenti censori) e si dovrà pur discutere di come il vertice Rai si presenta all'incontro di domani, con quale opinione sull'ipotesi avanzata dal presidente della commissione, il dc Borri, che per l'appunto vorrebbe anticipare la chiusura della saracinesca e decretare la sospensione anticipata di Samarcanda.

Il portafoglio, Crème caramel, salvo l'impegno a non parlare, come si usa dire, di politica. La stessa Fininvest, come già in analoghe circostanze, si adeguerà alle decisioni della commissione di vigilanza. Che si anticipi o meno il black out, resta il problema posto da Santoro. Il tradizionale divieto operante nei 40 giorni di campagna elettorale non garantisce affatto parità di condizioni per partiti di governo e partiti di opposizione. Per non parlare di quel che sta accadendo in questi giorni. Una iniziativa di segno opposto viene dal Tg3. Il suo direttore, Alessandro Curzi, ha annunciato che a partire da domani, nell'edizione delle 19, tutti i segretari dei partiti e dei movimenti politici avranno a disposizione tre minuti per rispondere a domande poste dai telespettatori, i quali potranno telefonare ai seguenti numeri: 3723710/3723712. Il primo ospite di questa finestra del Tg3 sarà il segretario del Psdi, Cariglia. Ad ogni modo,



Michele Santoro

è sempre Samarcanda al centro di polemiche, discussioni. Al Sabato Santoro confida. «Tutte le proibizioni valgono solo per noi, vogliono mettere sotto controllo quello che è considerato un aspetto impazzito del sistema radiotelevisivo perché vogliamo raggiungere il pubblico... non mi pare giusto che un'azienda che mi ha pregato di non andare a fare la mia trasmissione ora non la voglia più...». E che cosa pensa Santoro di Bersaglio, la cosiddetta Samarcanda bianca appena messa in pista da Paolo Fraiese con scarso seguito di pubblico? Risposta lapidaria: «Mi permetta di ritenere offensivo il parallelismo. Il direttore di Raidue, Giampaolo Sodano, attacca Borri e la sua proposta di black out, insinua che il presidente dc della commissione di vigilanza voglia farsi pubblicità per meglio superare gli ostacoli della preferenza unica, assicura che il nuovo settimanale della sua rete (partirà sabato prossimo) non sarà, a sua volta, una versione garofanesca e rosa di Samarcanda. L'annuncio è benvenuto, soprattutto dopo il pignone che lunedì sera - tra Mixer e varie edizioni del Tg2 - hanno fatto Craxi e il Psi.

LETTERE

La nipote di un disperso sul Don: chi li ha mandati a morire?

Santerini: «Non ho caldeggiato l'acquisto di alcuna casa»

Cara Unità, scrivo sotto l'impulso della rabbia per le speculazioni che si fanno in questi giorni sui giornali e sulla tv a proposito dei soldati dell'Armir. Sono la nipote di un soldato disperso in Russia: «Sergente Bonazzi Guido della divisione Tridentina-Artiglieria alpina-Posta militare 108». Si trovava sul Don e dopo la controffensiva dell'esercito russo non si sono avute più notizie. Mi spinge a scrivere il dolore che ho ancora vivo e che vedo sugli occhi di mia nonna quando arrivavano le lettere dal fronte e quando «soprattutto lui dato per disperso». In particolare però mi indigna il fatto che si parla in continuazione di soldati italiani uccisi nei lager stalinisti. Ci dimentichiamo chi li ha mandati a morire? Ci dimentichiamo di dire che è stato Mussolini, che sono stati i fascisti a mandare a morire centinaia di migliaia di giovani ventenni? Ci dimentichiamo di dire come furono mandati sul fronte russo, dove sappiamo bene a quali temperature si arriva d'inverno: meno 20, 30 gradi e oltre. Avevano vestiti insufficienti e aspettavano che dalle proprie famiglie arrivassero calzetti, sciarpe e guanti di lana.

Gentile direttore, a proposito dell'articolo di Ino Iselli comparso sull'Unità del 3 febbraio 1992 vorrei chiarire ai lettori: 1) non c'è alcuna contrapposizione di nessun genere tra me e il presidente dell'Ordine lombardo dei giornalisti, questa, per lo meno, è da sempre la mia posizione; 2) non ho caldeggiato l'acquisto di nessuna casa ma ho sempre, com'è mio dovere, ripetuto che c'era bisogno di appartamenti per i numerosi giornalisti sfrattati a Milano; 3) su quest'ultima materia non ho avuto poteri decisionali di alcun genere; 4) chiunque ha incarichi pubblici rischia sempre pesanti attacchi, talvolta promossi da chi ha perduto il consenso democratico per le cariche che ricopre o da chi è già stato sostituito in qualche presidenza. Ma il problema vero è solo uno: il contenuto di verità degli attacchi. Giorgio Santerini, Roma

In presenza di vere e proprie leggi surgelate...

Gentile direttore, l'art. 34 della nostra Costituzione dispone che «la scuola è aperta a tutti», con ciò intendendo che nessun ostacolo può essere frapposto al diritto di ogni cittadino ad accedere all'istruzione pubblica. A maggior ragione devono essere rimosse (o non devono essere) barriere di carattere materiale alle persone handicappate, che hanno il diritto di poter partecipare pienamente all'attività che si svolge all'interno dell'edificio scolastico.

Allego alla presente la fotocopia di una delle ultime lettere giunte ai miei nonni; e poiché non è molto chiara, faccio qui di seguito la trascrizione di un passo essenziale per comprendere in quale modo erano equipaggiati i nostri soldati. La lettera è del 16 settembre 1942, e dice: «Per ciò che riguarda i pacchi cercate di fare il possibile per spedire la roba invernale, se non trovate altro modo fate un pacco di 1/2 chilo per via aerea mettendo guanti e calze; si spende molto, ma è necessario perché fra non molto qua farà freddo. Contraccambio i saluti a tutti bacini. Guido».

Numerose norme di legge hanno ormai da diversi anni dettato precise indicazioni per garantire pienamente la «libertà di scelta» (dalla legge 18 del 1971 allo specifico decreto ministeriale del 18.12.1975); tuttavia, anche in questo settore, siamo in presenza di vere e proprie leggi surgelate, come (purtroppo) abbiamo potuto constatare per diretta esperienza di genitori di una bimba affetta da handicap motorio.

Nell'intervista su Togliatti Bufalini precisa due punti

Caro direttore, a proposito dell'intervista da me rilasciata a Bruno Gravano, redatta peraltro con la correttezza e lo scrupolo che gli sono consueti, vorrei precisare due punti. Il primo ho ricordato la guerra fredda, avviata dopo la morte di Roosevelt con l'avvento di Truman. La seconda: ho parlato non di frasi censurabili, nella lettera di Togliatti, bensì di frasi infelici.

Caro direttore, a proposito dell'intervista da me rilasciata a Bruno Gravano, redatta peraltro con la correttezza e lo scrupolo che gli sono consueti, vorrei precisare due punti. Il primo ho ricordato la guerra fredda, avviata dopo la morte di Roosevelt con l'avvento di Truman. La seconda: ho parlato non di frasi censurabili, nella lettera di Togliatti, bensì di frasi infelici. Grazie per la precisazione. Saluti cordiali. Paolo Bufalini.

Caro direttore, a proposito dell'intervista da me rilasciata a Bruno Gravano, redatta peraltro con la correttezza e lo scrupolo che gli sono consueti, vorrei precisare due punti. Il primo ho ricordato la guerra fredda, avviata dopo la morte di Roosevelt con l'avvento di Truman. La seconda: ho parlato non di frasi censurabili, nella lettera di Togliatti, bensì di frasi infelici. Grazie per la precisazione. Saluti cordiali. Paolo Bufalini.

Francobolli che rappresentino il football o gli uccelli

Caro direttore, sono un abitante dell'isola di Cuba, appassionato filatelico per le tematiche degli uccelli e del football. Vorrei effettuare degli scambi con gli appassionati italiani. Pregho di scrivermi in spagnolo o in inglese. Alexander Montenegro, Surs, A. No 3, Mercedes, San Francisco de Paula, C. P. 19.180 (Cuba)

E l'onorevole sussurrò: «Ho il paté d'animo»

ROMA. Chissà se il democristiano Mario Pedini, ministro, pensate un po', dei Beni Culturali, ha mai preso coscienza della figuraccia fatta in quel ristorante di Torino. Concentrato sull'antipasto, gettò appena un'occhiata distratta alla persona che gli veniva presentata. Il professor Norberto Bobbio, lo informarono. E il Pedini, benignamente: «Molto piacere, professore. E, mi dica, in quale liceo insegna?». Asineria? Gaffe? Ignoranza da bassa democristiana? E allora che dire di quando Mario Scelba, allora presidente del Consiglio, incontrò a Roma Piero Mendès-France, uno dei grandi della politica francese? «Piacere. Mendès-France», disse l'ospite presentandosi. E il nostro capo del governo, senza scomporsi: «Molto lieto. Scelba, Italia». O quell'altro prezioso sottosegretario scudocrociato, Francesco Rebecchini, che il destino fece imbattersi, durante una visita negli Usa, con il grande economista Franco Modigliani. Ancora fresco delle letture sulla belfa organizzata a Livorno da alcuni ragazzi, che avevano fatto trovare in un fosso tre false te-

C'è il ministro dc che chiede a Bobbio in quale liceo insegna, e un sottosegretario che dal Nobel Modigliani vuole sapere se le teste false di Livorno sono le sue. C'è un grande pediatra presentato come un «grande pederasta» e chi inizia il suo intervento promettendo: «Sarò breve e circoscritto...». Ignoranza, disattenzione, retorica che scivola nel peccoreccio: questo ed altro, nel nuovo libro di Guido Quaranta Scusatemi, ho il paté d'animo, che presenta «il fior da fiore delle imbecillità dei politici». Una strada da intitolare a Gramsci? «Non ho niente contro i comunisti, ma almeno prendiamone uno italiano...».

Stefano di Michelé si trovò anche, nel '48, il socialista Piero Fornara, famoso pediatra, candidato del Fronte Popolare. Il segretario comunista della zona che lo presentava prima del comizio, si lasciò prendere dall'entusiasmo, indicandolo come il più grande pederasta d'Italia. Il poveretto (quelli erano tempi in cui la morale di sinistra andava bene anche per il cardinale Biffi), cercò di intervenire per riparare. Ma, più che mai convinto, il compagno del Pci rincarò la dose: «Conosco bene, caro compagno Fornara, la tua modestia. La verità è che tu sei il pederasta più grande d'Europa». Del resto, si fa presto ad equivocare. Qualcuno lo ha fatto anche quando Stefano Rodotà, presidente del Pds, ha sottolineato come i partiti «devono farsi penetrare dalla società». Successo anche a Teresa Noce, battagliera comunista del dopoguerra. In aula avvertì il governo che il partito avrebbe raccolto i bisogni della gente, e avrebbe «messi in una Carta» e «portati in Parlamento». L'attuale capogruppo del Psi al Senato, invece, Fabio Fabbri, si è pubblicamente proclamato «strenuo difensore della passera scopaiola»: sarà un volatile riformista... Un amministratore comunista, da parte sua, prendendo la parola durante una riunione, promise: «Sarò breve, anzi circos-

Stefano di Michelé si trovò anche, nel '48, il socialista Piero Fornara, famoso pediatra, candidato del Fronte Popolare. Il segretario comunista della zona che lo presentava prima del comizio, si lasciò prendere dall'entusiasmo, indicandolo come il più grande pederasta d'Italia. Il poveretto (quelli erano tempi in cui la morale di sinistra andava bene anche per il cardinale Biffi), cercò di intervenire per riparare. Ma, più che mai convinto, il compagno del Pci rincarò la dose: «Conosco bene, caro compagno Fornara, la tua modestia. La verità è che tu sei il pederasta più grande d'Europa». Del resto, si fa presto ad equivocare. Qualcuno lo ha fatto anche quando Stefano Rodotà, presidente del Pds, ha sottolineato come i partiti «devono farsi penetrare dalla società». Successo anche a Teresa Noce, battagliera comunista del dopoguerra. In aula avvertì il governo che il partito avrebbe raccolto i bisogni della gente, e avrebbe «messi in una Carta» e «portati in Parlamento». L'attuale capogruppo del Psi al Senato, invece, Fabio Fabbri, si è pubblicamente proclamato «strenuo difensore della passera scopaiola»: sarà un volatile riformista... Un amministratore comunista, da parte sua, prendendo la parola durante una riunione, promise: «Sarò breve, anzi circos-

Francobolli che rappresentino il football o gli uccelli

Caro direttore, sono un abitante dell'isola di Cuba, appassionato filatelico per le tematiche degli uccelli e del football. Vorrei effettuare degli scambi con gli appassionati italiani. Pregho di scrivermi in spagnolo o in inglese. Alexander Montenegro, Surs, A. No 3, Mercedes, San Francisco de Paula, C. P. 19.180 (Cuba)

Francobolli che rappresentino il football o gli uccelli

Caro direttore, sono un abitante dell'isola di Cuba, appassionato filatelico per le tematiche degli uccelli e del football. Vorrei effettuare degli scambi con gli appassionati italiani. Pregho di scrivermi in spagnolo o in inglese. Alexander Montenegro, Surs, A. No 3, Mercedes, San Francisco de Paula, C. P. 19.180 (Cuba)

Mfd «Tomiamo alle idee di Moro»

ROMA. Partiti da superare. Partiti da reinventare. Da ieri se ne parla in un «forum» promosso dall'Accademia di studi storici Aldo Moro.

Ma il «forum» ha fatto di più: ha spiegato che l'esigenza di tenere conto, in qualche modo, della società civile non è di oggi. Ad ascoltare la relazione di Giancarlo Quaranta, presidente dell'Accademia, è un'esigenza addirittura di quindici, venti anni fa.

Pds Brescia Riunione sul caso Abba «Ha sbagliato»

BRESCIA. «Quello» di Mario Abba è un atto politico sbagliato per le conseguenze che comporta per la città, per la sinistra e per il suo stesso partito.

Dura reazione del vescovo di Ivrea per lo stop del presidente alla legge sull'obiezione di coscienza «È il protagonismo di questi mesi»

Acli, Arci e Caritas in rivolta «Il Parlamento riapprovi le norme Il capo dello Stato è militarista e fa contestazioni campate in aria»

Bettazzi all'attacco di Cossiga

«Retorica degna del Msi, in stile con Gladio e P2»

«La retorica sulla patria, invocata da Cossiga, rientra nella tradizione di quel partito (il Msi), e forse non è un caso che si accompagni alla difesa di Gladio e della P2».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Parole dure, durissime, ha pronunciato ieri monsignor Bettazzi, vescovo di Ivrea, presidente emerito di Pax Christi. Riguardano il presidente della Repubblica e la sua decisione di rinviare alle Camere la legge sull'obiezione di coscienza.

pea, che hanno deciso, al riguardo, in modo completamente opposto.

Pax Christi, movimento ufficiale ed internazionale delle Chiese, ha diffuso un comunicato di 30 righe, che ha i toni di un anomalo e preoccupato manifesto politico: «Il gesto di Cossiga... pone drammatici interrogativi sull'etico verso cui si vuole far tendere questa travagliata fase della vita del nostro paese.

È un attacco aspro, ed esplicito. Non isolato, però. Ieri, infatti, c'è stata una vera e propria rivolta. Associazioni, e movimenti (Caritas, Acli, Arci, Loc) hanno accusato il presidente della Repubblica di «boicottare» una legge che rappresenta «un'importantissima conquista civile».

no e ai presidenti di Camera e Senato. Questa legge - dicono - va riapprovata subito, non può essere rimandata ad altre Camere, non è giusto che il presidente della Repubblica eserciti, di fatto, un potere di veto non concesso dalla Costituzione.

Quanto alle perplessità addotte dal presidente della Repubblica nel rinviare il provvedimento (approvato a larghissima maggioranza lo scorso 16 gennaio), sono «campate in aria», «demagogiche».

cui è dovere dei cittadini difendere la Patria con le armi: quanti fannulloni, per evitare la naja, diranno di «odiare le armi?»

Così la pensano anche le Acli. Oliviero Motta, responsabile giovanile: «Cossiga ha sbagliato. Il suo è un attacco radicale alla cultura che sta

dietro la legge. Lui non fa rievocazioni di carattere tecnico, le sue contestazioni sono soltanto politiche. E facendole va contro due sentenze della Corte costituzionale, la volontà del Parlamento, svariate decisioni della Cee. Non resteremo a guardare».

Non resteremo a guardare, dice anche Massimo Paolucci, segretario nazionale della Loc (lega obiettori di coscienza): «Perché lo Stato deve partire dall'idea, dal sospetto che le domande di obiezione non siano sentite, vere? Si tratta di scelte intime, di coscienza, e lo Stato non può fare altro che prenderne atto, rispettarle».

Ecco affacciarsi una minaccia, un «non staremo a guardare» più insistito degli altri, nelle parole di Licio Palazzini, Arci: «Ci impegneremo perché la legge sia approvata subito. Se questo non avvenisse, potremmo decidere di sponsorizzare i candidati che s'impegnano a sostenere la sua approvazione nel prossimo Parlamento. Speriamo, ci auguriamo, di non essere costretti a prendere una decisione del genere».



Monsignor Bettazzi, sotto, una manifestazione degli obiettori di coscienza

Chi sono e cosa fanno i giovani del servizio civile Diciottomila obiettori in un mare di difficoltà

ROMA. Nel 1991, gli obiettori di coscienza al servizio militare sono stati 18.254; 16.767 erano stati l'anno precedente. Aumentano, dunque, e cresce anche il numero degli enti e delle associazioni presso cui essi svolgono il servizio civile.

Prima che la Corte costituzionale, nel luglio dell'89, emanasse una precisa sentenza in materia, il servizio civile durava 20 mesi, 8 in più di quello militare. Attualmente dura 12 mesi, ma la legge che tanto fa discutere in questi

giorni, approvata definitivamente lo scorso 16 gennaio, prevede anche un periodo di formazione, durata tre mesi. Per questi 12-15 mesi, l'obiettore può essere assegnato a un'associazione, ad un ente, a un ministero (soprattutto: Protezione civile, Giustizia...). Dove avrà quasi sicuramente incarichi «sociali». Del tipo: assistenza agli handicappati, agli anziani, ai tossicodipendenti.

Perciò, l'obiezione è maggiormente diffusa in regioni con redditi pro-capite maggiori e dove è più facile informarsi. Secondo dati forniti dal ministero della Difesa, Bologna detiene il primato, con 1.982 domande, segue Milano (1.787), Torino (1.668), Roma, invece, solo 673 domande. Cagliari: 89; Napoli: 240.



Manifestazione degli obiettori di coscienza. I manifestanti tengono cartelli con scritte come «OBIETTORI DI COSCIENZA SCEGLIERE LA PACE».



Il vicesegretario socialista Giuliano Amato

Il Psi è schierato con il Quirinale «Legge da rinviare»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La legge sull'obiezione di coscienza, rinviata alle Camere dal presidente della Repubblica, torna all'attenzione del palazzo di Montecitorio. Questa mattina la conferenza dei capigruppo deciderà se, come e quando reintrodurre la legge nel calendario dei lavori parlamentari.

ciò: ricordare che la legge è stata approvata dal parlamento e al tempo stesso far proprie le obiezioni di Cossiga. Il governo per bocca di Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, risponde: «È necessario che questo progetto diventi legge dello Stato. Sul fronte opposto naturalmente i missini che plaudono alla decisione di rinvio presa da Cossiga. Un rinvio che secondo Ugo Pecchioli, capogruppo dei senatori del Pds, è «scorretto» perché fatto alla vigilia dello scioglimento, insomma un vero e proprio «contenuto» che ha voluto dare ai suoi amici del Movimento sociale, gli unici che si sono opposti all'approvazione della legge».

Nella maggioranza voci discordi sul «congelamento» dei lavori a Camere sciolte Impeachment, Macis incontra Nilde Iotti Domani si riunisce il comitato d'accusa

Ieri sera il presidente del Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa Macis ha incontrato il presidente della Camera Nilde Iotti. Oggetto: quale decisione prendere, dopo lo scioglimento del Parlamento, sul prosieguo dell'attività del Comitato che si occupa delle cinque denunce per attentato alla Costituzione presentate contro il capo dello Stato.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Un incontro, una lettera, una convocazione. Sono i passaggi salienti di ieri per il Comitato sui procedimenti d'accusa che vaglia le denunce contro Francesco Cossiga per attentato alla Costituzione.

Passiamole in rassegna. Biondi: «Al Comitato compete la conclusione dei lavori. Giovedì (cioè domani - n.d.r.) chiederò che venga votata l'archiviazione. Soltanto se altri chiederanno ulteriori indagini sorgerebbe il problema della legittimità e di questo devono essere investiti i presidenti dei due rami del Parlamento».

Mazzola: «È necessaria una presa di posizione dei presidenti delle due Camere. Con lo scioglimento il quadro è completamente mutato ed è quindi necessario investire della questione Nilde Iotti e Giovanni Spadolini. Non può essere il Comitato a decidere dei suoi poteri residui e comunque non si potrà dar luogo alla seduta comune per decidere la messa in stato d'accusa. La mia opinione è che il Comitato, invece, possa continuare ad opera».

Casoli: «Con lo scioglimento del Parlamento possono essere compiuti soltanto gli atti indifferibili. Tale non è la messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica la cui posizione potrà o non essere esaminata dal nuovo Parlamento. Non vi è necessità alcuna di investire i presidenti delle Camere di un problema inesistente».

Una piccola antologia che rende però l'idea della babele di linguaggi all'interno stesso della maggioranza quadripartita. Ad augurarsi, invece, che i lavori possano proseguire è Pierluigi Onorato, senatore della Sinistra indipendente e presentatore di una delle cinque denunce contro il Capo dello Stato per attentato alla Costituzione. La «proroga» -

ha detto Onorato - cessa per la funzione legislativa ma non per quella giudiziaria. L'ipotesi del «congelamento» è giudicata da Onorato «non corretta».

Al movimento di Unità riformista dedica solo una battuta: «Le difficoltà non possono essere aggirate con iniziative improvvisate». A Milano, dopo le scelte che hanno diviso l'area riformista, Giorgio Napolitano evita le polemiche e punta sul programma. Al centro, la grande riforma. «La società italiana non si può permettere un immobilismo istituzionale con la riproposizione dell'accordo Dc-Psi».

Napolitano: «Iniziative improvvisate possono solo dividere la sinistra» I riformisti chiudono le polemiche A Milano si discute di programma

Al movimento di Unità riformista dedica solo una battuta: «Le difficoltà non possono essere aggirate con iniziative improvvisate». A Milano, dopo le scelte che hanno diviso l'area riformista, Giorgio Napolitano evita le polemiche e punta sul programma.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Niente polemiche. Dopo la puntata di metà dicembre per condannare l'uscita dal partito di Piero Borghini e Augusto Castagna, Giorgio Napolitano torna a Milano. Ma al Movimento di Unità riformista, promosso da Luigi Corbani, dedica soltanto una battuta. Quasi di sfuggita. Alla sala delle Stelline di Corso Magenta, davanti a sette-ottocento persone che invadono anche i corridoi, il leader dell'area riformista della Quercia preferisce puntare tutto sui programmi. Per contribuire - dice - alla definizione della linea politica del partito in vista delle elezioni. E saggiare le

possibilità di dialogo e di convergenza sulle scelte che il nuovo Parlamento dovrà compiere. «L'esigenza - afferma - è quella di un'alternativa di governo fondata sull'intesa delle forze di sinistra e progressiste. Per questo teniamo ben ferma la prospettiva di uno sforzo comune di ricomposizione nella sinistra italiana. Ma le difficoltà non possono essere aggirate con iniziative improvvisate che rischiano di dividere piuttosto che unire». E Morganti invita a guardare avanti, a quando le riforme elettorali saranno realtà: «Allora si potrà puntare alla creazione di raggruppamenti nati dallo schieramento

referendario coi quali elaborare un programma politico». Giorgio Napolitano registra ma non rinuncia alla polemica. Col Psi, anzitutto. «Quello che non possiamo permetterci - dice - è l'immobilismo politico e istituzionale cui il paese rischia di essere condannato dalla meschina ripetizione di un patto di governo a due tra Dc e Psi». Scegliendo genericamente la stabilità e la governabilità, invece, i socialisti mostrano di sottovalutare l'esigenza della riforma istituzionale ed elettorale. La riforma elettorale - ribadisce invece Napolitano - è l'anello decisivo. Ma per quale Parlamento? Secondo l'esponente piadinesco non ci sono dubbi: forte decentramento normativo a favore delle Regioni e specifiche attribuzioni al governo. Alle Camere le competenze sulle grandi leggi di indirizzo e concreti poteri di controllo sull'esecutivo.

Firenze
In tribunale
restauro
p.zza Signoria

Il dipinto custodito nei magazzini
della Galleria nazionale di Roma
Le testimonianze dei custodi
Dispositivi d'allarme inaffidabili

Fra le ipotesi anche la possibilità
che l'opera sia andata perduta
a causa del disordine del museo
Oppure rubata su commissione

Giallo sul furto di un Cézanne

L'acquarello scomparso giovedì, denunciato solo ieri

Un acquarello di Cézanne è scomparso dalla
Galleria nazionale d'arte moderna di valle Giulia. La
notizia del furto è stata confermata a tarda serata dal
direttore generale dei Beni culturali Francesco Sisinni.



L'entrata della Galleria nazionale d'arte moderna, a Roma

La prima udienza è stata
preceduta dalla protesta, che
si è ripetuta alla fine della
settimana. della difesa dei nove
imputati per i locali angusti in cui
si svolge il processo. Poi il
dibattimento entra nel vivo. Il
procuratore circondariale,
Ubaldo Nannucci, ha esposto
le tesi su cui si regge l'accusa.

mai successo, ma non mi
meraviglio. Questo è un porto di
mare - dice un addetto alla
vigilanza - c'è un grande traffico
di operai, dipendenti di ditte,
restauratori.
La stanza dove era custodito
il Cézanne non è una sala d'es-
posizione aperta al pubblico,
bensì un magazzino. Non sa-
rebbe stato quindi un visitatore
il responsabile del furto. Fino
a qualche giorno fa la chiave
della stanza «800 alto» la
tenevano sul bancone dell'ingres-
so i custodi, in mezzo a un
mucchio di altre chiavi. Chi può
accedere in quella stanza? L'e-
lenco è lungo, secondo i
custodi. Il personale della
Galleria, operai addetti alla man-
utenzione, studenti, anche se
accompagnati. Se furto c'è sta-
to, secondo loro, non è avve-
nuto nel pomeriggio. «Alle 14
la Galleria chiude, e noi inse-
riamo l'allarme, se ci sono
spostamenti strani andiamo a
controllare - spiegano -. La
mattina invece c'è il personale
di sala, ma il controllo esiste
soltanto per le zone riservate al
pubblico».

La cosa più misteriosa, vista
la scarsa affidabilità dell'orga-
nizzazione dei sistemi di sicu-
rezza della Galleria, non è tan-
to il furto, quanto l'occulta-
mento della notizia. Sisinni so-
stiene che la denuncia è stata
presentata lunedì. Ma la scom-
parsa dell'acquarello, secondo
i custodi, risalirebbe a diversi
giorni fa. Infatti giovedì scorso
è arrivato loro il misterioso
ordine di tenere in cassaforte
quella chiave, e anche se la
voce della scomparsa del Cézanne
circola solo da due giorni,
ipotizzano che i dirigenti della
Galleria abbiano scoperto il
furto proprio giovedì.

Tragedia nella baraccopoli
di Menfi dove a 23 anni
dal sisma del Belice la gente
non ha ancora una casa

Anziano di 95 anni
muore nel rogo
del suo container

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

MENFI. «Sembra un ma-
nichino annerito e rinsecchito.
La cosa che mi ha fatto più
impressione è stato il contrasto
fra la parte esterna del corpo,
completamente bruciata, e le
viscere che invece erano venute
fuori in più punti e che non
erano state aggredite dalle
fiamme». Antonino Clemente,
34 anni, uomo di pulizia al Mu-
nicipio di Menfi, parla a fatica
e si capisce il suo orrore, visto
che è toccato a lui entrare per
primo, in compagnia di un ad-
detto del cimitero, nella baracca
della morte. Caso ha voluto,
infatti, che Clemente abbasse
proprio a pochi passi dal con-
tainer dove Gaspare Sansone,
95 anni, ormai vedovo, è pas-
sato - molto difficilmente senza
accorgersene - dal sonno
alla morte. Dice Clemente:
«Non saranno state neanche
cinque di mattina. Ho sentito
uno strano rumore... sì, più o
meno il rumore che fanno le
patate fritte quando vengono
masticate. Era una baracca
che bruciava, non potevano
esserci dubbi. Mi sono vestito
in fretta, sono uscito e ho dato
l'allarme. Poi, sono arrivati i
vigili del fuoco. A quel punto ho
indossato tutta mimetica, gnan-
ti e maschera e, una volta che
le fiamme sono state domate,
ho preso il coraggio a quattro
mani e sono entrato. Per me
Sansone era come un nonno
molto anziano, gli volevo
tutti bene qui. Ma, pur cono-
scendolo benissimo, mi è ap-
parso imconoscibile».

I vigili del fuoco hanno spa-
zionato a lungo molte barac-
che in località Bartolasi, dove è
scoppiato l'incendio e sono
state distrutte - in totale - quat-
tro abitazioni. Sono propensi a
credere che qualcuno l'altra
notte, nel tentativo di ripararsi
dal freddo, abbia imprudente-
mente acceso un grande falò
che sia poi scappato di mano
diventando una trappola micidiale.
Un paio di famiglie han-
no fatto in tempo a fuggire. Ma
i vigili parlano anche di corto
circuiti, o dell'eventualità che
la stufa del vecchio pensionato
sia la causa di tutto. Ma non si
esclude anche una possibili-
tà dolosa, forse più remota,
sebbene molto più agghiaccia-
nte, quella che nelle barac-
copoli del Belice si aggiri un
moderno Erastro posseduto
da una smania distruttrice. Le

Incredulità, indignazione ma anche una sorta di rassegnata consapevolezza tra gli addetti ai lavori

Argan: «Ormai abbiamo toccato il fondo»

Sgomento, incredulità, indignazione: questi gli stati
d'animo prevalenti negli operatori d'arte romani
alla notizia del furto del doppio acquarello di Paul
Cézanne. Giulio Carlo Argan: «È il segnale del degrado
di un Paese incapace di preservare il patrimonio
artistico». Ma la molla non è solo il profitto. Sotto
accusa uno Stato che considera una «spesa inutile»
l'investimento nella difesa dei beni culturali.

Ma se tutto ciò avviene - spiega - è anche perché esiste un
mercato che sente di poter agire
impunitamente nel commis-
sionare questi furti, perché
consapevole di poter poi ricol-
locare tranquillamente la
«merce» trafugata.
A giocare un ruolo non
secondario nella commissione di
furti d'opere d'arte vi è anche
un atteggiamento «egoistico»,
iper narcisistico, che lega l'in-
dividuo al dipinto. «Vedendo
come quelle di Modena, ed
ora la scomparsa dell'acquarello
di Cézanne - sottolinea la
gallerista Elisa Magri - sono
anche il segno dei tempi, tempi
davvero tristi. Si desidera per
sé, e solo per sé, un bene che è
di tutti, la cui fruizione può ac-
crescere la sensibilità collettiva.
Per questo - prosegue - so-

no addolorata per la scom-
parsa dell'acquarello di Cézanne.
Perché espropria la collettività
di uno «strumento» di crescita,
perché ci rende tutti più poveri».
Il critico d'arte Mario Carbone:
«Quello che mi sconvolge
della ricostruzione dell'accu-
dato è l'incuria dimostrata dal
personale addetto al controllo
della Galleria. Il fatto è che le
persone adibite a queste deli-
cate mansioni lo fanno senza
passione, con scarso impegno,
prive di amore per ciò che
custodiscono. In loro c'è una
logica impiegatizia che stride
con l'alta funzione sociale e
culturale che sono chiamati ad
assolvere». Insomma, le gallerie
e i musei come incusodi
supermarket dove tutto è lecito,
dove tutto è alla portata di

ROMA. Sgomento, incre-
dulità, indignazione, ma
anche rassegnata consapevo-
lezza che i furti di opere d'arte
segnano ormai la cronaca quoti-
diana della «bella Italia»: que-
sto è l'arco di stati d'animo ri-
scontrati «a caldo» tra critici,

galleristi, pittori romani alle
prime, confuse notizie sulla
«scomparsa dalla Galleria
nazionale d'arte moderna del
doppio acquarello di Paul
Cézanne». «Ci troviamo di fronte
a un fatto ancora più grave di
quello accaduto poco tempo



Roma, Università La Sapienza
Proteste contro caro-tasse
Gruppo di studenti
aggredisce un professore

ROMA. Sono entrati nella
facoltà di Lettere urlando slogan
al megafono dietro alle
porte dell'istituto di geografia.
È uscito un docente, ha chie-
sto loro di spostarsi un po' ed
è scattata una piccola rissa. «Mi
sono preso qualche calcio alle
gambe e un po' di pugni in
testa», ha dichiarato il professor
Cosimo Palagianno, che ieri
mattina stava facendo esami.
Quella di ieri è stata un'altra
giornata di proteste contro il
caro-tasse alla Sapienza, l'e-
fantiaco ateneo della capitale,
dove è stato deciso, e riconfer-
mato ieri, un aumento di
250.000 lire circa delle tasse
che scatterà dal prossimo
anno. In occasione di una seduta
del consiglio di amministrazione
gli studenti hanno organizza-
to un corteo esteso di circa
700 persone, finito con un lancio
di uova contro le porte del
Rettorato, una mini occupa-
zione di un centro stampa, con
scontro verbale tra il preside di
Lettere, Emanuele Paratore, e
alcuni studenti - uno di loro ha
dichiarato di essere stato spinto
e buttato a terra da Paratore -
e un'incursione da parte di
una cinquantina di rag-
gazzi nel dipartimento di teo-
noma economica a Scienze Politi-
che. Intanto nel consiglio di
amministrazione i rappresen-
tanti degli studenti chiedeva-
no, senza ottenere risultato,
la revoca del provvedimento che

Salute a rischio per i ticket costosi
I malati si autoriducono le dosi

Gli italiani nel '91 hanno consumato meno farmaci
(20 milioni di confezioni in meno) rispetto all'anno
precedente, ma la spesa è aumentata lo stesso del
5,7%. La causa? L'immissione in Pronto soccorso di
farmaci più costosi sui quali si sono indirizzate le pre-
scrizioni. La Federfarma presenta i conti e critica la
manovra del governo. Con i nuovi ticket molti malati
cronici cominciano ad autoridursi le medicine.

La scelta di incentrare la
manovra finanziaria sulla sanità
per il '92, prendendo di mira
la voce «spesa farmaceutica»,
secondo la Federfarma è del
tutto ingiustificata. Cifre alla
mano, la Federazione dei far-
macisti, dimostra che la spesa
nel '91 è stata sotto controllo.
Per comperare i medicinali la
spesa complessiva è stata di
17.309 miliardi, dei quali
14.874 sono stati pagati dallo
Stato, mentre 2.435 pagati dai
cittadini attraverso il ticket.
La spesa sostenuta dal Servizio
sanitario nazionale, rispetto all'
anno precedente, è aumentata
del 5,7%, mentre quella
complessiva della sanità, del
22%. Non è quindi la voce «far-
maci», secondo i farmacisti,
quella da penalizzare. E l'aumento, inferiore a quello del
l'inflazione, non è da imputare
all'eccesso di «consumi». Gli
italiani infatti, hanno ritirato in
farmacia nell'anno appena
concluso, 20 milioni di confe-
zioni in meno rispetto all'anno
precedente: 980 milioni di scato-
le invece di un miliardo ton-
do, e il numero delle ricette è
diminuito del 2,5%. Secondo la
Federfarma, l'aumento della
spesa sanitaria va imputato al-
l'immissione in pronto soccorso
di 353 nuove confezioni, a un
prezzo medio di 30mila lire, il
doppio rispetto al prezzo me-
dio delle specialità già in pro-
prio. Le prescrizioni sono
quindi diminuite, ma si sono

In Sicilia
sciopero
sanità
il 28 febbraio

PALERMO. Uno sciopero
regionale della categoria
blocherà il 28 febbraio
prossimo il comparto della
sanità in Sicilia. La decisione
è stata presa dagli esecutivi
di Cgil, Cisl e Uil Sanità e
medici che rivendicano «una
reale programmazione delle
risorse, l'uso corretto del
personale e le difese del sa-
lario».
Nel documento nel quale
annunciano lo sciopero, i
sindacati confederali affer-
mano che vi è in atto da
parte dell'assessorato regionale
«il tentativo di ridurre le risorse
finanziarie legate al sala-
rio di produttività» facendo
pagare soltanto al personale
i tagli del bilancio e non inci-
dendo su altri «nodi» quali il
convenzionamento esterno
«il sistema degli appalti»,
scrivono i sindacati, «insieme
alla storica assenza di
programmazione rappresen-
tano il vero buco nero

del sistema sanitario regio-
nale».
Nel documento vengono
quindi elencati alcuni esem-
pi di cattiva gestione del set-
tore quali l'immobilizzo di
«120 ambulanze della Croce
rossa italiana e il mancato
acquisto con risorse pubbli-
che a fronte delle conven-
zioni con ditte private», inol-

Sfiorata la strage a S. Pietro in Valle (Verona) Il velivolo, un «Amx», decollato da Villafranca è caduto di colpo sfasciandosi nei campi dopo aver colpito il tetto di una abitazione

Salvo il pilota lanciatosi con il paracadute Per primo ha soccorso una donna investita dal cherosene in fiamme dell'aereo che ha riportato gravi ustioni in tutto il corpo

Un caccia si disintegra sulle case

Un cacciabombardiere «Amx» si guasta, perde quota, sfiora un paesino, tocca terra, salta con una capriola una casa squarciandone il tetto col serbatoio del kerosene, va in mille pezzi nei campi. Il giovane pilota, buttatosi a pochi metri dal suolo, corre a estrarre dalla casa incendiata una donna intrappolata, ora ricoverata in prognosi riserbatissima. Ancora una volta sfiorata la strage, come a Casalecchio.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Ad Antonio Spillari, cinquantatreenne coniatore di Olmo, l'«Amx» è passato a cinquanta metri sopra la testa: «Stavo potando le viti, ho sentito due scoppi ravvicinati, poi sta bestia che mi volava sopra...». Tito Berardo, che passava in auto sulla provinciale col figlio Massimo, ha frenato giusto in tempo per evitare il mastodontico motore Rolls Royce schizzato sull'asfalto: «In mezzo alla strada, era bruciava tutto». Attorno, una nebbia fitta, di quelle da bassa padana. Erano appena passate le 11 del mattino. A poche decine di metri dai due, una casa isolata bruciava, una donna intrappolata dentro, Marta Longhi Schirolli, urlava disperata. Sono corsi a liberarla, Spillari e Berardo. Ma per primo era già arrivato, zoppicante, il pilota dell'aereo caduto: «tenente Roberto Valotti, bergamasco, 25 anni, del Terzo stormo di Villafranca. Ennesimo disastro evitato per un soffio».

Al tenente colonnello Emilio Mischiati, quando dalla radio della torre di controllo della base ha sentito Valotti urlare «ho un guasto al motore!», si è accapponata la pelle. Erano le stesse parole gridate il 9 dicembre 1990 dal sottotenente Bruno Viviani, alla guida di un Macchi, poco prima di schiantarsi addosso all'istituto Salvemini di Casalecchio (Bolo-



L'aereo «Amx»: uno di questi caccia tattici è caduto nei pressi di Verona

gnà); dodici studenti bruciati vivi, 90 feriti. Valotti è stato più bravo, o più fortunato. Decollato a mezzogiorno, ha fatto un volo addestrativo «preplanificato», alle 11.05. Neanche sette minuti, e l'aereo si inceppa. Perdita di quota, il pilota prova a governarlo, quando non c'è più niente da fare tenta un atterraggio di emergenza puntando verso i campi.

L'«Amx», sbucato dal nebbione, sfiora i tetti di San Pietro in Valle, una frazione di Gazzo, scuote col suo rombo le case e la scuola materna, fa il pelo alle tegole del «Ciesò», una chiesa del 1.100, è ormai impazzito vicinissimo al suolo quando il pilota si catapulta in extremis. L'«Amx» tocca un campo arato con la punta di un'alta, si impenna di nuovo, fa una capriola, salta una bassa casa isolata toccandone di striscio l'angolo sinistro ed il tetto coi serbatoi pieni di kerosene che si squarciano, ricade cinquanta metri più in là finendo in mille pezzi.

Nell'urto, il carburante prende fuoco. Dal buco sul tetto piove nelle stanze sottostanti. Dentro c'è la signora Schirolli, 56 anni. Sta lavorando. Un'amica e la nuora se ne sono appena andate. Il marito falegname, Gianni, è al lavoro. I nipotini non sono ancora tornati da scuola. La donna viene avvolta dalle fiamme. Intanto il pilota

L'aereo Amx
Costruito per sostituire gli F104

ROMA. L'aereo precipitato è un Amx, un caccia tattico di appoggio al suolo, monoposto monomotore. È il secondo esemplare di serie che va perduto in volo nei due anni e otto mesi in cui è in servizio nell'Aeronautica militare italiana. Dei 136 aerei finora ordinati ne sono stati consegnati circa 60. Inoltre un Amx con pilota brasiliano è uscito di pista per scoppio di pneumatici a Pratica di Mare. L'Amx è infatti una collaborazione italo-brasiliana, fra Alenia-Macchi ed Embraer. Prima dello sconvolgimento nell'Europa dell'Est e prima del nuovo «modello di difesa» era previsto che l'Italia ne ordinasse 238 fra monoposto e biposto (e il Brasile 56).

L'Amx è nato per sostituire in Italia il G 91 (sia da ricognizione che da attacco al suolo) e gli F 104 cacciabombardieri: i suoi ruoli sono infatti l'appoggio al suolo e la ricognizione tattica, l'interdizione e la controaviazione. L'Amx ha una apertura alare di circa nove metri, una lunghezza di 13 e un peso massimo al decollo di 13 tonnellate di cui oltre 900 chilogrammi di carico bellico. La velocità massima è di circa 900 km/h, la quota massima operativa 13 mila metri. Il motore è un Rolls Royce Spey costruito su licenza da un consorzio con le industrie motoristiche italiane e la brasiliana Celma.

Villafranca
Una base dove i disastri sono di casa

VERONA. Ha una lunga storia, nel bene e nel male, la base aerea di Villafranca Veronese. Sfiora, col Terzo Stormo, piloti giudicati tra i migliori «operativi»: veniva di qui buona parte di quelli che hanno operato nel Golfo, Bellini e Coccione inclusi. Ma i disastri non sono rari. L'ultimo, ed il peggiore è stato lo schianto, poco più di un anno fa, di un Macchi contro una scuola di Casalecchio: 12 studenti morti. La strage, in precedenza, era stata sfiorata. 1973: un F104 si schianta sulla pista. 1975: un F104 precipita alla periferia della cittadina. 1983: altro F104 che cade sfiorando Bionde di Nogarà. 1988: ancora un F104 che esplose ai bordi dell'autostrada. Il rischio è elevatissimo perché la zona circostante è densamente popolata e perché l'aeroporto di Villafranca è militare e civile insieme, due presenze che si ostacolano a vicenda. Presso la magistratura veronese è stata aperta un'inchiesta dopo la denuncia, anonima ma circostanziata, di un pilota che segnalava cinque casi di collisioni evitate in extremis. Tra gli abitanti della cittadina si è formato da tempo un comitato «contro i rumori e per la sicurezza». Un quarto di Villafranca, dicono, compresi impianti sportivi e tre scuole, è sotto il comitato aereo dei decolli militari.

Trasporti:
il calendario dei prossimi scioperi

Prosegue senza sosta l'altalena di scioperi nel settore dei trasporti. Con il consueto andirivieni di proclamazioni, rinvii e revocche nel settore ferroviario, aereo e nel trasporto locale Tullavia, in diversi casi, si tratta di proteste che non creano grandi disagi all'utenza (tranne alcune eccezioni). Ma il cui «effetto annuncio» si ripercuote negativamente sulla domanda del servizio. Questo, comunque, il calendario delle agitazioni nei primi 15 giorni di febbraio. Oggi: dalle 21 di stasera parte lo sciopero di 24 ore del personale viaggiante delle ferrovie indetto dai Cobas di settore che ritarderanno di un'ora la partenza dei treni. Prosegue intanto, fino al 24 febbraio, la protesta dei Cobas degli assistenti di volo: un'ora e 55 minuti di sciopero al giorno (dalle 7,35 alle 9,30) sui voli Alitalia e Ati in partenza da Roma e Napoli. **Sabato 8 febbraio:** scioperano dalle 7 alle 14 i controllori di volo aderenti ai sindacati confederali e autonomi di settore (ad eccezione della Lucia). Nelle ferrovie è prevista invece la protesta del sindacato autonomo dei macchinisti Smea-Confsal: mezz'ora di ritardo per ogni partenza di treno. Dalle 9 alle 18. **Domenica 9 febbraio:** nuova agitazione dei Cobas del personale viaggiante delle ferrovie: la protesta comincerà alle 21 e si concluderà 24 ore dopo con le stesse modalità.

Firenze:
appello al «mostro» su Raidue

Il «mostro» di Firenze è vivo e può colpire ancora. Malgrado i sette anni di silenzio dall'ultimo duplice delitto del 1985, Ruggero Penugini, capo della squadra antimostro della questura di Firenze, considerato il più accanito cacciatore del responsabile dei 16 delitti, ha rivolto un appello al maniacò durante la trasmissione di Rai Due «Detto tra noi», andata in onda ieri pomeriggio dalla piazza di Picchio di Mugello. «Non so perché - ha detto Penugini - volgendosi alla folla - non so perché ma ho la sensazione che tu mi stia guardando». «Ascolta. La gente qui ti chiama mostro, maniaco, belva. Ma in questi anni credo di aver imparato a conoscerti e a capirti e so che sei soltanto il povero schiavo di un incubo che ti domina da tanti anni». «Ma tu ha proseguito l'investigatore - non sei pazzo come la gente dice. La tua fantasia e i tuoi sogni ti hanno preso la mano e governano il tuo agire. So anche che in questo momento ogni tanto cerchi di combatterli. Vorremmo che tu credessi che anche noi vogliamo aiutarti a farlo. So che il passato ti ha insegnato il sospetto, la diffidenza. Ma in questo momento non ti sto mentendo. Ne lo farò dopo: tu sai come, quando e dove trovarmi. Io ti aspetto».

Ustica:
il governo nominerà un avvocato dello Stato

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti: ci ha espresso tutta la sua solidarietà e disponibilità assicurandoci che nominerà un avvocato dello Stato che avrà gli stessi poteri di una parte civile. Se così non fosse, il governo si riserva di costituirsi immediatamente parte civile. E tutto questo è stato da noi interpretato come un segno di disponibilità positiva, seria, concreta. Quindi il nostro giudizio è pieno di soddisfazione. Questo è quanto ha riferito Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica che, ieri pomeriggio, nel corso di un incontro a palazzo Chigi, ha sollecitato il presidente del Consiglio Giulio Andreotti a far costituire il governo «parte civile» nel procedimento in atto per la strage di Ustica.

Milano
Sconosciuta ammazzata a rivoltellate

Ancora un omicidio dai contorni misteriosi. È accaduto ieri sera a Segrate, alle porte di Milano. Erano circa le 21 quando in via Grandi, un quartiere di villette monofamiliari, si sono udite due detonazioni. Subito dopo una Fiat Tipo si è allontanata a tutta velocità. A terra è rimasta una giovane donna dall'apparente età di 30 anni. Qualcuno le aveva sparato due colpi di pistola a bruciapelo alla fronte e al petto. Poi l'assassino è fuggito in auto con un complice alla guida. Secondo alcune testimonianze prima di essere uccisa la donna avrebbe confabulato a lungo con il killer senza nulla temere almeno in apparenza. Droga? Prostituzione? Ogni ipotesi, per il momento, rimane valida.

Giovane ucciso durante un inseguimento della polizia

Un lungo inseguimento tra la polizia e un giovane a bordo di un furgone Fiat «Ducato» rubato si è concluso nelle prime ore di ieri a Milano con la morte del giovane ladro: Claudio Simeoni, 27 anni, di Meda (Milano). Raggiunto alla schiena da un proiettile, sparato da un poliziotto per cercare di bloccare la sua gimcana nelle strade, il proiettile è penetrato attraverso la carrozzeria e il sedile di guida del mezzo.

GIUSEPPE VITTORI



Stefano Cagliero nella stanza dove era tenuto segregato da più di vent'anni

L'allucinante vicenda di un handicappato di 43 anni a None vicino a Torino I genitori: «Non gli piaceva lavarsi, era lui che voleva vivere così»

Segregato per 20 anni in cantina

A None, un paese vicino a Torino, una segnalazione anonima ha fatto scoprire una vicenda allucinante: un uomo è rimasto segregato per vent'anni (ora ne ha 43) in uno stanzino fetido, in condizioni disumane, nella casa in cui abitano i genitori. La coppia, che è stata denunciata per maltrattamenti, si giustificava così: «Non gli piaceva lavarsi, rifiutava i medici: era lui che voleva vivere in quel modo...».

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Nessuno l'aveva più visto in paese dai primi anni settanta. E i vicini avevano finito per credere che Bruno Stefano Cagliero, un «carattere strano», che rispondeva appena ai saluti e evitava il contatto con gli altri, fosse andato ad abitare chissà dove. Bruno, invece, non s'era mai mosso da None, un paese di 7 mila anime a pochi chilometri da Torino. Per vent'anni ha vissuto, se così si può dire, «segregato» in una sorta di cella di 6 o 7 metri quadrati, ricavata accanto al garage della casa a due piani in cui risiedono i genitori e il fratello, nella strada che va dalla piazza principale alla stazione. Un locale lurido, puzzolente, senza servizi igienici, con nient'altro che una poltrona sfondata come letto e uno scaffale di metallo. I carabinieri l'hanno trovato con la barba e i capelli lunghi come quelli di un eremita, il volto scavato,

addosso un giaccone sbrindellato e una sorta di gonnellino, nessun indumento intimo, e alle caviglie due legacci, forse i resti di un paio di calzoni. «La prima impressione è stata quella di trovarci di fronte a un animale», dice il capitano Stefano Palazzi della Compagnia di Moncalieri, intervenuto coi suoi uomini in seguito a una segnalazione anonima.

Per quattro lustri, Bruno Stefano Cagliero, che ora ha 43 anni, è rimasto dentro, completamente isolato dal mondo, come un novello conte di Montecristo. Sembra che la segregazione fosse volontaria. «Era lui che voleva vivere in quel modo, non ha mai voluto lavarsi, e non voleva saperne di dottori», è stata la spiegazione data dai genitori, Biagio Cagliero di 64 anni, muratore in pensione e Margherita Gnglio, casalinga di 77 anni. Rivestito e portato all'ospedale di Pinerolo, Bruno è stato visitato dai

medici che avrebbero riscontrato segni di oligofrenia, una forma di disturbo psichico che può portare all'isolamento. Ma il padre e la madre sono stati egualmente denunciati per maltrattamenti. Secondo gli inquirenti, il «segregato» mangiava una volta al giorno, in una vecchia ciotola, ed era costretto a fare i suoi bisogni corporali in quello stanzino. Fra l'altro, i due medici che, uno dopo l'altro, l'avevano avuto nei rispettivi elenchi dei mutui, non erano mai stati chiamati a visitarlo. Sembra, insomma, che non si sia fatto nulla per aiutare Bruno. Forse non si voleva che in paese «sapesse»? Ci si vergognava di quel congiungimento un po' troppo strambo? Anche il fratello Walter, di 34 anni, aveva accettato quella situazione così «anormale». Bruno Cagliero ha risposto a tono alle domande dei carabinieri sulla sua età, sulla data, ha mostrato di saper leggere

l'ora con facilità. E, sia pure con voce flebile, ha parlato volentieri: «Sapete, è tanto tempo che sono qui... facevo il meccanico in un'officina, ma poi mi sono ammalato ai nervi... Mi piace tanto mangiare, specie la zuppa di latte, il budino e la pasta...». No, il militare non l'ho fatto perché mi hanno riformato. Non mi piace stare con gli altri, preferisco guardare la televisione, quelli che mi piacciono di più sono i film polizieschi...». Le stesse frasi, ripetute tante volte, come chi avesse mandato a memoria una lezione.

A None, sorpresa e incredulità. Don Luigi, della parrocchia di san Gervasio, è costernato: «Ma come è possibile? Me lo ricordo quando andava a scuola, un ragazzo normalissimo, veniva regolarmente al catechismo. Pensavo si fosse trasferito, e invece guarda un po'...».

Chiarito il giallo del corpo carbonizzato trovato vicino a Varese

Dopo il litigio con la moglie la strangola e le dà fuoco

ITALO FURGERI

MILANO. La catena del rancore e dell'odio accumulato in due anni di matrimonio si è spezzata nel primo pomeriggio di sabato scorso in una modesta casetta a Biandronno, sul lago di Varese. I coniugi avevano appena finito di consumare il pranzo quando, ancora una volta, è esplosio un violento litigio. Giuliano Frison ha lanciato pesantissime accuse alla moglie. «La droga ti ha perduta, non c'è più nulla da fare, non potrai mai essere una buona madre per la nostra Elisa; la bambina deve restare con me; dobbiamo separarci e divorziare al più presto; non voglio più saperne di te». Colpita nel suo orgoglio e nel suo amor proprio, la donna si è ribellata. Qualcuno sembra abbia

sentito delle urla provenienti dall'appartamento. Perso completamente il controllo, ad un certo punto il Frison si è violentemente scagliato sulla donna. Stando ai primi rilievi l'avrebbe strangolato con un laccio. Completamente dominato dalla furia omicida, l'ha denudata e cosparsa di acido o di un carburante, dandola alle fiamme. Ha poi trascorso tutto il resto della giornata in casa.

Senza far trapelare il minimo segno, in serata si è presentato nella vicina abitazione dei genitori. E, come era accaduto molte altre volte, ha chiacchierato del lavoro e giocato con la piccola Elisa che, come d'abitudine, era coi nonni. Si sarebbe anche lagnato, specie con la madre Maria Zocchi, della crisi del suo matrimonio: «Colpa di quella donna, che continua a drogarsi e a star fuori di casa tutta la settimana per il suo lavoro di inserviente all'ospedale Sant'Anna di Torino». Insomma i discorsi di sempre.

L'assassino ha passato quasi tutta la notte accanto al cadavere martoriato della moglie e, all'alba di domenica, l'ha caricato nel baule della propria auto andandolo ad abbandonare in un campo al lato del frequentatissimo bivio della salita del Brinzio, in Valcuvia. Tornato sui propri passi, ha lasciato passare alcune ore e, di prima mattina, si è presentato domenica ai carabinieri a denunciare la scomparsa della donna. A suo dire, era uscita di casa sabato mattina per andare a fare la spesa

Tra i magistrati della Corte due che mandarono liberi gli stupratori di «Marinella»

Aveva ammesso: «Sì, violentai mia moglie» Ma in Appello viene assolto: «Non è reato»

«Il fatto non costituisce reato»: in appello ieri a Roma prosciolti G.N., già condannato a 9 mesi per violenza carnale sulla moglie. L'uomo, impiegato dell'Ibm, ammise il fatto. L'aveva riconfermato il suo legale nel ricorso. Ma la Corte ha implicitamente accolto la tesi che «non sapeva di far male». Fra i giudici due, Nardelli e Sapentino, che nell'88 mandarono liberi gli stupratori di «Marinella».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Certo, c'è stato l'atto... Si divincolava. Nell'urto... Ho cercato di chiudere la bocca perché lei non gridasse». Scene da un «normale matrimonio»? Oppure scene da uno stupro? Sono i verbali dell'interrogatorio a G.M., tecnico di un colosso dell'informatica, 42 anni, residente a Pomezia alle porte di Roma, coniugato con una casalinga, due figli. G.M. nel '90 viene denunciato dalla moglie per violenza carnale tentata in due occasioni, a fine aprile, subito dopo che la donna gli aveva annunciato di aver chiesto la separazione. Vigenza non «consueta», ma la prima volta perché arrivano i figli, la seconda perché, provvidenziale, passa un'amica. La moglie racconta, minuziosa, tutti i vestiti che lui ha tentato di strappare a forza, racconta di quelle mani strette intorno al collo, a soffocarla.

G.M. non nega. Come abbiamo visto, ammette. Solo che interpreta a proprio modo: «Ho cercato di avere un rapporto d'amore con lei... mi sentivo un po' alterato... Stavo facendo un tentativo di riconciliazione». «Magari» riflette il modo non era quello giusto». Per l'VIII sezione penale del tribunale romano, il 18 dicembre del '90, la violenza è evidente. G.M. viene condannato a nove mesi.

Non nega i fatti neppure il suo legale, nella presentazione del ricorso, depositato il 15 febbraio '91. Scrive: «Egli tentò di avere un rapporto carnale, ma per tentare di navicellarla a se...». Poi, ecco gli appigli a cui ricorre. La legge, come si dice, non concede ignoranza. Ma l'uomo «non ebbe coscienza dell'antidoverosità giuridica della sua condotta». I rapporti matrimoniali dovrebbero essere consensuali. Fra i due, in

più, era già in corso una causa di separazione. Ma «è difficile capire dove inizi la violenza e dove cessi l'esercizio del diritto di coniugio». Non manca quel tipo di anamnesi ginecologica della maggioranza dei processi per stupro: la signora di Pomezia in gioventù aveva sofferto di problemi ginecologici, così l'uomo «era radicato in una certa abitudine a vincere l'immunità di lei resistenza».

Sono queste argomentazioni che hanno convinto, ieri mattina, i giudici della terza sezione d'appello del palazzo romano a prosciogliere G.M. per non aver commesso il fatto? Se lo chiede l'avvocata della donna, Silvana Ravel, in attesa di conoscere il dispositivo della sentenza.

Certo, ricorre una coincidenza interessante. Il presidente della Corte che ieri mattina ha prosciolti il tecnico di

Pomezia è Nardelli, il relatore Piacentuno: due dei magistrati che il 16 novembre 1988 dimezzarono le pene ai violentatori di Carla Maria Cammarata, la donna vittima di uno stupro di gruppo alla vigilia d'un 8 marzo in piena Roma, dietro controllo di loro fu depositato un esposto del femminista Comitato per la trasformazione della giustizia.

Gli stupratori di piazza Navona furono «si ricorderà forse colti in flagranza da alcuni carabinieri di passaggio. G.M. è un reo confesso. Ma l'evidenza sembra cosa di poco peso, in un caso e nell'altro. Quello su Mannella, dissero questi giudici allora, fu «stupro sì, ma lieve...». Perché la donna, fragile, terrorizzata, aveva reagito senza grida. Quello sulla donna di Pomezia è violenza sì, ma, dicono gli stessi magistrati lo stupro non sussiste...».

Atomiche in svendita

L'estremista di destra agisce su mandato della «Cofrachimie» una ditta con sede in Francia che cura gli interessi del governo di Kiev Un carico di quel materiale fu venduto dall'Urss al Sudafrica

Mercurio rosso: Affatigato rappresentante dell'Ucraina

Vende mercurio rosso su mandato della società «Cofrachimie», che rappresenta gli interessi del nuovo governo ucraino. Marco Affatigato, l'estremista di destra che opera in Francia, cura il traffico del materiale. Una circostanza a dir poco strana. Carichi di materiale fessile sovietico sarebbero stati venduti due anni fa al Sudafrica. Tra gli acquirenti anche Israele; tra i venditori anche gli Stati Uniti.

danese Nielsen, con il quale ha trattato la vendita di rubli, che è stato implicato nel traffico clandestino.

Sull'utilizzo del mercurio rosso esistono parecchi discorsi degli esperti. Affatigato ha raccontato che c'è un utilizzo industriale e uno, che interessa molto di più gli acquirenti, strategico. L'uso militare sarebbe come detonatore di un ordigno nucleare, oppure come «stabilizzatore» nei sistemi di puntamento missilistici o ancora come «vernice» che aiuta gli aerei a sfuggire ai controllori radar.

Il mercurio rosso ha un prezzo «legale» di 350.000 dollari al chilo, mentre al «mercato nero» il prezzo varia dai 400 ai 450.000 dollari. E l'utilizzo, militare o industriale, potrebbe essere capito dal tipo di raffinazione: il mercurio rosso militare è raffinato al 99,99999 per cento ed è conservato in contenitori di 5 chili; quello industriale è raffinato al 99,99 ed è custodito in contenitori da 30 chili e 200 grammi. Però, è stato sottolineato, anche il mercurio rosso potrebbe essere ulteriormente raffinato e, da industriale, l'utilizzo finale dovrebbe sempre essere militare. Una volta uscito dalla «fabbrica», il tempo per utilizzarlo è solamente di 6 mesi. Poi il prodotto scade.

I documenti, autentici, provano che Marco Affatigato fa

l'intermediario per conto di una ditta ucraina. L'estremista di destra, però, ha anche detto che questa sua attività è cominciata da tempo, da quando cioè esisteva ancora l'Unione sovietica. E proprio in quel periodo un carico di mercurio rosso prodotto da un'azienda vicino Kiev sarebbe stato venduto al Sudafrica.

Insomma, più le inchieste internazionali vanno avanti, più si scopre che il «mercato nero» di materiale nucleare è un enorme bazar dove agiscono faccendieri, mediatori, agenti dei servizi segreti, doppio e triplogiochisti. Esistono venditori veri, esistono venditori falsi che in realtà, per conto di Cia, o Mossad o dello stesso Kgb, vogliono capire in quali direzioni si muove il mercato ed esistono compratori veri e compratori falsi. Anche gli Stati Uniti, ad esempio, ultimamente si sono messi a vendere mercurio rosso. Alcuni venditori sono agenti della Cia interessati a scoprire la rete internazionale dei mediatori; altri sono sempre agenti della Cia interessati a realizzare tutte quelle operazioni utili per destabilizzare il quadro europeo. E sicuramente il commercio di materiale nucleare è un ottimo strumento per mantenere l'Europa sotto pressione e conquistare settori consistenti dell'economia dei paesi dell'Est.

Il suo nome in tutti i «misteri d'Italia»

ROMA. Il nome di Marco Affatigato, 39 anni, di Lucca, compare in quasi tutte le stragi e i misteri del nostro Paese: i magistrati fiorentini l'hanno accusato di avere partecipato agli attentati ai treni avvenuti in Toscana tra il '74 e l'83. Sempre a Firenze la Corte d'Assise d'appello l'ha condannato per avere aiutato Mario Tuti a fuggire dopo l'omicidio del brigadiere Falco e dell'appuntato Ciaravolo. Fu chiamato in causa anche da una misteriosa telefonata all'indomani della strage di Ustica e il suo identikit corrisponde a pieno alla descrizione dell'uomo visto nella sala d'attesa della stazione di Bologna poco prima dell'esplosione. In Francia, fu arrestato per un traffico di auto rubate e riciclate all'estero e nell'80, durante uno dei brevi periodi di reclusione nel nostro Paese, riuscì a scappare per un soffio ad un

agguato in carcere. Aveva solo vent'anni quando i giudici cominciarono ad occuparsi di lui. Da allora Affatigato ha fatto molta strada, grazie soprattutto agli appoggi di cui gode. In Francia, nell'80 quando fu fermato a Nizza e rilasciato nel giro di pochi giorni, ci furono molte polemiche per l'atteggiamento della polizia. Sulla Costa Azzurra, come nelle altre città dove ha risieduto, Affatigato non s'è mai comportato da latitante. Eppure la polizia non è mai andata troppo per il sottile: ufficialmente era impiegato come lavapiatti, eppure il neofascista italiano aveva affittato quattro appartamenti e si permetteva un tenore di vita inspiegabile, con il lavoro denunciato. Qualche spiegazione potrebbe venire forse dalle frequentazioni di Affatigato con i servizi segreti italiani e francesi. Un capitolo

tutto da approfondire, magari partendo anche dall'intervista che concesse da Nizza, all'indomani del suo brevissimo arresto al «Secolo XIX»: «Non sono amico di Tuti», raccontò - Mario mi ha accusato di cose non vere. Ho partecipato ad azioni dimostrative nel Centro e nel Sud Italia, ma con la stona dell'Intercos non c'entra. Su Ordine Nuovo disse: «Sono state scritte molte inesattezze. Non siamo finiti. Ora in attesa della nomenclatura capillare, agiscono i Nar. I giornali parlano poi del «Grande vecchio» come del capo delle Brigate rosse. E tutto falso. L'anziano leader è il capo indiscusso di Ordine Nuovo. Vive all'estero e ho con lui contatti frequenti. Dal rapimento Moro annunciò che i vertici di Ordine Nuovo erano stati informati e che era avvenuto anche grazie ad un finanziamento occulto.



L'estremista di destra Marco Affatigato

COMUNE DI CAROVIGNO (provincia di Brindisi) AVVISO DI GARA

Il sindaco

In esecuzione della deliberazione del C.C. n. 202 del 2/6/90; ai sensi dell'art. 7 legge 17/2/87, n. 80; visto il D.P. C.M. n. 55 del 10/1091;

rende noto

che l'Amministrazione Comunale intende appaltare, mediante gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lettera «d» e successivo art. 4 legge 2/2/73, n.14, i lavori di costruzione opere stradali, idriche e fognanti nell'ambito del P.E.P. zona «a43» e «a45» dell'importo complessivo a base d'asta di £. 1.589.275.548; I.V.A. esclusa.

Le imprese interessate, iscritte all'A.N.C. per la cat. «6» e «10a» rispettivamente per l'importo di £. 1.133.084.370; e £. 456.191.178; possono chiedere con domanda su carta legale scritta in lingua italiana, di essere invitate, facendo pervenire la domanda medesima entro il 25/02/1992 indirizzata a: COMUNE DI CAROVIGNO, via Verdi 1. L'istanza dovrà essere sottoscritta dal titolare dell'impresa o dal legale rappresentante della Società o Cooperativa, con firma autenticata nei modi di legge. La domanda dovrà pervenire al Comune di Carovigno a mezzo raccomandata postale. Farà fede ai fini dell'accettazione, la data del timbro postale. Le imprese richiedenti che non si atterranno tassativamente alle suddette prescrizioni non saranno invitate a partecipare alla licitazione privata. Gli inviti a presentare offerta saranno spediti entro 120 giorni dalla data del presente avviso. Il termine dell'esecuzione delle opere è di mesi dodici decorrenti dalla data del presente avviso. L'opera è finanziata alla Cassa DD.PP. con i fondi del risparmio postale. I pagamenti in acconto saranno disposti su stati di avanzamento, emessi in conformità del Capitolato Speciale di Appalto ed il calcolo degli interessi da ritardato pagamento non terrà conto dei giorni intercorsi tra la spedizione della domanda di somministrazione del mutuo e la ricezione del relativo mandato presso la Tesoreria Provinciale. Le imprese hanno facoltà di svincolarsi dalla propria offerta entro 5 (cinque) giorni dalla data fissata per la licitazione. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione Comunale.

Carovigno, li 29/01/1992 Il sindaco Vito Perrino

In Cassazione il procuratore ha chiesto l'annullamento della sentenza che tolse l'ergastolo ai terroristi neri

«Il processo va rifatto, la strage è fascista»

Il processo del 2 agosto è da rifare. A sostenerlo è il sostituto procuratore generale Renato Viale, che oggi chiederà alla Cassazione «l'annullamento pressoché totale» della sentenza che cancellò gli ergastoli inflitti ai neofascisti accusati di strage e depennò le condanne per calunnia di Licio Gelli e Francesco Pazienza. «Quella strage è sicuramente fascista», ha detto Viale.

uffici pedisetti del Sismi che avevano depistato le indagini sull'attentato più grave del dopoguerra (85 morti e 200 feriti).

I fatti noti potrebbero non esaurire il novero delle vicende processualmente significative, scrissero nelle motivazioni il presidente Pellegrino Iannaccone e il giudice Antonio Esti. La matrice fascista della strage diventò un'ipotesi verosimile, la figura di Licio Gelli, considerato dai giudici di primo grado il vero dominus dei servizi segreti che avevano coperto gli autori della strage, scomparve in una selva di dubbi e ipotesi tra loro in contraddizione. «L'onnipresenza di Gelli», scrissero i giudici, «non può costituire la chiave esplicativa di ogni vi-

probabilità agli otto magistrati presieduti da Ferdinando Gallo Fonseca di rinviare il fascicolo a diversa sezione della Corte d'Appello di Bologna (la sentenza è attesa per stasera). «I giudici d'appello hanno elevato a dignità di criterio interpretativo alcuni postulati aberranti», ha detto Viale, «in quella sentenza si nota una vera e propria idiosincrasia per la ricostruzione storica, mentre lo stragismo è erede di piazza Fontana. La strage è sicuramente di destra: non si spiegherebbe altrimenti come mai tra gli autori di questi delitti in passato figurino molti protagonisti di questo processo».

Viale ha in sostanza fatto suoi le argomentazioni dei ricorsi proposti dal procuratore

generale di Bologna Franco Quadri, dall'avvocatura dello Stato, ieri rappresentata dal numero due Enzo Ciardulli e dal collegio di parte civile rappresentato dagli avvocati Berti Arnoaldi Velli, Calvi, Giampaolo, Grosso, Guerini, Trombetti. Ad assistere a quella che, in caso di conferma della sentenza d'appello, sarebbe l'ultimo atto della vicenda giudiziaria del 2 agosto, ieri c'erano il presidente dell'Associazione familiari delle vittime Torquato Secci e la moglie Lidia.

Poco discosti, due imputati di rango come Massimiliano Fachini, leader veneto di Ordine Nuovo, condannato in primo grado per strage e assolto in appello, e Paolo Signorelli, condannato per banda armata e poi assolto. Assente inve-

ce Stefano Delle Chiaie, ex primula nera passata indenne attraverso più di un'inchiesta su stragi ed eversione. Assolto in primo e secondo grado dall'accusa di associazione sovversiva, Delle Chiaie, di recente fondatore di un partito, potrebbe scomparire definitivamente dal processo.

Contro la sua assoluzione non c'è stato appello della procura generale, e il ricorso dell'avvocato dello stato, che se accolto lo renderebbe civilmente responsabile, non è stato notificato in tempo. «Un episodio poco chiaro», ha detto Enzo Ciardulli, ricordando che l'impiegato incaricato di notificare il ricorso disse di non averlo potuto fare perché il nome di Delle Chiaie non compariva sul citofono.

L'Europa dopo Maastricht: futuro dell'unione, implicazioni per l'Italia

Partecipano Gianni De Michelis, Giorgio Napolitano Luigi Spaventa, Francesco Capotorti

Presiede Giuseppe Boffa

Roma, 5 febbraio 1992, ore 17 Sala della stampa estera Via della Mercede 55

CeSPI Centro studi di politica internazionale

«Sos Impresa», l'organismo antiracket della Confesercenti, parte civile

Saronno, minacce al mobiliere che ha denunciato gli estorsori

Nuove minacce contro Paolo Bocedi, il commerciante di Saronno preso di mira dal racket che non gli perdonò di aver denunciato i suoi ricattatori: «La prossima volta usiamo la pistola». In tribunale Bocedi non sarà solo. Al suo fianco si è costituita parte civile «Sos Impresa». La solidarietà di Tano Grasso, leader dei commercianti di Capo d'Orlando, e della Confesercenti di Palermo.

gnate ed anonime. In municipio l'hanno accompagnato gli amici di questi tempi duri. Ed anche Angelo Basilio, segretario federale del Pds: «È una denuncia coraggiosa. Fornisce lo spunto per contrastare subito il racket, prima che la sua diffusione ponga le premesse per un'altra piaga sociale». Il sindaco dc Gianluigi Stucchi privilegia una immagine edulcorata della città («Saronno, città tranquilla, è sempre riuscita a tenere fuori i problemi») e propone una analisi rassicurante, squilibrata di fronte alla gravità del «caso Bocedi» e ai rischi del racket. Ma le garbate contestazioni lo inducono ad un chiarimento che più d'uno interpreta come una spaccatale virata. Nuova versione, stavolta definitiva: Saronno non è un'isola felice. La città è attenta a questi problemi. Piena solidarietà a Bocedi. Il racket va fermato all'inizio, prima che prenda piede. Alla prossima riunione, la giunta discuterà la costituzione di parte civile. Angelo Patrizio apprezza lo sforzo: le distanze erano «ipotesi di frizione netrate intelligentemente» e chiede al sindaco: «Non lasciateci soli». Invito esteso alla Concommercio, il cui esponente locale dimostra un buon grado di interesse, ma limitato da uno schema culturale che induce una lettura rassicurante delle

statistiche. E quindi se dei 1.200 questionari anonimi solo 14 hanno segnalato vessazioni, ciò significa che il racket, se esiste, è molto circoscritto e dunque non è il caso di fare allarmismi. Le repliche a ruota libera degli altri contestano radicalmente queste analisi. Angelo Patrizio: il «commercero» del racket è assai vasto: a Milano, durante le indagini (in corso) su un caso di estorsione, è stato accertato che altri 180 imprenditori pagano in silenzio da anni. Tano Grasso: «Attenzione a non sottovalutare i numeri: 14 ricattati sono moltissimi. Dovete intervenire, non lasciateci soli». Per Garrafa anche il governo deve «dare un segnale», impedendo che decada il decreto Grassi, che tutela i commercianti che si oppongono al pizzo. Mentre a Tano Grasso la vicenda di Bocedi richiama per molti aspetti il dramma di Libero Grassi, e per questo si dice molto preoccupato: la solitudine, l'isolamento anche dalle banche. E «stavolta stenta a trattenere un moto di indignazione: «Ci trattano come lessi: noi ci espugniamo, e poi ci tirano la pugnalata». Bocedi conferma, a malincuore, che prima che il suo caso scoppiasse «dal Banco Lanano avevo un fido fino a 250 milioni», ed ora «mi han chiesto il rientro a 40 milioni con assegni di mia moglie».

Livorno, il magistrato smentisce le ultime «voci»

«Bomba sul Moby Prince? Perizia ancora da fare»

Non è ancora possibile stabilire se in quelle polveri rinvenute a bordo del Moby Prince ci fossero tracce di esplosivo. Il magistrato che conduce l'inchiesta nega che vi sia già stata la super perizia e smentisce le voci apparse sulla stampa. La perizia affidata ai tecnici dell'Enea si svolgerà nei prossimi giorni. Una «task force» della Criminalpol a Livorno per fare luce sulle troppe voci e i tanti misteri.

Ma allora perché quelle notizie apparse sulla stampa e non stenterate neppure dai soliti punti interrogativi, dai soliti condizionali? Una cosa è certa, ormai attorno alla tragedia costata la vita a 140 persone, si è innescata una sorta di corsa allo scoop, a chi spara più o meno non aggiungendo niente alla ricerca della verità, semmai togliendo qualcosa. Il magistrato di tutto questo non vuole parlare, dichiara soltanto che non andrà lunedì prossimo a Mixer come ha annunciato invece Minoli nell'ultima trasmissione, non lo farà perché c'è una indagine ancora aperta e non vuole rilasciare alcuna dichiarazione. Intanto il famoso «Luccio», il pescatore che avrebbe raccontato via etere una storia incredibile di comandos che abbandonano il Moby Prince ormai in rotta di collisione con la petroliera, resta nell'ombra. L'intervista, registrata una ventina di giorni fa e andata in onda lunedì su Mixer, non getta alcuna luce nuova sulla vicenda, semmai la ingarbuglia ancora di più. A Livorno, intanto, sono giunti alcuni funzionari della Criminalpol, una sorta di «task force» che si costituirà oggi e che probabilmente sarà guidata dal dott. Zonno, ex capo della squadra mobile della questura di Bologna.

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LACCAPO

SARONNO (Va) Paolo Bocedi rivela le nuove minacce giunte al suo telefono appena quattro giorni fa: «Questo è l'ultimo avvertimento, la prossima volta usiamo la pistola». «Mia moglie non lo sa ancora», aggiunge con il tono sornione di chi ha già parlato troppo. «Ma io non mi arrendo». Lunghi attimi di silenzio e tensione nella sala del municipio di Saronno, dove il segretario della Confesercenti milanese, Angelo Patrizio ha da poco comunicato la costituzione di «Sos Impresa» come parte civile nel processo avviato a Busto Arsizio a carico degli estorsori di Bocedi. «Sos Impresa» è l'organismo antiracket creato dalla Confesercenti, ma aperto a chiunque intenda battersi per la stessa causa. Il suo centralino (a Milano 261.123.92) raccoglie le segnalazioni garantendo l'anonimato. Sono i primi passi di una vicenda di n-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO MALVENTI

LIVORNO «La prova definitiva sulle tracce di polvere combusta, trovata a bordo del Moby Prince, deve essere ancora fatta». Il magistrato Luigi De Franco che conduce l'inchiesta sulle cause della tragedia avvenuta la notte del 10 aprile a tre miglia dal porto di Livorno, taglia corto. La smentita alle indiscrezioni pubblicate su «La Nazione» di ieri è secca, perentoria. Il magistrato sta ancora aspettando di avere il via libera da parte del laboratorio romano dell'Enea per fare le analisi definitive sui campioni raccolti dal pentito esperto in esplosivi. In quei residui sono stati trovati, ed il risultato di queste prime analisi è stato confermato dalla stessa magistratura livornese, tracce di nitrati. Ma da qui ad affermare che a bordo della nave vi fosse una bomba il passo è lungo. Per poterlo compiere occorre

COMUNE DI BOLOGNA PIANIFICAZIONE AFFARI DEL PERSONALE U.O. Concorsi

È aperto un concorso: Concorso pubblico per la copertura di n. 1 posto di «funzionario tecnico di unità operativa» 8/A qualifica funzionale area progettuale e tecnica da destinare come sede di prima assegnazione ai servizi cimiteriali. Titolo di studio richiesto: Diploma di laurea in Ingegneria, Architettura, Scienze agrarie, Scienze forestali, altra laurea unitamente al Diploma di Geometra o Perito edile. Scadenza il 29 febbraio 1992 alle ore 12,30 (non fa fede il timbro postale). Per informazioni e copia integrale del bando rivolgersi a: PIANIFICAZIONE AFFARI DEL PERSONALE - U.O. CONCORSI; via Battistelli, 2 - Bologna - Tel. 051/204905 - 204904. p. IL SINDACO: dr. Walter Vitali

Abbonatevi a l'Unità

Immigrati
La Boniver: «Espulsioni più veloci»

BOLOGNA. Il ministro per l'immigrazione Margherita Boniver - ieri a Bologna per incontrare gli amministratori della città - ha espresso alcuni giudizi sulla sua attività di ministro e sul valore della legge Martelli.

Intanto, rispondendo ad alcune critiche, ha detto: «Il governo ha cercato di usare la massima flessibilità per quanto riguarda gli immigrati, e lo ha fatto utilizzando lo status di rifugiati politici. Un conto è stato il rimpatrio dei cittadini albanesi, avvenuto con il pieno consenso del governo albanese, e un altro la flessibilità usata per i cittadini croati. In nessun caso, comunque, è possibile paragonare l'azione del governo italiano a quello che stanno facendo gli Stati Uniti con il rimpatrio di migliaia di cittadini haitiani, verso un paese che è retto da una dittatura sanguinaria».

Poi, ha aggiunto il ministro Boniver riflettendo sulla legge Martelli, «è proprio il caso di dire che, dopo due anni di vita, la legge 39 è ormai una legge con sempre meno detrattori. Tuttavia, il ministro Boniver ritiene che siano opportune alcune modifiche: «La prima cosa da fare è quella di incidere sull'operatività dei decreti di espulsione, in fondo sono proprio le cifre a spiegare il sostanziale fallimento della legge su questo versante. L'unico versante al quale, tra l'altro, si aggrappano tutti quelli, e non sono pochi, che giudicano la legge come una cosa ormai inutile e sbagliata, comunque da cambiare».

«D'altra parte - ha concluso la Boniver - a chiedere che i decreti di espulsione siano veramente operativi sono le stesse associazioni di extracomunitari».

Ischia
Un tesoro sotto il cespuglio

NAPOLI. Tre ragazzini di Ischia hanno trovato tra la vegetazione di uno spiazzo antistante l'hotel Reginalda di Lacco Ameno, il portagioie di Krienlo Zukhen, rubatole due anni fa, con all'interno mezzo miliardo di preziosi. La turista era rimasta vittima di un furto il 15 settembre del '90: tornata dalla spiaggia aveva notato la scomparsa del beauty case ed aveva dato l'allarme. Il personale dell'albergo e i carabinieri avevano iniziato immediatamente le perquisizioni delle stanze ed il ladro (forse un turista straniero) deve aver pensato di evitare guai maggiori gettando in giardino il malloppo.

I tre ragazzini che stavano giocando a nascondino lungo i vialetti dell'albergo, invece hanno notato, a due anni di distanza, l'involucro. I carabinieri hanno identificato la proprietà del «tesoro» e l'hanno avvertita in Germania. Adesso la turista dovrà tornare ad Ischia per ritirare i preziosi.

Campobasso
Rapita per sposare un nomade

CAMPORBASSO. Una ragazza di 16 anni, Silvana Sellini, è stata rapita ieri mattina a Cermaggiore, in provincia di Campobasso, da un nomade di 45 anni, Angelo De Rosa, per darla in sposa al nipote diciottenne, Angelo Cirelli che si era invaghito della giovane. Il rapimento si è verificato nei pressi dell'abitazione della ragazza. L'allarme è stato dato dalla madre di Silvana, che ha ricevuto nel corso della mattina tre telefonate con le quali i rapitori la avvertivano che la figlia era nelle loro mani, che stava bene e che l'avrebbero fatta sposare con il giovane Cirelli. La famiglia della giovane si era opposta ad una richiesta di matrimonio dei nomadi. In tutta la regione sono stati istituiti posti di blocco, mentre vengono controllati i campi e le abitazioni degli zingari che numerosi risiedono nel Molise.

Stretti tra smog e norme confuse
gli acquirenti si fanno cauti
Crollano i prezzi dell'usato,
ma la domanda si è ridotta a zero

La marmitta paralizza il mercato

Agnelli: «Le auto si vendono, ma nessuno le ritira»

La scelta è ormai obbligata: marmitta catalitica. Ma in assenza di certezze sulle norme nelle aree maggiormente inquinate, sull'omologazione dei retrofit e dei diesel «puliti», molti, pur avendo acquistato l'auto, aspettano a ritirarla. E mentre crolla il mercato dell'usato, comincia a farsi strada qualche sospetto che la benzina senza piombo non sia poi così tanto «verde», soprattutto in città.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Confusione a quattro ruote. Tra marmitta catalitica e targhe alterne, benzina più o meno verde - un termine quanto mai improprio - e provvedimenti più o meno tardivi e contraddittori, il disorientamento è totale. «Sta accadendo uno strano fenomeno - ha notato ieri Gianni Agnelli proprio in occasione della presentazione di una nuova Alfa - noi continuiamo a vendere autovetture, ma la gente non le ritira... Forse aspetta di conoscere quali saranno gli incentivi fiscali. Il fenomeno viene sostanzialmente confermato dagli addetti ai lavori, alcuni dei quali ritengono però che la situazione si stia normalizzando dopo l'entrata in vigore degli incentivi all'acquisto di auto «pulite». Un fenomeno, del resto, perfettamente comprensibile: l'allarme per l'inquinamento comincia finalmente a farsi strada. Ma la grande contraddizione tra la sempre maggiore domanda di mobilità e l'eternamente insufficiente offerta di trasporto pubblico resta. E in assenza - almeno finora - di indicazioni chiare, il cittadino-automobilista forzato o trova il coraggio (e soprattutto ne ha la possibilità) di rinunciare all'auto oppure tenta come può di cautelarsi, di mettersi in condizioni da un lato di continuare a potersi muovere, e dall'altro di non spendere milioni per poi trovarsi con un pugno di mosche. E per questo attende prima di ritirare l'auto che ha prenotato magari da mesi.

Il provvedimento scatterà domani
Targhe alterne dalle 6 a mezzanotte

Bologna antismog: «pari e dispari» per tre giorni

Bologna raddoppia. Da domani, il Comune imporrà le targhe alterne per tre giorni dalle 6 del mattino a mezzanotte fino a sabato; e questo indipendentemente da un eventuale recupero del livello di respirabilità dell'aria. La decisione, presa a tarda sera, riguarda tutto il territorio comunale, tangenziale compresa. Per oggi il sindaco invita la popolazione a non usare l'auto se non per motivi urgenti e gravi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

BOLOGNA. La giunta ieri sera dopo ore di discussione, prendendo atto che i dati dell'inquinamento persistevano, ha emanato un ordine (targhe alterne dalle 6 alle 24 per tre giorni, tangenziale compresa) e un invito alla popolazione («Il sindaco è scritto - invita i cittadini a ridurre per la giornata di domani (oggi ndr) l'uso di veicoli a motore non ambientalmente compatibili, limitando a situazioni di grave e inderogabile necessità»). Per domani, quindi, si tor-

«ecologico», quelli dell'ultima generazione che dovrebbero abbattere drasticamente le emissioni inquinanti. Se, per sventura, l'ha ritirato anche solo il giorno prima della pubblicazione del decreto che ne consente la libera circolazione, ha fatto un pessimo affare: per lo Stato sono da considerare «ecologiche» solo le auto diesel che - pur perfettamente identiche a quelle vendute fino al giorno prima - vengono immatricolate dopo l'entrata in vigore del decreto.

Ma è l'intero mercato dell'auto ad avere subito uno scossone: «Le vendite sono fiacche, fiacchissime - ammettono in coro i concessionari romani di diverse case - E la domanda riguarda esclusivamente modelli catalizzati. Non parliamo poi dell'usato: per le auto immatricolate prima dell'88 è il tracollo. I prezzi sono crollati, ma non le vuole più nessuno». Per quelle costruite dopo, c'è sempre la possibilità - spesso, per il momento, puramente teorica - di applicare il «retrofit», che dovrebbe ridurre del 50-70% le emissioni inquinanti.

Tra le prime case a mettersi in regola c'è la Fiat: «Fin dal 15 gennaio - spiegano a corso Marconi - abbiamo ottenuto l'omologazione per una novantina di retrofit, che coprono gran parte della nostra gamma. Costeranno dalle 600.000 lire al milione e mezzo, a seconda dei modelli». Ma si dovranno montare - dopo aver «ripulito» il motore con almeno due pieni di benzina senza piombo - solo in officine specializzate, insieme a un kit di protezione dalle altissime temperature - fino a 800 gradi - e

Dubbi sull'efficacia delle catalitiche
Il Cnr: le centraline di monitoraggio
non sono in grado di rilevare
gli eventuali benefici sull'aria

Un modello di marmitta catalitica per automobili

Un modello di marmitta catalitica per automobili

Un modello di marmitta catalitica per automobili

Un modello di marmitta catalitica per automobili

Solo due italiani su 10 allacciano le cinture

ROMA. Il numero di automobilisti che allacciano le cinture di sicurezza è, in Italia, sempre più basso. Nelle città siamo arrivati - è una media nazionale - al 10%, e ci sono ampie diversità tra Nord e Sud. Sulle autostrade, invece, le cifre sono differenti. La percentuale di automobilisti che usano la cintura è dell'85% al Nord. Del 60% al Centro e del 20% al Sud. E in assoluto, appunto, tra percorsi urbani ed extraurbani (compresi quelli autostradali), la percentuale è del 20%.

Non diminuisce, al contrario, con tanta evidenza, il numero di incidenti e di vittime che la circolazione automobilistica continua a provocare ogni anno: quasi 300 mila incidenti. Circa 6.500 i morti (che diventano oltre 9000 se si considerano i decessi dopo il settimo giorno). Oltre 200 mila i feriti.

Milano, ancora indagini su Ligresti
Corruzione?

MARCO BRANDO

MILANO. Corruzione. Un reato all'orizzonte; quanto basta però per infastidire, e molto, Salvatore Ligresti. Se ne stanno occupando i magistrati che indagano sulla burocrazia della tangente all'assessorato all'Edilizia privata di Milano. La campana del palazzo di giustizia suona ancora per questo imprenditore con radici siciliane e fortune milanesi, che nel capoluogo lombardo - disavventure giudiziarie (per ora a lieto fine), si è meritato da tempo il titolo di «re del mattone». Il nome di Ligresti - uno dei maggiori immobilisti italiani, con molte società quotate in borsa (Sai, Grassetto, Preamfin...) - compare più volte in un'ordinanza del giudice delle indagini preliminari Guido Piffer: avrebbe «promesso denaro o altre utilità al fine di compiere atti contrari ai doveri d'ufficio». Nel documento il magistrato stabilisce che, alla scadenza dei termini di carcerazione preventiva (ieri, ndr), i quattro imputati maggiori - arrestati il 4 ottobre scorso e accusati di corruzione, abuso d'ufficio e associazione per delinquere - lascino le celle per finire agli arresti domiciliari. Misura stabilita perché non vengano inquietate le prove. Si tratta di Sergio Somazzi, ex dirigente dell'assessorato all'Edilizia privata e «mente» dell'ufficio di intermediazione specializzato nell'accelerazione di pratiche edilizie in cambio di bustarelle, della sua collaboratrice Maria Luisa Sisti, dei dirigenti Rodolfo Masera e Sergio Ratti.

Per motivare la necessità, il giudice Piffer cita tutti i presunti «beneficenti» dei burocrati sotto accusa. Ed ecco il capitolo dedicato a Ligresti e intitolato con i nomi delle vie - Feltoni e Ippodromo - in cui sorgono enormi palazzi tanto biso-

Venezia, in arrivo un Carnevale targato Berlusconi

Le mani di Berlusconi sul Carnevale di Venezia. La Fininvest collabora con l'Amministrazione comunale nella pianificazione della mega kermesse camasciesca. In cartellone dal 20 febbraio al 3 marzo, seicento manifestazioni. Il costo dell'operazione, 3 miliardi, è coperto da due sponsor: Reebok e Swatch. Il sindaco di Venezia assicura il «massimo rispetto per la città e la tutela dei consumatori».

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Lo chiamano il Carnevale di Berlusconi, tanto che un gruppo di giovani del centro sociale Monon ha organizzato la contro manifestazione, Carnevalaltrò. Il Sindaco di Venezia, Ugo Bergamo, però, sembra prenderla con «fair-play». Ieri, infatti, nel corso della conferenza stampa di presentazione della kermesse camasciesca, ha ribadito che «in quei giorni la città sarà aperta a chiunque voglia fare spettacolo, compresi i contestatori, purché lo show resti nei limiti della convivenza civile». «Già, recuperando il tempo perduto durante la guerra del Golfo - spiega il vice-sindaco, assessore alla Cultura, Fulgenzio Livieri - la nostra città rivede la tradizione di festeggiare il Carnevale».

Dal 20 febbraio, al 3 marzo la Laguna verrà trasformata in un immenso palcoscenico, per ospitare spettacoli di ogni sorta: incontri coi ritmi americani, dal samba latino, al rock statunitense, attraverso i motivi caribici; concerti dedicati a grandi classici come Gertrude, Duke, Ellington e Stravinskij. Ancora: se piazza San Marco sarà mascherata da «piazza de le Merveghe» con allestimenti settecenteschi, mutuati dalla Commedia dell'Arte, in tutta la città si svolgeranno spettacoli diurni e notturni di marionette, ciarlatani, indovini, prestigiatori, illusionisti, musicisti, poeti e saltimbanchi. Chiuderanno il tutto la Regata del Silenzio e il Concerto delle Ceneri. Totale: 600 manifestazioni, in 13 giorni.

«La kermesse verrà realizzata nel totale rispetto di Venezia - si affrettava a puntualizzare, memore delle polemiche sul concerto dei Pink Floyd, l'art director dell'operazione, Davide Rampello - Per esempio, in piazza San Marco, non ci saranno luci artificiali e altoparlanti». «In-

D'Accursio, sede dell'amministrazione, si sono in pratica scontrate tre tesi: quella del sindaco Imbeni che ha proposto l'uso delle targhe alterne per almeno 72 ore (fino a sabato incluso cioè) e 24 ore su 24; quella dell'assessore al traffico Scavone (Psd) che ha chiesto l'istituzione di due soglie del cosiddetto «livello d'attenzione», contemplato nell'ordinanza ministeriale Ruffolo-Conte, «si da applicare il divieto assoluto di circolazione alle auto solo se la media giornaliera dovesse superare il livello consentito (mentre se dovesse sfiorare una volta ogni tanto propone anche lui di ricorrere alle targhe alterne) ed infine quella dell'assessore alla cultura Sironi (Psi) che invita a far scattare i provvedimenti restrittivi solo se si raggiungesse il cosiddetto «livello di allarme».

Certo è che ieri la situazione nella città emiliana è peggiorata parecchio. Dopo un lunedì dove, lo ricordiamo, un'ordinanza del sindaco obbligava l'accesso al centro storico solo alle auto con targhe pari dalle 6 del mattino alle 8,30 e dalle 17 alle 20 mentre per il resto della giornata era divieto assoluto a tutti di poter circolare; lunedì dove si creavano, del resto, diversi problemi soprattutto per i pendolari e per le aziende economiche impossibilitate, queste ultime, a potersi svolgere la loro attività. Sarà (il sistema decentralizzato che controllano 24 su 24 i livelli di inquinamento) aveva dato, verso sera, l'atteso via libera.

Ma ecco che l'ingresso massiccio delle auto, dopo le 20, ha subito innalzato i veleni nell'aria: il biossido d'azoto (secondo dati comunali) lunedì sera passava da 238 ug / mc delle 20 a 249 ug / mc delle 21 e l'ossido di carbonio andava da 16,1 mg / mc delle 20 a 23,1 mg / mc delle 21. La testimonianza, se mai ce ne fosse stato biso-

gno, che l'uso indiscriminato delle automobili, soprattutto la mattina e la sera dopo cena, sono la vera causa dell'inquinamento bolognese. Seguiranno i «bolognesi l'invito di oggi a non usare l'auto? Difficile scommetterci. L'altro ieri la città ha reagito molto compostamente, non ci sono dubbi, proteste e incidenti non ce ne sono stati, è vero, ma un invito è un invito e un'ordinanza invece, con tutte le multe che si porta dietro, è tutta un'altra cosa.

Ieri c'è stata pure una presa di posizione del Pds bolognese. Ha criticato la gestione del provvedimento («non sufficientemente preparato») e s'è lamentato «del non pieno dispiegarsi delle scelte collegiali della Giunta. Alla fine ha concluso: «Può essere opportuno correggere e aggiornare le misure operative ma va tenuto fermo l'obiettivo primario che è la tutela della salute dei cittadini».

Roma, la vittima era un impiegato del contestatissimo centro di Grottarossa: «Lo dicevamo che non era sicuro»

Le redazioni del Gr1 e del Gr2 hanno sospeso; in segno di lutto, i notiziari serali. La protesta dei lavoratori

Usciva dalla sede Rai, travolta e uccisa



CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Un'impiegata del Gr1 muore uscendo dal lavoro, travolta da l'auto in corsa di un collega. E, adesso, la redazione è in rivolta: «Ci avevano garantito condizioni di sicurezza», ripetono i giornalisti, «invece...». Invece, appena iniziato il trasferimento degli uffici Rai nella nuova sede di Grottarossa, c'è stato l'incidente. È successo nel pomeriggio di ieri, intorno alle 14. Cecilia Palella, 36 anni, segretaria di redazione, aveva appena lasciato l'ufficio. Come ogni giorno, si è incamminata verso la vicina stazione ferroviaria. Avrebbe dovuto prendere il «trenino» della Roma-Nord, per poter tornare a casa. Ma, mentre attraversava la strada, stretta e in costruzione, che costeggia il complesso di Grottarossa, è stata investita dalla «Y10» di un altro dipendente.

Ora protesta tutta la Rai. Le redazioni del Gr1 e del Gr2, ieri, in segno di lutto, hanno sospeso i notiziari serali e il personale di Grottarossa si è riunito in assemblea per decidere quali altri provvedimenti adottare. Subito, è stato diffuso un comunicato. Vi si legge: «Esprimiamo profonda indignazione, dolore e grave preoccupazione per le condizioni di sicurezza, che giudichiamo inadeguate. Inadeguate? Diceva ieri un giornalista: «Qui c'è una situazione di reale pericolo, tutte le strade, che dalla stazione ferroviaria e dal centro Rai portano in centro, sono ancora in costruzione e prive di segnaletica. E poi: c'è ancora un via via continuo di mezzi pesanti, che trasportano carichi per i cantieri...».

Così, ieri sera, di nuovo si è aperta la vertenza tra Cgil-Cisl-Uil, Usigrai e azienda sul trasferimento delle redazioni a Grottarossa. Questo spostamento forzoso nella nuova sede ai sindacati non è mai piaciuto. E la questione-sicurezza

Putsch a Caracas



I ribelli hanno attaccato la residenza del presidente e il palazzo del governo ma sono stati respinti dall'esercito. Militari in rivolta anche a Maracaibo e a Valencia. Centinaia i morti e i feriti. Sospesi i diritti costituzionali

Cento parà alla caccia di Perez

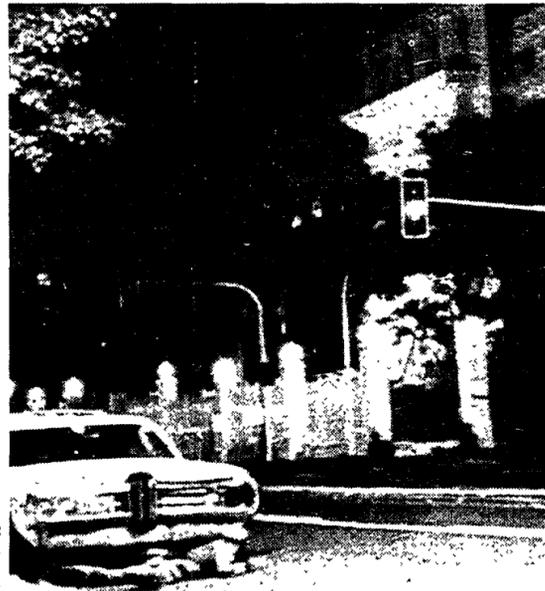
Dopo ore di battaglia i lealisti reprimono il golpe

È fallito in poche ore il tentativo di golpe tentato da un reparto di paracadutisti. Dopo una notte di paura, il Venezuela sembra tornato alla normalità. Ma l'episodio rimarca la crisi di un governo, quello del presidente Pérez, ogni giorno più debole ed impopolare. Sotto accusa le riforme che colpiscono i ceti medio-bassi e la dilagante corruzione. Solo la prima avvisaglia d'una più grande esplosione?

dente - ha aggiunto Chavez ammettendo la sconfitta - che i nostri obiettivi non sono stati raggiunti a Caracas. Né potranno essere raggiunti nelle prossime ore a livello nazionale. Mi assumo la piena responsabilità di quanto accaduto...
Che il golpe fosse destinato a naufragare, lo si era reso conto quasi subito. Già nelle prime ore del mattino il presidente Carlos Andrés Pérez aveva rassicurato il paese dalla radio e dalla televisione. «Il movimento sedizioso - aveva detto - è completamente sotto controllo». E subito si erano messi sinceramente in movimento, sul piano interno ed internazionale, gli anticorpi atti ad isolare e neutralizzare l'apparente anarchismo di quella ribellione militare. Anche i due più grossi partiti di opposizione - il socialista, di destra, ed il Movimento autonomo socialista, di sinistra - avevano immediatamente reiterato la condanna dell'assalto al palazzo presidenziale. Ed assai rapida era giunta, dagli Stati Uniti, la scomunica di Bush. «Ho appena parlato con Carlos Andrés Pérez e con il colombiano Gaviria - ha dichiarato prima dell'alba il presidente Usa - Ed ho confermato loro il nostro pieno ed incondizionato appoggio ai regimi democratici». Insomma, era evidente che il Venezuela, mecca petrolifera e paese chiave negli equilibri continentali, non era avviato a seguire le sorti della mi-

serria e dimenticata Haiti nella corsa a ritroso verso avventure militari che tutti, ormai, sembrano considerare fuori dai grandi flussi della storia.
Ma è davvero così? Davvero è stato, quello consumatosi nella notte di Caracas, soltanto un fuoco di paglia residuale, destinato a bruciare in un lampo idee e programmi del passato? E se è così: perché proprio in Venezuela? Rispondere non è facile. Intanto perché ancora non è chiaro né chi siano i militari ribelli, né quali siano stati i venti politici che ne hanno sospinto l'iniziativa. E poi, soprattutto, perché un fatto è certo: piombata come un fulmine a ciel sereno nelle capitali dei «primi mondo», la notizia dell'attacco al palazzo presidenziale di Caracas è giunta senza gran sorpresa alle orecchie dei venezuelani. Il golpe era nell'aria. Da mesi ne parlava la gente, ne scrivevano i giornali. «Tutti vogliono un golpe - aveva scritto lo scorso dicembre il giornalista David Esteller in un editoriale sul *Nacional* - Golpe di qui, golpe di là. In definitiva quello che la gente sembra desiderare è un militare al potere...»
Un eccesso di pessimismo? Una sopravvalutazione del mugugno popolare? Forse. Ma è indubbio che - seppur non propriamente desiderato, come sostiene (e non da solo) Esteller - il *cuartelazo* di lunedì notte era atteso dalla maggio-

ranza della popolazione. Ed altrettanto indubbio è che la ribellione dei paracadutisti di Hugo Chavez ha ora marcato a fuoco il punto più basso e pericoloso d'una crisi politico-sociale che appare, ormai, senza ritorno.
Giunto al terzo anno del suo secondo mandato presidenziale, il presidente Carlos Andrés Pérez sembra aver perduto ogni contatto con il paese che governa. I più recenti sondaggi d'opinione, dicono che oltre l'80 per cento degli elettori voterebbe oggi contro di lui. E molte sono le ragioni di questo progressivo ed esponenziale crollo di popolarità. Il primo è più immediato: ha ricercato nella corruzione - vecchia malattia dei governi di *Acción Popular* - che dilaga nel paese, nei succedersi degli scandali che, uno dopo l'altro, vanno esplodendo nei ranghi del governo e della pubblica ammi-



Un'immagine scattata durante il tentativo di assalto al palazzo del governo. Sotto: soldati leali al presidente Pérez nei pressi della sua residenza privata

quale CAP, vecchia bandiera della socialdemocrazia continentale, non ha saputo, in questi tre anni, dare risposte adeguate.
Né, forse, ha avuto la concreta possibilità di farlo. Poiché questo è il vero tragico dilemma del Venezuela, la contraddizione nella quale si specchiano oggi gli incerti futuri dell'intera America Latina. Catastrofica sul piano dei risultati sociali, la politica di Pérez

è infatti unanimemente considerata un «grande successo» nei circoli della finanza internazionale. Tornato al potere nell'89 sulla spinta di un già marcato malcontento popolare, CAP ha dovuto presto riporre nel cassetto le sue vecchie idee populiste e le sue effimere ambizioni di giustizia. Ed ha alacremente attuato programmi di privatizzazione e di taglio della spesa pubblica impostigli, a garanzia del ripascimento del debito estero, dal Fondo monetario internazionale. I risultati sono, sul piano statistico, eccellenti. Le riserve monetarie, ridotte a 300 milioni di dollari al momento del ritorno al potere di Pérez, hanno oggi raggiunto i 14 miliardi; l'inflazione (30 per cento) è tornata sotto controllo, i rimborsi sul debito sono stati agevolmente negoziati. E al termine dello scorso anno, il prodotto nazionale lordo ha fatto marciare - caso unico nel continente - una crescita prossima al 10 per cento. Ma regolarmente, al plauso entusiasta di

creditori ed economisti ha fatto eco, nel tessuto più profondo del paese, l'urlo di rabbia dei settori sociali - i poveri soprattutto, ma, in modo crescente, anche la classe media - più colpiti dalla ferocia del «processo di risanamento». Non è facile, sulla base delle prime notizie, capire in quale relazione il tentato golpe di ieri intendesse porsi con questa esplosione di malessere sociale. Ovvero, non è facile capire se - come vogliono alcune e non attendibilissime voci - i militari guidati da Chavez fossero spinti da equivoche ambizioni «di sinistra» o piuttosto non mirassero - ben più in sintonia con la tradizione - che a dar voce, in forma preventiva, alla «voglia d'ordine» che percorre le oligarchie economiche e gli alti comandi. Certo è che quanto è accaduto a Caracas assomiglia assai più ad un'inizio che ad una fine. Nuovi giorni di violenza sembrano prepararsi in Venezuela ed in ogni angolo dell'America Latina.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK «Inviati i miei compagni a deporre le armi prima che nuovo sangue venezuelano venga versato». Questo, quando non mancava che qualche minuto al mezzogiorno, ha detto ieri dagli schermi televisivi della città di Valencia - l'unica, a quanto pare, nelle mani dei ribelli - l'ufficiale Hugo Chavez. E questo è stato, per il paese, il segnale che tutto era davvero finito. Chavez era l'uomo che, la notte precede-

dente, aveva guidato l'assalto di un reparto di paracadutisti - il José Leonardo Callejas - al palazzo presidenziale di Caracas. Un tentativo di golpe rapidamente fallito e quindi progressivamente spentosi in sporadici combattimenti a Maracaibo ed attorno alle caserme di La Carlota, qualche decina di chilometri a ovest della capitale, con un bilancio, secondo fonti di agenzia, di un centinaio di morti e di feriti. «E evi-

IL PUNTO SAVERIO TUTINO

Democrazie in bilico sulla rotta di Colombo



Da anni ormai, sui problemi dell'America Latina è calato un silenzio tombale. In tutta la stampa europea, questo silenzio è rotto solo, di tanto in tanto, da titoli che annunciano la prossima caduta di Fidel Castro. Raramente ci si occupa del problema personale del leader cubano per metterlo al centro di una situazione che ha molti agganci con ciò che accade negli Stati Uniti e nel vasto quadro dell'incerta democrazia latino-americana. Così, quando accade un fatto nuovo in Venezuela, come quello di una guarnigione militare che tenta di sovvertire l'ordine costituito, mancano le basi per qualsiasi collegamento fra l'oggi, l'ieri e il domani. Ma in questi anni il continente americano non è vissuto solo del conflitto fra Bush e Fidel Castro o fra Reagan e i sandinisti. È vissuto soprattutto di un lento e difficile processo di democratizzazione, che ha messo radici in alcuni paesi e in altri ha solo visto nascere i primi germogli, minacciati ancora da grandinate incombenti.
Col Venezuela attuale, la vicenda cubana - della quale tutti parlano disinteressandosi del resto - ha pochi punti di contatto. Si ricorda solo l'anomalia dell'esistenza, tra le forze armate venezuelane, di ufficiali iscritti a una corrente nazionale-populista che ha avuto dichiarati legami con un tentativo di «putsch» di sinistra, nei primi anni dopo il ritorno del paese alla democrazia, intorno al 1960. Qualcuno di questi ufficiali era amico di Cuba. Altri, più giovani, hanno destato curiosità tre o quattro anni or sono, per avere tentato di rilanciare un'iniziativa dello stesso genere, in una sorta di piccola Sorbona «izquierdista» che è stata presto ridotta al silenzio. Così 32 anni di stabilità democratica, in Venezuela, non sono stati finora interrotti né dalle velleità guerrigliere dell'epoca castro-guevariana del decennio Sessanta, né dagli effetti dirompenti della corruzione e della fuga di capitali creati dal boom petrolifero del ventennio successivo. La rivolta popolare del febbraio 1989, nata dall'esplosione sociale contro le conseguenze dell'accumularsi del debito estero, è stata repressa con la massima durezza dai militari, senza che ne derivassero altri problemi politici immediati. Il socialista Carlos Andrés Pérez è riuscito finora a mantenere il Venezuela fuori dalla tempesta sociale che incombe sul paese e a farlo apparire come esempio di concreta salvaguardia di una dialettica civile. In effetti, si sono alternati al potere governi democristiani e socialdemocratici, senza che le tentazioni estreme riuscissero a scalfire la base del sistema democratico, che è la sostanziale tenuta della sua economia.
Ma adesso si presentano nuovi problemi. Da un lato, la relativa ripresa che ha permesso al Venezuela di raggiungere nel '91 la cifra record del 9% di incremento del prodotto lordo, grazie all'accresciuta esportazione di petrolio nella congiuntura della guerra del Golfo; dall'altro lato, l'avvicinarsi della scadenza elettorale del 1993, che apre la lotta per la successione a un potere tanto più ambito, quanto più la situazione economica si presenta favorevole per la spartizione di nuovi, più o meno leciti, profitti. Le coalizioni di centro-sinistra dovrebbero a rigore di logica lasciare il posto a quelle di centro-destra, come accadde negli anni Settanta con il boom petrolifero seguito alla guerra del Sinai.
Il quotidiano argentino *La Nación* ha commentato il tentativo di golpe dei paracadutisti a Caracas con una lapalissiana presa d'atto che esistono «difficoltà nelle democrazie». Si dovrebbe aggiungere che siamo appena agli inizi di queste difficoltà. Gli Stati Uniti assistono agli eventi con atteggiamento cauto. Le scuse di Bush al governo de l'Avana per lo sbarco sul suolo cubano di terroristi provenienti dalla Florida, l'assicurazione che ciò non si ripeterà, e l'incontro fra il segretario di Stato Baker e il ministro degli Esteri cubano Malmerca, in occasione della firma degli accordi di pace per il Salvador, a Città del Messico, sono tenui ma significativi indizi di questa cautela.
L'America sa che cosa bolle nel sud del continente. Non si esce dal circolo vizioso delle ribellioni e delle repressioni senza una politica comune. Cuba ha protestato per i campi profughi di haitiani installati nella base americana a Guantanamo, e i profughi sono stati rispediti ad Haiti. C'è la tensione visibile, ma c'è anche il rovescio di questa medaglia. I problemi interni degli Stati Uniti sono attesi da Castro come segni di una possibile svolta, anche nel trattare i problemi della politica estera. Da questa incertezza, densa di possibili imprevisti, nascono fatti come quelli occorsi a Caracas. Nessuno può attendersi certezze in una situazione come questa, e alcuni cominciano a muovere anche certe pedine che stavano ferme da un bel pezzo.

Un paese «salvato» dalla guerra contro Saddam

Lo Stato, indipendente dal 1811, il Venezuela è una repubblica di tipo presidenziale. In base alla Costituzione del 23 gennaio del 1961, il presidente esercita il potere esecutivo con l'aiuto dei ministri da lui nominati ed è eletto a suffragio universale diretto e dura in carica per 5 anni (come il Congresso che è formato da due camere con potere legislativo). In base alle elezioni dell'88 il Congresso è diviso tra cinque partiti: Azione democratica nel governo (Ad, socialdemocratico); Comitato di organizzazione politica indipendente (Copei, socialcristiano); Movimento al socialismo. Nuova generazione democratica. La causa radicale. Il presidente Carlos Andrés Pérez è in carica dal 2 febbraio dell'1989. In vista dell'elezione del 1993 il Copei, il partito di Pérez, e il Copei, hanno messo a punto un patto «per la riforma dello Stato».
Popolazione. I diciannove milioni di abitanti (dei quali 1.240.611 a Caracas e 3.184.958 raggruppati nell'area metropolitana) sono divisi in meticci (69% della popolazione), bianchi (20%), neri (9%) italiani (196 mila), amerindi (53 mila nell'82).
Lingua. Quella ufficiale è lo spagnolo, tra gli amerindi è usata la lingua caribe.
Religione. La maggioranza della popolazione è cattolica (92,4%).
Moneta. Il bolivar (93,56 lire).
Economia. La massima risorsa venezuelana è il petrolio (90 milioni di tonnellate nell'87) con il quale Caracas si piazza al nono posto della classifica dei grandi paesi petroliferi. Durante la crisi del Golfo scoppiata, il 2 agosto del 1991, è diventato «buon partner» dell'Occidente aumentando la produzione petrolifera per sopporre all'assenza del petrolio kuwaitiano.
Il 18 dicembre del '90 è stato firmato un accordo con il Fondo monetario internazionale, pronto a ricompensare il Venezuela produttore di petrolio, per un prestito di 1 miliardo e mezzo di dollari. Nel quadro del piano Brady, il Venezuela ha visto passare il suo debito annuale da 3 miliardi e mezzo di dollari a 1 miliardo e due. La «manna» pioviuta con la crisi petrolifera del Golfo e il conseguente aumento dei prezzi petroliferi ha causato un miglioramento dell'economia venezuelana. L'inflazione è scesa, anche se tocca quota 30%. Il deficit di bilancio è stato riassorbito, la



bilancia dei pagamenti è in eccedenza. Il Venezuela ha previsto di investire all'estero 16 miliardi di dollari fin dal 1988 nel campo energetico portando la sua produzione petrolifera a 3,5 milioni di barili per giorno nel 1995.
Politica Estera. Tra il '90 e il '91 il Venezuela si è mosso attivamente sulla scena politica dell'area caraibica. Pérez è stato presente all'investitura del presidente dello Stato Dominicano, guatemalteco e haitiano. Caracas ha offerto a Haiti e Jamaica prezzi preferenziali per il petrolio e ha proposto a Parigi una Conferenza internazionale per regolare il mercato petrolifero.
Tre anni fa, quando Cap tornò a vincere le elezioni, il Venezuela era un paese impoverito, soffocato nella morsa del debito estero. Ed i giorni del suo ritorno al palazzo presidenziale vennero illuminati dai sinistri bagliori del *caracazo*, la lunga e cruenta sommossa popolare che insanguinò le vie della capitale. Un segnale al quale egli ha risposto con una politica - la stessa imposta dal Fmi a molti altri paesi latinoamericani - che, per molti versi, è l'antitesi del suo originale progetto.
Ieri il tentativo di golpe. All'ombra del declino di un intero continente il sogno di giustizia del socialdemocratico Pérez sembra oggi sul punto di morire per la seconda volta. □M.C

Chi è il presidente venezuelano, tornato al potere nelle elezioni dell'88. I progetti, le illusioni e i fallimenti della socialdemocrazia in America Latina

Carlos Andrés Pérez, il presidente che i militari hanno cercato di rovesciare, è uno dei simboli della socialdemocrazia latino-americana. Ed è alla sua seconda esperienza presidenziale. A lui si devono la nazionalizzazione del petrolio e l'avvio di un progetto di riforme destinato a dare solide basi al regime democratico. Un sogno di giustizia che, soffocato nella morsa del debito, è già morto due volte.



Carlos Andrés Pérez

NEW YORK. Tutti, in America Latina, lo chiamano semplicemente Cap. Ed è, per tutti, il simbolo vivente delle speranze della socialdemocrazia continentale. O, forse, solo delle sue reiterate illusioni, dei suoi ripetuti fallimenti, delle inestricabili contraddizioni di un processo di modernizzazione largamente incompiuto.
Carlos Andrés Pérez ha da poco doppiato la boa del terzo anno del suo secondo mandato presidenziale. Il primo, quello che gli aveva scritto il suo nome nei libri della storia venezuelana e latino-americana, lo aveva consumato tra il

1974 ed il 1979. Vittorioso alla testa del partito di *Acción Democrática*, Cap aveva ereditato una democrazia fragile, appena narsata dal timido processo riformista avviato negli anni precedenti da Romulo Betancourt, ed ancora sotto l'egida dello strapotere di quelle caste militari ed oligarchiche che, tra il '52 ed il '58, avevano sostenuto la lunga dittatura del colonnello Marcos Pérez Jiménez. Erano quelli, per tutta l'America Latina, i giorni convulsi d'una importante fase di transizione. Escluse dal potere e dai proventi della grande bonanza petrolifera dei primi anni 70, grandi masse di disere-

ancora un obiettivo irraggiungibile e lontano. Finiti gli anni d'oro del boom petrolifero, il Venezuela restava prigioniero della propria monocultura e della vocazione antiproduttiva, speculativa delle proprie classi dominanti. Una terra, ancora, di grandi ricchezze e di grandi miserie.
Tre anni fa, quando Cap tornò a vincere le elezioni, il Venezuela era un paese impoverito, soffocato nella morsa del debito estero. Ed i giorni del suo ritorno al palazzo presidenziale vennero illuminati dai sinistri bagliori del *caracazo*, la lunga e cruenta sommossa popolare che insanguinò le vie della capitale. Un segnale al quale egli ha risposto con una politica - la stessa imposta dal Fmi a molti altri paesi latinoamericani - che, per molti versi, è l'antitesi del suo originale progetto.
Ieri il tentativo di golpe. All'ombra del declino di un intero continente il sogno di giustizia del socialdemocratico Pérez sembra oggi sul punto di morire per la seconda volta. □M.C

Nessun problema per la comunità di 200 mila italiani

CARACAS. Per quanto si è saputo fino a stanotte, il tentativo di colpo di Stato non ha creato problemi alla comunità italiana in Venezuela nonostante i momenti drammatici vissuti nella capitale Caracas e in altre città (tra le quali Maracaibo e Valencia) dove si sono svolti gli scontri più violenti. Nella capitale, infatti, si è combattuto anche con le armi pesanti nei pressi della residenza del presidente e vicino all'aeroporto.
L'ambasciatore italiano a Caracas, Paolo Bruni, ha dichiarato all'Ansa che gli italiani non hanno subito conseguenze alcuna, aggiungendo che sono in corso ricerche attraverso tutti i consolati del paese per avere la certezza assoluta. A suo giudizio, comunque, si può stare tranquilli dal momento che i conflitti sono rimasti limitati ai militari e non hanno coinvolto i civili. Si calcola che la comunità italiana in Venezuela sia formata da circa 200 mila persone.

Intanto il ministro degli Esteri portoghese, Joao de Deus Pinheiro, in qualità di presidente di turno della Comunità europea, ha elaborato una proposta di dichiarazione congiunta dei Dodici in appoggio al presidente venezuelano Carlos Andrés Pérez. Nella dichiarazione si esprime forte solidarietà al regime democratico che guida il paese e si condanna il tentativo di colpo di Stato militare. Nel testo diffuso ieri a Bruxelles, i Dodici sottolineano, tra l'altro, il loro completo appoggio «alle misure prese dal presidente Carlos Andrés Pérez per soffocare il colpo di Stato» - il presidente venezuelano ha firmato un decreto di sospensione delle garanzie costituzionali, cioè la libertà di riunione, l'inviolabilità del domicilio, la libertà di espressione ecc - e «ribadiscono il loro sostegno al presidente e al governo del Venezuela». Solidarietà a Pérez hanno manifestato anche i governi dei paesi latinoamericani.



Un poliziotto protestante in abiti civili ha fatto irruzione con un altro terrorista negli uffici del Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, sparando all'impazzata contro la gente

Morti l'anziano portiere e due impiegati. L'assassino si sarebbe poi suicidato. Il nuovo bagno di sangue durante il viaggio del capo di Stato dell'Eire nell'Irlanda del Nord

Massacro a Belfast, uccisi tre cattolici

L'attacco ha coinciso con la visita della presidente irlandese

Un poliziotto protestante spara all'impazzata contro gli uffici del partito repubblicano Sinn Fein che rappresenta i cattolici dell'Irlanda del Nord: 3 morti ed alcuni feriti. L'attacco ha coinciso con l'arrivo della signora Robinson, la prima storica visita di un capo di Stato irlandese a Belfast. Il sindaco della città si è rifiutato di incontrarla. Una manifestazione sindacale ha condannato la violenza.



Il luogo dell'attentato di Belfast, dove hanno perso la vita tre persone

ALFIO BERNABEI

Londra. L'ondata di violenza che ha già causato 22 morti dall'inizio dell'anno nelle sei contee dell'Irlanda del Nord sotto il controllo del governo britannico, è nuovamente esplosa ieri a Belfast con un sanguinoso attacco compiuto da un poliziotto protestante in abiti civili, accompagnato da un altro terrorista, contro una delle sedi del Sinn Fein, il partito che rappresenta buona parte dei cattolico-repubblicani ed è anche l'ala politica dell'Ira.

Il poliziotto è entrato negli uffici del Sinn Fein verso l'ora di pranzo facendosi passare per un giornalista. Ma i controlli hanno presto rivelato che stava mentendo. Scoperto, l'uomo ha subito aperto il fuoco contro i presenti, inseguen-

doli attraverso l'edificio. Tre persone sono morte sotto i proiettili, fra cui un anziano portiere e due impiegati. L'assassino, che in serata si sarebbe suicidato e del quale non si conosce il nome, si è poi dileguato nonostante la massiccia presenza in città di migliaia di poliziotti e soldati inglesi in stato di massima allerta per via dell'arrivo del presidente Mary Robinson, la prima visita nella storia di un capo di Stato irlandese a Belfast.

Il leader del partito Sinn Fein, Jerry Adams, che non può parlare alla televisione a seguito di una legge varata due anni fa a Westminster si è recato subito sul luogo dell'attacco di ieri. Ha condannato il responsabile per aver colpito persone inermi che si trovava-

no all'interno degli uffici di un partito perfettamente legittimo, ma allo stesso tempo ha detto che il crimine rientra nel quadro della violenza causata dalla presenza delle truppe d'occupazione.

Durante l'attacco la Robinson si trovava in un ristorante. Non appena è stata informata della notizia è uscita subito in strada a parlare con i giornali-

sti. È apparsa costernata dal fatto che la sua visita è stata marcata da nuovo spargimento di sangue. Poche ore prima aveva dovuto far fronte ad un incidente diplomatico dopo l'improvvisa decisione del sindaco protestante di Belfast Nigel Dobbs di non darle il benvenuto nella città.

All'aeroporto la Robinson è stata però ricevuta da Peter Brooke, il ministro inglese per l'Irlanda del Nord, che recentemente ha dovuto ammettere il fallimento dei suoi tentativi di radunare intorno allo stesso tavolo rappresentanti di Londra, Dublino e Belfast nella speranza di trovare una soluzione al sanguinoso conflitto. I protestanti unionisti si rifiutano di entrare in colloqui sul futuro politico dell'Irlanda del Nord

con rappresentanti del governo di Dublino allo stesso modo in cui respingono l'accordo anglo-irlandese del 1985 che vorrebbe dare voce in capitolo al governo irlandese sugli sviluppi nell'Ulster.

La visita della Robinson è stata anche marcata da una dimostrazione di alcune migliaia di persone, in gran parte commercianti, per condannare l'ondata di violenza che sta severamente danneggiando l'economia nordirlandese. Fra gli intervenuti c'era anche Norman Willis, presidente del Tuc, la Confederazione sindacale britannica. Alcuni manifestanti hanno innalzato striscioni per chiedere agli estremisti dell'Ira e a quelli delle organizzazioni clandestine armate protestanti di mettere fine alla violenza che nelle ultime settimane ha fatto registrare una sanguinosa escalation. L'attacco di ieri è stato preceduto dall'assassinio di un tassisti cattolico da parte di estremisti protestanti e da quello di un panettiere protestante da parte dell'Ira. Quest'ultima organizzazione ha reso noto che tutti coloro che lavorano per le forze inglesi rischiano di essere considerati «bersagli militari». Otto operai impegnati nella costruzione di caserme per l'esercito britan-

nico furono assassinati due settimane fa. Da parte loro, gli estremisti protestanti, che nel complesso causano più vittime dell'Ira, hanno organizzato squadre della morte che danno la caccia non solo agli estremisti repubblicani, ma anche a semplici membri del partito Sinn Fein. Ultimamente, nel loro mirino, ci sono i tassisti cattolici. Il settimo in pochi mesi è stato assassinato domenica scorsa mentre insieme alla sua famiglia stava guardando la televisione nel soggiorno della sua casa. A Belfast ed in altre città dell'Irlanda del Nord i cattolici, invece di servizi dei trasporti pubblici, usano una fitta rete di cosiddetti «taxi neri» controllati dal movimento repubblicano.

Negli ultimi anni sono emersi molti implicati in una serie di crimini. È la prima volta che un agente reclutato dai servizi segreti inglesi viene colto in flagrante collusione col commando di terroristi protestanti.

Powell: la forza militare Usa deve impaurire il mondo intero



Il capo di Stato maggiore americano generale Colin Powell (nella foto) è convinto che la potenza militare americana debba far paura al resto del mondo per garantire la pace. «Voglio», ha dichiarato ieri Powell - che tutti abbianno una paura mortale di noi. Non lo dico con spirito bellicoso. Lo dico in uno spirito di pace». Powell commentava il piano di riduzione delle spese militari del presidente Bush che prevede risparmi per 50 miliardi di dollari. Ha detto di approvare l'idea del presidente ma ha avvertito che non si potrà andare oltre. «Non vorrei», ha spiegato, «che le nostre forze dovessero per esempio fare fronte a una emergenza nel sud ovest asiatico e all'improvviso si aprisse un'altra crisi nel Pacifico senza che fossimo in grado di farvi fronte».

Israele: Parlamento decide elezioni anticipate

Il Parlamento israeliano (Knesset) ha approvato ieri a Gerusalemme una legge con cui si pone formalmente termine alla legislatura e si indicano elezioni politiche per il 23 giugno, con un anticipo di cinque mesi rispetto alla scadenza naturale. Al governo era mancata la maggioranza dopo l'uscita dalla coalizione di due formazioni integraliste.

Si americano alla conferenza sulla sicurezza nucleare

Gli Stati Uniti hanno accolto la proposta francese di una conferenza delle nazioni che detengono armi nucleari in Europa per discutere i problemi concernenti la loro sicurezza e il controllo nel contesto della nuova realtà internazionale. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri Roland Dumas in un discorso pronunciato all'Istituto di studi superiori della Difesa nazionale. Dumas ha aggiunto che ancora non è stata fissata la data dell'incontro.

Due condanne a morte chieste a Cuba per omicidio

Condamne a morte per due delle sette persone che uccisero tre agenti nel tentativo, a gennaio, di fuggire da Cuba, sono state chieste dal pubblico ministero e tutto lascia ritenere che il tribunale accoglierà rapidamente la richiesta. Luis Miguel Almeida Perez e Rene Salmeron Mendoza sono, secondo l'accusa, i responsabili diretti dell'omicidio degli agenti della guardia frontiera Orosman Duenas Valero, di 20 anni, Rafael Guevara Borges, di 30 e Yuri Gomez, di 19. Secondo la legge cubana la sentenza del tribunale provinciale sarà poi esaminata dalla corte suprema che potrà o meno modificare la sentenza. Ultima istanza per gli imputati sarà infine il consiglio di Stato presieduto dal presidente cubano Castro.

Schubert? Un compositore omosessuale

L'incompiuta di Schubert? «Un capolavoro di musica gay». È lui, l'angelico Franz? «Un omosessuale promiscuo morto di sifilide». Il grande compositore viennese è nell'occhio del ciclone: un simposio a New York («Schubert l'uomo: mito contro realtà») ha cercato domenica di distruggere una volta per tutte l'immagine serafica di un genio che scrive l'ave maria» come se fosse all'ascolto di voci celesti. L'implacabile demistificatore è Maynard Solomon, uno storico della musica che ha clamorosamente portato in primo piano i «risvolti oscuri» dello «scapolo» Schubert, ma ieri il critico musicale del «New York Times» Edward Rothstein si chiede: è davvero importante per la musica se un compositore è omosessuale? Esiste un «gusto artistico omosessuale»?

«Una joint venture» tra ex agenti Cia e Kgb

Un ex generale del Kgb, Oleg Kalugin, radiato dai servizi segreti oltre due anni fa, è stato il primo a prendere alla lettera le parole di Eltsin rivolte a Bush: «Non siamo più nemici ma alleati». E lo ha fatto sino in fondo con un'iniziativa singolare. Ha creato una «joint-venture» di agenti del Kgb e della Cia. Si tratta, ovviamente, di investigatori che non fanno più parte delle due organizzazioni e che verranno utilizzati per combattere lo spionaggio industriale. Kalugin, che è anche deputato, ha aiutato il business nella Russia che s'approssima al mercato e si è messo d'accordo con V. Cannistraro, ex «007» della sezione antiterrorismo della Central Intelligence Agency, dimessosi due anni fa. I due funzionari si sono incontrati per la prima volta a Parigi nello scorso mese di novembre ad un congresso sul terrorismo internazionale. Cosa ci facessero due «ex» in quel contesto non si sa.

VIRGINIA LORI

L'incubo di centinaia di disastri nucleari sull'ex Urss: a lanciare l'allarme è Boris Gorbaciov, uno dei massimi specialisti. «Situazione catastrofica, manca la manutenzione, le cariche possono esplodere per disattenzione o stanchezza degli ufficiali»

Arsenali atomici a rischio Chernobyl

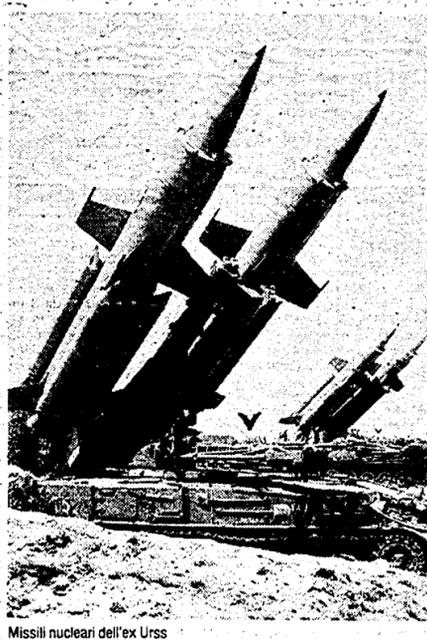
L'incubo di tante «piccole Chernobyl» per la mancata manutenzione delle cariche nucleari. Uno dei massimi specialisti avverte: «La situazione dell'arsenale nucleare è catastrofica. Istituti dimezzati, manutenzione scarsa, tecnici in fuga. Non scartata l'eventualità di esplosioni fortuite dovute a stanchezza, disattenzione e disaffezione di ufficiali costretti a vivere in disagiate condizioni».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

Mosca. L'ipotesi di tante nuove piccole o grandi Chernobyl non è per nulla da scartare. Ha appena fatto in tempo a rilanciare l'iniziativa di disarmo Eltsin non ha potuto dire quanto siano complessi, e suscettibili anche di reali pericoli, i problemi dello smantellamento e della tenuta di sicurezza degli arsenali nucleari. Ci hanno pensato ieri alcuni scienziati dei centri di progettazione che hanno gettato l'allarme sullo stato di conservazione dell'armamento accu-

di massa dal settore, ma confermando i rischi crescenti di esplosioni casuali di sia pur limitate cariche nucleari. I tecnici (si è appreso solo l'altro giorno che gli addetti al complesso bellico-nucleare sono poco più di centomila in Russia) hanno denunciato, intanto, un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro negli Istituti di fisica teorica che sarebbero stati abbandonati al loro destino dal punto di vista finanziario e che rischiano di essere disertati dagli scienziati con la non remota conseguenza che il governo russo potrebbe incontrare serie difficoltà nello smantellamento delle testate nucleari. «Ci sono non più di 500 specialisti in grado di disinnescare le "balle" nucleari ma se ne stanno andando. In un prossimo futuro potrebbero verificarsi centinaia di piccole e grandi Chernobyl», ha detto un dirigente



Missili nucleari dell'ex Urss

Saranno anche esagerazioni dettate da interessi di categoria, ma i segnali lanciati dagli specialisti sono alquanto preoccupanti. Sulle colonne del giornale uno di loro ha detto: «Il problema non si esaurisce con le moratorie né con la chiusura dei poligoni o tantomeno la creazione di zone denuclearizzate. S'è dichiarato di voler distruggere l'arma tattica ma nulla si sta facendo per la realizzazione della decisione e, vista la perdita degli specialisti, tra uno o due anni il problema diventerà irrisolvibile». Inoltre, c'è il timore che il processo di invecchiamento delle cariche possa anche essere divenire causa di pericolo. Quanto è sicuro, infatti, il sistema di conservazione nell'ex Urss? Hanno affermato gli esperti russi: «Gli Usa hanno ridotto al minimo le sperimentazioni perché hanno la possibilità di ricostruire matematicamente il comportamento delle loro mu-

nizioni atomiche. La potenza dei nostri centri di calcolo è, invece, inferiore di alcune volte. Se gli americani impiegano uno o due giorni per verificare i loro arsenali, noi ci mettiamo tre mesi lavorando anche 15 ore al giorno».

Le possibilità di «esplosioni casuali» non sarebbero affatto da escludere. Gli errori, stando alle pessimistiche previsioni degli stessi interessati, possono anche essere diretta conseguenza della condizione del personale militare che si occupa della manutenzione. Nell'articolo della «Komsomolskaja Pravda» si ricorda che vi sono attualmente trecentomila ufficiali senza casa e uno di loro, a causa delle difficoltà della vita quotidiana, potrà senz'altro incorrere in un involontario errore che, una volta commesso, non causerà alcuna reazione a catena ma, forse, una dispersione di materiale radioattivo nel raggio di decine di chilometri.

Il presidente ucraino a Bonn fa balenare la proposta Kravciuk darà la Crimea ai tedeschi del Volga?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

Berlino. La Repubblica russa rivolge la Crimea, assegnata all'Ucraina nel '54 da Kravciuk? E noi ci facciamo venire i tedeschi sparsi un po' dappertutto nella ex Urss e poi Eltsin se la vedrà con Bonn. Forse non avranno ragionato proprio così terra terra i dirigenti di Kiev, ma è certo che l'annuncio della disponibilità ad accogliere i «tedeschi della diaspora russa» nei propri confini, dato alla vigilia della visita in Germania del presidente ucraino Leonid Kravciuk e del suo ministro degli Esteri Anatolij Slenko, ha avuto più il sapore d'una «manovra di disturbo» nei confronti di Mosca, e di un «scapito benevolente» nei confronti di Bonn, che di una proposta seria. Tant'è che gli entusiasmi subito manifestatisi in certi ambienti della capitale federale si sono alquanto raffreddati di fronte alla pochezza del seguito concreto che il presidente e il suo ministro degli Esteri hanno dato alla loro idea durante i colloqui ufficiali che hanno avuto con il cancelliere Kohl e con un vice di Genscher ieri a Bonn. Intanto è stato precisato

che i tedeschi che potrebbero trovar posto in Crimea e in una regione limitrofa dell'Ucraina meridionale non dovrebbero essere più di 400 mila su circa due milioni e poi, per studiare il problema, si è deciso - anzi, si è deciso di proporre - l'istituzione di una commissione... l'illusione di aver trovato finalmente una patria ai «tedeschi del Volga», insomma, si è presto sgonfiata e la questione è passata in secondo piano nell'agenda della visita, cedendo il posto ai ben più concreti e immediati problemi economici dell'Ucraina, al suo contenzioso con la Russia, e alle garanzie che Kiev tenga fede agli impegni di disarmo sottoscritti a suo tempo dall'Urss.

La vicenda dei due milioni di Russi tedeschi è tornata, insomma, quasi al punto di partenza. E cioè: dove sistemarli prima che decidano tutti di fare le valigie e trasferirsi in Germania seguendo l'esempio degli oltre 140 mila che sono già arrivati negli anni scorsi e i 500 mila che, pare, hanno già chiesto il visto d'uscita dalla Unione sovietica? Se arrivassero, infatti, nessuno potrebbe

impedir loro di chiedere e ottenere la cittadinanza della Repubblica federale in base all'art. 116 della Costituzione che la riconosce ai rifugiati o ai profughi di nazionalità tedesca nonché ai loro «coniugi o discendenti». Come hanno fatto finora, peraltro, oltre 2 milioni di persone provenienti dai paesi dell'Europa orientale, con un flusso che dopo lo slancio dell'impero sovietico si è fatto incontenibile: più di 400 mila nel '90, forse altrettanti nel '91. Ma i problemi che hanno creato quelli che sono già arrivati sono nulla rispetto a quelli che porterebbero con sé quelli che potrebbero arrivare: una marea in confronto ai 200-230 mila aspiranti profughi politici «non tedeschi» per arginare e ricacciare i quali la Cdu reclama da mesi una revisione costituzionale del diritto di asilo.

Che fare, allora? Le soluzioni possibili sono due: o rivedere la Costituzione, eventualmente che la Cdu e le destre così impegnate contro gli «abusivi» del diritto di asilo per i «non tedeschi» rifiutano per ragioni di principio; oppure trovare il modo di radicarli negli stati di provenienza, possibilmente

con incentivi convincenti, come il riconoscimento di uno status di minoranza privilegiata e adeguati aiuti ad hoc da parte della «madrepatria». Ecco allora le insistenze di Bonn per la ricostituzione di una Repubblica autonoma per i «tedeschi del Volga» i quali, in gran parte discendenti dei coloni «importati» dalla zarina Caterina II nella seconda metà del XVIII secolo, si videro riconoscere l'autonomia nella regione di Saratov dopo la rivoluzione d'Ottobre ma furono poi dispersi tra il Kazachstan, il Kirghistan e la Siberia da Stalin subito dopo l'aggressione di Hitler all'Urss. A parte alcuni nuclei concentrati ancora sul Volga o nel Kazachstan, i discendenti dei coloni sono steccati nello stesso modo in cui possono essere considerati «francesi» i discendenti degli Ugonotti a Berlino, anche se c'è da dire che l'appoggio offerto ora da Bonn sta facendo miracoli nel risvegliare la loro «identità nazionale».

Come si svilupperà la vicenda? Molto dipende da quante pressioni la Germania deciderà di esercitare su Eltsin, il quale dopo qualche iniziale tentennamento sembra essersi convinto della inopportunità

di far risorgere una «repubblica tedesca» nel bel mezzo d'un territorio sul quale sono insediate altre popolazioni, con le tensioni che ne deriverebbero. Per ora la linea dura suggerita da qualcuno, per esempio dal segretario all'Interno Horst Waffenschmidt e da qualche altro esponente Cdu, di punire con sanzioni economiche il «tradimento» del presidente russo è stata respinta come una sciocchezza politica di prima grandezza, ma Bonn non considera chiusa la partita. Prima che Kravciuk tirasse fuori l'idea della Crimea s'è parlato, e ancora si parla, d'un possibile insediamento di Russi tedeschi nella regione di Kaliningrad (l'antica Königsberg) nella ex Prussia orientale. Ma la «Kaliningradskaja Oblast» ne potrebbe accogliere non più di 200 mila, secondo i tedeschi, o di 40-50 mila secondo le autorità della città che vedono con favore il progetto. Gli altri dovranno aspettare, mentre la Germania che reclama i loro «diritti» continuerà a far di tutto per tenerli lontani dai propri confini e la Russia che se li tiene in casa continuerà a sperare che non diventino - anche loro! - un problema.

Domenica permessi solo i due raduni pro e contro il capo della Russia Mosca proibita ai cortei rivali

Il vice di Eltsin: non ci fermiamo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Mosca. Non ci sarà né la marcia sulla Casa Bianca, la sede storica del parlamento, né la guardia simbolica del popolo davanti al mausoleo di Lenin sulla Piazza Rossa. Domenica prossima, per decisione del governo di Mosca, lo scontro tra l'opposizione e i sostenitori di Eltsin non dovrebbe esserci. I manifestanti delle «code affamate», che il dodici gennaio scorso offrirono una prima dimostrazione di forza, non potranno gridare la loro protesta in corteo. Dovranno limitarsi al raduno in piazza del Maneggio, come la volta precedente. Senza paralizzare il traffico. Stessa raccomandazione alle organizzazioni di segno contrario, a quelli di «Anello umano» che per un momento sono riusciti a rimettere insieme i cocci delle varie componenti - «democratiche» che si sono trovate d'accordo nello scendere in piazza contro il pericolo del «rosso-marxismo» cioè dei neobolscevichi e dei nazionalfascisti che starebbero riprendendo fiato. Su Mosca, per via anche delle cronache allarmate dei giornali locali, è tornata a gravare un'a-

ria di tensione. Si temono incidenti e il Comune ha voluto eliminare la possibilità di un contatto tra le due manifestazioni che si svolgeranno ad una distanza di sicurezza.

L'opposizione, rappresentata in massima parte dalle organizzazioni comuniste e da «Russia lavoratrice», l'associazione di cui è protagonista Viktor Anpilov, un deputato del «Mossoviet», conta di riportare in piazza cinquantamila persone stanche della riforma dei prezzi che ha aggravato la condizione dei vita della maggioranza della popolazione. Il popolo andrà da Eltsin visto che lui non è andato incontro al popolo», ha commentato Anpilov prima che il Comune vietasse per domenica l'ingresso della manifestazione nella Piazza Rossa. Ma il governo russo si sente ancora molto forte, in grado di dominare i forti venti contrari che spirano dal basso. Davanti ad un congresso di arrabbiati coltivatori diretti, il vice di Eltsin, il segretario di Stato della Russia, Ghennadi Burbulis, ha esclamato: «Il governo delle riforme

me ha fatto in alcuni discorsi, al «sabotaggio». A Petrakov sono sembrate giustificazioni da un governo liberale. Ma Viacostav Shostakovskij, uno dei leader del movimento di riforma democratica («Shevardnadze e compagni, ndr.) è convinto che l'ex nomenclatura, l'invincibile burocrazia ha messo le mani sul processo di passaggio al mercato e lo condanna.

Nell'aula del parlamento russo ieri si è svolto un altro turno di audizioni nell'inchiesta sul golpe di agosto. Al centro dell'attenzione il ruolo svolto dai Kgb e dal suo presidente, Vladimir Kruc'kov, uno dei capi del Comitato di emergenza. S'è scoperto che il Kgb controllava anche le mosse di due degli accusati, il vicepresidente Jankov e il presidente del parlamento sovietico, Lukjanov. Il presidente della Commissione, il deputato Lev Ponomarev ha scritto ieri su un giornale che Gorbaciov avrebbe la «responsabilità politica del colpo di Stato non avendo ostacolato nei mesi precedenti le iniziative dei golpisti».

Il capo dell'Eliseo intervistato in tv nega di essere stato informato sull'arrivo del leader palestinese in territorio francese «Neanche il primo ministro sapeva nulla»

L'Assemblea nazionale discuterà la vicenda venerdì prossimo in seduta straordinaria L'opposizione tenterà di far cadere il governo Polemiche nel Psf: Dumas replica a Rocard

Algeria Aggredita giornalista italiana

Hong Kong Scontri tra boat people 21 morti

Mitterrand: «Il caso Habbash è chiuso»

Ma la destra porterà in Parlamento una mozione di censura

Il Parlamento francese, ha annunciato Mitterrand, sarà convocato in sessione straordinaria per discutere del caso Habbash. In quell'occasione l'opposizione presenterà una mozione di censura, che in teoria potrebbe far cadere il governo. Ma è improbabile che il Pcf aggiunga i suoi voti a quelli della destra. Mitterrand teso e aggressivo in tv: l'affare Habbash è «un'avventura infelice».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Stizzito, irritato, a tratti furioso, anche se nel modo contenuto che si addice al presidente della Repubblica: François Mitterrand è apparso ieri sera sugli schermi alle 20, nell'ora di massimo ascolto, incalzato da due primedonne del giornalismo televisivo francese con cui ha ingaggiato un dialogo polemico e insolentito serrato, nel tentativo di ricollocarsi al di sopra e al di fuori dell'affare Habbash. Affare che ha giudicato «non grave», chiuso e risolto nel momento in cui il leader palestinese è stato rispedito a Tunisi e quattro altissimi funzionari dello Stato sono stati rimossi. Ha annunciato che convocherà l'Assemblea nazionale in seduta straordinaria venerdì prossimo, e che offrirà così al-

l'opposizione la possibilità di depositare una mozione di censura. Qualora venisse approvata, il governo dovrà dimettersi e Mitterrand «ne tirerà le conseguenze». Non ha polemicizzato direttamente con Michel Rocard, al quale ha lasciato piena libertà di giudizio su quanto accaduto. François Mitterrand si è presentato ai francesi nel giorno stesso in cui un sondaggio rivela che il 55 per cento dei suoi concittadini ritiene che il capo dello Stato fosse al corrente della venuta di Georges Habbash in Francia. Un'opinione maggioritaria, secondo Mitterrand (che ai sondaggi, notoriamente, non dà alcun credito), perché debitamente «suggerita da una campagna di stampa». Il presidente ha riba-



Il presidente francese François Mitterrand

ditto che non era al corrente di nulla fino a giovedì mattina, quando si trovava nel sultanato di Oman. Che nulla sapeva nemmeno Roland Dumas. Che le decisioni sono state prese a livello amministrativo, con l'eccezione di Georgina Dufoix. Che tutti i responsabili di non aver informato né lui né il primo ministro Edith Cresson sono stati puniti. Che lui stesso, comunque, avrebbe dovuto essere informato, poiché il terrorismo non l'ho mai sopportato e con il terrorismo non ho mai trattato, contrariamente ad altri». Il suo giudizio è chiaro e netto: l'affare Habbash «non è grave ed è stato risolto in 48 ore, punto e basta». Si è trattato di «un'avventura infelice». Quanto al fatto che abbia occupato la scena politica e le prime pagine dei giornali per quasi una settimana, «è il frutto di una campagna assurda e calunniosa». In futuro il governo, che è «un governo che fa interamente il suo dovere», dovrà «imparare a reagire» a questo tipo di attacchi. Mitterrand non procederà quindi a nessun rimpasto in seno all'esecutivo: «È comunque, anche se volessi farlo, non lo farei certo adesso».

Convocherà invece il Parlamento in sessione straordinaria. La mossa non è priva di rischi. L'opposizione l'aveva chiesto, confidando nell'aiuto del Pcf, i cui eletti sono indispensabili alla formazione di una maggioranza contraria a quella attuale. Ma i comunisti sull'affare Habbash hanno tenuto un profilo basso, preferendo insistere sul «vuoto di potere» ai vertici dello Stato piuttosto che sull'inopportunità della presenza di Habbash a Parigi. La decisione di Mitterrand è quindi tesa a smascherare il gioco della destra, che si ritiene ormai in grado di abbattere i socialisti con una spallata. Se la mozione di censura non verrà presentata o se verrà respinta Giscard e Chirac si ritroveranno con le armi spuntate. Quanto alla richiesta di elezioni legislative anticipate, che era stata avanzata da Giscard, Mitterrand ha avuto parole sprezzanti: «Giscard vorrebbe che gli dessi una mano perché teme le primarie all'interno della sua coalizione...».

Il presidente non è entrato invece in polemica con Michel Rocard, che domenica si era dichiarato «insoddisfatto» dei provvedimenti presi e aveva chiesto le dimissioni dei ministri degli Esteri e degli Interni: «Rocard è libero di giudicare e toccare a voi giornalisti commentare e valutare». Ma di quanto si pensi all'Eliseo dell'ex primo ministro aveva dato un'idea qualche ora prima Roland Dumas. Dopo aver distinto tra «uomini politici e uomini di Stato», il personaggio oggi più vicino a Mitterrand ha detto: «Mi ricordo la foto di Rocard al timone di una barca nell'Adriatico, proprio nei giorni in cui scoppiava la guerra nel Golfo. La navigazione a vela è rivelatrice: ci sono i timonieri da tempo sereno e quelli da burrasca. Non vorrei che Rocard lasciasse di sé l'immagine di un timoniere capace di andare solo con il bel tempo. Se si pensa che neanche un mese fa a Rocard era stata elargita la qualifica di «candidato virtuale» dei socialisti per le prossime presidenziali, si può aver idea dei danni provocati dall'affare Habbash. Ancor più di prima, d'ora in avanti Rocard dovrà far conto sulle sue proprie forze. Ma anche di Mitterrand si dice che sia ormai solo. Gli è stato chiesto ieri sera: le pesa la solitudine del potere? «Questa - ha risposto - è un'espressione romantica. Non soffro di questa malattia».

ALGERI. Una troupe di «Studio aperto», il telegiornale dell'emittente Italia Uno, è stata aggredita dai soldati ad Algeri mentre si accingeva a filmare le proteste degli integralisti islamici nella notte tra lunedì e martedì. La giornalista Sabina Fedeli, colpita al capo con il calcio di un fucile, è stata curata in ospedale. I medici le hanno dovuto applicare undici punti di sutura. Protagonisti del pestaggio alcuni paracadutisti in tuta mimetica.

Sull'episodio l'ambasciata italiana ha presentato una nota verbale al ministero degli Esteri algerino, lamentandosi di non essere stata immediatamente informata del fatto dalle autorità competenti. In risposta il governo algerino ha assicurato che verrà aperta un'inchiesta, ed ha riferito una prima versione dell'accaduto, in base alla quale la Fedeli sarebbe stata ferita da un sassolino scagliato dai dimostranti.

Tale versione viene categoricamente smentita dall'operatore televisivo e dal suo aiuto. Essi affermano di essere stati assaliti assieme alla giornalista dai soldati, non appena messo piede a terra dal taxi con cui si erano recati nel quartiere di Belcourt per effettuare le riprese. Colpita ripetutamente, la Fedeli è caduta a terra, svenuta. I militari l'hanno allora caricata su di un camion e si apprestavano a portarla via. In quel momento sono intervenuti alcuni poliziotti che hanno prelevato la donna e l'hanno condotta in ospedale. Dopo essere stata medicata la Fedeli è potuta rientrare in albergo.

HONG KONG. Per il secondo giorno consecutivo gli abitanti di un campo profughi per vietnamiti a Hong Kong si sono dati battaglia a colpi di lance e asce rudimentali. L'altra sera 21 «boat people» hanno perso la vita e 128 sono rimasti feriti, sette dei quali in modo grave.

Tutto era cominciato quando nel campo Shek Kong, che ospita 8.900 rifugiati vietnamiti, stavano cominciando i festeggiamenti del capodanno. All'origine dei disordini, secondo alcune fonti, vi sarebbe stata una disputa per l'acqua. Robert Van Leeuwen, responsabile dell'ufficio dell'alto commissariato per i profughi a Hong Kong, ha invece riferito che i primi disordini erano stati provocati da una discussione sul rimpatrio nord e uno del sud. Agli scontri di ieri sera avevano preso parte circa 300 profughi. Qualcuno ha appiccato il fuoco a una capanna e soltanto dopo un'ora e mezzo i vigili del fuoco sono riusciti a domare le fiamme e da quel che rimaneva del misero alloggio sono stati estratti 21 corpi carbonizzati.

Ieri sera è intervenuta nuovamente la polizia che ha disperso con gas lacrimogeni un centinaio di rivoltosi che si sono scontrati per circa mezz'ora nella sezione B del campo Shek Kong, da dove le forze dell'ordine avevano trasferito 480 vietnamiti portandoli nel carcere sull'isola di Hei Ling Chau. Si è trattato della più grave esplosione di violenza mai verificata nei campi di Hong Kong, che attualmente ospitano 60.000 persone.

Cerimoniale austero per la regina, alle prese con la recessione e i guai in famiglia

I primi quarant'anni sul trono Elisabetta II festeggia con un video Bbc

Un cerimoniale austero per festeggiare i suoi primi quarant'anni sul trono. Elisabetta II, regina dal 6 febbraio del '52, aprirà però i cancelli di Buckingham Palace, lasciando le telecamere della Bbc libere, o quasi, di immortalare in frammenti di vita quotidiana tra pubblico e privato. Un modo per dimenticare le intemperanze della famiglia e le polemiche di chi vorrebbe che anche lei pagasse le tasse.



Elisabetta II e il principe Filippo

LONDRA. I cancelli di Buckingham Palace si apriranno per migliaia di sudditi del Regno Unito. Per la prima volta nella storia, le telecamere di una tv, la Bbc, hanno immortalato frammenti di una vita da regina. Domani sera nella fascia di maggior ascolto, le immagini verranno proposte al pubblico britannico in occasione del quarantennale dell'ascesa al trono di Elisabetta II. Un omaggio a sua maestà, giocato tra pubblico e privato, infrangendo un'altra delle consuetudini che circondano la casa reale: quella che vieta di riferire le parole pronunciate dalla regina, ad eccezione dell'unico discorso ufficiale trasmesso ogni anno la sera di Natale.

Non solo immagini, perciò. I sudditi potranno ascoltare la sovrana mentre chiacchiera con i nipotini, mentre si intrattiene con i figli o da udienza al primo ministro Major. Il tutto sullo sfondo di scene più convenzionali e note ai sudditi. Le telecamere si soffermeranno infatti sulla regina alle corse dei cavalli, una delle sue passioni, o insieme alla sua adoratissima decina di cani, o ancora, si intrufoleranno nelle cucine del castello di Windsor durante i preparativi del banchetto offerto da Elisabetta in occasione della visita londinese di Lech Wałęsa.

Poco si parla, invece, dei preparativi per i festeggiamenti che accompagneranno il quarantennale del regno dell'erede di Giorgio VI, salita al trono alla morte del padre il 6 feb-

braio del '52. Saranno i venti di recessione, o la proverbiale parsimonia di Elisabetta II, ma la regina sembra orientata per un cerimoniale austero e poco dispendioso, fatte le debite concessioni ad uno stile pur sempre regale.

Questione di sangue. Di suo padre si racconta che per condividere le ristrettezze sopportate dai sudditi durante la guerra avesse deciso di farsi il bagno in soli cinque centimetri d'acqua. «Acrobazia» che spinge la rivista americana Life a sguinzagliare la redazione londinese a caccia di una foto del re mentre si dedicava alle sue parche abluzioni. Elisabetta, dal canto suo, ha deciso di rinunciare alla fontana commemorativa che la doveva essere dedicata, tagliandola come un lusso eccessivo dall'elenco dei festeggiamenti per i suoi primi quarant'anni sul trono.

Una decisione saggia visti i tempi di crisi, da sovrana che a detta dei più, non ha mai commesso un passo falso e non ama irritare i sudditi. Anni fa, le stesse ragioni l'avevano spinta ad imporre un severo divieto alla figlia Anna, desiderosa di acquistare un'auto straniera. Non ha potuto tanto con la nuora Diana, che proprio in questi giorni ha acquistato una Mercedes da 160 milioni di lire, infischiosene dei ribrotti di sottofondo di deputati

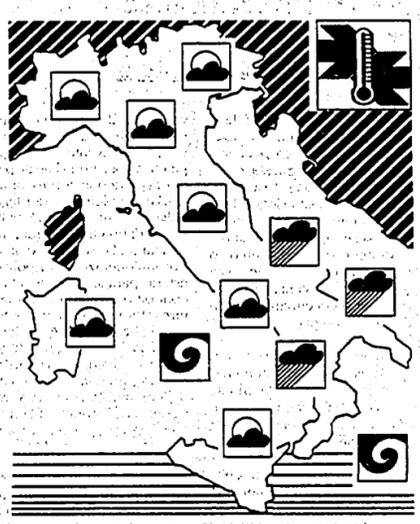


Elisabetta d'Inghilterra ancora principessa e a lato in un curioso atteggiamento durante un recente Derby hippico

capo di un'immensa tribù che trova in lei la quintessenza dell'identità dell'intera comunità.

Dibattiti tra antropologi e intellettuali, chiamati dal conduttore Melvin Bragg a spiegare il senso della monarchia di casa Windsor. Al grande pubblico però piacciono di più i pettegolezzi sulle avventure, vere o presunte, della prole reale e delle consorti principesche. Una golosità da assaporare quasi quotidianamente sui giornali più diffusi e per la quale in molti chiudono un occhio sul peso che la casa reale fa gravare sull'erario britannico. E sull'evasione fiscale della famiglia della regina, un tema che continua a far discutere anche in questi giorni di celebrazioni per il quarantennale. Al di là dei freni imposti ai desideri dei familiari e alla rinuncia alla fontana, la regina infatti non ha mai pagato una sola penny di tasse, nonostante sia considerata con il suo patrimonio da 110 miliardi di lire la persona più ricca del regno e, secondo qualcuno, del mondo. Buckingham Palace ha fatto sapere che spetta al governo decidere se debba o meno versare il suo contributo all'erario. Per il momento, però, non paga.

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: si può dire che sulla nostra penisola si è instaurato un tipo di tempo da nord-ovest. In altri termini veloci perturbazioni provenienti dall'Europa nord-occidentale e dirette verso quella sud-orientale attraversano velocemente la nostra penisola dando al corso del tempo le caratteristiche di una spiccata variabilità.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni del basso Adriatico e su quelle meridionali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione. Su tutte le altre regioni italiane alternanza di annuvolamenti e schiarite; queste ultime tenderanno a diventare ampie e persistenti ad iniziare dalle regioni settentrionali.

VENTI: Moderati provenienti da nord-ovest.

MARI: Tirreno e mare di Sardegna mossi, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: inizialmente condizioni generali di variabilità caratterizzate da nuvolosità irregolare e schiarite anche ampie. Durante il pomeriggio o in serata nuovo aumento della nuvolosità ad iniziare dalla fascia alpina, specie il settore centro-occidentale e successivamente dal Piemonte, la Lombardia e la Liguria.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	-5 14	L'Aquila	1 11
Verona	-3 5	Roma Urbe	4 14
Trieste	5 8	Roma Fiumic.	5 15
Venezia	-1 8	Campobasso	3 10
Milano	-3 13	Bari	2 14
Torino	-1 14	Napoli	7 14
Cuneo	-1 13	Potenza	2 8
Genova	8 13	S. M. Leuca	8 12
Bologna	-3 9	Reggio C.	7 15
Firenze	4 13	Messina	7 13
Pisa	1 14	Palermo	9 15
Ancona	2 7	Catania	2 17
Perugia	3 11	Alghero	11 12
Pescara	2 12	Cagliari	8 14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0 4	Londra	6 13
Atene	3 12	Madrid	2 17
Berlino	6 11	Mosca	-5 -1
Bruxelles	2 7	New York	-4 6
Copenaghen	2 5	Parigi	7 10
Ginevra	-6 10	Stoccolma	-3 0
Heisinki	0 1	Varsavia	0 2
Lisbona	8 16	Vienna	1 8

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 «Sulle divergenze tra Francesco Cossiga e noi». Con Aldo Tortorella

Ore 9.10 «La città profonda». Da New York Furio Colombo presenta il suo ultimo libro

Ore 9.30 **Flussi e riflussi.** Intervista al prof. Stefano Draghi

Ore 10.10 **Pro e contro.** L'opinione degli ascoltatori. Togliatti: tra verità storica e propaganda elettorale. Con i pareri di Giorgio Bocca e Giuseppe Tamburrano. Per intervenire telefonare ai seguenti numeri: 06-6791412/6796539

Ore 11.10 **Servizio civile: il Parlamento approva. Cossiga obietta.** Diritto del Sii-in di protesta in piazza Montecitorio

Ore 11.30 **La cultura vicina all'Europa.** Con l'on. Roberto Barzanti e il prof. Paolo Leon

Ore 15.30 **La sinistra che non c'è.** Intervista a Napoleone Colajanni

Ore 16.15 «Visti da vicino o dalle spazzolite». In studio il dottor Roberto Piloni, vicepresidente del centro ufologico italiano

Ore 17.20 **Una legge per amico:** conversazione con Antonello Venditti

Ore 18.20 **Rocland. La storia del rock.** Aretha Franklin

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

7 numeri	Annuale	Semestrale
6 numeri	L. 592.000	L. 298.000
	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonamenti: versamento sul c.c.p. n. 29872007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferialte L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.300.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000

A parola: Neurologia L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Borsa +0,09% Mib 1074 (+7,4% dal 2-1-'92)



Lira Flessione nello Sme Il marco 751,605 lire



Dollaro Ancora in ribasso In Italia 1.201,74 lire



ECONOMIA & LAVORO

L'Italia è il paese Cee che compra più merci fatte in Europa da aziende del Sol Levante «Vendere all'estero non significa promuovere un prodotto, ma mobilitare il sistema-paese»

Pininfarina chiede sostegni per aiutare le industrie a darsi una dimensione che esca dai confini nazionali. Intanto Lattanzio vuole potenziare il ruolo del suo ministero

Prodi: «I giapponesi sono già qui» Imprese poco internazionali mentre l'export si è fermato

«Commercio estero oggi non significa solo esportare merci, ma anche rendere le imprese più internazionali», sostiene Pininfarina. Per far questo - aggiunge Prodi - ci vuole un «sistema paese». Ma invece di produttori internazionali stiamo diventando consumatori internazionali: l'Italia è il paese Cee che compra più beni giapponesi prodotti in Europa. L'autodifesa di Lattanzio.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Da noi, in Polonia, l'Italia è come non esistesse: ma vengono tanti italiani» il paradosso del ministro delle Finanze polacco viene utilizzato da Romano Prodi per denunciare, una volta di più, la vera palla al piede della nostra economia: la mancanza di un sistema-paese. «All'estero andiamo in ordine sparso col risultato di avere un ruolo marginale» è la denuncia dell'ex presidente dell'Iri alla conferenza sul commercio estero in corso a Roma.

Se negli anni '80 l'export ha rappresentato uno dei punti di forza della nostra economia, negli anni '90 gli scambi con l'estero rischiano di tramutarsi in un fattore di freno. E non solo per le evidenti debolezze delle imprese, per la diminuita appetibilità internazionale delle produzioni o per i costi meno competitivi che in passato. Elementi importanti, certo, ma da soli non decisivi. Basti pensare, ad esempio, che la qualità dei prodotti costituisce un fattore determinante di successo nella competizione mondiale. Ebbene, l'Italia è l'unica del G7 a registrare un deficit negli scambi di alta tecnologia.

La ricerca non è un lusso commenta Prodi ricordando che non basta più la promozione di un singolo prodotto: «la politica del commerciale è indissolubilmente legata alla politica estera, economica, industriale, finanziaria, bancaria, dei servizi. Un paese deve operare globalmente sui mercati internazionali».

La realtà concreta è ben diversa da quella delineata da Prodi. È fatta di strutture che si pestano i piedi e litigano per le competenze: legazioni diplomatiche dove parlare di economia sembra quasi un'offesa alla dignità degli ambasciatori, un ministero che si muove con logiche improntate al tran tran burocratico piuttosto che al rit-

Table with columns: SETTORI, SALDI (1990, 1991), PAESI, SALDI (1990, 1991). Includes sub-headers LA BILANCIA COMMERCIALE ITALIANA and PAESI CEE DI CUI.

Profondo rosso per i pagamenti: - 8.571 miliardi

ROMA. «Profondo rosso» per la bilancia dei pagamenti valutaria che ha chiuso il 1991 con un passivo di 8.571 miliardi di lire a fronte dell'attivo di 15.156 miliardi del 1990. Il dato è stato reso noto dall'Ufficio Italiano Cambi. Dicembre si è chiuso con un passivo di 7.728 miliardi contro i 1.050 miliardi di rosso registrati nel corrispondente mese del '90.

Commercio «un punto di riferimento consolidato e ben strutturato» e giudica gli uffici Icc all'estero «una chiave di accesso ai mercati internazionali». Inoltre, nel sottolineare l'ineadeguatezza degli attuali strumenti finanziari a sostegno delle esportazioni («la Sace va privatizzata»), Pininfarina non ha risparmiato critiche alla politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo (tradizionalmente terreno di caccia del Psi) sottolineando la «mancanza di sinergie» con le industrie italiane.

how, le joint venture: sono questi i parametri fondamentali che costituiscono la premessa e le fondamenta di sviluppo del commercio estero». Il presidente del Mediocredito centrale Gianfranco Imperatori ha fatto eco annunciando un «piano strategico» per favorire questo tipo di internazionalizzazione delle imprese. Prodi ha ricordato come l'Italia stia diventando il primo paese della Cee importatore di beni giapponesi prodotti in Europa. È un allarme contro il rischio di deindustrializzazione. Se noi non siamo capaci, pare dire Prodi, lasciamo che i giapponesi vengano da noi a produrre: altrimenti, certe barriere difensive possono finire col tramutarsi da produttori a consumatori. In un mondo in cui gli investimenti esteri sono in crescita ed il commercio si aggrega per grandi aree regionali, l'Italia è alla finestra: ne è soggetto, né oggetto di investimenti. Ed intanto i dati peggiorano: negli anni '70 la bilancia delle partite invisibili (compreso turismo e rimesse degli emigrati) costituiva il 2% del Pil; adesso è negativa per l'1,5%.

Salute e lavoro, cala il silenzio

ROMA. Ieri il ministro Marini ha certamente avuto una giornata molto intensa, dovendo seguire le difficili trattative sugli esuberanti nelle principali aziende industriali del paese. Poi è anche iniziata la campagna elettorale coi suoi oneri. Tutto questo può certamente scusarlo, ma ciò non toglie che il ministro del Lavoro ha perso un'occasione al convegno della Sidac-Stet sulla sicurezza nei posti di lavoro per spiegare come aveva promesso avrebbe fatto lunedì - che fine ha fatto, nell'unico giorno utile in cui il testo licenziato al Senato poteva essere convertito in legge nella commissione Lavoro della Camera, la legge che avrebbe ripristinato i vecchi livelli di sicurezza rispetto ai pericoli derivanti dal rumore, dal piombo e dall'amianto, promossa da Rimedio 91 e da 200 parlamentari di tutti i gruppi politici. Marini ha, in un brevissimo intervento, avuto modo di citare la Centesimus Annus e Dahrendorf; ha affermato che il nostro giornale avrebbe scritto che egli si sarebbe opposto all'approvazione della legge Lama sull'istituzione del delegato alla sicurezza, che invece avrebbe sicu-

La Sidac, la società del gruppo Iri-Stet che progetta e produce programmi multimediali utilizzando sistemi informatici e audiovisivi molto avanzati, si misura coi problemi della sicurezza sui posti di lavoro, nell'anno ad essa dedicato dalla Comunità europea. Sul nulla di fatto del Parlamento nelle nuove leggi del settore sorvolano sia i relatori che, per quel che riguarda Rimedio 91, il ministro Marini.

PIERO DI SIENA mente fatto approvare con qualche modifica se il Parlamento fosse stato sciolto solo qualche giorno dopo. Ma alle norme sul rumore, l'amianto e il piombo solo un accenno indiretto, da parte del ministro del Lavoro, per dire che «quando tra direttive comunitarie e legislazione nazionale quest'ultima prescrive condizioni di miglior favore, si crea una situazione complessa, perché da un lato siamo crocifissi se non applichiamo le direttive, dall'altra quando cerchiamo di farlo nascono molte opposizioni». Ora, non noi ma i gruppi del Pds della commissione Lavoro e Affari sociali della Camera avevano avanzato l'ipotesi che

solo in occasione dell'anno europeo della sicurezza del lavoro. La società del gruppo Iri-Stet presentava ieri un proprio prodotto: il programma Conoscere i rischi, basato sulla tecnologia del Personal Computer, che fornisce una vasta gamma di elementi informativi e di comportamento riguardanti la sicurezza e la salute sul posto di lavoro. Tuttavia, le relazioni di Tommaso Rea, responsabile Seat Divisione Stet, di Mario Palma, direttore generale dell'Inail, di Giacomo Elia, presidente dell'Uni, Antonio Moccaldi, direttore generale Ispesi, e dell'ing. Filippo Barbaro hanno - come del resto gli interventi del pomeriggio della tavola rotonda - ampiamente sorvolato sull'esito totalmente negativo della revisione in atto della legislazione sulla sicurezza sul lavoro nella legislatura appena terminata. Il ministro del Lavoro ha espresso la fiducia che questo della salute dei lavoratori, come in altri momenti del confronto sociale nei primi anni Settanta, riorni a essere centrale. Speriamo che questo augurio sia di buon auspicio per la prossima legislatura.

I risultati dell'inchiesta della commissione Gonzalez. Soddisfatti i senatori Carta e Riva

Il Congresso Usa: «La Bnl di Atlanta armò l'Irak. Con 2 miliardi di dollari»

La Bnl di Atlanta ha armato l'Irak. È la conclusione cui è giunta l'inchiesta del Congresso Usa condotta dal democratico Gonzalez. Secondo il rapporto almeno 2 miliardi di dollari dell'agenzia diretta da Drogoul furono destinati al potenziamento della macchina bellica, convenzionale e non, di Saddam. Implicate ditte americane, italiane, tedesche e inglesi. Positive le reazioni dei senatori Carta e Riva.

GIUSEPPE F. MENNELLA ROMA. Almeno due miliardi di dollari della Bnl di Atlanta furono destinati alla costruzione del potenziale bellico dell'Irak. Ad affermarlo è un rapporto di quaranta pagine redatto dalla commissione per gli Affari Bancari del Congresso degli Stati presieduta dal deputato democratico del Texas Henry B. Gonzalez. A questa conclusione il Congresso Usa è giunto conducendo un'inchiesta che ha preso le mosse proprio dopo l'esplo-



Ripresa industriale solo a primavera dice l'Isco

Il settore industriale all'inizio del 1991 mostra una modestissima capacità di ripresa, temperata però dalla previsione di una lieve ripresa, sia negli ordinativi che nelle vendite, per il breve periodo (marzo-aprile). Sono questi i risultati dell'indagine congiunturale di gennaio condotta dall'Isco e da Mondo Economico, d'intesa con la Cee, su un campione di imprese manifatturiere. Dalla ricerca è emerso che gli operatori hanno riscontrato il persistere di un basso livello della domanda cui corrispondevano un'attività manifatturiera che non è al pieno delle sue possibilità di produzione.

Visco: «Formica applica la legge come meglio gli conviene»

«La decisione del governo di non sottoporre la nomina di Giorgio Benvenuto al parere delle commissioni parlamentari competenti è una ulteriore interpretazione di come esso interpreti in modo disinvolto la legge a seconda delle sue convenienze immediate». Lo afferma in una dichiarazione l'onorevole Vincenzo Visco, ministro delle finanze del governo ombra. Secondo il parlamentare questa scelta del governo «rappresenta una evidente e consapevole provocazione nei confronti del Parlamento». Secondo Visco, «stando così le cose la Corte dei Conti non può e non deve registrare il decreto di nomina finché la questione non sarà chiarita». Il ministro ombra conclude affermando che «dispiace constatare, infine, come questa vicenda abbia già determinato non solo una ulteriore perdita di credibilità del ministro delle finanze, ma anche una seria caduta del prestigio di Giorgio Benvenuto».

Mondadori A Leonardo rimane meno dell'1%

Della Mondadori a Leonardo resterebbe una quota inferiore all'1% dopo che ieri a Parigi Silvio Berlusconi aveva annunciato di avere raggiunto il 91% della Mondadori, questa risulta essere la quota rimasta a Leonardo Mondadori, che avrebbe ceduto alla Fininvest il 10,5% circa del suo 11,5%. L'intesa tra il gruppo Fininvest e Leonardo Mondadori, oggetto di trattative da tempo, sarebbe stata raggiunta, anche se ad oggi sembra che non siano stati ancora perfezionati i passaggi relativi.

Blitz Inps-Nas negli Ippodromi Evasione al 71% 49 denunciati

Prosegue l'azione congiunta dell'Inps e dei carabinieri del Nas contro l'evasione contributiva e il lavoro nero. Dopo i night club e le discoteche, questa volta è toccato a una decina fra i maggiori ippodromi cadere nei controlli di 300 ispettori della società di gestione, bar, ristoranti eccetera hanno constatato un tasso d'evasione contributiva pari al 71% (irregolari 339 aziende su 478). Inoltre i carabinieri del Nas hanno denunciato all'autorità giudiziaria 49 persone, sequestrando quasi seicento specialità medicinali detenute senza alcun titolo in confezioni ospedaliere.

Contratto lavoratori gomma. Sospose le trattative

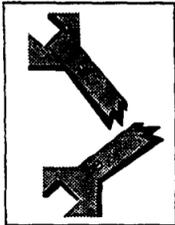
La trattativa per rinnovo del contratto di lavoro dei circa 200mila addetti della gomma e plastica è stata sospesa (nella sessione del 3 febbraio) a fronte della decisione dell'Assogomma, l'associazione sindacale, di prendersi una pausa di riflessione sull'andamento di merito sulle rivendicazioni poste in piattaforma. È quanto si legge in una nota sindacale. «Questa richiesta padronale conferma un atteggiamento di latitanza - afferma il segretario nazionale Felice Luciano Scapolo - per la conclusione delle trattative di rinnovo, atteggiamento già emerso nelle precedenti riunioni e giudicato negativamente dal sindacato e dalla delegazione trattante».

Botta e risposta Del Turco Bertinotti sulla nuova segreteria Fiom

Botta e risposta tra il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco e il segretario confederale Fausto Bertinotti, leader della minoranza di «essere sindacato», sulle elezioni della nuova segreteria della Fiom, nella quale non sono ritenuti «adeguati» i nomi di Carlo De Benedetti, Ugo Bossi, e il segretario confederale Fausto Bertinotti, leader della minoranza di «essere sindacato». Questa replica di Bertinotti - il comitato direttivo della Fiom ha sancito con un voto di maggioranza la decisione di escludere «Essere sindacato» dal governo dell'organizzazione. Si è proceduto prima senza e contro la minoranza, poi anche senza il consenso di una parte così significativa della maggioranza». Secondo Bertinotti si tratta di «un fatto politicamente molto grave che costituisce una ferita aperta nel modo di essere della Cgil».

FRANCO BRIZZO

Economia al buio



Un coro di assensi alla proposta di Craxi di una tregua per prezzi e salari. Piace alla Fiat, piace a Cisl e Uil, piace anche al governo. Ma si registrano anche reazioni scettiche: non sarà anche un'uscita preelettorale?

Blocco di prezzi e salari? Sì grazie

6000 posti a rischio «Catena umana» a Sesto San Giovanni

MILANO Una «catena umana» ha cinto parzialmente in mattina i muri dell'Ansaldo, al confine fra Milano e Sesto San Giovanni. La manifestazione alla quale hanno partecipato centinaia di lavoratori della Breda, dell'Ansaldo, dell'Iva e di altre fabbriche della zona era stata indetta dai sindacati metalmeccanici nel corso di uno sciopero di tre ore contro la minaccia di un drastico taglio all'occupazione. Secondo le previsioni sindacali, nei comuni a nord di Milano sarebbero almeno 6 mila i posti di lavoro in pericolo e 150 le aziende di tutte le dimensioni, pubbliche e private sottoposte alla «cura dimagrante» della ristrutturazione e della crisi produttiva. Una «controcatena» organizzata dalla Fim, il nuovo sindacato fondato dall'ex segretario della Fim-Cisl, Piergiorgio Tiboni, sotto le finestre della sede regionale di Cgil, Cisl e Uil a Sesto per protestare contro le «corresponsabilità» dei sindacati nella situazione disastrosa per i lavoratori ha visto, invece, la presenza di una ventina di lavoratori. Insieme a operai e «colletti

Plausi e consensi per la proposta di Bettino Craxi di una tregua per prezzi e salari. Ieri è stata la volta del fronte padronale, Fiat in testa, che ha mandato segnali di apprezzamento e ha espresso speranze per la prossima trattativa sul costo del lavoro. Cisl e Uil dichiarano di essere disponibili a tutto pur di bloccare l'inflazione. Per Cremaschi il blocco dei salari lo ha già fatto la Confindustria.

RITANNA ARMENI

ROMA Plausi ed elogi a Bettino Craxi e alla sua proposta di tregua o blocco dei prezzi e dei salari. «Certo che è possibile. È possibile persino in Jugoslavia», ha detto Craxi. «Scende nel testo poi il nuovo presidente della Agenzia dei Servizi pubblici Felice Mortillaro. E ancora Cinnio Pomicino e Franco Manni per il governo. Fino ai segretari generali della Cisl e della Uil D'Antonio e Larizza e al leader della minoranza Fiom Giorgio Cremaschi. Una messe di commenti quindi tanto numerosi quanto nella maggior parte dei casi vaghi e poco precisi. Craxi appare pacatamente sorpreso che dal vituperato mondo politico venga una proposta per l'economia che, evidentemente, all'amministratore delegato della Fiat è piuttosto congeniale. Il fatto che un leader di un partito politico si renda conto che sono necessari provvedimenti energici per l'economia non può che farci piacere», significa che le forze di governo si rendono conto che la situazione è grave e va corretta. Il prossimo governo dovrà quindi prendere i provvedimenti del caso e partire naturalmente da qui tenuto a precisare, dal prossimo ap-

spettare che l'uscita di Craxi sia in qualche modo solo propagandistica e a fini elettorali? Romiti lo nega. «Direi piuttosto - afferma - che gli uomini politici, in questo momento prendono impegni per il futuro e fanno promesse». Più diffidente perché probabilmente impegnato quanto Craxi nella battaglia elettorale il ministro del lavoro Franco Manni «è presto - dichiara - per fare proposte operative». «Non vorrei - ha aggiunto - che il periodo elettorale influenzasse interventi che meritano invece un approfondimento serio al tavolo delle trattative che dovrà essere attivato dal nuovo governo». Il ministro del lavoro dà una sua interpretazione dell'analoga proposta di blocco di salari e prezzi avanzata dal segretario della Cgil «Quello di Trentin - ha detto - mi sembra comunque un segnale di disponibilità». Un segnale di disponibilità è venuto sicuramente ieri dalla Cisl e dalla Uil. Sergio D'Antonio ha riconfermato che la Cisl è pronta a tutto «è aperta a tutti gli strumenti che siano in grado di rilanciare la conciliazione fra le parti sociali dalla tregua sindacale al blocco dei salari agli strumenti di controllo annuale dei prezzi tutto in modo funzionale ad un accordo sul costo del lavoro». Larizza attacca i dubbi della Confindustria «Siamo di fronte - dice ad una sorta di religione del libero mercato a un'orgia di prezzi e di profitti. La proposta di Craxi è in linea con una giusta politica dei redditi». Una voce dissonante rispetto al coro di plausi quella del leader della minoranza Fiom Giorgio Cremaschi per il quale «i salari dei metalmeccanici sono già bloccati e questo



Cesare Romiti

Same-trattori 1500 operai in cassa integrazione

TREVIGLIO (Bg) La crisi del mercato delle macchine agricole è addotta come motivo della massiccia cassa integrazione che sta coinvolgendo il settore ieri il gruppo Same-trattori ha comunicato al sindacato la cassa integrazione per sette giorni al mese, fino a giugno dei 1500 dipendenti (operai ed impiegati) dei due stabilimenti Same-trattori di Treviglio e Lamborghini di Pieve di Cento (Bologna). Per discutere la decisione dell'assemblea lavoratori ieri pomeriggio hanno tenuto le assemblee. I primi sette giorni scatteranno già dal mese di febbraio il provvedimento riguarderà tutti i 1500 dipendenti del gruppo dei quali 1300 lavorano a Treviglio. Per la prima volta nella storia industriale della Same finiscono in cassa integrazione anche gli impiegati. Con la forte riduzione, la direzione conta di portare le macchine agricole da produrre in questo primo semestre al di sotto delle ottomila unità. Ieri protesta anche davanti alla sede Pirelli di Milano da parte dei lavoratori della Moldip di Seregno contro la misura in mobilità di 208 addetti.

Alessandro Mattuzzi colpito a un cora commosso per tutte le inimicizie di solidarietà e di partecipazione ricevute con la scomparsa del padre.
LUGI Ingraziti quanti hanno voluto essere vicino a quelle ore di grande tristezza e inimitabile malinconia. Bologna 5 febbraio 1992.
Siamo vicini con affetto alla compagna Tina Ottaviano e al piccolo Matteo e ne condividiamo il grande dolore per la perdita del loro caro.
FRANCO BRESCIA compagno socialista di noi tutti apprezzato e stimato per le sue doti di equilibrio umano e di nobiltà morale. Le esequie si svolgeranno oggi 5 febbraio alle ore 10.30 presso la chiesa di S. Antonio Alessandro. Il ritrovo del Pds dei ferrovieri. Roma 5 febbraio 1992.
Ad un mese dalla scomparsa di MARIA SARTARELLI il marito Dino Signorini ringrazia tutto il personale volontario della FederItalia per l'assistenza avuta e ricorda a compagni ed amici che l'hanno conosciuta e stimata. Roma 5 febbraio 1992.
Cara Gianna i compagni dell'Unità di Base «filippini» abbracciano forte te e la tua famiglia per l'incolabile perdita della cara MAMMA Roma 5 febbraio 1992.
Il marito Michele e il figlio Giulio Benicavenga ricordano con affetto CHIARA moglie e madre indimenticabile Cardito (Napoli) 5 febbraio 1992.
Sette anni che la compagna AMALIA BARBIERI non è più con noi. Nel ricordarla a chi l'ha conosciuta e stimata il marito le figlie e i nipoti sottoscrivono per questo glorioso giornale 50.000 lire. Arezano 5 febbraio 1992.
Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno SALVATORE ARENA la moglie le figlie e i nipoti ricordano sempre con grande affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova 5 febbraio 1992.
Ciao «nonno» PILADE la tua vita è un ricordo che lasciano un grande vuoto. Rosa Daniela Federy ed Alfredo ti porteranno «in pre» nel cuore. Un ultimo abbraccio. Ciro Milano 5 febbraio 1992.
I compagni della Uilb «15 Martiri» sono vicini a Rosa Daniela Alfredo e Federy ed Alfredo per la perdita del compagno PILADE Milano 5 febbraio 1992.
Ciao PILADE il tuo luce dei tuoi occhi non ti dimenticherò mai. Maddalena Milano 5 febbraio 1992.
Donatella ed Umberto si stringono con affetto a Rosa Daniela Federy ed Alfredo per la perdita di PILADE Milano 5 febbraio 1992.
I compagni dell'Unità «Ho Chi Minh» dell'Alta Anese sono vicini al compagno Giuseppe Maradonna per la perdita della sua cara MAMMA Esprimono alla sua famiglia ventite condoglianze. Anese 5 febbraio 1992.
La Segreteria e l'Apparato della Fiom Cgil Regionale Lombardia esprimono a Mani Marangelli e alla sua famiglia le più sentite condoglianze e le sono vicini nel gravissimo lutto che li ha colpita con la perdita del suo caro PAPA Sesto S. Giovanni 5 febbraio 1992.
5-3-1985 5-3-1992 Nel 6° anniversario della morte di GIUSEPPE CASATI (Ges) la moglie Ida rinnova con immutato affetto ed ancor profondo dolore per la sua perdita il caro ricordo di Giuseppe. Ed affinché i valori universali per cui Giuseppe è vissuto e ha lottato della Pace della Giustizia sociale per il progresso della democrazia siano sempre vivi ed operanti sottoscrivono per il suo giornale l'Unità. Milano 5 febbraio 1992.

Parte con pochi soldi il contratto della scuola

Il governo: «Non una lira in più dell'inflazione programmata» Ma i sindacati vogliono recuperare quella reale. Misasi annuncia: «Risparmieremo sulle supplenze»

snal I ministri hanno ribadito che gli aumenti per il '92 e il '93 non potranno superare l'inflazione programmata del 4,5 e 4% e per il '91 «Dipende dal negoziato», dice Pomicino, mentre Gaspari riconosce che gli insegnanti hanno subito una «levissima» perdita del potere d'acquisto «un problema che il governo deve risolvere». Infatti la Finanziaria nulla prevede per l'anno scorso. I sindacati, soprattutto i confederali, condividono l'obiettivo del contenimento dell'inflazione su cui si basano i tetti del governo. Non però fino all'erosione dei redditi dei lavoratori pubblici. Quindi chiedono la tutela del potere d'acquisto degli stipendi dall'inflazione reale. Sarà quella programmata dal governo? Meglio così. Se però i prezzi cresceranno a un

Ma a quanto pare di congiugli il governo non vuol sentir parlare. Per Pomicino la scelta è «obbligata», «i binari su quali siamo costretti a marciare sono quelli di una politica dei redditi che consente una crescita salariale del 4,5 e del 4% non una lira in più». Gaspari più diplomatico, afferma che per il governo l'inflazione del biennio sarà quella programmata se vi saranno differenze («se noi lo escludiamo»), «vedremo che cosa fare». Il segretario confederale della Cgil Alfiere Grandi ricorda a Pomicino che a gennaio l'indice dei prezzi è stato ben superiore a quello programmato, e il ministro del Bilancio risponde che calerà perché nei mesi successivi si consuma l'effetto contingente degli aumenti di tariffe e prezzi

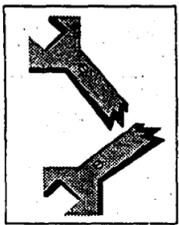
Comunque Grandi lancia un allarme sulle «tentazioni di manee elettorali che nel governo sono più che mai presenti». La Gilda sostiene che in base agli stanziamenti della Finanziaria (con calcoli messi in dubbio dai confederali) aumenti sull'inflazione programmata dovrebbero agli insegnanti 54 e 98 mila lire al mese nel '92 e nel '93. «Se il governo insiste su queste cifre il contratto non lo firmiamo», afferma il suo leader Sandro Gigliotti che ha presentato rivendicazioni per circa 700 mila lire mensili grazie all'aggiornamento alle retribuzioni dei docenti universitari. Aggiungo che pure lo Snaals chiede, ma con gradualità. Per ora, dice Nino Ialaita, va bene la reale salvaguardia del potere d'acquisto e il riconoscimento della funzio-

CONSIGLIO DELLE DONNE Venerdì 7 febbraio 1992 ore 10-19 in Direzione. Ordine del giorno: Impostazione della campagna elettorale. IL RIFORMATORE COSSIGA RINVIÀ AL PARLAMENTO LE LEGGE SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA. RILANCIAMO IN TUTTA ITALIA LA CAMPAGNA "LEVA LA LEVA".

Forum del Partito Democratico della Sinistra. Genova Starhotel President 7/8 febbraio 1992. LA RISCOPERTA DEL MONDO Europa e America Latina nel nuovo scenario internazionale. Discorso conclusivo del FORUM ACHILLE OCCHETTO.

MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO ORE 11 SIT IN DAVANTI A MONTECITORIO durante la riunione dei capigruppo per discutere dell'iter della legge. "IL MONDO NUOVO SI COSTRUISCE CON LA SOLIDARIETÀ NON CON LE ARMI". Sinistra Giovane. VIETNAM: il fiume rosso.

**Economia
al buio**



Ieri si è vissuta una giornata emblematica della crisi: al ministero del Lavoro e nelle sedi sindacali trattative sulle espulsioni in Fiat, Olivetti, Pirelli. E intanto da tante fabbriche giungevano gli annunci di nuovi tagli

L'Italia del lavoro è sotto choc

Si discute su 50mila prepensionati e migliaia di sospensioni



La manifestazione dei dipendenti Olivetti a Crema

In crisi anche l'Agusta: in arrivo 1500-2000 esuberi. Oggi incontro all'Intersind

VARESE. Forti timori tra circa 9 mila addetti del gruppo Agusta in vista dell'incontro azienda-sindacato che si svolge oggi all'Intersind: secondo indiscrezioni l'azienda aeronautica intende denunciare dai 1.500 ai 2.000 esuberi. L'incontro era programmato per definire i carichi di lavoro 1992, valutare il piano di riorganizzazione, affrontare le conseguenze e le prospettive occupazionali. Primo Minelli, segretario Fiom Varese, ritiene che nell'incontro odierno occorre identificare le responsabilità politiche e manageriali in quanto «chi ha fallito non è credibile come gestore del piano di riorganizzazione». Inoltre occorre «disponibilità dell'azienda a negoziare il piano, in rapporto al settore aeronautico», ed infine «verificare i primi atti operativi della nuova gestione e la coerenza con le dichiarazioni fatte all'ultimo incontro all'Intersind di Milano». A no-

vembre infatti l'azienda aveva preannunciato soltanto l'esigenza di «qualche aggiustamento». Per Agusta, rileva Minelli, si apre un periodo di forte tensione sociale, «a causa delle prospettive pesanti e negative sul piano occupazionale». Sarà compito del sindacato imporre, con la mobilitazione e le proposte, un equilibrio tra riorganizzazione del gruppo e tutela dei lavoratori, ma soprattutto «impedire il dissolvimento di un patrimonio professionale produttivo che caratterizza i lavoratori Agusta e l'industria aeronautica nazionale». Secondo l'azienda lo squilibrio di costi sarebbe da imputare ad una elevata incidenza delle strutture indirette. Gli stabilimenti Agusta si trovano nel Varesotto (Cascina Costa, Vergiate-Sesto, Tradate), nel Milanese (Carpino-Vizzola), frosinone, Roma, Brindisi, Benevento e Montepreandone.

BRUNO UGOLINI
L'industria scricchiola, sbuffa e arranca come una locomotiva impazzita. Nei cassetti del ministero del Lavoro Marini giacciono ben 50 mila richieste di «prepensionamento». La metà di quelli previsti per il 1992. È lo Stato che rischia di andare in pensione. La Fiat ha annunciato ieri 10.300 lavoratori in sovrannumero e di questi 4.930 dovrebbero essere prepensionati. Cesare Romiti ha anche trovato il modo per tessere un elogio delle aspirazioni volitive di Bettino Craxi circa una possibile ricetta di rigore ed equità riservata al futuro (tregua per prezzi e salari). È però il leader socialista non ha spiegato perché ha permesso il varo di una legge finanziaria definita «omitevole» dal responsabile del dipartimento economico dello stesso Psi. Una finanziaria che non contiene nemmeno un accenno di soluzione per incidere sulle crisi industriali o sul quel disavanzo della bilancia dei pagamenti passato dall'attivo di 15.156 miliardi del 1990 al passivo di 8.571 miliardi del 1991. Siamo, come ha detto Prodi, i primi importa-

tori di prodotti giapponesi fatti in Europa. E cinciachiamo sul futuro della Olivetti, con 2.200 da cassintegrare e un polo nazionale dell'informatica che non procede perché (leggiamo su «La Stampa») il democristiano Nobili «non è disposto a cedere la guida». Le cose vanno meglio in Francia dove un governo socialista e di sinistra cura l'industria poiché vuol curare il Paese. Anche da noi si cura, ma a suon di favori personalizzati, di scambi clientelari. Ecco perché non si fanno leggi adeguate (vedi ancora Finanziaria) e si fanno trattative separate e infinite. E dopo l'Olivetti c'è la Pirelli (con 3 o 4 mila posti di lavoro in discussione), c'è l'Agusta (due mila). Una prima comparsa l'ha fatta ieri la Same Trattori (cassa integrazione per 1500 sette giorni al mese). È un bollettino di guerra. I sindacati si sono mossi, hanno elaborato richieste. Il governo, per bocca di Marini, ha proposto un incontro, ma ancora non si è visto nulla. Il Pds ha elaborato una proposta di legge almeno per risolvere le vicende più dure della cassa integrazione e

ha proposto un decreto, anche straordinario. Ma soprattutto ha ripreso quelle proposte avanzate durante la discussione sulla Finanziaria, per il rilancio del settore produttivo, alleggerendolo dai costi del sistema, ridandogli costi competitivi, non con nuovi soldi a pioggia, ma con l'abbattimento dell'inflazione interna e con programmi produttivi reali. Ora cominciano a muoversi anche gli operai, gli impiegati. C'è stata ieri, a Sesto San Giovanni, una catena umana lunga due chilometri. C'erano i nomi di care, antiche fabbriche: Breda, Ansaldo, Iva, Maserati, Alfa Lancia, Pirelli. I sindacati di Sesto hanno fatto una mappa di 150 aziende con 6 mila posti in pericolo. La rivista dei metalmeccanici Cgil «Meia», ha fatto notare che mentre tutti gridavano «attenti al lupo» sui più svariati argomenti (avete presente l'effluvio di «esternazioni» presidenziali?) il lupo è arrivato davvero nell'industria. È il vero tema dello scontro elettorale: il futuro dell'Italia produttiva. Come debellare il lupo, senza limitarsi a gridare, o peggio, pensando che basti tocare il



Linea di montaggio telecriventi in uno stabilimento della società d'Ivrea

Al ministero arriva Romiti in persona e per i «suoi» tagli ottiene un... vedremo

Ci vuole l'intervento di Cesare Romiti in persona per sbloccare la vertenza per 14.930 prepensionamenti del gruppo Fiat, semi-arenata al ministero del Lavoro. In serata, dopo il colloquio Marini-Romiti, firmato un protocollo che anche se non garantisce un impegno formale del governo, riconosce «particolare rilevanza» ai «necessari» pensionamenti anticipati sollecitati da Corso Marconi.

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA. In questa giornata infernale di crisi industriali e tagli all'occupazione una delle patate più bollenti per lo staff del ministro Marini era il caso del gruppo Fiat. A novembre, l'intesa per lo sblocco di circa 3700 prepensionamenti (dal pacchetto degli 11 mila previsti per il 1991) per una serie di aziende del gruppo torinese. Ma al momento decisivo, l'amara sorpresa: soltanto 700 pensionamenti anticipati. Ieri il vertice di Corso Marconi - con il consenso dei sindacati metalmeccanici - è andato a Via Flavia per farsi conce-

dere complessivamente 4930 prepensionamenti, stavolta dal «pacchetto» dei 25 mila previsti per il 1992. In pratica, ai 5 mila non concessi in precedenza (1.030 all'Iveco, 970 alla Geotech, 945 alla Magneti Marelli, 785 alla Gilardini) si sommano 800 lavoratori dello stabilimento della Fiat-Auto di Desio, 400 della Veglia Borletti, e 700 persone che nel corso dell'anno hanno maturato i requisiti per avere diritto al pensionamento anticipato. In tutto, gli «esuberi strutturali» (compresi i 4.930) per la Fiat sono 10.300. 2.590 alla Iveco, 1.839 alla Geotech,

2.500 a Desio, 2.090 alla Magneti Marelli e 1.300 alla Geotech. L'azienda gonfia di «smaltire» i 5.370 «esuberi non-prepensionabili» con dimissioni incentivata, blocco del turnover, e mobilità interna al gruppo Fiat. E c'è poi un consistente impegno finanziario per investimenti.

Un bel blocco di prepensionamenti, quasi un quinto di quelli disponibili per il '92. E stavolta azienda e sindacati hanno preteso un impegno formale del ministro, proprio per evitare una seconda sorpresa negativa. Anche se alla Fiat l'operazione non costerebbe pochissimo (60 milioni ciascuno, fa 300 miliardi), Marini e il sottosegretario De Ugo Grippo sono apparsi per tutta la giornata molto riluttanti a mettere nero su bianco una garanzia per assicurare il «sì» del Cipe (il Comitato interministeriale per la programmazione economica cui spetta l'ultima parola). E solo l'intervento di Cesare Romiti in persona è riuscito (parzialmente) a smuovere Franco Marini.

L'amministratore delegato della Fiat era a Roma per il consiglio di amministrazione della nuova Alfa 155 al vertice dello Stato. E dopo un veloce salto alla firma dell'accordo di programma nel Sud per la Sna-Bpd, Romiti è il direttore delle relazioni esterne del gruppo. Cesare Annibaldi, sono saltati nella stanza del ministro. Una «visita» non casuale, e che stride con le polemiche degli industriali contro l'incapacità dei politici. Al termine del colloquio, un lapidario Romiti: «Abbiamo fatto capire al ministro che la situazione è seria. Lui ha risposto che capisce perfettamente. Ora lasciamolo lavorare».

In parte, la Canossa di Romiti ha funzionato. Nel protocollo firmato a tarda serata si dice che il concreto utilizzo dello strumento dei prepensionamenti è ritenuto dalle parti e dal ministero «necessario» per la realizzazione dei progetti di riorganizzazione e degli accordi sindacali delle aziende del gruppo Fiat. Insomma, «data la

particolare rilevanza» di Corso Marconi, alla richiesta sarà data una particolare attenzione. Abbastanza soddisfatta l'azienda: «la situazione - ha detto il responsabile delle relazioni industriali del gruppo, Michele Figurati - è molto seria e grave; fin qui siamo riusciti a gestire la fase precedente con strumenti soft, senza i prepensionamenti ci sarebbe il rischio di dover ricorrere a strumenti più drastici».

Anche in casa sindacale commenti distesi: l'accordo dice il segretario nazionale della Fiom Luigi Mazzone - garantisce i lavoratori; se non verranno accordati i prepensionamenti, nell'intesa c'è anche l'indirizzo di chi dovrà risolvere il problema: quello del ministero del Lavoro». Pier Paolo Baratta, segretario della Fim, ribadisce che i prepensionamenti devono essere concessi dal Cipe prima delle elezioni, e Piero Serra, della Uilim, chiede che le richieste vadano esaminate «non guardando agli aspetti elettoralistici».

Marini chiede di vedere Pirelli Trattativa bloccata

ROMA. Vertenza Pirelli, un altro rinvio. Dopo una nuova tornata di discussione al ministero del Lavoro, l'azienda ha confermato la sua linea durissima: per circa 1200 persone, ricorso alle liste di mobilità esterna. In altre parole, licenziamenti. Il fatto nuovo è l'estremo tentativo di Franco Marini per provare a evitare la rottura frontale tra azienda e sindacati: un colloquio diretto con Leopoldo Pirelli, il patron del gruppo; che si dovrebbe tenere nei prossimi giorni per convincerlo in extremis a rinunciare alla mobilità. Se le cose andranno per il verso giusto, sin da lunedì prossimo potrebbe ripartire il confronto tra Fulc (il sindacato unitario di categoria) e la casa milanese.

Dopo il rinvio della scorsa settimana, ieri pomeriggio al ministero del Lavoro - parallelamente alle molte altre importanti trattative, il che ha contribuito a rendere caotico e spezzettato il confronto - azienda, sindacati di categoria e lo staff di Marini hanno ripreso a discutere. Come detto, più che mai convinta l'azienda della sua decisione di ricorrere alle liste di mobilità (in pratica ai licenziamenti collettivi) per circa 1200 lavoratori, più che mai fermi i sindacati nel respingere questa scelta unilaterale.

La situazione è davvero ingarbugliatissima. Nei mesi scorsi sindacati, Pirelli e ministero del Lavoro avevano concordato un piano che prevedeva nel solo comparto pneumatici 1180 «esuberi», di cui 900 sarebbero stati risolti col ricorso ai prepensionamenti (previsti dal pacchetto di 11 mila previsti dalla legge 223, la riforma della Cig approvata nel luglio scorso); a dicembre, però, il Cipe ne ha concessi solo 450. E sempre in questi giorni il fallimento dell'affare Continental ha creato le premesse di una seconda massiccia ristrutturazione, con la chiusura di una serie di stabilimenti, la cessione di alcune attività, e un altro carico di «eccedenze» (si parla di 1000-1500). A questo pun-

to, sostiene la Pirelli, tutta la vicenda va in «automatico» tenendo conto delle norme e delle innovazioni introdotte dalla legge 223. L'azienda infatti sostiene che non può ricorrere alla cassa integrazione, perché non si tratta di «esuberi» che rientrerebbero, ma di veri e propri tagli; e che allo stesso tempo non può accettare di utilizzare i prepensionamenti del secondo pacchetto (25 mila per il '92), molto più onerosi. E quindi l'unica alternativa sono le liste di mobilità.

Anche ieri si è parlato soltanto della «coda» di eccedenze per il 1991, vale a dire di 730 lavoratori per cui la procedura è già in corso e sin dalla fine di marzo potrebbero partire le lettere per la mobilità. Un tentativo di rinvio del governo a base di concessioni di prepensionamenti e cassa integrazione, è stato ancora una volta decisamente respinto dalla Pirelli. Ma se l'azienda intende sul serio andare avanti su questa strada, rischia di saltare l'intero quadro delle relazioni industriali. Anche perché tra breve arriveranno numerose richieste di ulteriori tagli occupazionali: mediante mobilità esterna, a partire dallo stabilimento della Moldip di Seregno (208 dipendenti), per cui è prevista la cessazione delle attività nelle prossime settimane. A Seregno i lavoratori sono riuniti in assemblee permanenti. Altre fabbriche a rischio (tutte del comparto «Prodotti diversificati») sono la direzione di Milano (50 lavoratori), Artigo (50) e Battipaglia (130). E poi, ci saranno gli esuberanti della crisi post-Continental. Edoardo Guarino, numero due della Filceca-Cgil, spiega che il governo è d'accordo con l'utilizzo di strumenti «non traumatici»: «un'azienda che attraversa una delicata fase di ristrutturazione industriale - avverte Guarino - deve comprendere che ha assolutamente bisogno di una piena e consapevole partecipazione del sindacato e dei lavoratori. Gli atti di rottura unilaterale possono solo peggiorare le cose».

La situazione è davvero ingarbugliatissima. Nei mesi scorsi sindacati, Pirelli e ministero del Lavoro avevano concordato un piano che prevedeva nel solo comparto pneumatici 1180 «esuberi», di cui 900 sarebbero stati risolti col ricorso ai prepensionamenti (previsti dal pacchetto di 11 mila previsti dalla legge 223, la riforma della Cig approvata nel luglio scorso); a dicembre, però, il Cipe ne ha concessi solo 450. E sempre in questi giorni il fallimento dell'affare Continental ha creato le premesse di una seconda massiccia ristrutturazione, con la chiusura di una serie di stabilimenti, la cessione di alcune attività, e un altro carico di «eccedenze» (si parla di 1000-1500). A questo pun-

Vigilia di concitate trattative per preparare l'incontro di oggi da Marini tra governo, Fiom, Fim Uilm e azienda. Chiudere Crema? Agitate riunioni dei sindacati

FERNANDA ALVARO
ROMA. Potrebbe non essere oggi il «D Day» per la vertenza Olivetti. Ministri, azienda e sindacati sono convocati per stamattina alle 11,30 al ministero del Lavoro per quella che doveva essere la giornata decisiva. Ma la vigilia non è stata di buon auspicio. Per tutta la giornata di ieri le trattative sono andate avanti faticosamente e nervosamente fino a tarda notte. E a tarda notte il governo ha sottoposto all'attenzione di sindacati e azienda le linee del documento di oggi. Disponibilità e impegno sono le parole più ricorrenti. Ma niente di più. Disponibilità a favorire la realizzazione di un polo nazionale dell'informatica con più partner, disponibilità, da parte del ministero dell'Industria, di destinare all'Olivetti i fondi residui della legge per la ricerca, impegno a studiare un piano per la domanda pubblica di informatica. E ancora il governo si impegnerebbe a fare incontri trimestrali

con il sindacato per tenere sotto controllo l'attuazione del piano industriale dell'azienda di Ivrea e incontri periodici per la verifica dell'attuazione del polo per l'informatica. Il documento impegna anche la Regione Lombardia a ricollocare i lavoratori di Crema e ad attivare contemporaneamente e in un consorzio con Comune e regione. Il consorzio dovrebbe avviare la riutilizzazione dello stabilimento con l'obiettivo di creare un polo dell'informatica per i servizi.

Dopo le riunioni della mattina tra Fiom, Fim e Uil da una parte e Olivetti dall'altra, le posizioni non erano meno distanti dei giorni precedenti. L'apertura dell'azienda consisterebbe nello slittamento della chiusura dello stabilimento di Crema da aprile a maggio e una maggiore disponibilità per la mobilità interna dalla città lombarda a Ivrea. Altra novità da parte dell'Oli-

vetti, una bozza di documento sulle relazioni sindacali. Non cambierebbe nulla, però, sul fronte Pozzuoli (la produzione dovrebbe essere spostata a Marcanise), né sui tagli occupazionali (2.200 posti).

Al termine del primo round la Fiom, con il coordinatore Enrico Ceccotti, ha ribadito l'indisponibilità della sua organizzazione a discutere su un accordo che preveda la chiusura di stabilimenti: «L'unica novità - ha sottolineato - si è registrata sulla gestione degli strumenti di mobilità soprattutto per quel che riguarda la commissione congiunta che deve occuparsi del passaggio dei dipendenti alla pubblica amministrazione». Più possibilista la posizione della Uilim: «La distanza continua ad essere il destino di Crema - ha aggiunto il segretario nazionale, Roberto Di Maulo - più si dilaziona, più ci sono i margini per la trattativa. L'Olivetti ha lasciato intendere che la chiusura potrebbe slittare a maggio invece che ad aprile».

Nella mattinata non si sarebbe parlato di polo informatico nazionale. «Quando le iniziative del governo si tradurranno in proposte concrete - ha detto il responsabile delle relazioni sindacali dell'azienda, Giorgio Arona - le valuteremo per vedere se collimano con i nostri orientamenti».

Nel pomeriggio gli incontri sono proseguiti in sedi separa-



Il presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti

te. Dal ministero dell'Industria arrivavano smentite su un piano già pronto: «Appena avrà qualcosa di serio da dire la dirò - fa sapere il ministro Boradoro - per ora stiamo lavorando». Dalle Partecipazioni Statali l'aggiungono: «La vecchia posizione Olivetti sul polo informatico è inaccettabile - dice il sottosegretario Paolo Del Mese - Ma si possono avviare trattative su ipotesi diverse». Quanto ai 1000 posti disponibili nella pubblica amministrazione nessuna novità.

Le organizzazioni sindacali di categoria hanno riunito lo-

Il rebus di Ivrea: allearsi con lo Stato ma restare autonomi

DARIO VENEZONI
MILANO. Lucio Stanca, amministratore delegato della Ibm Scmea, è tornato alla carica. Senza tanti giri di parole, come già nel settembre scorso, ha impegnato tutto il peso della propria impressionante forza contrattuale per sbarrare il passo al cosiddetto polo informatico nazionale. All'alba del Duemila, ha detto al *Corriere della Sera*, quella dei poli è una strategia perdente. «Ben vengano nuovi investimenti della pubblica amministrazione, ha precisato, ma non per favorire alcune aziende a scapito di altre: così si alterano le regole del mercato. La storia insegna che una industria protetta diventa più debole e non più forte». Insomma: «I soldi dei contribuenti italiani vanno spesi per comprare le soluzioni migliori, e non per interventi parassitari».

Ribatte sempre sul *Corriere* Carlo De Benedetti che la Ibm è la meno indicata a parlare

di corsie preferenziali, essendo il «primo fruitore» del Buy American Act, la legge che obbliga l'amministrazione pubblica Usa a comprare solo prodotti americani. «Smettiamola di scherzare: chiunque voglia espandersi all'estero deve avere una forte base domestica». De resto, non è da sempre accettato che anche le più piccole amministrazioni locali comprino solo vetture nazionali? «Se li vede lei, chiede De Benedetti al suo intervistatore, i Carabinieri viaggiano in Volkswagen?». Se i vigili di Viduglio viaggiano in Fiat, perché la scuola media di Viduglio dovrebbe comprare un computer Ibm?

L'offensiva della Olivetti sullo stato data ormai da parecchi mesi. Dal novembre scorso, da quando in pratica l'amministratore delegato Vittorio Cassoni è stato estromesso dalla guida operativa della società,

la campagna è condotta in prima persona dal presidente e maggiore azionista.

In queste settimane il tema è tornato prepotentemente d'attualità, il che spiega anche la inusitata decisione dell'«altolanciano» da Stanca. La campagna elettorale è agli inizi e si spiega quindi anche l'inedito attivismo di un governo che in questi anni aveva preferito in verità stare a guardare piuttosto che impegnarsi nella definizione di una seria politica industriale.

Edith Cresson, primo ministro francese, ha impiegato poco più di due mesi per riorganizzare completamente la presenza delle industrie elettroniche e informatiche nazionali. E non ha esitato a prendere con decisione anche le redini dell'avvenire della Sgs Thomson, che pure controlla soltanto per metà. Cosa ne pensi l'iri, padrone dell'altra metà, del piano del governo francese di sciogliere la Hp come alleato della Sgs Thomson e di far rientrare la società italo-francese nell'accordo tra la Bull e la Ibm, non è ancora dato sapere. Dopo le pressioni della Cresson su Andreotti è al lavoro una commissione paritetica. La differenza di velocità nel processo decisionale tra i due partners della Sgs Thomson è assolutamente lampante.

Ma la signora Cresson parte

avvantaggiata, se non altro perché lo stato francese controlla saldamente la parte fondamentale delle industrie nazionali del settore. Il «polo» insomma, se lo può fare in casa.

Nelle discussioni di questi giorni, tra Roma e Ivrea, questo sembra essere uno dei punti cruciali. La Olivetti vuole l'alleanza preferenziale con le imprese pubbliche (Finsiel in testa), ma non vuole perdere indipendenza e autonomia di decisioni. Una posizione sulla quale a Ivrea si è fatta anche della filosofia. La strada maestra per assicurare un solido avvenire all'azienda, dice la Olivetti, è quella delle intense tecnologiche e produttive per singola famiglia di prodotti, per comparti. Meglio una fitta rete di alleanze con grandi partner internazionali che un rischioso matrimonio con uno solo. Una logica industriale, questa, che assomiglia del resto a quella che ha mosso la nascita della Apple, la casa americana che ha rotto il proprio tradizionale isolamento con una lunga serie di accordi con diversi grandi costruttori contemporaneamente (e in questi giorni si parla di un nuovo importante accordo con la giapponese Sharp).

Ma è anche una logica che stride - eccettuato forse il caso dell'intesa nel software - con la politica dei poli nazionali.



L'interno della Pirelli di Settimo Torinese

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 4 columns: Indicatore, valore, prec., var. % for various market indices like MIB, Alimentari, Assicurati, etc.

Nuovo balzo delle Olivetti mentre i big perdono terreno

MILANO. Le Olivetti hanno messo a segno ieri un nuovo vistoso recupero, tornano a quota 2813 lire con un aumento del 2,96%.

La Cir sul telematico registrano anche loro un recupero (+0,96%). Interessanti chiusure, oltre a quelle di Olivetti, presentano alcuni titoli bancari, come le Ambroveneto che sono terminate con un rialzo dell'1,52%.

La Cir sul telematico registrano anche loro un recupero (+0,96%). Interessanti chiusure, oltre a quelle di Olivetti, presentano alcuni titoli bancari, come le Ambroveneto che sono terminate con un rialzo dell'1,52%.

diaria con un aumento del 2,95%. Ci sono poi da registrare le flessioni di Montedison (-0,80%) e di Ili privilegiata (-0,59%).

FINANZA E IMPRESA

IRI. Assenso al cambiamento della struttura azionaria della parte francese di Sgs Thomson e soddisfazione per l'andamento dei titoli iri in borsa nel 1991.

LUXOTTICA. Dieci milioni di paia di occhiali venduti (+5,5%), un fatturato salito del 23,7% da 374 a 462,6 miliardi di lire.

MARZOTTO. Tredicimila tra operai ed impiegati; un fatturato attorno ai 450 miliardi; 30 stabilimenti e 20 mila clienti sparsi in 62 paesi del mondo.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and individual stocks with their respective values and changes.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities with their titles, prices, and yields.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance metrics.

CONVERTIBILI

Table listing convertible securities and their market data.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their market data.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities and their market data.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market securities and their market data.

CONVERTIBILI

Table listing convertible securities and their market data.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their market data.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities and their market data.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency market data.

Campiello: la presidenza della giuria a Ciampi

■ VENEZIA. Il presidente della fondazione il Campiello, Dino Marchiorelli, ha invitato il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, anche a nome degli industriali

veneti, ad assumere la presidenza della giuria dei letterati della trentesima edizione del premio Campiello, la cui cerimonia conclusiva si svolgerà nel cortile di Palazzo Ducale a Venezia in settembre. Il governatore ha accettato l'incarico. Come è ormai tradizione del premio letterario, gli industriali veneti affidano la guida della giuria a cui è demandato il compito di scegliere i cinque romanzi finalisti, a personalità di grande rilievo del mondo della politica, dell'arte, della scienza e della cultura.

Il riscatto del Tempo «vissuto»

Può esistere un'etica laica della salvezza? E basteranno le deontologie professionali che fioriscono copiosamente a «tamponare» la crisi dell'etica? Per la serie televisiva «Filosofia e attualità» del Dse della Rai a queste domande ha risposto il professor Aldo Masullo, docente di filosofia morale all'università Federico II di Napoli in una lunga intervista che dobbiamo purtroppo sintetizzare.

RENATO PARASCANDOLO

Si vanno moltiplicando, in questo scorcio di secolo le etiche parziali: degli affari, della medicina, dell'informazione e altre ancora. Ma il modo in cui si cerca di colmare con le deontologie professionali il vuoto che si è aperto con la crisi dei sistemi etici ricorda la condanna delle Danaidi: costrette a riempire invano un vaso senza fondo. Ne parliamo con Aldo Masullo, la cui ricerca si colloca invece su di un altro fronte. Masullo infatti, pur tenendo fermo infatti il moderno concetto di individuo, non rinuncia alla possibilità di una fondazione razionale, laica, dell'etica, in base al principio di universalizzazione.

Professore Masullo, le società industriali avanzate sono caratterizzate dal relativismo etico, dall'assenza di unità ideale, cioè di fedeltà religiose o laiche. È possibile in questa situazione parlare ancora di un'etica in senso forte?

L'etica - intesa come invenzione di soluzioni riguardanti i problemi dei rapporti umani - quanto più è affidata alla coscienza individuale tanto meno è relativistica e tanto più universale. Perché il relativismo nasce dal collocarsi l'uno accanto all'altro di diversi sistemi, ciascuno chiuso nella propria rigidità. Allora non si può dire quale di essi sia il più vero. Sono tutti veri alla pari e sono tutti falsi alla pari. Invece l'uscita dal singolo sistema e il ritrovarsi dell'individuo solo con se stesso, lo porta ad affrontare le questioni che riguardano la esistenza dell'uomo senza più coloritura relativa alle singole situazioni e quindi fuori dal relativismo.

Lei recentemente si è richiamato ad un'etica della salvezza. Questo termine «salvezza» ricorda la spiritualità religiosa. Se così fosse, in quale modo un'etica

la salvezza potrebbe imporsi entro una cultura così radicalmente incredula, che tende a rifiutare ormai anche la fede nella stessa ragione?

Sì, è vero, il termine *salvezza* fa pensare soprattutto ad una spiritualità di tipo religioso, in base alla storia che sta alle nostre spalle. Non possiamo dimenticare che la nozione di salvezza è centrale in due grandi religioni; così diverse fra loro per altri aspetti, come il Buddismo ed il Cristianesimo. Ma non dobbiamo neppure dimenticare che nella stessa storia culturale dell'Occidente, la nozione di salvezza è presente in alcune riflessioni non di ispirazione religiosa, ma di ispirazione razionale. Basti pensare ad Aristotele, per il quale la felicità è quella condizione che l'uomo conquista attraverso le sue azioni, guidate dalla ragione: è questa che rende possibile all'uomo il diventare immortale, dove l'immortalità sta a significare non certo l'immortalità sostanzialistica, propria per esempio di una visione religiosa, come quella cristiana, ma sta ad indicare la indipendenza dal tempo, una stabilizzazione della propria coscienza, non più minacciata dalla contingenza, tutta centrata su se stessa e quindi molto più sicura nell'aprirsi alle istanze del mondo circostante. Quindi direi che questo tema della salvezza è il tema più squisitamente razionale e laico che si possa concepire, se lo si riconduce alla sua istanza originaria.

Quando noi parliamo di salvezza, intendiamo salvezza da cosa?

Ecco, il tema della salvezza è fortemente legato al tema del tempo. Il tempo è stato sempre inteso secondo due punti di vista, apparentemente opposti: il tempo come tempo oggettivo, il tempo degli orologi, il tempo dei calendari, il

tempo delle trasformazioni e dei processi reali da un lato, dall'altro lato il tempo come soggettività, il tempo come divenire interiore. Ora io credo che tra queste due visioni del tempo vi sia sostanzialmente un equivoco, quando le si imposta come due alternative, o l'una o l'altra. Probabilmente ancora una volta Aristotele ci aiuta a riformulare il problema. Aristotele distingue nel IV libro della «Fisica» tra *cambiamento e tempo*. Il cambiamento - egli afferma - è lo statico, cioè quello che toglie stabilità, il destabilizzante. Noi invece abbiamo la cattiva abitudine di attribuire al tempo tutti quegli eventi che in effetti sono portati dal cambiamento. Noi diciamo: il tempo ci

CULTURA



Una scultura di Salvador Dalí

minaccia, il tempo ci disfa. In effetti non è il tempo, ma è il cambiamento. Il tempo è il nostro avvertimento interiore del cambiamento. Ma se noi approfondiamo anche in termini più vicini alla nostra sensibilità questa distinzione aristotelica e passiamo attraverso l'esperienza culturale della fenomenologia - dell'esistenzialismo, ci rendiamo conto che il tempo è il senso vissuto del cambiamento. Continuamente una parte di noi va via e con questa parte di noi se ne vanno le cose che ad essa si legavano: le persone, le esperienze, le cose. Quindi il tempo è sostanzialmente il vissuto, originario e profondo, che costituisce la nostra esistenza, un vissuto traumatico, un

vissuto terribile, sotto certi aspetti, perché *vissuto della perdita*. Allora dire salvezza in rapporto al tempo significa richiamare l'attenzione sulla necessità che un'etica si proponga di liberare non l'uomo dal tempo, ma liberare il tempo dall'uomo dall'essere un vissuto traumatico e fare, di questo vissuto dell'uomo, un vissuto capace di sopportare.

Non da tempo abbiamo imparato a distinguere tra sfera della morale e sfera della politica. Voglio chiederle: queste sue valutazioni, relative a un'etica della salvezza, incentrate come sono essenzialmente sull'individuo e sul soggetto, potrebbero avere un valore nel caso della politica?

Credo che bisogna tener presente il fatto che il mondo moderno è nato, non soltanto come comunemente si dice con una profonda frattura epistemologica, ma è nato anche con una profonda frattura di carattere etico, nel senso che tutto il mondo pre-moderno è il mondo nel quale l'organizzazione dell'ordine sociale, e quindi diciamo la politica nel senso lato della parola sono stati subordinati al destino dell'individuo a sua volta sostenuto da presupposti di carattere religioso, metafisico, mitico. Viceversa il mondo moderno nasce quando il problema dell'organizzazione della società viene rivendicato come un problema totalmente autonomo e indipendente

da premesse metafisiche, da premesse religiose, da premesse mitiche. La salvezza dell'individuo non viene più perseguita per vie religiose, metafisiche, mitiche; essa può essere conseguita soltanto attraverso una organizzazione sociale, politicamente costruita, in piena autonomia da ogni altra valutazione. Cioè potremmo dire che in epoca moderna, dal Seicento in poi, da Hobbes per esempio, fino a Lenin, quindi fino a tempi recentissimi, il politico, l'organizzatore politico, la via politica sono stati concepiti come preliminari al conseguimento della salvezza dell'individuo. Tanto che è parso nelle ultime fasi della interpretazione applicativa di Marx, che si potes-

se costruire una società politica capace di pervenire a quello che Marx chiamava la trasformazione dell'uomo, la formazione dell'uomo nuovo. Io credo che il grande dramma con cui si conclude il moderno, sicché possiamo oggi parlare sia pure con qualche ironia di post-moderno, consista nel fatto che questo sogno di trasformarlo nella sua umanità attraverso l'organizzazione politica, razionalmente concepita, abbia dato dei frutti catastroficamente fallimentari. Il che introduce prospettive nuove: cioè in fondo la salvezza dell'individuo non può ottenersi attraverso una costruzione politica astrattamente razionale, ma può ottenersi solo attraverso una politica che si faccia più modestamente produttrice di condizioni sia materiali che cultura-

li. **In che rapporto verrebbe a trovarsi oggi un'etica della salvezza con la politica della vita sociale?**
La politica oggi, dopo lo scacco a cui accennavo, poco tempo fa, in questo nostro colloquio, non può pretendere di essere l'arbitrio assoluto di un progetto astratto, che dia un ordine definitivo e creativo - ai rapporti umani. Neppure può essere d'altra parte pura e semplice ricerca del potere, cioè di uno di quegli interessi della maschera, che sono meramente apparenti e dividono gli uomini. Ma la politica può rinnovarsi oggi e rispondere alle aspettative di una trasformazione planetaria, come quella di fronte alla quale noi ci troviamo, se riesce con la stessa umiltà con cui deve riuscire ad impegnarsi la ragione, lo dicevamo poco fa, non a proporre modelli assoluti, non ad imporre ordini dall'alto, non ad esercitare poteri arbitrari, ma ad organizzare - sperimentamente, consapevole delle possibilità dell'ordine, provare e riprovare forme via via più rispondenti a formare gli uomini nella direzione della scoperta del proprio senso profondo, della propria paticità. Al di là ap-

Un'etica laica della salvezza: intervista ad Aldo Masullo Una nozione presente in alcune riflessioni di ispirazione razionale, come in Aristotele, per il quale la felicità è una condizione che l'uomo può conquistare con le azioni. Il rapporto con la politica, il principio di speranza e responsabilità.

Furti d'arte: la graduatoria delle regioni «colpite»

Questi dati, elaborati dall'Ispe, su notizie fornite dal comando dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico sui furti nei musei e nelle chiese: il «paradiso» dei ladri è il Lazio, dove nel 1990

musei pubblici e privati, enti, chiese e gallerie sono stati visitati 226 volte. La Campania, al secondo posto con 176 furti «eccellenti» soprattutto nelle province di Napoli, Salerno e Caserta. Segue a ruota la Lombardia con 160 furti, poi il Piemonte con 133. Anche la Toscana è molto in alto in graduatoria con 129 rapine. A metà della classifica, l'Emilia-Romagna (86 furti), il Veneto (80), la Sicilia (75); agli ultimi posti la Calabria e la Basilicata (12), quasi indenni la Sardegna, la Valle d'Aosta e il Molise, con soli 3 furti.

Torna Pirsig: dalla motocicletta alla moralità

VITO AMORUSO

L'annuncio che a *Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta* (1974) ci sarebbe stato un seguito, Robert M. Pirsig l'aveva in realtà già dato nella postazione ad una delle molte ristampe italiane che Adelphi ha pubblicato.

Era, in verità, più che un annuncio quella che veniva spiegata era una necessità, cioè lo sbocco compiuto dell'oscuro tunnel di dolore e di vuoto attraverso il quale la morte del figlio Chris, l'undicenne compagno di viaggio nella sua prima avventura narrativa per le strade d'America dal Minnesota al Pacifico.

Questo secondo libro è ora, lo sappiamo, *Lila: An Inquiry into Morals*, da poco apparso negli Stati Uniti e che sempre Adelphi pubblicherà nel corso di quest'anno. Nelle pagine di quella postazione, infatti, quando in un qualche modo lo «spirito» di Chris continua la sua presenza nella piccola Nell che davvero impone la propria nascita soprattutto al padre Pirsig, troviamo motivate quella necessità di conciliazione e quella tensione alternativa volta a risolvere le «metafisiche» lacerazioni di quel labirinto, onnicomprensivo itinerario di conoscenza e di verità che è stato *Lo Zen*.

Ed è proprio da qui, da questo profondo bisogno di positività e di fuoriuscita da una crisi che occorre, io credo, partire per spiegare le vere ragioni dell'immenso successo di *Lo Zen* sin dal suo primo apparire. Il libro, come si sa, è stato un evento letterario, ma anche qualcosa di più: decalogo di sopravvivenza, appassionata autanalisi collettiva della generazione sopravvissuta agli anni Sessanta, per comprendere nel distacco la realtà americana e insieme per immergersi in essa. Nelle intenzioni di Pirsig, del tutto dichiarate, *Lo Zen* è sì un li-

bro, ma anche un «gesto» di vita o, meglio, un racconto che è terapia e cura. La letteratura americana, soprattutto nel Novecento, coltiva spesso il mito dell'autore o del libro che appare all'improvviso, inatteso e come fuori da ogni visibile tradizione. Ma è appunto un mito, di per sé certo significativo, proprio perché rivela un'attesa segreta e quindi il bisogno, tenacemente americano, di forme di interrogazione della realtà, di viaggi nello spazio e nella mente che non siano solo registrazione della crisi, ma soluzione della stessa, guide e viatici per una composizione dei conflitti esistenziali e storici.

Lo Zen è stato infatti tutto questo, non diversamente, per ricordare gli esempi più vicini nel tempo, da *Giovane Holden* di Salinger o da *On the Road* di Kerouac. Anzi, visto sotto l'aspetto dei contenuti, e cioè dei «topoi» narrativi, delle modalità mimetiche, divaganti, inclusive del linguaggio, dei valori o dei miti di riferimento, occorre dire che il libro di Pirsig non è che una *summa*, un riepilogo tutt'altro che inedito, il tema del viaggio, innanzitutto, quel movimento insieme fisico e simbolico dentro il vasto paese, e sempre verso ovest, dove quel che conta è naturalmente più la voglia di viaggiare che non di arrivare a un posto prestabilito, non è che un riproporre il mitico archetipo americano del «westerning» celebrato da Thoreau. Qui il moto verso ovest è sì il gesto emblematico di una rottura, ma è ancor più il manifesto di un ritorno alle radici, in *The American Grain*, in quelle vene d'America esploredate da William C. Williams, in un'altra stagione di crisi e di passaggio, quella degli anni Trenta.

Letto nel periodo del dopo Vietnam, all'indomani della diaspora della cultura e del movimento *underground*, *Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta* evoca sì quell'altro che è il mondo delle religioni orientali o del razionale pensiero greco, ma lo adatta pienamente a un pragmatico senso del conoscere molto americano, è, per questo, più esattamente una risposta alla sconfitta, alle speranze deluse di una generazione in rivolta.

Del resto, è Pirsig per primo a dichiararlo, quando nel corso del viaggio iniziale si adopera a conciliare spirito e materia, «tecnologia» e ansia di verità, o, come lui dice, classico e romantico, pragmatica razionalità di chi ordina per fare e rifiuto esistenziale di chi separa nella propria contemplativa insularità. La fuga, la libera corsa a cavallo della moto non sono che il moto apparente, una strate-

gia narrativa e un mito: quello che l'avventura traccia nel profondo è in realtà una direzione *homeward*, il ritorno a casa, e quindi una forma superiore, razionalmente motivata e vissuta, di recupero e di rinnovamento delle radici di una tradizione, un raggiustamento dei suoi miti profondi. La forma del libro è funzionalmente aperta, inclusiva: è grande Avventura, movimento dentro il reticolo di strade maestre o periferiche, note e ignote dell'entroterra americano, refero che realistica-mente registra e cataloga ogni dettaglio di una vita «che si fa da sé», ma anche saggio, ismaeliana meditazione «per universalità».

A questo modo, la singola voce narrante si fa ricettacolo di tutte le domande attraverso le quali è interrogato un mondo che è vasta e inesauribile, solo una dilatazione dell'io. Ciò non toglie affatto che l'antitesi e il conflitto descritti in *Lo Zen* siano sofferatamente veri e toccano spesso un fondo di disperazione e di melancolia radicali: per esempio, in certi silenzi del paesaggio o della conversazione, quando, dentro l'affabulazione torrenziale, arguta e tenera del narratore, s'avverte una nota dolente e nitida, qualcosa che sfiora l'orlo oscuro di una lucida follia.

E tuttavia il movimento narrativo, il suo senso profondo, sono altri: l'attraversamento della tenebra, personale e storica, il «sì» di fondo alla realtà, più forte e vitale della negazione, la fede in una possibile unità dei contrasti che è sempre sottesa alla vita, solo che ci si abbandoni alla «visione» oltre la soglia dell'apparenza. Pirsig ha offerto a una generazione più giovane, anche grazie ai tragici disguidi della sua storia privata, una testimonianza che vuole essere ferma, marginazione di una ferita, la messa fra parentesi di una disillusione ma per riaffermare la continuità di una storia e soprattutto la fedeltà alla sempre modificata, ma sempre possibile, dimensione complementare di un'altra tradizione americana, quella, per l'appunto, della ricerca tenacemente individualistica della verità.

A ben guardare, *Lo Zen* è un libro postumo, che serve ed è servito a fare il punto, a guardare il passato e a espungere l'errore di una dissociazione inefonda della materialità, per così dire, del reale. È una avventura che insegna a trasformare lo spirito contro tutto in un movimento per qualcosa, per esempio insegnando quella cosa minima e simbolica che è la manutenzione di una motocicletta, per poi ripartire da qui, da un particolare in cui c'è già l'assoluto e, di più, la quintessenza morale e conoscitiva del far centro su di sé.

Perché è il ripartire che conta, il ricominciare da zero, come se la fine fosse solo e sempre un altro modo di dire l'inizio: Pirsig, o il suo tragico doppio, Pedro, dicono questo a se stessi, a Chris, alla giovane coppia ex-hippie che li accompagna nel viaggio. Un po' come Holden che indica il moto dipinto verso sud degli uccelli nel Museo del Central Park a New York come l'immagine vera della felicità sognata, anche Pirsig indica l'illusione di un movimento, il bisogno di esso, più che la sua realtà.

La forma aperta dell'avventura è per questo più apparente che reale: quello che, anche narrativamente, essa descrive è più esattamente un cerchio eternamente ripercorso, pur nella infinita, straordinaria varietà di segni e di significati dispiegati da Pirsig nel corso di quella appassionante esplorazione interiore che è *Lo Zen*.

Cento anni di socialismo /5

La debolezza che ha impedito nel corso di un secolo di creare un vero ceto politico alternativo

La consapevolezza di questi limiti e il tentativo di superarli sta alla base del lavoro teorico di Carlo Rosselli e di Giustizia e Libertà. Il peso di Gramsci e di Gobetti I diritti di cittadinanza e la rappresentanza sociale

ALBERTO ASOR ROSA

Sulle vicende delle culture socialiste in Italia tanto s'è scritto che poco resta da aggiungere: il quadro storico mi sembra sostanzialmente delineato. Se mai, forse, c'è da valutare ancora la ricaduta che questa vicenda comporta per noi.

Soltanto, ci sarebbe da considerare l'appropriatezza e l'estensione del termine: che cosa s'intende per «cultura socialista»? E fin dove è legittimo usare questa definizione? Io penso che sia corretto farne un uso fortemente ristretto. In questo senso, non resta fuori tutta la grande esperienza del pensiero di Antonio Gramsci e della cultura politica che al suo nome ha fatto riferimento: per quanto inquinata da non pochi elementi di altra origine e natura (stalinismo autentico, totalitarismo, burocratismo intellettuale e politico), essa resta il più grande tentativo che sia mai stato compiuto in Europa di uscire dalla brace della tradizione culturale socialista senza cadere nella padella del «spaes guidà» del socialismo reale.

Ma, se non ci si ostina, come credo giusto, a far rientrare Gramsci e il gramscianesimo migliore, come altre esperienze di cultura politica comunista, nella immensa famiglia delle culture socialiste e subsocialiste, il quadro si chiarisce molto ma s'impoverisce assai.



Una cartolina realizzata nel 1920 dai cooperatori di Milano. In alto Antonio Gramsci.

Nel 1906, la «critica sociale», nata nel 1891, anticipando di un anno la nascita del Partito socialista, è organo degnissimo di quella tendenza di socialismo riformista, nella quale, se si espunge la variante comunista, è di obbligo riconoscere il filone maestro della nostra cultura socialista, rievocando la storia del movimento negli anni precedenti, spiegava che esso aveva attraversato tre fasi: nella prima, dalle origini fino al Novecento, era stato necessario e pregiudiziale chiarire «il concetto e il fatto della lotta di classe», e la discussione intorno ai fondamenti del marxismo era quindi risultata proficuamente legata con la creazione del movimento e del partito; in una seconda fase, dal 1900 al 1906, i so-

cialisti erano stati impegnati in un processo di «autocritica», reso necessario dalla lotta contro le «deviazioni» della teoria e del movimento; nell'ultima fase, che si sarebbe aperta appunto con il 1906, era subentrata la «necessità di un'opera di elaborazione concreta e specifica». Se, a questo punto, la prima fase di discussioni di natura teorica e di principio, avesse dovuto riaprirsi, essa avrebbe avuto inevitabilmente un sapore accademico e un valore superfluo e controproducente. Infatti: «Noi siamo oggi marxisti, come siamo darwiniani, evoluzionisti, positivisti, senza feticismi e servilismi dogmatici, in quanto riconosciamo che il marxismo, nella sua grande linea, ha aggiunto un punto di vista al pensiero, uno strumento al metodo, una forza efficiente e decisiva alla battaglia socialista» (Rinnovazione. Il programma dell'annata imminente, I, XVI, 1906).

Non si potrebbe dire meglio la rinuncia, allora e per sempre, alla fondazione di una cultura politica autonoma di parte socialista e l'assunzione del pragmatismo più totale anche nel campo della produzione intellettuale. Del resto, ne fa fede l'atteggiamento tenuto nei confronti delle grandi tendenze culturali «borghesi» di volta in volta dominanti.

Com'è noto, il socialismo riformista nasce nel '91 e nel '92 come erede diretto della cultura positivista (cosa che, nel medesimo '91, faceva dire ad Antonio Labriola, teorico del materialismo storico e del socialismo scientifico, in una lettera ad Engels, che «la nuova generazione di politici socialisti non conosce che i positivisti, che sono per me i rappresentanti della degenerazione cretina del tipo borghese»). Qualche anno più tardi, tuttavia (1905), sempre sulle colonne della «Critica sociale», un filosofo di non indifferente portata come Giuseppe Renzi proclamava la bontà del fenomeno idealistico, come correttivo del determinismo positivista-marxista, che aveva dominato in precedenza:

«La critica idealistica al materialismo storico ci dà modo di spezzare questo fatale cerchio incantato. Essa rompe, infatti, la ferrea connessione, che incatenava, secondo la concezione materialistica, la morale e la politica al sottosuolo economico».

È proprio la consapevolezza di questo limite che anima un tentativo teorico come quello del «socialismo liberale» di Carlo Rosselli e di una parte di «Giustizia e Libertà». L'insegnamento gobettiano spinge infatti in questa direzione, e altrettanto faceva il «problematismo» salvemini e l'«eticismo» crociano, filoni variamente ispiratori di questa esperienza. Il «socialismo liberale» costituisce senza dubbio la componente nobile della cultura socialista italiana degli ultimi cinquant'anni, che in numerose occasioni ha funzionato da correttivo rispetto alla componente prammatica di partito, del resto indocile a qualsiasi tentativo di magistero morale, quando anche esercitato da alte e indiscutibili cattedre.

Nello specifico politico, un'importanza sempre maggiore occupa in questo quadro un'esperienza come quella di Riccardo Lombardi, che meriterebbe oggi di essere studiata più a fondo (anche nelle sue polemiche con gli intellettuali e i politici comunisti del suo tempo).

È un altro discorso, totalmente a parte, bisognerebbe fare sulla cultura socialista di un Raniero Panzieri e di quella parte dei «Quaderni rossi» che faceva capo al suo insegnamento; un tentativo autentico di «revisionismo socialista», che non a caso, tra la fine degli anni 50 e l'inizio degli anni 60, s'incontrava con forme di «revisionismo comunista», nella ricerca comune di una concezione più diretta e reale della democrazia e di un diverso rapporto fra politica ed economia (con un richiamo non irrilevante a tradizione marxista eterodossa e a «ordinovismo»). L'espulsione di Panzieri da ogni forma di attività politica pratica ha rappre-

sentato la risposta della cultura socialista ufficiale (non meno stalinista, da questo punto di vista, di quella comunista) a tale tentativo di modificare il quadro dominante.

Ma per tornare al filone socialista-liberale è giocoforza ammettere che, visto sul piano della storia, anch'esso non ha inciso né scavato molto sulla dura corteccia del «socialismo reale» italiano.

Naturalmente, ci guardiamo bene dal rinfiacciare sconfitte: da questo punto di vista, non si saprebbe a chi dare la palma tra le culture politiche della sinistra italiana. Mi limito a constatare che neanche il «socialismo liberale» ha mai affrontato con chiarezza il nodo dei soggetti sociali della trasformazione e del mutamento, e degli interventi materiali con cui o contro cui schierarsi. Non a caso, anche oggi, l'apporto maggiore che esso dà è sul terreno dei diritti di cittadinanza, tematica che può integrare ma non sostituire quella della rappresentanza sociale (da questo punto di vista, alcuni socialisti liberali sono molto più a destra di taluni dei tanto vituperati socialisti pratici).

Il nodo della cultura socialista si ripresenta dunque oggi invariato rispetto ad ieri. Si tratta di sapere se sia possibile e utile uno sforzo teorico autonomo in questa direzione: se la cultura della trasformazione comporti innanzitutto, e non come mera divagazione retorica, una cultura critica dell'esistente; e se ci possa essere una cultura politica autentica, che non si faccia portatrice della rappresentanza di interessi sociali reali. Potrei dire che questo nodo teorico coincide con il nodo pratico della difesa e dell'espansione della democrazia in questo paese e in Europa. Ma la situazione soggettiva intorno a noi è tale che m'impone di concludere senza conclusioni.

(Fine. Le altre pagine su cento anni di socialismo sono state pubblicate il 26, il 28, il 31 gennaio e il 3 febbraio.)

Segnalibro «atipico» del movimento operaio italiano

E. De Amicis, *Cuore*, 1886
«L'Asino», 1891-1925
E. De Amicis, *Storia di un maestro*, 1891.
A. Labriola, *In memoria del manifesto dei comunisti*, 1895.
A. Labriola, *Discorrendo di socialismo e filosofia*.
G. Gentile, *La filosofia di Marx*, 1899.
E. De Amicis, *Lotte civili*, 1899.
B. Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica*, 1900.
I. Bonomi, *Le vie nuove del socialismo*, 1907.
R. Mondolfo, *Il materialismo storico in Federico Engels*, 1912.
G. Salvemini, *Tendenze vecchie e necessità nuove del movimento operaio italiano*, 1902.
P. Gobetti, *La rivoluzione liberale*, 1924.
A. Moravia, *Gli indifferenti*, 1929.
C. Rosselli, *Socialismo liberale*, 1930.
R. Morandi, *Storia della grande industria in Italia*, 1931.
L. Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, 1933.
I. Silone, *Fontamara*, 1934 (prima edizione in lingua tedesca 1933).
P. Togliatti, *Corso sugli avversari*, 1935.
E. Lussu, *Un anno sull'altopiano*, 1938.
E. Rossi-Aliero Spinelli, *Manifesto programma di Ventotene*, 1941.
E. Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, 1941.
D. Cantimori, *Utopisti e riformatori italiani*, 1943.
C. Levi, *Cristo si è fermato ad Eboli*, 1945. «Il politecnico», 1945-1947.
E. Sereni, *Il capitalismo nelle campagne*, 1947.
V. Pratolini, *Cronache di poveri amanti*, 1947.
C. Luporini, *Leopardi progressivo*, 1947.
A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, 1947.

I. Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, 1947.
E. De Filippo, *Il teatro*, 1947-1984.
E. De Martino, *Il mondo magico*, 1948.
A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*, 1948-1951.
C. Musatti, *Trattato di psicoanalisi*, 1949.
A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, 1950 (prima edizione in lingua francese 1938).
G. Pintor, *Il sangue d'Europa*, 1950. *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*, 1952.
F. Venturi, *Il populismo russo*, 1952.
A. Gramsci, *Scritti*, 1954-1971.
G. Della Volpe, *Rousseau e Marx*, 1954.
N. Bobbio, *Politica e cultura*, 1955.
R. Scotellaro, *L'uva puttana*, 1955.
I. Calvino, *Fiabe italiane*, 1956.
G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, 1956-1984.
L. Bianciardi, *Il lavoro culturale*, 1957.
D. Dolci, *Teichista a Palermo*, 1957.
F. Fortini, *Dieci inverni*, 1957.
L. Basso, *Il principio senza scottore*, 1958.
P. Levi, *Se questo è un uomo*, 1958.
R. Panzieri-Lucio Libertini, *Sette tesi sul controllo operaio*, 1958.
«Rivista storica del socialismo», 1958-1967.
E. De Martino, *Sud e magia*, 1959.
C. Pavese, *Racconti*, 1960.
Gianni Rodari, *Plastocche in cielo e in terra*, 1960.
I. Calvino, *I nostri antenati*, 1960.
C. Saffoia, *La ragazza di Bube*, 1960.
P. Craxia, *Produzione di merci a mezzo di merci*, 1960.
E. Ragonieri, *Socialdemocrazia tedesca e socialisti italiani*, 1961.
R. Panzieri, *Sull'uso capitalista delle macchi-*

ne nel neocapitalismo, 1961.
E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, 1961.
D. Montaldi, *Autobiografie alla leggera*, 1961.
F. Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, 1962.
«Quaderni piacentini», 1962-1984.
N. Ginzburg, *Lessico familiare*, 1963.
I. Calvino, *Marcovaldo*, 1963.
Raniero Panzieri, *Uno socialista dell'inchiesta operaia*, 1964.
P. Togliatti, *Il memoriale di Yalta*, 1964.
U. Eco, *Apocalittici e integrati*, 1964.
G. Folli, *L'immigrazione meridionale a Torino*, 1964.
G. Arfé, *Storia del socialismo italiano*, 1965.
I. Silone, *Uscita di sicurezza*, 1965.
«Linus», 1965.
A. Asor Rosa, *Scrittori e popolo*, 1965.
M. Tronti, *Operai e capitale*, 1966.
G. Galli, *Il bipolarismo imperfetto*, 1967.

Costruire questo «scaffale lungo» non è stato facile. Ci abbiamo provato tuttavia, sapendo che la scelta non poteva essere esaustiva. Il tentativo non era quello di produrre un ordine ma di comporre una prima e informale agenda che rispondesse ad una delle caratteristiche culturali di una sinistra autentica: quella che ritiene la propria fisionomia culturale un «cerchio aperto», senza dogmi. Avendo tralasciato la narrativa straniera e le traduzioni di classici, in questo elenco sono quindi inseriti tutti testi italiani che hanno avuto un peso nel delineare i contorni della cultura socialista che si sviluppa in Italia.

Don Lorenzo Milani, *Lettera a una professoressa*, 1967.
P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, 1967-1975.
C. Napoleoni, *Elementi di economia politica*, 1967.
N. Bobbio, *La concezione della società civile in Gramsci*, 1967.
F. Basaglia (a cura di), *L'istituzione negata*, 1968.
«Il manifesto», 1969.
P. P. Pasolini, *Teorama*, 1969.
B. Fenoglio, *La paga del sabato*, 1969.
D. Fo, *Mistero buffo*, 1969.
«Classe», 1969-1981.
Aa. Vv., *La strage di Stato*, 1970.
M. Lodi, *Il paese sbagliato*, 1970.
L. Colletti-C. Napoleoni, *Il futuro del capitalismo. Crollo o sviluppo?*, 1970.
«Re nudo», 1970-1979.
L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e*

scientifico, 1970.
N. Balotelli, *Vogliamo tutto*, 1971.
D. Fo, *Morte accidentale di un anarchico*, 1971.
E. Fassinelli, *L'erba voglio*, 1971.
M. A. Macciocchi, *Per Gramsci*, 1972.
S. Merli, *Capitalismo e proletariato di fabbrica*, 1972.
R. Romano - C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia Einaudi*, 1972-1976.
E. Gianini Belotti, *Dalla parte delle bambine*, 1973.
G. Bocca, *Palinuro Togliatti*, 1973.
P. P. Pasolini, *Scritti corsari*, 1974.
L. Sciascia, *Totò Mo'è*, 1974.
Paolo Sylos Labini, *Saggio sulle classi sociali*, 1974.
L. Colletti, *Intervista politico-filosofica*, 1974.
E. Scalfari-G. Turani, *Razza padrona*, 1974.
F. Basaglia-F. Basaglia Ongaro, *La maggioranza deviante*, 1974.
A. Zanardo (a cura di), *Storia del marxismo contemporaneo*, 1974.
G. Jarvis, *Manuale critico di psichiatria*, 1975.
C. Stajano, *Il sovversivo*, 1975.
G. Ledda, *Padre padrone*, 1975.
Dacia Maraini, *Donna in guerra*, 1975.
N. Bobbio, *Quale socialismo?*, 1976.
C. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi*, 1976.
M. Gaccari, *Krisis*, 1976.
M. Lombardo Radice-L. Ravera, *Porci con le ali*, 1976.
G. Amendola, *Una scelta di vita*, 1976.
G. Manzini, *Una vita operaia*, 1976.
M. L. Salvadori, *Kautsky e la rivoluzione socialista*, 1976.
«Il Male», 1977-1979.
A. Asor Rosa, *Le due società*, 1977.

P. Ingrao, *Masse e potere*, 1977.
B. Trentin, *Da sfruttati a produttori*, 1977.
E. De Martino, *La fine del mondo*, 1977.
R. Calligaris, *Ridateci il nemico!*, 1977.
A. Bagnasco, *Tre Italie*, 1977.
M. Tronti, *Sull'autonomia del politico*, 1977.
N. Revelli, *Il mondo dei vinti*, 1977.
T. Negri, *Il dominio e il sabotaggio*, 1978.
L. Sciascia, *L'affare Moro*, 1978.
C. Cederna, *Gianni Leone*, 1978.
Storia del marxismo, Einaudi, 1979-1982.
G. A. Maccacaro, *Per una medicina da rinnovare*, 1979.
A. Gargani (e altri), *La crisi della ragione*, 1979.
S. Lanaro, *Nazione e lavoro*, 1980.
Giorgio Galli, *Storia del socialismo italiano*, 1980.
«Laboratorio politico», 1981-1983.
S. Veca, *La società giusta*, 1982.
G. Lunghini-Mariano D'Antonio, *Dizionario di economia politica*, 1982-1990.
P. A. Rovatti-Gianni Vattimo (a cura di), *Il pensiero debole*, 1983.
G. Bollati, *L'Italiano*, 1983.
Claudio Napoleoni, *Discorso sull'economia politica*, 1985.
«Tango», 1986-1989.
«Micromega», 1986.
G. Lerner, *Operai*, 1988.
S. Lanaro, *L'Italia nuova*, 1988.
M. Revelli, *Lavorare in Fiat*, 1989.
A. Solmi, *Memoria*, 1990.
«Cuore», 1991.
V. Foa, *Il cavalletto e la torre*, 1991.
S. Veca, *Cittadinanza*, 1991.
P. Pintor, *Servavo*, 1991.
C. Favone, *Una guerra civile*, 1991.



Il ruolo di Turati e la Kuliscioff e la collaborazione con Engels

«Critica sociale» per non essere provinciali

ALESSANDRO ROVERI

Non si può fare la storia con i «se»: lo sanno tutti. Ma riesce assai difficile immaginare la fondazione, avvenuta nell'agosto 1892 a Genova, del partito del socialismo italiano, prescindendo dai primi venti mesi di vita di «Critica Sociale», la rivista fondata a Milano nel gennaio 1891 da Filippo Turati.

Quella rivista, che resterà fino al fascismo il più importante periodico socialista italiano (annovererà tra i suoi collaboratori degli intellettuali del calibro di Antonio Labriola, Luigi Einaudi, Gaetano Salvemini), nasceva all'incrocio di varie coordinate personali, e socio-politiche, italiane e internazionali.

Nasceva, prima di tutto, dalla volontà del prestigioso suo fondatore di far percorrere ad interi strati di intellettuali democratici e positivisti l'itinerario che era stato suo, dal radicalismo al socialismo marxista (Turati fece subito di Engels, fin dal primo numero, un abbonato «ad honorem» di «Critica Sociale»), e ciò lungo una linea di sostanziale eclettismo, perché la meta da lui proposta era un materialismo storico conciliato con l'iniziale suo orientamento filosofico, fondato sull'ipotesi positivista di un fatale sviluppo della società in senso socialista.

Nasceva, in secondo luogo, dalla potenza esemplare ed emblematica del modello della socialdemocrazia tedesca. Questa era appena uscita anche elettorale e rafforzata dalla persecuzione bismarckiana (1878-1890), e si avviava, con il congresso di Erfurt (1891), a candidarsi quale futura detentrica del potere in Germania, e ciò con un grandioso programma di democratizzazione politica e di socializzazione della proprietà capitalistica da realizzare sostanzialmente con la conquista della maggioranza parlamentare (ad Erfurt mancò qualsiasi accenno alla conquista rivoluzionaria del potere).

Nasceva, inoltre, dall'accelerazione impressa dalla compagnia di Turati, Anna Kuliscioff, al di lui passaggio ad un socialismo non più soltanto sentimentale e morale, bensì scientifico e politico. Della stessa conoscenza del marxismo e correlativa ammirazione per il modello tedesco, ovvero della sprovvinzializzazione della sua precedente cultura letteraria e positivista, Turati era infatti grandemente «debitore» nei confronti dell'esule russa, dell'ebrea Anna. Costei aveva infatti frequentato in Svizzera non solo gli ambienti dell'internazionalismo anarchico del «suo» Costa, ma anche quelli dell'emigrazione socialdemocratica tedesca, e ben prima di Turati si era cimentata con i testi del materialismo storico. Aveva dunque una vasta esperienza in-

ternazionale, dei cui salutarissimi effetti beneficiarono sia Turati sia la rivista, della quale la Kuliscioff divenne la colonna portante.

Era un momento di euforia e di utopia generale. E infatti l'imminente trionfo del socialismo in Germania (!) intitolò Turati un articolo di Engels ripubblicato dalla «Critica Sociale» il 16 gennaio 1892 su autorizzazione del decano del socialismo marxista. Si trattava di quella fiduciosa assunzione tattica della legalità che caratterizzò l'ultimo Engels («Tirate dunque voi per primi, signori borghesi... La violenza controrivoluzionaria potrà ritardare di alcuni anni il trionfo del socialismo; ma non sarà che per renderlo tanto più completo»), e che a partire dal 1896 Bernstein tenderà a trasformare in scelta strategica definitiva. Ma di fatto fin dal 1891, da parte di «Critica Sociale» come da parte della socialdemocrazia tedesca, quella parlamentare fu la via maestra concretamente proposta al movimento operaio nella prospettiva della socializzazione di tutti i mezzi di produzione» (Engels in una lettera aperta pubblicata da Turati e dalla Kuliscioff il 16 febbraio 1892, e così commentata: «è tanto chiara e precisa in ogni sua parte, da non bisognarne di commenti nostri»).

In assenza del giornale socialista popolare non potuto pubblicare, per mancanza di fondi, fino alla vigilia del Congresso di Genova, Turati e la Kuliscioff si servirono della loro rivista per battere in breccia la contestazione antiparlamentare degli anarchici (dai quali non si risolveva a staccarsi del tutto Andrea Costa); per convertire alla lotta politica il riluttante associazionismo operaio lombardo attraverso la cooptazione dei suoi massimi dirigenti e l'assunzione nel partito della sua sperimentata capacità sindacale; per sottrarre alla tutela della democrazia radicale e repubblicana (ossia, poi, della piccola borghesia) il movimento operaio e farne il nerbo del nascente partito; per combinarsi insieme, soprattutto per merito di Anna Kuliscioff, fondazione del partito socialista e lotta per la liberazione della donna dalle sue servili economiche e civili.

Euforia ed utopia, si diceva. Sì. Se ne abbandonavano i socialdemocratici tedeschi per il solo fatto della rifondazione del loro partito dopo le persecuzioni di Bismarck, a maggior ragione non potevano non abbandonarsi, pur nel contesto di una limpida distinzione tra strategia e tattica, tra fine ultime e realizzazioni immediate, Turati, la Kuliscioff e coloro che più da vicino avevano collaborato alla grande svolta del 1892: Leonida Bissolati, Camillo Prampolini, Gregorio Agnini.



SPETTACOLI

Una delle immagini agghiaccianti (falsa?) mandata in onda da Telemontecarlo

Sono perverse, pettegole, senza pudore le quattro donne protagoniste del primo film di Roberto D'Agostino intitolato «Mutande pazze», una satira nello stile di «Blob» del «bel mondo» che ruota dietro le quinte della televisione

«Mostri» di successo

Esce a fine febbraio, prodotto dai Cecchi Gori, il primo film di Roberto D'Agostino. Titolo: *Mutande pazze*. Settantotto personaggi per raccontare, senza condanne morali, i nuovi mostri televisivi. «La commedia del dietro le quinte tv è una tragedia vista di spalle», proclama l'ex scenomologo di successo, convinto, con Woody Allen, che «se il cinema si ispira alla realtà, la realtà si ispira alla tv».

MICHELE ANSELMI

ROMA. L'hanno ribattezzato Robert De Naro, per quel suo proverbiale attaccamento ai soldi. O anche Roberto D'Agostino, per quel suo muoversi disinvoltamente tra risse e pettegolezzi avariati. Lui sta al gioco, come un consumato «antipittante», anche se poi scopri che le due definizioni sono farina del suo sacco.

Roberto D'Agostino, 43 anni, ex lookologo, discologo e scenomologo di successo, sta dando gli ultimi ritocchi al suo primo film da regista. Titolo: *Mutande pazze*, variazioni degradate di quel *Femmine folli* targato Erich von Stroheim. Film sulle perversioni del piccolo schermo, ma senza l'indice puntato. Non ha messaggi da inviare, D'Agostino, semmai qualche svogliatura da togliersi dentro una cornice alla *Blob* (ogni scena non dura più di tre minuti, quanto la curva d'attenzione televisiva). «Lo star-system, grande mattatoio di sogni di latta, è l'unico grande empirio che il nostro tempo abbia saputo offrirci, ma spesso ha riservato a uno sterminato esercito di attrici e attrici un grottesco esordio da sottodivismo o un drammatico finale da film nero», riflette il neo-regista sul *press book*. Da questo esercito, D'Agostino ha estratto quattro donne che, «su e giù per le scale della Fininvest, sopra e sotto viale Mazzini, sanno come coniugare i vizi femminili del passato con le virtù del femminismo senza la più vaga traccia di pudore».

Perché non ce le presentate?
Amalia (Monica Guermire), 33 anni. Affascinante e distaccata, elegante e calcolatrice, conduce un talk-show mattutino per casalinghe, ma il suo obiettivo è la prima serata. Stefania (Eva Grimaldi), 24 anni. Piccolo-borghese, attrice già mezza famosa, è una rapinatrice del sesso; per acchiappare la fama è pronta a entrare in ogni letto. Beatrice (Barbara Kero), 22 anni. Bellezza moderna, non appariscente, carica sensuale ben mimetizzata. Fa amicizia con Stefania rimanendo invischiata nel suo

mondo di lustrini. Alessia (Debora Calì), 18 anni. Proletariamente «pentitica», grandi tette, tipica bellezza da valletta tv. Crede in *Novella 2000*, il suo sogno è conquistare un pezzo di copertina.

I riferimenti sono casuali?
Lascio al pubblico il piacere di scoprirlo. Naturalmente rappresento un condensato di tic, rampantismi e voracità che conosco. Ma non sono personaggi-barzelletta stile *Avanzi*. Se qualcuno vi si riconoscerà, pazienza. Tanto in Italia non si arrabbia nessuno.

A dire il vero, Romina & Albano e anche Oriana Fallaci l'hanno querelata. Ed esigono svariati miliardi...
Sono i soli. Il mondo dello spettacolo è pieno di piloni: ingoiano tutto. Sarà perché il passaggio nel tubo catodico «mostricizza». Anch'io sono della partita, ovviamente. E per rendere più chiaro il concetto, ho voluto che il film finisse con questa battuta: «Qui non c'è nessuno, tranne noi mostri».

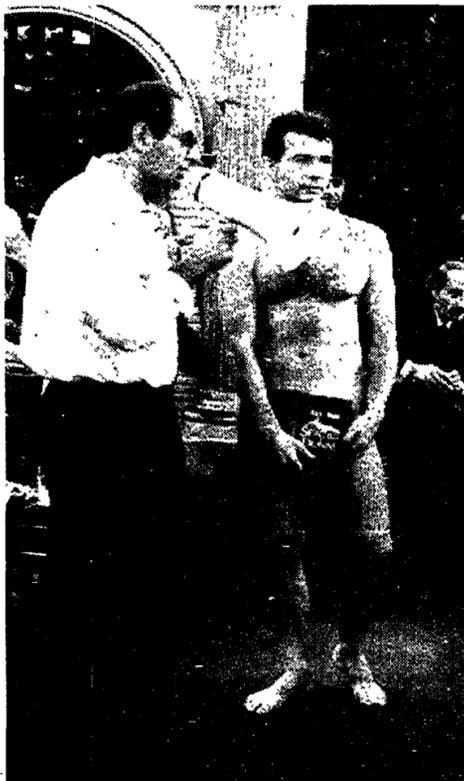
È davvero coinvolto, come ha scritto, che a vent'anni la scadenza della vita è quella del latte fresco: quarantotto ore?

Absolutamente sì. La nostra donna televisiva ha capito che deve capitalizzare velocemente la sua bellezza, assalire e molestare «chi conta» usando il sesso come grimaldello per costruire un potere, possedere un canale tv, magari riciclare in una boccata di profumo il sudore da scalata.

È possibile che siano tutte così come le Lambertucci, le Gardini, le Caprioglio, le Piretti e via citando?

Non parlo di loro nel film. Voglio solo raccontare una nuova figura di donna, il cui mondo si accende quando si accende quella lucecca rossa.

Capita anche a D'Agostino?
Ma sì, è come un preservativo che scende sulla nostra faccia. Però ha successo solo chi lo buca e la schizza fuori la realtà.



A sinistra Roberto D'Agostino con Aldo Busi sul set di «Mutande pazze». A destra, Monica Guermire nei panni di una «anchor woman» spregiudicata. In alto, il regista con Eva Grimaldi

Di che realtà sta parlando?
Forse ha ragione Woody Allen quando dice: «Il cinema si ispira alla realtà, ma il problema è che la realtà si ispira alla tv». La nostra vita è interamente plasmata dalla televisione. Un esempio? Il divorzio. Non sono stati i comizi di Pannella a convincere la gente, ma il contagio etico provocato dai telefilm americani. Vedendoli, gli italiani intuirono che il divorzio non era affatto l'atrio dell'inferno. Adesso mi aspetto molto da *Beautiful*. Quelle facce di tola di Ridge e Brooke stanno causando più traumi di Elsin. Destabilizzano i comportamenti. In una delle prime puntate la madre, Stephanie, preoccupata per le troppe amicizie femminili della figlia, chiedeva a un marcantonio:

«Quanto vuoi per scurdira?». Tutto a ora di pranzo, incredibile.

Facce di plastica come cavalli di Troia?

Sì, ma la plastica non basta. Perché la tv è soprattutto un fatto corporale. Quando stai davanti al teleschermo prima guardi la persona e poi ascolti quello che dice. Sbaglia chi attacca subito a parlare. Penso a Frizzi, lui prima ride e poi parla. O, sul versante opposto, a Chiambretti: è piccolo, tocca, è costantemente addosso alle persone che intervista. Un talento strepitoso.

Il meglio chi?
Tra Magalli e Funari il mio ideale è Mosca. Altro che il pendolino di Foucault! Il suo pendolino è fuori da ogni cel-

lula cerebrale. Quando si ingarella sulla scalcata degli ospiti mi fa impazzire. È sempre il peggio ad eccitare l'animo del popolo italiano.

Ben venga la tv-rissa, con schiaffoni annessi, allora?

È inutile fare le cose all'inglese, tutte sfumature e sottotoni. Non hai visto che fine ha fatto *L'Indipendente*? Per ritirarlo su dovranno larghi delle «trasfusioni di merda», come suggerì Biagi. In Italia vince la piazza, una piazza elettronica sulla quale scatenare i peggiori istinti. Noi siamo vitali, risossi, anche scemi. Domenica sera, stavo addormentandomi di fronte a *Babel*. Appena Ferrara ha sparato su D'Avanzo, zac, è cominciata l'Italia. Non si possono trasgredire le regole

del proprio sangue.

Però si dovrebbe porre un freno al cattivo gusto. C'è bisogno, ad esempio, di intitolare così il suo film?

Prima avevo scelto *Brividi di sesso e lividi di successo*, ma questo è meglio. *Mutande pazze* è un meta-titolo, può essere letto come gerundio del verbo mutare oltre che come battuta sulla disinvoltura con cui le quattro donne usano i loro organi sessuali. E poi mi piace. È intonato al mio animo insensibile. Non volevo tradire me stesso scegliendo un titolo alla Rohmer. Avrebbe voluto dire prendere lucciole per lanterne (rosse).

Si è mai chiesto perché sta tanto antipatico alla gente di sinistra?

Probabilmente perché mi hanno sempre visto come un simbolo degli anni Ottanta, un paladino del consumismo cretino. E pensare che ho cominciato scrivendo su *Lotta continua*, nel 1978. Ricordo ancora quella volta che convinsi Deaglio, il direttore, a fare una pagina sulla disco-music, etichettata fino ad allora come la musica dei fascisti. Per fortuna ora vedo che su *L'Espresso* Michele Serra fa l'elogio degli orologi Swatch. Forse smetterà di criminalizzare il piacere!

Qual è la cosa più carina che le hanno detto?

Fu dopo lo schiaffo a Sgarbi. «In quella mano c'ero anch'io», mi confessò un signore in metropolitana dandomi una pacca sulla spalla.

Qual è la cosa più carina che le hanno detto?

«Non so se il filmato è autentico». Insomma, le immagini dell'esecuzione di un condannato alla sedia elettrica messe in onda da Tmc potrebbero essere un falso. È lo stesso Mino Damato a ipotizzarlo in un articolo su *«Epoca»*. Gelida la replica di Telemontecarlo: «Siamo sorpresi, la sua professionalità non poteva lasciarci dubbi...». Oggi l'incontro tra Damato e i vertici di Tmc: divorzio in vista?



Ora Damato svela: «Forse un falso l'esecuzione in tv»

«Non so se il filmato è autentico». Insomma, le immagini dell'esecuzione di un condannato alla sedia elettrica messe in onda da Tmc potrebbero essere un falso. È lo stesso Mino Damato a ipotizzarlo in un articolo su *«Epoca»*. Gelida la replica di Telemontecarlo: «Siamo sorpresi, la sua professionalità non poteva lasciarci dubbi...». Oggi l'incontro tra Damato e i vertici di Tmc: divorzio in vista?

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Cala il gelo tra Telemontecarlo e Mino Damato per la trasmissione sulla morte in tv. Dopo la polemica fra l'emittente mongasca e il giornalista - sull'opportunità di mandare in onda le immagini dell'esecuzione, la vicenda sta ora assumendo caratteristiche al limite del grottesco, e che hanno fatto slittare a oggi la riunione annunciata fra il giornalista e i vertici dell'emittente, nella quale si sarebbe dovuto discutere della compatibilità delle linee editoriali di Tmc con le scelte del giornalista. Il nuovo colpo di scena ha per protagonista ancora Mino Damato. Infatti, il giornalista, in un articolo che sarà pubblicato sul settimanale *Epoca*, afferma: «Non so se le immagini dell'esecuzione siano veramente autentiche: guardandole fotografando dopo l'esecuzione mi è venuto il sospetto che ci potremmo trovare di fronte ad un clamoroso falso». E aggiunge: «Le sequenze potrebbero essere il capolavoro di un autore che su quella sedia elettrica forse ha bruciato il simulacro delle nostre certezze, del nostro perbenismo, del nostro moralismo, di una condizione umana frutto immaturo dell'evoluzione».

Gelido e chiaramente irritate le reazioni di Telemontecarlo: «Siamo sorpresi due volte. La provenienza del video, Amnesty International, un'organizzazione di credibilità e autorità internazionali, come pure la professionalità di Mino Damato, non potevano lasciare margini di dubbio. Le sue affermazioni, quindi, ci sorprendono amaramente oltretutto perché lui è il responsabile del programma e lui quindi aveva il diritto-dovere di accertare la verità di quanto è stato mandato in onda». Una dichiarazione che, in vista dell'incontro di oggi, potrebbe preludere a un clamoroso divorzio tra Telemontecarlo e Mino Damato. Anche Amnesty international prende le distanze dopo la sconcertante dichiarazione di Damato: «Deve essere chiaro che il video non è di nostra proprietà - dice Antonio Marchesi, presidente della sezione italiana di Amnesty - e quindi non possiamo offrire garanzie formali sull'autenticità del filmato. Le immagini infatti sono state acquistate dallo stesso Damato da una società di produzione televisiva americana, contattata attraverso il segretario internazionale di Amnesty. Noi gli avevamo segnalato questo filmato perché fa parte del nostro materiale di archivio che, in forma diversa, avevamo utilizzato in parte per la nostra campagna contro la pena di morte dell'89. Ma tutto qui, comunque noi avevamo a cuore l'operazione alla quale abbiamo partecipato, cioè collaborare ad una puntata del programma contro la pena di morte. Il resto non ci riguarda». A tutto questo Mino Damato ribatte: «Come al solito, quando si estrapolano da un contesto soltanto alcuni brani: il senso del discorso viene inevitabilmente falsato. Io nel mio articolo su *Epoca* ho voluto fare una riflessione sulla mia decisione di mandare in onda quelle immagini. Soltanto alla fine dell'articolo ho parlato del mio dubbio. È un dubbio reale che mi è venuto riguardando il video fotografato per fotogramma. Certo mi sarebbe dovuto venire in mente prima della messa in onda, ma nel nostro lavoro spesso non sempre si ha il modo di fare attente verifiche. Con questo certo non do la colpa ad Amnesty, che è al di sopra di ogni sospetto. Ma continuo a stupirmi delle reazioni: si può parlare oppure no? Se lo ho un dubbio ritengo legittimo poterlo esprimere».

È probabile che almeno alcuni degli interrogativi nati attorno a questa sconcertante vicenda abbiano una risposta.

A Rotterdam i cineasti sfilano «Contro l'oblio»

ROTTERDAM. Una trentina d'intelletuali francesi ha accolto l'invito di Amnesty International a collaborare a un'iniziativa cinematografico-televisiva articolata sulla realizzazione di una serie di rapidi brani in cui sono ricordati altrettanti casi di discriminazione, repressione, tortura, uccisione di uomini e donne colpevoli solo di avere idee diverse da quelle del regime che li perseguita. L'idea ha avuto un esito così positivo che è stato deciso di raccogliere questi cortometraggi in un unico film, significativamente intitolato *Contro l'oblio*. Lo hanno firmato in moltissimi, da Chantal Akerman a Jean-Luc Godard, da Raymond Depardon a Jacques Douillon, da Robert Kramer a Claire Denis, da Henry Cartier-Bresson a Costa-Gavras, da Catherine Deneuve a Sami Frey, da Philippe Noiret a Michel Piccoli.

Da soli o in coppia uomini e donne famosi si sono assunti il compito di ricordare violazioni dei diritti umani, arresti, deten-

zioni, aggressioni razziali, torture, omicidi. Ne è emersa una carellata degli orrori dei nostri giorni che avanza dai bimbi uccisi a bastonate dai poliziotti guatemaltechi solo perché non volevano cedere i pochi spiccioli raccolti mendicando o rubacchiando, al massacro di giovani pastori mauritani da parte di militari razzisti e fanatici, dall'imprigionamento di studiosi cubani che hanno avuto l'ardire di fondare un partito politico e chiedere libere elezioni, alle angherie a cui sono sottoposti gli intellettuali sudcoreani colpevoli di aver creduto nelle idee di libertà e democrazia apprese nelle scuole americane. Ci sono poi, e sono fra le più toccanti, le lettere alla memoria, come quella che Chantal Akerman e Catherine Deneuve dedicano a Febe Elisabeth Velasquez, una militante sindacale salvadoregna uccisa assieme ad altre 9 compagne da terroristi di destra, ma il cui sorriso è rimasto anche oltre la morte. La regi-

sta costruisce questa poetica memoria in modo semplice e struggente, con la macchina da presa che avanza nel buio di una strada, mentre lentamente emerge, prima quasi indistinta poi luminosa, l'immagine dell'attrice a rappresentare l'indistruttibilità di quel sorriso.

UMBERTO ROSSI

Sono molti i brani di cinema d'alto livello che punteggiano il film, nell'impossibilità di citarli tutti, ci sia consentito ricordarne almeno due. Jean-Luc Godard e Anne Marie Mieville ricordano l'odissea dell'intellettuale indonesiano Thime

Waingangi riprendendo il presidente della rete televisiva Canal Plus mentre rilegge e firma una lettera di protesta indirizzata al massimo dirigente di quel paese. La linearità della sequenza, l'intrecciarsi dell'oroscopo suscitato dal testo letto fuori campo - che rievoca la vicenda - ai rumori dell'ufficio, la voce rispettosa e discreta della segretaria, la sobria funzionalità dell'ufficio, creano un clima dialettico, un contrasto di forze e situazioni però eloquente di qualsiasi perorazione retorica.



Il regista greco-francese Costa Gavras, tra gli autori di «Contro l'oblio»

Sul versante opposto, Costa-Gavras ha scelto la via quasi irrispettosa del video clip per proporre, con un numero di canto e ballo di stile vagamente rap, il calvario del sudcoreano Kim Song Man, dimostrando, ancora una volta, come non vi sia alcun limite di genere o di stile quando le idee facciano premio sulle esigenze commerciali.

Ci siano consentite, a questo punto, un paio di domande. Per quale ragione i nostri cineasti, solitamente pur così politicizzati, mancano sistematicamente appuntamenti di questo tipo?

Potremmo, persino, riandare al vecchio precedente di *«Lontano dal Viet Nam»* per ricordare come questa scarsa sensibilità affondi le radici nella cultura profonda del nostro cinema.

l'autamente retribuita, sul genere di certi «mattoni per l'Africa» sponsorizzati da società che producono detersivi?

Alcuni brani di *Contro l'oblio* sono stati scelti dagli organizzatori del Festival del Film di Rotterdam per aprire il convegno dedicato ai limiti della libertà, iniziativa introdotta anche da un discorso dello scrittore ungherese, e presidente del *Pen Club International*, Gyorgy Konrad che ha sottolineato come le tentazioni censorie siano insite in qualsiasi sistema politico, anche se una discriminante significativa divide chi usa la forza e quanti preferiscono i condizionamenti indiretti. In ogni caso, tuttavia, è necessario costruire una forza culturale, internazionale capace di battersi per il diritto alla parola sia per gli intellettuali sia per i semplici cittadini. Un primo importante passo potrebbe essere la costituzione, al termine di questo convegno, di un'associazione internazionale di cineasti per la di-

fesa del diritto alla libera espressione. Diritto minacciato anche in campo filmico e non solo dal predominio del denaro sulla creatività, ma anche da gravi casi di repressione come testimoniato dal fatto che fra i manifesti che contornavano il podio ricordando gli intellettuali filippini, cubani, vietnamiti, malesi, sudcoreani detenuti a causa delle loro idee c'erano anche i nomi di due cineasti: l'archena Rasmussen Della Casa e il cinese Zhang Nuanxin.

Con quest'iniziativa il Festival si è confermato particolarmente attento ai problemi sociali e politici, terreno che sta particolarmente a cuore al nuovo direttore della manifestazione Emile Fallaux. Meno interessante, invece, il quadro offerto dal panorama dei film dove sono stati rari i titoli di film di grande interesse ed esclusa una congrua rappresentanza di opere sovietiche in parte già note - è mancata la scoperta di autori o cinematografie poco o nulla conosciute.

Presentato a Milano il serial made in Usa ma girato negli studi Rai
«Secrets» a stelle e strisce

Da domani si gira negli studi della Fiera di Milano Secrets, una miniserie coniugata con una soap-opera, come l'ha definita il presidente della New World, la casa di produzione Usa. La Rai mette a disposizione studi e maestranze per quella che il direttore di Raidue Sodano ha definito una svolta storica e la prova della leadership europea dell'azienda di Stato. Storia d'amore e lussi tra prevedibili misteri

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Sono sbarcati gli americani. Dentro gli studi della Fiera dove andava in onda il mitico Lascia o raddoppia? sono arrivati armi e bagagli i produttori di New World (già distributori di Beautiful) Sono alti belli e abbronzati come devono essere le truppe da sbarco nei film Usa. E sono ovviamente animati dalle migliori intenzioni: «colonizzare» vogliono insegnarci a girare le soap-opera e magari anche a vivere il tutto va sotto il titolo di Secrets, il megaserial in 65

una unica (e ripetibile nell'arco di tre anni) di produrre e imparare a produrre all'americana, cioè quasi in tempo reale. Reale per modo di dire perché il modo di girare non sarà proprio yankee. Infatti negli studi e dentro le ricche «scenografie» già allestite (si comincia a girare domani) si girerà più alla maniera cinematografica che a quella «teatrale» tipica della produzione televisiva americana. Poi tutto diventerà convenzionale in sede di montaggio. E questo almeno per quanto abbiamo capito è il unico tocco di «Made in Italy» che ci sarà nella produzione di Secrets. A parte la bellissima Fabiana Udenio italiana di nascita. Gli altri interpreti principali sono stati mostrati (per ben due volte) alla stampa forse perché data la loro anche somatica «senialità», sarebbero stati ben difficilmente riconoscibili. Citiamo David Birney (è stato il Serpico televisivo) e Peggy Lipton (è stata in Twin Peaks, la propretaria della

caffetteria, cioè l'amante del marito di Nedine) come i soli due già noti al nostro pubblico. Tutti costoro reciteranno il loro ruolo in una storia ambientata in quel di Montecarlo che vede un'attrice famosa innamorata di un «affascinante industriale». Ma osteggiata dal padre che dai figli di lui, anche dai «segreti» che riempiono la vita di tutti. Di più non si sa e forse ancora non c'è dentro i copioni che saranno sentiti via via. Questa grande impresa (costo 15 milioni di dollari) in teoria è una panacea per i mali (leggi improduttività) della sede Rai di Milano. È in più un modo di immagazzinare esperienze e capacità produttiva nel campo (la fiction) in cui siamo più dipendenti del mercato Usa. Così almeno sostiene Sodano il direttore della sede Rai di Milano, quello del centro di produzione Mario Mauri e il vero realizzatore di tutto Claudio Serra, dirigente della Rai di Milano.



Fabiana Udenio, protagonista di «Secrets»

«Rattle and Hum», un film formato U2



Il gruppo irlandese degli U2

MILANO «Avremmo potuto fare una cosa hollywoodiana, spendere milioni di dollari nelle luci per apparire bellissimi ma il film doveva catturare le cose giuste, comprese le cazzate». Chi parla è The Edge, chitarrista degli U2, nel corso di un'intervista pubblicata in Tempi luminosi (Arcana Editore), volume dedicato alla band irlandese il tema è Rattle and Hum, documentario sull'ultimo tour di Bono e compagni, nel 1987, dove il gruppo ha suonato davanti ad oltre tre milioni di spettatori paganti in 110 concerti tenuti in 72 luoghi diversi. Italia 1 lo trasmette in due

Dai Beatles agli Stones da Dylan a Presley, gli U2 pescano nel «mare magno» del rock più glorioso, rifanno Jelter Shelter e Ruby Tuesday, pagano il proprio debito con il passato «il rock n roll è una grande tradizione e noi ne siamo parte», spiega Bono - «A noi è sembrato di fare una cosa umile, ci sentiamo un anello nella lunga catena di questi quarant'anni di musica». Il film si apre sulle note della «beatiesiana» Heltter Skeltter eseguita di fronte a una marea di gente ossannante poi prosegue dietro le quinte: riprende i quattro irlandesi un po' impacciati di fronte alla telecamera. È il viaggio di una band europea nel paese del «grande so-

gn», ripercorrendo tappe storiche sulle strade di Harlem fino a Memphis per visitare «Graceland», la residenza estiva di Elvis Presley. Spiccano la magica versione di I Still Haven't Found What I'm Looking For ripresa in una chiesa di Harlem con un coro gospel a fare da controcanto oppure l'incontro col pazzo BB King le prove e l'esibizione della robusta When Love Comes to Town, con Bono umile apprendista di fronte a un maestro del blues che alla fine gli dice «Mi sono emozionato suonando, è una buona cosa, giovane amico». La seconda parte vede gli U2 «on stage» e testimonia i due concerti al Sun Devil Sta-

24 ORE GUIDA RADIO & TV

FORUM (Canale 5, 14.30) Lite di pianerottolo nel programma di Rita Dalla Chiesa. L'inquinamento del piano di sopra ristrutturato l'appartamento realizzando un nuovo scenario per il bagno. Quando torna dalle fene la signora dell'appartamento di sotto trova la sua casa invasa da odori e liquami. La parola al giudice Santi Lucherini. I GIOVANI NELL'ITALIA / DEMOCRATICA (Raitre, 14.45) Continua il viaggio del Dse attraverso la storia italiana del dopoguerra. Giovanni Di Capua nevoce come si giunse, nel 1955, all'elezione del democristiano Giovanni Gronchi alla presidenza della Repubblica. TV DONNA (Canale 5, 16.50) Il salotto di Carla Urban insieme ad Amnesty International lancia una iniziativa in difesa delle donne vittime del mondo di arresti arbitrari, torture e violazioni dei propri diritti. In studio Antonio Marchesi presidente della sezione italiana di Amnesty. MI MANDA LUBRANO (Raitre, 20.30) Nello studio «anti truffa» di Antonio Lubrano si parla dello spuntino nell'intervallo d'ufficio e delle vendite a domicilio. Su quest'ultimo tema si ricorda che l'Italia ha appena accolto la direttiva Cee che consente al consumatore il diritto al ripensamento entro sette giorni sull'acquisto effettuato fuori dai locali commerciali. LA STORIA SPEZZATA (Raidue, 20.30) Dopo la perdita del bambino e la cura per disintossicarsi dall'alcol, Chiara cerca un nuovo accordo con il marito, ma lui è già fra le braccia di un'altra. Seconda puntata del tv-movie con Barbara De Rossi. MIXER COSTUME (Raidue, 22.15) Stella Pende conduce l'edizione «rosa» del settimanale di Giovanni Minoli. Aldo Bruno e Giorgio Montefoschi. Il tema della serata: tornano di moda i nonni. Intervengono, tra gli altri, Manna Rapina di Meana, Vittorio Feltri, direttore dell'Europeo, Elda Pucci, ex sindaco di Palermo. ZEUS (Raidue, 22.15) Breve striscia sulla mitologia classica raccontata alla «napoletana» da Luciano De Crescenzo. Stasera si parla del Simposio di Platone. FESTA DI COMPLEANNO (Tmc, 22.30) Gigliola Cinquetti e Lelio Luttazzi festeggiano Adriana Russo. L'attrice racconta dei suoi impegni teatrali al Bagaglio e della sua partecipazione a La Sberla, il varietà televisivo del '78. In studio Leopoldo Mastelloni, Memè Perlini e i giornalisti Livia Hendel e Franco Soliti. SCENE DA UN MATRIMONIO (Canale 5, 22.55) Davide Mengacci, l'ospite fisso dei matrimoni italiani, stavolta è approdato a Marturanica, in provincia di Taranto. Le telecamere sbirciano tra parenti e amici e i numerosissimi invitati che in pompa magna si preparano a festeggiare le nozze di Flora Marangò e Antonio Pozzovivo. La cerimonia si svolge nella chiesa di S. Antonio. (Gabriella Galozzi)

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including times and program titles.

Convegno Il governo non cambia musica

ALBA SOLARO

ROMA. Chi sperava di veder finalmente riformata la vecchia legge 800 sulla musica, che conta ormai un quarto di secolo e si porta perciò dietro una visione datata, che non risponde più alle esigenze dell'attività musicale in Italia, bene, dovrà ancora aspettare. La fine della legislatura ha fatto decadere tutti i disegni di legge presentati che riguardano questo settore (e sono molti, da quello a firma del senatore Venanzio Nocchi, Pds, a quello di Gino Paoli fino a quello che porta il nome di Tognoli in quanto Ministro dello spettacolo); il punto ora è come riformulare una nuova proposta di legge, che non debba però attendere altri «secoli» per essere approvata.

Per discutere di questi temi ieri mattina, a Roma, il Pds ha indetto un convegno significativamente intitolato «Cambierà la musica? Storia di una riforma affossata», a cui sono intervenuti numerosi parlamentari, come Venanzio Nocchi, musicisti (tra i volti in sala, anche quelli di Antonello Venditti, Giorgio Gaslini, Nada), autori, politici e discografici. Molti gli argomenti affrontati, ma con un punto di partenza ben concreto: la proposta di creare «un coordinamento degli operatori della cultura e dello spettacolo» - ha detto Grazioli - che rivolga un appello a tutti i partiti affinché il nuovo progetto di legge sia discusso in Parlamento subito, immediatamente dopo le elezioni. Altro punto fermo della discussione, la necessità di superare la dualità «musica colta / extracolta»: le norme devono riguardare tutta la produzione musicale, anche quella finora sempre trascurata della musica «popolare». Ma bisognerà fare i conti con un futuro tutt'altro che roseo. Come ha ricordato Paolo Leon, professore di economia all'Università di Roma: «Nella prossima legislatura, mettiamoci bene in testa, non ci sarà più una lira. Il fondo unico per lo spettacolo sarà drasticamente ridotto. Inoltre, le riforme istituzionali che dovrebbero aver luogo, prevedono un rafforzamento del potere esecutivo. Queste due cose combinate possono portare a un nuovo autoritarismo. Bisognerebbe allora aumentare l'autonomia delle associazioni di musicisti, autori ecc., e degli amministratori, rispetto ai politici, e si dovrebbero redistribuire le risorse, dai settori ricchi far passare fondi a quelli più poveri. Leon ha concluso con una punta polemica verso il «pericolo» di un unico Ministro della Cultura, progetto che in realtà muoverebbe da quella «stessa cultura clerico-popolare che fonda stabilità di governo con autoritarismo».

Il «fronte» che promuove questa nuova legge non è però sempre così unito come dovrebbe essere. Un esempio lo ha portato Mogol: «Quando ho iniziato la mia carriera - ha detto - gli autori professionisti erano 400, oggi saranno 30 e 50, e vengono sistematicamente ignorati; ormai, alla radio o alla tv, nessuno nomina più gli autori di una canzone. Ci sentiamo abbandonati, ma è anche vero che non possiamo accusare di ciò solo il governo e il parlamento, perché in fondo noi stessi non siamo stati capaci di coordinarci. Siamo una manciata di persone ma abbiamo ben tre sindacati diversi. Perché? Non abbiamo forse tutti gli stessi problemi?». Nella discussione sono intervenuti anche Roberto Barzanti, vicepresidente del Parlamento europeo, che ha illustrato le attuali iniziative della Comunità (con particolare attenzione al problema della formazione, dell'insegnamento, della pirateria discografica, del coordinamento tra associazioni, festival e varie realtà europee); Badini, dell'Agis, che ha tra l'altro proposto che la televisione italiana sia obbligata «per legge», a trasmettere più spesso concerti ed eventi musicali; Carmelo Rocca, direttore generale del Ministero dello Spettacolo, il direttore artistico del teatro di Bologna, Escobar, Giorgio Gaslini come rappresentante dell'Associazione Musicisti Jazz; e infine Gianni Borgna, responsabile nazionale dello spettacolo per il Pds, che ha chiuso con una battuta necessariamente polemica verso il Festival di Sanremo appena presentato, dove «la funzione veramente selettiva di chi dovrebbe rappresentare la canzone italiana, viene in realtà svolta dalla Rai e dai produttori esecutivi: un'ulteriore dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, di quali sono oggi le leggi che regolano l'attività musicale in Italia».

Un convegno e una retrospettiva aprono a Milano le iniziative per ricordare la figura di Fassbinder a dieci anni dalla sua scomparsa

I mille scandali di Rainer

Per non dimenticare Fassbinder. Anche se di Fassbinder in patria (e all'estero) in molti si sono dimenticati. A dieci anni dalla scomparsa del regista tedesco, una «personale» gli rende un minimo di giustizia. Nelle parole dei suoi collaboratori, il ricordo di un autore giudicato un «mostro», un eccessivo, un caso da rimuovere. Amato soltanto da quelli che si riconoscevano nelle sue opere.

BRUNO VECCHI

MILANO. Il mostro se n'è andato, ha tolto il disturbo. Dieci anni fa, la notte tra il 9 e il 10 giugno. «Con la morte di Rainer Werner Fassbinder molti in Germania hanno potuto tirare un sospiro di sollievo. L'affermazione è di Harry Baer, attore, aiuto regista e collaboratore artistico del regista tedesco. La conferma arriva dalla storia. Infatti, in un mondo che vive (a ciclo continuo) di celebrazioni, ricorrenze, festeggiamenti e anniversari, di Fassbinder, in patria, non si è più ricordato nessuno. Anzi, quel poco che era rimasto della sua presenza (artistica e privata) è stato rimosso con cura, senza alcun senso di colpa. Certo, la Repubblica riunita ha già previsto grandi cose per la prossima primavera: una mega rassegna a Berlino, con tutte le opere del regista e dei suoi maestri spirituali (Sirk al primo posto). Ma di quello che non è stato fatto (in positivo) e di ciò che è stato fatto (in negativo) resterà comun-



Rainer Werner Fassbinder è stato ricordato in questi giorni a Milano a dieci anni dalla sua morte

quando la propria vita ai film, è un sospetto che nasce nel rincorrersi delle parole di chi l'ha conosciuto in prima persona. E sono parole che, spesso e volentieri, si sottomettono a un regista stanco, distrutto e allentato da un tour de force creativo che lo portava a girare una pellicola (mediamente) in trenta-quaranta giorni. «Rainer aveva le idee molto chiare e pensava più velocemente di qualsiasi altra persona», inter-

viene Juliane Lorenz, che fu la sua assistente al montaggio da *Despair* all'ultimo *Querelle*. Una velocità che gli permetteva anche di concentrarsi su tre-quattro progetti contemporaneamente. «Il metodo di lavoro di Fassbinder era estremamente semplice», prosegue ancora Harry Baer, togliendo da una custodia di cartone nero il copione de *Il matrimonio di Maria Braun*, con la cura dovuta ad una reliquia preziosa.

«Le sue sceneggiature erano dei veri e propri *story-board*, sui quali disegnava le inquadrature, i movimenti di macchina, la posizione degli attori. Prima di iniziare a girare, aveva già fotografato mentalmente il film, così come l'avrebbe visto gli spettatori». Intuitivo, metodico, puntiglioso, Rainer «eccessivo» (l'hanno accusato un po' di tutto, anche di aver spaziatto tra troppi generi cinematografici) non si fermava

Presentato in anteprima stasera a Roma il nuovo film del cineasta israeliano Amos Gitai «È un racconto che intreccia reminiscenze bibliche e l'antica cabala spagnola»

Bertolucci recita per il Golem

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Se recito bene, vuol dire che sono un grande attore. Se invece recito male, significa che sei un pessimo regista». Parola di Bernardo Bertolucci, il regista in questione, infatti, per una volta non è lui, ma l'israeliano Amos Gitai, che racconta divertito la battuta del suo collega italiano. Lo vedremo, Bertolucci, per la prima volta sullo schermo, nei panni di un ufficiale giudiziario nell'ultimo film di Gitai, *Golem. Lo spirito dell'esilio*. Ma non è il solo regista, il nostro, ad apparire come attore. Curiosità del film: accanto a star come Hanna Schygulla e Vittorio Mezzogiorno, recitano altri tre grandi autori del cinema internazionale: Samuel Fuller, il padre del cinema d'azione americano; Philippe Garrel, uno dei più spericolati sperimentatori del cinema francese anni Sessanta; Marceline Loridan, una volta aiuto regista di Joris Ivens, un documentarista entrato ormai nel mito del cinema.

Il film è stato presentato lunedì sera, a Roma, dallo stesso regista, in occasione di una sua breve personale in questi giorni all'Accademia di Francia. «Al mondo ci sono due modi di vivere - spiega Gitai - quello della gente che sta ferma in un posto e vi mette radici e quello di coloro che si spostano. Il mio film è un omaggio a questi ultimi». L'esilio e l'esistenza dei popoli oppressi, quindi. «Penso - continua Gitai - che in questi tempi di xenofobia sia necessario chiedersi quanto la civiltà sia stata creata da quelli che si muovono». E gli ebrei? «Sono passati dall'altra parte».

Temi che già da tempo hanno reso la vita di Gitai difficile in patria, tanto che dall'86 si è trasferito a Parigi. «Il tentativo del film - racconta - è stato quello di mettere insieme gente di diversi paesi, che portasse una varietà di accenti. È il primo film che giro in francese, ma la Schygulla, - continua Gitai - parla con accento tedesco, Mezzogiorno, ha un inequivocabile cadenza italiana, e così via. Naomi, la protagonista, interpretata da Oprah Shemesh, porta con sé i suoi accenti ebraici». Un miscuglio di nazionalità, di etnie e di linguaggi ben adatto a riflettere il senso di mescolamento e di estraneità raccontati dal film, ultimo della trilogia che comprende *Esther* e *Berlin-Jerusalem*, e primo di un prossimo ciclo.

Ma perché la scelta di registi-attori? «Sono convinto - dice Gitai - che alcuni di essi siano sempre e comunque degli esiliati, anche quando lavorano nel proprio paese».

La storia prende spunto da un racconto della Bibbia, trasposto ai tempi moderni. La protagonista, dopo varie vicissitudini, incontra lo spirito dell'esilio, impersonato da un Golem (nella letteratura del 19° secolo descritto come un robot, un oggetto industriale, un feticcio, mentre il regista ha voluto rifarsi all'antica cabala spagnola, dove è una sorta di protettore di perseguitati e vagabondi) dalle «sembianze femminili di Hanna Schygulla, che la conduce e la porta alla consapevolezza di non appartenere veramente a nessun luogo, se non a quello dell'esilio. Che infine risulta essere un luogo soltanto intimo e personale.

Gitai tornerà in Italia a luglio per allestire uno spettacolo teatrale tratto da un testo dello storico Flavio Giuseppe. Tema: l'oppressione esercitata sui popoli dalla pax romana.



Amos Gitai

Incontro, ieri, tra il popolare regista e gli studenti romani dell'Università «La Sapienza» «Non ho rimpianti. Ci sono giovani autori capaci di sostituire la mia generazione»

Lattuada, desiderio di cinema



Il regista Alberto Lattuada

DARIO FORMISANO

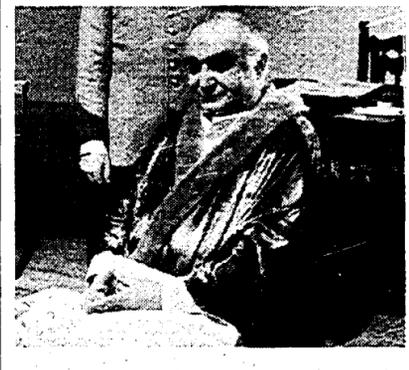
ROMA. «Università accessibile a tutti. Meno tasse, più servizi. I corridoi della Sapienza sono un ininterrotta teoria di manifesti bianchi e rossi, la «Pantera» ha ripreso a ruggire e nella sala stampa le fotocopie sono gratis per tutti. Su una di esse, il Dipartimento Musica e Spettacolo della facoltà di Lettere annuncia un incontro con Alberto Lattuada dal titolo *Il cinema del desiderio*. Lui, abito grigio e occhiali di metallo, immutabile nei suoi settantotto anni di età, arriva con qualche minuto di anticipo in aula magna. Deve parlare di cinema, dei suoi film in particolare (così prevede il programma del professor Orio Caldiron), ma non disdegna le digressioni. Ad esempio quel dibattito annunciato, proprio all'ingresso della facoltà, sulle attuali condizioni della Russia. «Io che ho raccontato, ne La tempesta, la rivolta di Pugacëv a Caterina II di Russia, so che in quel paese non hanno passati di momenti drammatici. E questo è uno dei peggiori, con il popolo ridotto alla fame, gli speculatori che comprano con pochi dollari centinaia e centinaia di rubli...». Ed è lui a «intervistare» gli studenti ancora un po' distratti, vuole sapere che ne pensano. Se nessuno respon-

de, li incalza con pacata aggressività: «Ma insomma, i leggeti i giornali!». Pacato nei modi e aggressivo nella scelta dei temi e negli spunti satirici, è stato anche il cinema di Alberto Lattuada. Conferenziere navigato (ha tenuto lezioni anche in alcune università americane), il regista racconta quelli tra i suoi film che ha più vividi nella memoria, e che sono i più antichi. *Il cappotto*? «Fu una satira della burocrazia, validissima - oggi come ai tempi di Gogol. Con quello di *Renato Rascel ndr* che affida il suo riscatto ad un cappotto rimesso a posto da un buon sarto. È un film che mi piacerebbe rivedere, dovrebbero mandarlo in tv ma la copia è quasi distrutta e il negativo, chissà dov'è finito...». E *Il bandito* «non era altro che il racconto della ribellione di una persona rozza. Che crede che rubare a uno che sfrutta la prostituzione per sopravvivere non sia poi così assurdo». Era appena finita la guerra, «la società si era capovolta».

«In pieno maccartismo volli girare un film contro il razzismo» ha ricordato ancora. «Si chiamava *Senza pietà*, c'era un soldato americano nero che aiutava una donna a sottrarsi alla prostituzione, e finiva con una stretta di mano tra un bianco e un nero». Poi, dopo gli anni del neorealismo («Ma ama la realtà interessava trasfigurarla, non raccontarla così com'è»), sono venuti i film «di costume», commedie come *La spiaggia*, con un'altra prostituta, questa volta «redenta» agli occhi piccolo borghesi della gente, da una «passaggiata pubblica con un noto milionario. Seguirono i *Dolci inganni* che fa di Lattuada lo scopritore (dopo Jacqueline Sassard) anche di Catherine Spaak, guadagnandogli la fama di regista «di lusso». «Ma la bellezza - precisa Lattuada, - è una delle difese dalla violenza di oggi», e l'inchiesta sull'intermittente gallesiano nazionale de *Gli italiani si voltano* nel film collettivo e autoprodotti *L'amore in città*.

«E il cinema contemporaneo? «Sto preparando una generazione di giovani talenti capaci di sostituire degnamente i vecchi». Nessun rimpianto allora; e nessuna polemica come quelle recentemente riportate da alcuni giornali sull'inattività dei nostri registi più anziani. In questi ultimi anni Lattuada ha trascurato il cinema e fatto televisione. E anche come professore universitario, a giudicare dall'attenzione che gli ha riservato l'uditório romano, ha un suo talento.

SPOT advertisement with an image of a camera and a person.



MORTO L'ATTORE GIANNI RIZZO. All'età di 67 anni è morto ieri a Roma Gianni Rizzo (nella foto). L'attore, nato a Brindisi, aveva interpretato oltre cento film e molte parti da «attivo», sulla falsariga della spia crudele che era stato il suo primo ruolo importante, nella *Città dolente* di Mario Bonnard. Il suo ultimo film è stato *Il nome della rosa*, dal libro di Eco, ma in passato Rizzo aveva lavorato con Pier Paolo Pasolini nel *Il Decamerone*, Blasetti in *Io, io e gli altri* e Bevilacqua ne *La California*. Una carriera intensa, vissuta a fianco di attori famosi come Lea Padovani, Gina Lollobrigida, Totò, Corrado Pani, ricca anche di molte apparizioni televisive, da *Le anime morte* a quella che viene considerata in questo ambito la sua prova migliore, il *Woyzeck* di Cobelli.

CANALE 5 LA RETE PIÙ VISTA IN GENNAIO. Con il 20,37% di share, Canale 5 si aggiudica il primato di rete più vista nella prima serata del mese di gennaio. Seguono Raiuno con il 19,55%, Raidue con il 17,95. Italia 1 con l'11,46 e Raitre con il 10,24.

JFK: ALTRA GIORNALISTA SENZA LAVORO. È la sostituta di Pat Dowell, la giornalista che ha rassegnato le sue dimissioni per non aver visto pubblicata la sua recensione positiva su JFK, il film di Oliver Stone sull'assassino del presidente Kennedy. Ma anche a Jayne Blanchard il film è piaciuto molto e il direttore del mensile *Washingtonian* non ha ancora deciso se pubblicarla. «Vorrei dire che sarò il critico con la camera più breve d'America», ha detto risoluta la Blanchard, decisa a lasciare la rivista.

LINA WERTH MÜLLER CONFERMATO AL CSC. Il ministro dello Spettacolo Carlo Tognoli ha confermato Lina Werth Müller quale commissario straordinario del Centro Sperimentale di Cinematografia. Confermata anche la vice commissaria Caterina D'Amico, mentre sono stati nominati due nuovi vice commissari, Vittorio Giacci, critico cinematografico e direttore di Cinecittà, e Luigi Turillo, regista di documentari scientifici.

PRESENTATO IL PROGRAMMA DI BERLINO. Sarà il proiezionista di Andrej Konchalovskij ad inaugurare, il 13 febbraio, la quarantaduesima edizione del festival di Berlino. Fino al 24 febbraio il festival presenterà nella sezione principale 29 opere di 22 paesi. Illustrando ieri tutto il programma, che include anche un mercato del cinema europeo con 70 stand di 35 paesi. Moritz de Hadeln, direttore della Berlinale, ha sdrammatizzato le polemiche suscitate dal ritiro dei film italiani dal concorso: «I nostri rapporti con l'Italia - ha detto - sono buoni e tali intendiamo mantenerli».

TUTTI I SEGRETI DI BATMAN 2. Top secret sulla trama del nuovo *Batman* prodotto dalla Warner. Confermato il protagonista Michael Keaton, svelati i nemici Danny DeVito e Michelle Pfeiffer, ma nulla si è riusciti a sapere sulle nuove avventure dell'uomo pipistrello. Il film uscirà in estate, sarà ambientato a Natale e vedrà potenziati al massimo gli effetti speciali.

WERTHER IN SCENA A GORIZIA. Allestito dagli Artisti Associati, debutta venerdì al Verdi di Gorizia *Werther*, tratto dal celebre romanzo di Goethe, scritto nel 1774. Adattato da Maria Mazzuca e diretto da Walter Mramor, anche interprete, lo spettacolo sarà presto in tournée in diverse città italiane.

CAMERINO FESTEGGIA UGO BETTI. Al via ieri a Camerino i festeggiamenti per il centenario della nascita di Ugo Betti, poeta e drammaturgo camerte. Oltre ad un premio di drammaturgia a lui intitolato, la manifestazione prevede un convegno e la messa in scena del suo dramma *Delitto all'isola delle capre*.

(Stefania Chinzari)

Table with financial data for CONSORZIO PER LA COSTRUZIONE E LA GESTIONE DELL'IMPIANTO PER LO SMALTIMENTO E LA TRASFORMAZIONE DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI TRA I COMUNI DI AGLIANA, QUARRATA E MONTALE. Includes sections for ENTRATE, SPESE, and various financial metrics.

Intervento chirurgico per evitare l'ictus



Dovrebbero sottoporsi ad intervento chirurgico tutti coloro che, a causa dell'arteriosclerosi, hanno una ostruzione della carotide (l'arteria che porta sangue al cervello) uguale o superiore al 75 per cento. Lo ha stabilito uno studio sulla prevenzione chirurgica dell'ictus cerebrale, che per 10 anni ha tenuto sotto controllo 2500 pazienti in 82 ospedali di 12 paesi europei e i cui risultati verranno resi noti venerdì prossimo nel corso di un seminario internazionale promosso dalla divisione neurochirurgica dell'ospedale di Niguarda. Alcuni dati sono stati anticipati ieri nel corso di un incontro con i giornalisti dal primario neurochirurgo Massimo Collicce, il quale ha precisato che quello milanese, in questa ricerca, è stato capofila di otto ospedali italiani (Torino, Bergamo, Brescia, Padova, Perugia, Aosta, Ancona, Firenze) che hanno partecipato complessivamente con il 10 per cento dei pazienti. Nello stesso incontro il primario internista dell'ospedale di Sesto San Giovanni, professor Erminio Longhini (uno dei relatori al convegno), ha sottolineato che da questa ricerca emerge l'esigenza di una più approfondita analisi dei sintomi predittivi dell'ictus cerebrale da parte del medico di base. In particolare lo studio ha dimostrato che in presenza di un'occlusione della carotide del 75 per cento, l'ictus si è avuto nel giro di tre anni nel 2,8 per cento dei pazienti sottoposti a intervento e nel 16,8 per cento di quelli non operati.

L'Italia partecipa all'esperimento del grande radiotelescopio

La Comunità europea ha da nuove e meglio definite regole sulla circolazione delle scorie radioattive nella Cee e sul loro invio verso paesi terzi. Il Consiglio dei ministri ha approvato senza discussione le nuove regole che si basano sul trattato Euratom e stabiliscono gli standard di protezione tenendo conto della convenzione di Basilea sui rifiuti pericolosi e del codice per il trasporto di scorie radioattive stabilito dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) nel settembre 1990. Le regole stabiliscono che la circolazione delle scorie tra i dodici avvenga esclusivamente sotto la responsabilità delle autorità competenti dei paesi coinvolti, che l'esportazione verso paesi non comunitari avvenga solo se questi hanno le risorse tecniche, legali e amministrative per gestire le scorie, che l'invio del materiale radioattivo avvenga solo dopo che le autorità del paese destinatario siano state informate e abbiano dato il loro assenso.

Nuove norme della Cee sulle scorie radioattive

La Comunità europea ha da nuove e meglio definite regole sulla circolazione delle scorie radioattive nella Cee e sul loro invio verso paesi terzi. Il Consiglio dei ministri ha approvato senza discussione le nuove regole che si basano sul trattato Euratom e stabiliscono gli standard di protezione tenendo conto della convenzione di Basilea sui rifiuti pericolosi e del codice per il trasporto di scorie radioattive stabilito dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) nel settembre 1990. Le regole stabiliscono che la circolazione delle scorie tra i dodici avvenga esclusivamente sotto la responsabilità delle autorità competenti dei paesi coinvolti, che l'esportazione verso paesi non comunitari avvenga solo se questi hanno le risorse tecniche, legali e amministrative per gestire le scorie, che l'invio del materiale radioattivo avvenga solo dopo che le autorità del paese destinatario siano state informate e abbiano dato il loro assenso.

Aggiornamento per i medici sugli attacchi di ansia

L'ansia, il disturbo da attacchi di panico, l'insonnia e la depressione accompagnano quotidianamente almeno il 15 per cento degli italiani. Ma queste, che devono essere considerate vere e proprie malattie, vengono spesso diagnosticate e trattate in modo improprio. Del «problema ansia» si è discusso ieri a Milano, nel corso della presentazione della campagna «salute e psiche», promossa dalla Società italiana di psichiatria. Durante la campagna saranno organizzati corsi di aggiornamento professionale per i medici generici e trasmissioni radiofoniche per sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi della salute mentale e delle problematiche correlate all'ansia. Una ricerca su un campione di 500 medici generici, condotta da Internatrix e illustrata nel corso dell'incontro, dimostra quanto sia sentita l'esigenza di un intervento in quest'area.

Un programma per salvare i monumenti del Mediterraneo

L'arco di Tito a Roma, la biblioteca di Ariano ad Atene e il teatro romano di Lecce sono i primi monumenti del Mediterraneo la cui vulnerabilità agli agenti atmosferici verrà studiata e con essa i programmi di salvaguardia. da una collaborazione fra Enea, Syremon, società del gruppo Ferruzzi che opera nel campo del restauro, e università di Atene. Il programma, promosso dalla Cee, si propone l'elaborazione di modelli sulla base dell'inquinamento delle aree urbane e delle caratteristiche di assorbimento di pietre e marmi, per definire con precisione la situazione di rischio dei monumenti e elaborare strategie di salvaguardia. Per le prove sperimentali sono stati scelti tre siti archeologici: il foro romano, il foro romano di Atene e il foro romano di Lecce, all'interno dei quali sono stati selezionati i monumenti sui quali verrà condotto uno studio-pilota.

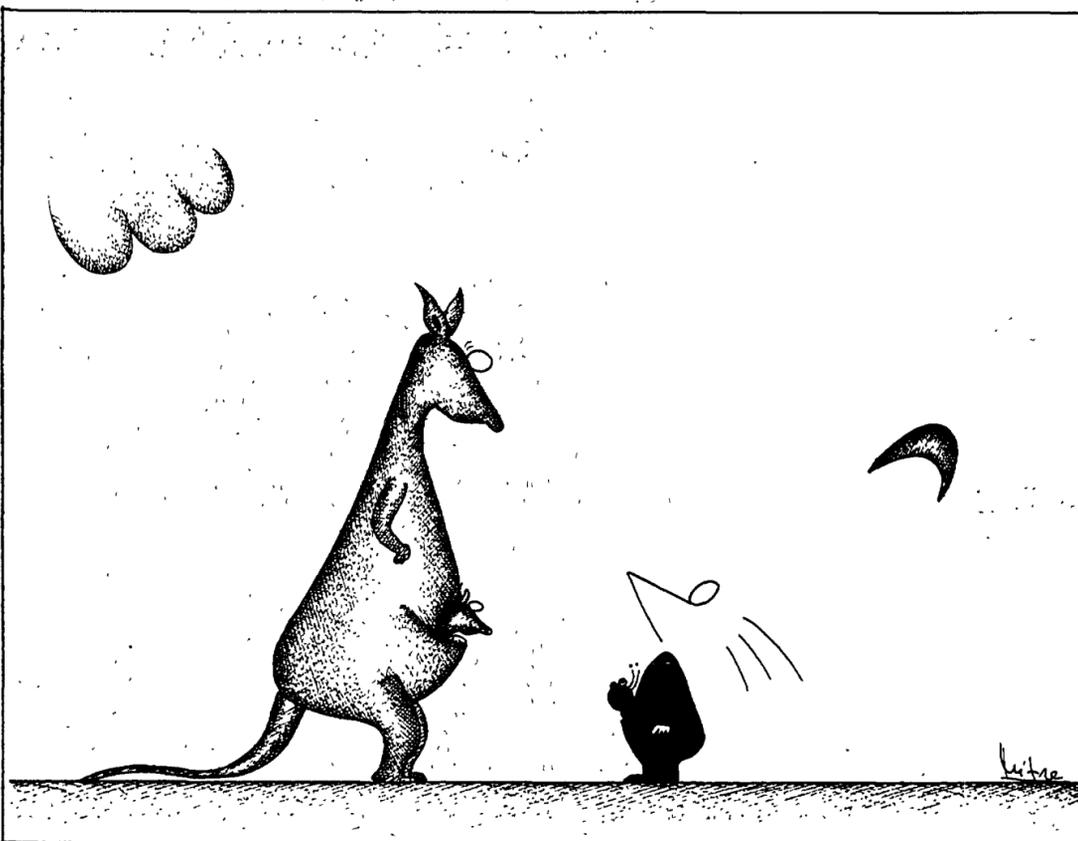
MARIO PETRONCINI

La contesa scientifica sull'evoluzionismo/2 I dati molecolari che costituiscono una delle evidenze più conclusive sulla validità della teoria darwiniana

Un progetto per la vita?

La biologia contemporanea poggia su due grandi pilastri teorici, la biologia molecolare e la teoria dell'evoluzione per selezione naturale. Sovente visti come contrapposti, a causa della diversità della spiegazione scientifica che propongono dei metodi che utilizzano e delle questioni che si pongono, questi due ambiti problematici sono al contrario saldamente legati (da quelle che i filosofi della scienza chiamano «connessioni interteoriche») e trovano sempre di più un loro supporto nell'altro.

Un primo livello di questo scambio è molto noto, grazie al sostegno che i dati ottenuti dalla biologia molecolare sulle sequenze di aminoacidi delle proteine hanno fornito per la costruzione degli alberi filogenetici, che molto spesso sono una conferma di quelli che erano stati ottenuti con i metodi morfologici tradizionali, ma che altre volte hanno permesso di costruire nuove relazioni filogenetiche fra le diverse specie e generi. Il principio alla base di queste ricerche è semplice: un gene determina la sequenza in aminoacidi di una proteina; se in questo gene avviene una mutazione la catena proteica sarà leggermente diversa, con un aminoacido sostituito da un altro. Ad esempio, l'emoglobina mutata tipica dell'anemia falciforme (emoglobina S) è caratterizzata dal fatto che, a causa di una singola mutazione, un solo aminoacido su circa 300, quello in posizione 6 della catena B, che normalmente è l'acido glutammico, è sostituito dalla valina. Grazie al fatto che le mutazioni in un gene dato avvengono con un ritmo che può essere considerato regolare, le molecole servono come «orologi chimici», che permettono di «datare» un processo evolutivo, di determinare l'epoca in cui due specie portatrici delle relative molecole si sono separate nel corso dell'evoluzione. Se il numero delle differenze nelle sequenze proteiche è molto piccolo significa che le specie in questione sono derivate da un antenato comune in tempi recenti, dal punto di vista geologico, diciamo alcuni milioni di anni. Questi dati molecolari costituiscono oggi una delle evidenze più conclusive sulla validità della teoria darwiniana dell'evoluzione. Come ha scritto François Jacob, «così come l'anatomia comparata si è sforzata di definire le relazioni di struttura e di funzioni fra specie, allo stesso modo l'anatomia molecolare comparata e la molecola dell'emoglobina, che deve ai mutamenti conformazionali il proprio ruolo fisiologico, o alle sue malformazioni, il manifestarsi di patologie molecolari, viene definita da Max Perutz «un polimero molecolare... un organo su scala molecolare». Per la biologia molecolare le macromolecole sono oggetti biologici più vicini agli organi studiati dagli anatomisti classici e dai morfologi che alle molecole ordinarie dei chimici. Questo rovescia il determinismo chimico, implicito nelle forme tradizionali di riduzionismo, dando origine a un nuovo livello di spiegazione. E infatti la forma delle macromolecole, chimicamente costruita ma biologicamente significativa, che è alla base dei caratteri



Françoise Jacob ha scritto: «...così come l'anatomia comparata si è sforzata di definire le relazioni di struttura e di funzioni tra specie, allo stesso modo l'anatomia molecolare comparata cerca di schizzare i percorsi dell'evoluzione, in particolare quelli che non sono stati marcati da fossili». La com-

binazione tra biologia molecolare e la teoria dell'evoluzione per selezione naturale ha portato ad una trasformazione profonda della stessa definizione di vita, le cui conseguenze, anche filosofiche, non sono state ancora pienamente apprezzate. È un ritorno all'aristotelismo?

Disegno di Mitra Divshali

BERNARDINO FANTINI

colare lo stesso ruolo degli organi morfologici studiati dall'anatomia classica. Jacob parla di «anatomia molecolare comparata» e la molecola dell'emoglobina, che deve ai mutamenti conformazionali il proprio ruolo fisiologico, o alle sue malformazioni, il manifestarsi di patologie molecolari, viene definita da Max Perutz «un polimero molecolare... un organo su scala molecolare». Per la biologia molecolare le macromolecole sono oggetti biologici più vicini agli organi studiati dagli anatomisti classici e dai morfologi che alle molecole ordinarie dei chimici. Questo rovescia il determinismo chimico, implicito nelle forme tradizionali di riduzionismo, dando origine a un nuovo livello di spiegazione. E infatti la forma delle macromolecole, chimicamente costruita ma biologicamente significativa, che è alla base dei caratteri

fondamentali dei sistemi viventi. Mentre la spiegazione razionalistica di tipo chimico e fisico, la speranza diffusa all'inizio del secolo, intendeva trasferire a livello morfologico concetti tipicamente chimici e fisici, la biologia molecolare ha seguito storicamente e teoricamente il cammino esattamente opposto, trasferendo un concetto morfologico, la forma, al livello delle macromolecole. Tre punti sono fondamentali nella struttura teorica della biologia molecolare: a) la spiegazione delle proprietà fondamentali dei sistemi biologici nei termini di strutture macromolecolari; b) la utilizzazione di modelli formalizzati, astratti e lineari, del trasferimento dell'informazione ereditaria; c) la dualità fondamentale fra questa informazione, il «programma genetico», e

le strutture materiali che ne assicurano la conservazione, la trasformazione e la traduzione. Un sistema vivente è fondamentalmente un sistema chimico, ma esso, grazie ai meccanismi messi a punto dalla evoluzione per selezione naturale, trascende i vincoli chimici per realizzare un progetto, iscritto nel suo patrimonio ereditario. C'è quindi una contraddizione epistemologica profonda, un paradosso, evidenziato in particolare dalla scoperta nel 1958 della regolazione cellulare (il modello dell'operone) da parte di Jacob e Monod. In questo modello, la struttura di una proteina allosterica, come il repressore che blocca l'espressione di un dato gene, è dettata arbitrariamente, «gratuitamente» da un gene, è più un risultato dell'evoluzione che una relazione di tipo

chimico. Le interazioni allosteriche sfuggono ai vincoli puramente chimici, obbedendo solamente ai vincoli fisiologici imposti dalla coerenza del sistema e dall'azione della selezione naturale. La biologia molecolare propone una discontinuità di natura teorica, concettuale, centrata su una definizione dualistica di vita come trasmissione e variazione di informazione. Questo carattere teorico innovativo si è manifestato con chiarezza quando questa nuova disciplina ha fornito una risposta ad un classico paradosso del pensiero biologico, presente in nuce già in Aristotele: l'esistenza di oggetti naturali governati dalla chimica e dalla fisica, ma dotati di progetto, di un programma che è il risultato della storia evolutiva e che è «gratuito», secondo la felice espressione di Jacques Mo-

nod, rispetto ai vincoli chimici e fisici. Il fatto fondamentale che crea una discontinuità con quanto si era teorizzato in precedenza sulla natura chimica del gene e sulla loro influenza nella fisiologia cellulare e di conseguenza nell'organizzazione biologica, è che i geni non sono, dal punto di vista logico, propriamente una sostanza chimica, ma sono una sequenza di basi, è la sequenza ad essere importante, come concetto astratto, come informazione, di qui la rilevanza del vocabolario informazionale, introdotto a fini didattici proprio per distinguere chiaramente questo aspetto. Il Dna, come portatore dell'informazione ereditaria è come staccato dalla fisiologia cellulare, separato, chiuso in se stesso, con il solo compito di perpetuare l'informazione genetica.

e le variazioni che sono prodotte in essa dalle mutazioni casuali. Gli oggetti biologici sono dotati di un rigoroso programma interno, che guida la costruzione e realizzazione dell'organizzazione biologica. Tale organizzazione, oltre ad essere stabile, complessa ed affidabile nelle sue funzioni, deve riprodursi con grande fedeltà ad ogni generazione. I sistemi viventi devono essere capaci di duplicare se stessi, per assicurare la continuità della vita, ed essere dotati di meccanismi di trasmissione dell'eredità, il che permette alla selezione naturale della vita nello spazio, nell'oggi, nelle funzioni, presuppone l'esistenza della vita nel tempo, nell'evoluzione, e l'autoproduzione dei sistemi complessi diviene una condizione indispensabile per un sistema vivente. La presenza di un progetto, e dunque di meccanismi di regolazione, conduce necessariamente al problema dell'evoluzione, che svolge di conseguenza un ruolo fondante in biologia molecolare. La selezione naturale agisce in effetti su variazioni accidentali di una struttura già dotata di invarianza, capace quindi di conservare queste variazioni, di inglobare il caso nella sua struttura. Ogni organismo rappresenta una combinazione unica di informazioni genetiche, l'ultimo anello di una catena di avvenimenti unici lunga quattro miliardi d'anni di evoluzione. Per questa ragione il concetto di interazione allosterica assegna un ruolo decisivo all'evoluzione ed è considerato da Monod «il secondo segreto della vita», essendo il primo la doppia elica e il codice genetico, ugualmente basato sulla arbitrarietà chimica, nel senso che il trasferimento di informazione genetica potrebbe benissimo aver luogo secondo un'altra convenzione. Di fronte a questi risultati, per molti aspetti sorprendenti e comunque densi di conseguenze teoriche, la filosofia si è trovata sostanzialmente impreparata, tanto che si è sentito il bisogno di risalire sino ad Aristotele, alla distinzione aristotelica fra forma e materia, per trovare un'espressione filosofica di questi concetti. Come scrive Georges Canguilhem: «Dire che l'eredità biologica è una comunicazione di informazione è, in un certo senso, ritornare all'aristotelismo... definire la vita come un senso iscritto nella materia significa ammettere l'esistenza di un a priori oggettivo, di un a priori propriamente materiale e non più solamente formale». Di qui la proposta paradossale, ma non caricaturale, da parte di Max Delbrück, uno dei *maitres à penser* della nuova disciplina, di assegnare il premio Nobel ad Aristotele per la scoperta della biologia molecolare. Ed ancora una volta il legame con i grandi pensatori e scienziati del passato si rivela essere quanto mai presente, parte integrante della nostra riflessione, anche all'interno di discipline prepotentemente proiettate verso il futuro. Institut Louis Jeantet d'histoire de la médecine Università di Ginevra

Migliaia di km oltre la magnetosfera di Van Allen Scoperta terza fascia protettiva della Terra

MONACO DI BAVIERA. La scoperta di una terza fascia di radiazioni attorno al pianeta terra, oltre alle due fasce di Van Allen, già note dal 1958, è stata annunciata ieri dall'Istituto Max-Planck per la fisica extraterrestre, di Monaco di Baviera. Le fasce di Van Allen traggono le particelle subatomiche con carica radioattiva provenienti dal Sole. La nuova fascia, invece, trattiene particelle radioattivamente cariche provenienti dallo spazio esterno. Gli scopritori del fenomeno (oltre all'istituto Max-Planck hanno partecipato alla scoperta anche la Nasa, l'ente spaziale statunitense, e l'istituto per lo studio dell'universo Iki, della ex Unione sovietica, oggi Csi), hanno appurato che questa terza fascia radioattiva dista fra i 12.000 ed i 19.000 chilometri dalle fasce di Van Allen, ed è molto meno spessa. Quale può essere il ruolo di queste fasce scoperte oggi nel mantenimento dell'equilibrio climatico sul nostro pianeta? Difficile dirlo, secondo i ricercatori. Antonio Navarra, climatologo italiano, in questo periodo a Princeton negli Stati Uniti per una campagna di ricerca, sostiene che «queste nuove fasce sono probabilmente il risultato dell'interazione del campo magnetico terrestre con l'attività solare. Il loro ruolo nel determinare le condizioni di clima e il livello di radiazione sul nostro pianeta è probabilmente molto scarso. Dimostrano comunque cose. La prima è che la Terra è circondata da una serie di fasce magnetiche progressivamente sempre più sot-

tili, come gli strati di una cipolla. La seconda è che sappiamo veramente poco anche di quel che c'è e che accade a poche migliaia di chilometri dal corteo di casa. Dobbiamo ancora probabilmente scoprire molto sul nostro pianeta». Le fasce di Van Allen furono scoperte dal fisico americano James Van Allen che ebbe l'idea di mettere un contatore Geiger sui due primi satelliti statunitensi, gli Explorer nel lontano 1958. Fu quella trovata a permettergli di scoprire l'esistenza di alcune fasce composte da particelle cariche (protoni ed elettroni) che, provenienti dal Sole, restavano intrappolate ad alcune centinaia di chilometri dalla superficie della Terra a causa dell'esistenza del campo magnetico terrestre.

Allarme ozono: si sfalda sopra il Nord

Gli aerei e i satelliti rivelano che l'atmosfera sopra Europa e America settentrionale è inquinata ben oltre i livelli prevedibili dai modelli teorici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Già quest'inverno sui cieli dell'Europa e dell'America del Nord potrebbero formarsi un «buco» nella coltre d'ozono che ci protegge dai micidiali raggi ultravioletti come quello scoperto qualche anno fa sull'Antartide. L'allarme, da far accapponare la pelle, è stato lanciato dalla Nasa dopo che i satelliti e gli aerei di rilevazione scientifica hanno individuato in gennaio sull'Atlantico settentrionale concentrazioni record degli agenti inquinanti ritenuti responsabili dell'assottigliamento della coltre stratosferica di ozono. Cioè di quei componenti clorati contenuti nei manufatti (spray, schiume espansive), ma anche in fenomeni naturali, come le eruzioni vulcaniche, o i termali. Doveva essere uno studio di routine, da completare da qui alla fine di marzo. Ma i dati raccolti sono apparsi così gravi che la Nasa ha deciso di lanciare subito l'allarme. Sulla Francia, sul New England, sul Canada orientale, le

concentrazioni di gas di cloro-fluoro-carburi sono risultate superiori a 1,5 parti per miliardo, una volta e mezza più elevate di quelle misurate in precedenza sull'Antartico, dove a metà anni ottanta era stato individuato il famigerato primo «gran buco» dello strato di ozono. Il guaio sarebbe stato provocato anche dall'eruzione del vulcano Pinatubo nelle Filippine. Un fenomeno che ha proiettato tonnellate di sostanze inquinanti nell'atmosfera del pianeta. «La novità è che ora non abbiamo più a che fare con aree remote ma con alcune delle zone più popolate dell'emisfero settentrionale... è molto peggio di qualsiasi cosa immaginassimo», dice il direttore del programma di ricerca della Nasa sull'atmosfera, Michael Kurylo. Gli studiosi ritengono che una simile concentrazione sia sufficiente a distruggere ozono stratosferico al ritmo addirittura

dell'1-2 per cento al giorno nei periodi invernali. Gennaio e febbraio sono nell'emisfero settentrionale i mesi in cui la «coperta» di ozono che protegge la terra dai raggi ultravioletti è più vulnerabile. I vortici di aria fredda non solo riescono a raggiungere la stratosfera, ma, con la formazione di microscopiche particelle di ghiaccio, agiscono come una sorta di gigantesca proietta per la reazione chimica con cui le molecole inquinanti «rompono» l'ozono, gli sottraggono la terza molecola di ossigeno che fornisce all'ozono la particolare proprietà di poter filtrare i raggi solari più pericolosi. Molto dipende dalle condizioni atmosferiche. Secondo le proiezioni dei computers della Nasa, nel caso che si accumulassero le peggiori coincidenze, nelle prossime settimane lo strato di ozono si potrebbe assottigliare del 30-40% sull'emisfero settentrionale, cioè sull'America del Nord e l'Europa,

sull'intera metà più ricca e industrializzata del pianeta. È stato calcolato che il «buco» sull'Antartide si è formato in seguito ad un assottigliamento del 50%, appena di poco superiore a quello temuto per i nostri cieli. La differenza però è che l'Antartide è un immenso continente ghiacciato e disabitato, mentre si avvia il buco verrebbe ad aprirsi proprio sulle regioni a più alta densità di industrializzazione, se non di popolazione, in una sorta di nemesi storica planetaria che punisce chi ha più spensieratamente inquinato nell'ultimo paio di secoli di storia umana. È ancora sconosciuta la piena portata del venir meno dello scudo protettivo di ozono sulla vita sulla faccia della Terra, in particolare sui microrganismi marini che sono alla base della catena ecologica. Uno studio pubblicato nel novembre scorso dal programma per l'ambiente dell'Onu aveva stimato che una riduzione di ap-

pena il 10% dello strato di ozono (inferiore di gran lunga quindi al 30-40% temuto nel caso tutto andasse storto nelle prossime settimane), produrrebbe un aumento di 1,6 milioni di casi di cataratta e 300.000 casi di cancro alla pelle nel decennio fino alla fine del secolo. Il grado di allarme della Nasa ha spinto diverse organizzazioni, da Greenpeace agli Amici della Terra, al potenziale candidato presidenziale Usa Al Gore, a chiedere un'accelerazione degli accordi internazionali (il protocollo di Montreal e i successivi accordi di Helsinki e di Londra) che prevedono il bando ai cloro-fluoro-carburi entro il 2000. Ma il guaio è che anche se riuscisse a bandirli subito, da domani, bisognerebbe probabilmente attendere sino al 2060 o al 2070, cioè diverse generazioni, perché i buchi si rammedino a la coltre di ozono torni normale.



Uno scorcio del Campidoglio

Roma capitale inciampa sul «no» della Provincia

L'approvazione del programma per Roma capitale è rinviata. Ieri infatti la commissione nazionale, che avrebbe dovuto licenziare i progetti, si è trovata di fronte al «no» secco del presidente della Provincia, il repubblicano Salvatore Canzonieri, che, vincolato dal voto unanime del consiglio provinciale (unica istituzione ad aver bocciato il programma) ha provocato lo stop. La legge infatti stabilisce che soltanto l'unanimità della commissione nazionale ha valore di decreto, altrimenti il programma deve essere approvato dal consiglio dei ministri. E questa strada rappresenterebbe uno schiaffo per i socialisti Franco Carraro e Carmelo Conte, che si vedrebbero espropriati della decisione. Così, ieri, al termine della riunione, il sottosegretario ai lavori pubblici, il dc Saverio D'Amelio, ha annunciato: «Attenderemo che il consiglio provinciale si riunisca il 17 febbraio e il 18 ci convocheremo nuovamente». Il consiglio provinciale, contrariamente a quanto era accaduto alla Pisana e al Campidoglio, dove la maggioranza aveva fatto quadrato votando il programma, aveva

avendo il programma, aveva votato all'unanimità un documento nel quale si criticava fortemente l'impianto generale del programma. Critiche molto simili a quelle che Pds, Verdi e Repubblicani avevano sollevato in consiglio comunale. Ora resta da capire cosa si aspetta la commissione nazionale dall'assemblea di palazzo Valentini. «Non vorremmo che si facessero trucchi - ha commentato il capogruppo del Pds Giorgio Fregosi - Le critiche votate dal consiglio sono radicali, noi le riproteremo. Se poi la maggioranza vuole fare la figuraccia di votare a favore dello stesso programma bocciato poche settimane fa, faccia pure». La scelta di rimandare alla Provincia il programma, secondo Fregosi, richiederebbe comunque, nel caso che l'assemblea votasse delle modifiche ai progetti, un riesame da parte della Regione e del Comune sui punti modificati. «A meno che - ha detto il capogruppo del Pds - non si creda di imbrogliarci, magari dando "assicurazioni" che in una fase successiva i progetti saranno rivisti alla luce delle nostre critiche. Sarebbe troppo vago come impegno». □ C.F.

Bambino rom marchiato a fuoco con la forchetta

La piaga sulla spalla di Toni, bimbo rom di 9 anni, è stata fatta con un ferro incandescente, forse con un forchettoncino. E quanto afferma il perito incaricato dal Tribunale dei minori. Il racconto in base al quale a bruciarlo sarebbe stata la mamma raccolta da una suora. Sulla testimonianza di Toni si incentra anche il processo per schiavismo a 16 rom adulti. Le maestre però smentiscono: «I genitori sono sconvolti».

Toni, nove anni, è stato veramente marchiato a fuoco. La piaga che il bimbo rom ha, è stata provocata da un ferro rovente con due punte, una specie di forchettoncino reso incandescente. È questa la conclusione a cui è giunto il perito del Tribunale dei minori, incaricato dal sostituto procuratore Simonetta Matone. Per la verità la perizia non è stata ancora consegnata ufficialmente né sottoscritta, almeno per il momento, dal direttore dell'istituto di medicina legale dell'università, professor Luigi Macchiarelli. Ma comunque si sa che il risultato conferma le deposizioni rese dal bimbo durante l'inchiesta per le servizie subite da lui e da altri 23 zingari, inchiesta per cui 16 adulti rom sono stati accusati di schiavismo.

Ad accorgersi della bruciatura sulla spalla è stata, due giorni fa, una suora dell'istituto Linda Penotti. La religiosa aiutava il bimbo a lavarsi quando ha visto la ferita non del tutto rimarginata. «È stata la mamma», ha detto lui. E per spiegarci meglio ha disegnato la scena: una casa, un'asta a punta, un fuoco. Ma le insegnanti della scuola elementare «Grazioli» della Magliana non sono convinte di questo. «Sono anni che conosciamo quei bambini - hanno dichiarato ieri - e non ci hanno mai parlato di servizie». Così hanno detto Anna Pepe, Cristina Mastrolonzi e Francesca Zizza, impegnate nel sostegno agli alunni nomadi della Magliana, chiedendo di essere sentite dal giudice. Stessa cosa dice Maria Grazia

ROMA

l'Unità - Mercoledì 5 febbraio 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 17

Inquinamento oltre i limiti per colpa dei termosifoni
La fluidificazione del traffico non basta contro i veleni

Carraro s'appella ai cittadini
«Riducete la temperatura del riscaldamento domestico»
Continua il lavoro dei vigili

Lo smog torna alto caloriferi sotto scorta

Dopo l'invito a non prendere l'automobile, il sindaco Franco Carraro lancia l'appello alla cittadinanza per la riduzione degli impianti di riscaldamento a 18 gradi. Esentate le scuole, gli anziani, gli ospedali. La causa è ancora una volta l'inquinamento, ma questa volta le centraline sono andate in rosso per il biossido di azoto. Le zone a rischio? Largo Arenula e largo Magna Grecia.

MARISTELLA IERVASI

Il primo giorno del piano della «fluidificazione» del traffico ha ridotto l'inquinamento da gas di scarico (solo tre cabine hanno superato i 15 milligrammi per metro cubo orari di monossido di carbonio) e ha sprigionato in aria i veleni causati dagli impianti di riscaldamento. Dunque, case e uffici al freddo per via dei fumi inquinanti. È un consiglio del Campidoglio.

Ieri, i comignoli della capitale hanno lanciato in cielo nuvole nere di smog. Due centraline di monitoraggio su quattro, quelle di largo Arenula e largo Magna Grecia, sono andate in rosso per il biossido di azoto, e il sindaco Franco

Carraro si è limitato ad invitare i cittadini a ridurre le temperature degli ambienti a 18 gradi e le ore di funzionamento a 11. Nulla di più.

Verdi sono sui piedi di guerra. L'eurodeputato Gianfranco Amendola di Bruxelles dichiara: «È un appello che non serve a niente». E Loredana De Petris da via San Marco aggiunge: «La ridicola fluidificazione deve aver fatto capire a Carraro che l'inquinamento è un problema serio. Servono quindi provvedimenti restrittivi per la città di Roma. Se l'ordinanza emanata da Giorgio Ruffolo (ambiente) e Carmelo Conte (aree urbane) non si rispetta agiremo per vie lega-

li». Intanto per oggi occhio al termosifone. Se il biossido di azoto non torna sotto la soglia di attenzione (i 200 milligrammi orari per metro cubo) l'appello del sindaco potrebbe diventare un ordine e nei grandi condomini i vigili urbani circoleranno in squadre per fare i controlli. Ma non per tutti. I soli esentati dal provvedimento saranno le scuole, gli asili nido, gli ospedali e le case di riposo, cioè le categorie protette. In questi edifici pubblici tutti gli impianti potranno restare accesi. Dal divieto saranno esclusi anche i riscaldamento a metano, in quanto considerati «catalizzati» e liberi di sprigionare calore 24 ore su 24. Mentre tutte le caldaie a gasolio e quelle che funzionano con il proibitissimo carbone dovranno ridurre di due gradi la temperatura e di 1 ora il funzionamento. E tra i palazzi che vanno a carbonella figura proprio il Campidoglio con l'assessorato all'ambiente e il comando dei vigili urbani. L'operazione «fluidi», fiore

all'occhiello su cui punta la giunta Carraro, continua. 1300 vigili e 75 autogno sono stati impegnati nel programma di velocizzazione del traffico dalle 8 alle 21. Secondo l'assessorato alla polizia urbana nel giorno del debutto sono state rimosse 789 autovetture. Il pacchetto anti-smog del Comune ancora non dappertutto funziona a dovere. Così, ieri sul lungotevere Cenci si «correva», mentre sulla sponda successiva l'automobilista viaggiava come una lumaca per via della sosta selvaggia. Del resto, solo ieri l'assessorato al traffico Edmondo Angelè ha ultimato le piantine che tracciano i chilometri di divieto di sosta con rimozione. Le disposizioni si riferiscono a 11 itinerari: la seconda direttrice al centro storico (Eur, via Olimpica, tangenziale Est, via Magna Grecia, via Cilicia), via Aurelia, via Boccea, viale Medaglie D'oro, via di Villa Severini, viale di Tor Di Quinto, via Tiburtina, via Appia Nuova, via Cristoforo Colombo, via Oderisi Da Gubbio e via Gri-

malde. Le norme per i rimanenti 12 itinerari verranno prese nei prossimi giorni. Sul provvedimento della fluidificazione del traffico ieri è intervenuto il coordinamento romano del Wwf. «Anche la circolazione dei mezzi pubblici deve essere fluida - spiegano gli ambientalisti - estendendo le corsie riservate, mantenendo le adeguate protezioni: cordoli e marciapiedi». Non solo inquinamento atmosferico, c'è anche quello che viaggia nell'etere per via delle onde elettromagnetiche emesse dai potenti trasmettitori televisivi, collocati in pieno centro abitato e spesso a pochi metri degli appartamenti. Lo dice il consigliere comunale verde Athos De Luca, che ha presentato una interrogazione urgente al sindaco Franco Carraro. De Luca dichiara anche che «gli abitanti del Vaticano, da anni esasperati dai disturbi tecnici, si sono rivolti con una petizione al Papa, perché vengano adottate tutte le misure idonee ad eliminare gli inconvenienti».

Inchiesta sui mali della Sapienza
«Non si trova neanche un bagno»
L'università difficile
«Odissea Lettere»
A PAGINA 24



La mamma del bimbo marchiato per punizione. Lei nega tutto

Mostri in regalo all'asilo Proteste dei genitori per le figurine «Sgorbions3»

«Rieccoci qui, siamo tornati tra voi più vomitevoli e più esplosivi che mai». È quanto promette il nuovo album di figurine «Sgorbions3». Si tratta di personaggi disegnati che fanno a gara tra loro per eccellere in cattivo gusto. Una ragazza ieri si è messa a distribuire l'album all'entrata di una scuola elementare. Ma li ha regalati anche ai bambini della matema, scatenando la protesta dei genitori.

«Guarda papà, guarda cosa ci ha regalato oggi una signora prima di entrare a scuola». Maurizio Pietropaoli, di professione medico pediatra, lancia uno sguardo distratto su quell'album di figurine, mentre i suoi due figli, Andrea e Stefano, entrano in macchina. Un'immagine però gli rimane impressa nella mente mentre guida, un'immagine che non dovrebbe trovarsi tra le mani di due bambini di 6 e 4 anni: l'immagine di uno scheletro. Frena di colpo, si volta e strappa quasi dalle mani dei figli quell'album. La raccolta si chiama «Sgorbions3». Sottotitolo: «collezione di figurine esagerate». Sulla copertina troneggia il disegno di uno scheletro che con una «zip» s'apre in due a mo' di pantalone e dal quale sbucca fuori un bambinetto sorridente. Fin qui poco male. Ma con l'album la «signora» ha regalato ai bambini anche un pacchetto di figurine che ritraggono i personaggi di questa serie. Uno di loro è «Gino Occhiofino», un bambino con una cicatrice sul viso, senza denti e con un solo occhio che fa una specie di gioco delle tre carte con gucci di noci al posto delle carte. E sotto uno dei gucci si vede l'occhio mancante. Ma c'è di peggio. «Martino Castellino» è un bimbo (sono tutti bambini) che per sua disgrazia è proprio fatto a cassetto, con tanto di pomellini bianchi. Il disegno lo ritrae a torso nudo con tutti i suoi cassetti aperti: uno ciascuno per gli occhi, uno per la lingua, un altro all'altezza del torace con dentro un cuore e l'ultimo da dove spunta l'intestino e un calzino

da tennis. In questa escalation del cattivo gusto, il primo posto spetta alla figurina dedicata a «Salvatore Tumore». Il disegno ritrae un malato in sala operatoria, con il torace aperto ed un medico che estrae raggianti una specie di fagotto verde e sanguinolento. Per fortuna in quell'unica bustina c'erano solo cinque figurine, ma tutto l'album ne contiene 672, dello stesso genere si presume. E se è vero che ognuno è libero di educare i propri figli come meglio crede, è altrettanto vero che pubblicazioni del genere non possono essere distribuite tra i bambini che frequentano la matema o la prima elementare. L'episodio è accaduto ieri mattina in una scuola romana, la «Vittorio Piccinini», in via Filippo Fiorentini. La direttrice della scuola non ne sapeva nulla. Il responsabile della Piascot srl, con sede a Milano, che produce e commercializza l'album degli «Sgorbions», ha sostenuto invece che il prodotto va consegnato soltanto ai bambini che ne fanno richiesta e che comunque devono frequentare almeno la quarta elementare. Per la distribuzione ci rivolgiamo a gruppi specializzati. Se è accaduto un episodio del genere vuol dire che questa persona ha lavorato male.

Ex direttore di Rebibbia rinviato a giudizio per ricoveri facili

Rinvio a giudizio per l'ex direttore del carcere di Rebibbia Raffaele Iannace, per l'ex direttore del centro clinico dentro il penitenziario Sergio Fazioli e per altre tre persone. È questa la conclusione dell'indagine sui ricoveri facili di detenuti condotta dal giudice Margherita Gerunda. L'inchiesta prese avvio l'anno scorso su denuncia di un detenuto che aveva riferito del pagamento di tangenti in cambio ricoveri in ospedale per malattie lievi o inesistenti. Ora sulla richiesta di rinvio a giudizio dovrà pronunciarsi il gip Maria Luisa Carnevale. Tra gli accusati anche Anna Rita Mercuri, convivente del direttore sanitario di Rebibbia, il professor Mario Spallone della clinica «Villa Gina», la dottoressa della Usl Rm/7 Luisa Medel. Le accuse vanno da corruzione (soltanto per Fazioli) ad abuso in atti d'ufficio.

Ambulanti Nicolini (pds): «La giunta fa scaricabarile»

Pds, ha protestato con il sindaco per la «provocatoria convocazione» dei capigrupo ad una riunione con i commercianti ambulanti, prevista ieri. «L'oggetto dell'incontro - ha detto - è squisitamente amministrativo e dunque non può essere introdotta alcuna confusione con il ruolo politico dei gruppi consiliari». Nicolini, che non è andato alla riunione con gli ambulanti, si chiede se la convocazione non abbia voluto «indirizzare la protesta contro i gruppi consiliari, quasi a far capire "sono loro che decidono, il Campidoglio vorrebbe ma non può"».

Ministero sanità La Lega ambiente accusa la Soprintendenza

con i suoi nullastia contribuirà a compromettere il ponte romano, consentendo la costruzione a ridosso delle mura romane dello spiedo ministero della sanità, un edificio privato che ha soltanto una destinazione pubblica prevista. E ricorda che quando negli scavi per il ministero vennero alla luce reperti, la soprintendenza non dette pubblicità ai ritrovamenti.

Botte e minacce ad un pensionato per un debito Arrestato

Estorsione, tentato omicidio e detenzione di sostanze stupefacenti. Sono le accuse a carico di Gilberto El Ghaz, noto come usuraio, trent'anni, brisindino d'origine ma residente a Roma, arrestato in via Conca d'Oro dai carabinieri del nucleo radiomobile sulla base di una denuncia fatta da un pensionato. Giuseppe A., pensionato di 58 anni, sostiene di aver chiesto a El Ghaz un prestito di 90 milioni. In soli undici mesi avrebbe dovuto restituirgli ben 130 milioni. E per stimolare il pagamento del credito, il pensionato sarebbe stato costantemente picchiato e minacciato. El Ghaz è stato acciuffato dai carabinieri dopo un breve tentativo di fuga.

Residence Sportig chiuso dal sindaco

Il sindaco Franco Carraro ha firmato una ordinanza con la quale dispone la sospensione dell'attività del Residence Sportig come albergo, ad eccezione degli impianti a raso terra. L'ordinanza resterà in vigore fino a quando non saranno ultimati i lavori per eliminare le carenze igieniche trovate dall'ispezione dei tecnici della Usl Rm/11. Già nell'86, quando lo Sportig era del costruttore Renato Armellini, prima che il comune lo confiscasse per irregolarità edilizie, la Usl trovò le stanze e i corridoi infestati da scarafaggi, topi, immondizia, stanze da bagno senza servizi igienici.

In arrivo biglietto unico a Villa d'Este e Villa Adriana

I sindacati di Tivoli hanno ottenuto la disponibilità del ministero dei Beni culturali per l'adozione di un biglietto unico per Villa D'Este e Villa Adriana a Tivoli. I sindacati Cgil Cisl e Uil si incontreranno presto con l'amministrazione comunale di Tivoli per dare concretezza all'accordo sullo sviluppo del territorio. Tra l'altro è previsto l'impiego di cassintegrati nelle due Ville. Attualmente le due Ville hanno subito un calo di visitatori del 51% rispetto all'89.

Lavori socialmente utili per 400 disoccupati

Entro sei mesi e per la durata di circa un anno 176 disoccupati dovrebbero essere assunti da una cinquantina di enti locali per lavori di pubblica utilità finanziati dalla regione. Lo stanziamento è di 3 miliardi e mezzo. Altri 200 disoccupati dovrebbero poi trovare lavoro in 35 enti locali nei cantieri scuola-lavoro. E intanto prende avvio un corso di formazione professionale per diplomati sulle nuove tecnologie informatiche.

Sono passati 288 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

L'Università difficile LETTERE

Laurearsi tra mille ostacoli
La giornata tipo
di uno studente pendolare
Sveglia all'alba
sempre di corsa per la lezione
pranzi volanti
e dopo i libri il lavoro

Studenti in corteo ieri nella città universitaria. Ancora una giornata «calda» di protesta contro il caro-tasse in occasione della seduta del consiglio di amministrazione. In basso, la facoltà di Lettere



Un'odissea anche trovare un bagno

«Se arrivo tardi devo sedermi per terra perché non c'è più posto», «I libri li compriamo in due: sono troppo cari», «Abito ai Castelli, non posso pagare un posto letto a Roma 300.000 lire». Storie di vita quotidiana: la giornata di due studenti alle prese con il percorso a ostacoli della facoltà di Lettere. La «dieta» delle mozzarelle alla mensa, le file per andare in bagno, «solo con la passione si arriva alla laurea».

metto un'ora e dieci per arrivare in facoltà, prendendo il pullman che mi lascia ad Anagnina e poi il metrò. Ci sono delle giornate in cui ho lezione alle 9 di mattina, allora prendo il bus delle 7,30 e devo alzarmi alle 6. Seguo la lezione di storia dalle 9 alle 10 e un altro insegnamento da mezzogiorno all'una. Dalle 10 alle 12: «Mi cerco un angolo, raramente vado in biblioteca, perché in genere non si trova posto solo per un'ora e mezza. Le sedie vengono occupate dalla mattina. Allora cerco un'aula libera. In genere vado nell'aula sei, ma adesso è occupata dal comitato di protesta». L'aula sei è un locale dato agli studenti, ci sono circa 14 sedie, e quattro grandi tavoli. In tempi «normali», quando non ci sono in corso agitazioni, la funzione di sala studio e luogo di ritrovo, ma non ha un aspetto comoda confortevole. Franca si mantiene facendo la baby sit-

ter. Un lavoro che fa il pomeriggio, tre ore al giorno. «Sto lontana da casa tutta la giornata e in facoltà rimango fino a dopo pranzo. Quando devo usare i bagni è una tragedia, c'è sempre la fila. Dei due che stanno al primo piano, uno è chiuso e l'altro è sporchissimo». Vive con altri studenti, ai Castelli, l'unico modo per aggirare il costo di un posto letto a 300 mila lire. Per pranzare spesso va a mensa, a fare la «cura delle mozzarelle», perché non c'è molta scelta tra i primi e i secondi, e spesso i piatti caldi non sono molto «invitanti».

Marco vive a Roma, all'Eur. Ma il percorso per raggiungere la città universitaria non è poi tanto breve. Prende la macchina, si ferma ad una stazione del metrò e arriva in facoltà impiegando in tutto più tre quarti d'ora. Il lunedì alle 9 di mattina segue la lezione di letteratura italiana che si tiene nell'aula 1.

La più grande della facoltà. «Sono costretto ad arrivare abbastanza in anticipo. Alle nove già tutti i posti sono presi, e spesso mi capita di sedermi per terra». Dopo la settimana di lavoro, c'è sempre la fila. Dei due che stanno al primo piano, uno è chiuso e l'altro è sporchissimo». Vive con altri studenti, ai Castelli, l'unico modo per aggirare il costo di un posto letto a 300 mila lire. Per pranzare spesso va a mensa, a fare la «cura delle mozzarelle», perché non c'è molta scelta tra i primi e i secondi, e spesso i piatti caldi non sono molto «invitanti».

problema per le matricole, anche perché a lettere il piano di studi è «libero», e quindi dobbiamo scegliere tra tanti insegnamenti. Esiste un centro di orientamento, ma io non ho mai sentito il bisogno di andarci, perché tutto sommato ho le idee chiare. La difficoltà più grande? «Si fanno file ovunque, anche per le piccole cose, non c'è nessuno che è preposto a darti un'informazione, così vai in segreteria. E molto spesso neanche lì, dopo un'ora e mezza di fila, sanno darti una risposta. Prima di iscrivermi alla Sapienza sono andato a Firenze. E lì si lamentavano per le file, ma gli studenti in segreteria non stavano in coda più di un quarto d'ora. Il fatto è che a Roma siamo troppi, e il rapporto diretto con il docente lo abbiamo solo all'esame». «Perché ho scelto Lettere? Lo so, trovare lavoro sarà difficile, ma io sono un appassionato di storia dell'arte».

DELIA VACCARELLO

«Abito a Rocca di Papa e devo alzarmi alle sei per essere in facoltà alle nove». «Se non arrivo in tempo mi tocca sedermi per terra, perché non trovo posto». «I libri li compriamo in due, perché costano troppo». «Rimango in facoltà quasi tutto il giorno, e quando devo andare al bagno è una tragedia». Piccole storie di chi ama materie come storia, letteratura, archeologia, storia dell'arte, e inaggia una piccola battaglia quotidiana per riuscire, alla fi-

ne, a dare l'esame. Due giornate-tipo, due testimonianze, una di Franca che abita ai castelli, perché a Roma un posto letto costa troppo, e l'altra di Marco che vive all'Eur. Le cose la mattina, gli appunti ristretti sul davanzale delle finestre, i lavoretti per mantenersi all'università, la voglia di studiare.

Biblioteche

Testi rari da consultare velocemente

Sono 15 le biblioteche della facoltà di lettere. E ci si può trovare di tutto: dalle «edizioni cinquecentesche» alle opere «ornate» di tutti i grandi studiosi e scrittori. Un enorme patrimonio librario che però deve fare i conti con orari «sacchici» e penuria di posti a sedere. Le biblioteche di storia (che è anche una delle più grandi con circa 100 posti) etruscologia e filologia bizantina sono chiuse per lavori di «maquillage» o mancanza di personale. Tutte le altre hanno orari e giorni «alterni». Le biblioteche di archeologia classica e archeologia cristiana sono aperte martedì, mercoledì e giovedì dalle 9 alle 13. Solo «mattinieri» sono anche quelle di paleografia, glottologia, geografia e filologia greca e latina, che fanno servizio dal lunedì al venerdì e non hanno più di quaranta posti ognuna. A restare aperte tutta la giornata (ma tranne il sabato e il venerdì) sono quelle di storia dell'arte, orientalistica, e italiana (dalle 8.30 alle 19), tra le più ampie e frequentate. Storia della musica, invece, apre i battenti pomeridiani solo il lunedì e il mercoledì dalle 15 alle 19. Mentre Storia romana e storia greca si limitano al mercoledì dalle 15.30 alle 18.30.

Libretto

L'elettronica né boccia più dei prof

È l'incubo degli studenti di lettere. Il libretto elettronico è stato istituito nell'88-89 ma in pochi hanno imparato a usarlo bene. In alcuni centimetri di tessitura magnetica è racchiusa tutta la «storia» accademica dello studente. Innanzitutto gli esami, che vengono però registrati spesso con ritardo. A volte si sfiora il paradosso: c'è chi si ritrova sullo schermo dei terminali esami che non ha mai dato, magari con voti altissimi, o chi ha sul libretto solo la metà di quelli realmente sostenuti. I terminali self-service sono pochi (solo 4 in una facoltà di 21000 studenti) e le file estenuanti, anche per la scarsa pratica degli studenti. Con il libretto (che riporta le tasse pagate o da pagare, l'iscrizione, i dati anagrafici) si deve presentare anche il piano di studio: altro osso duro da superare. Infatti, il computer accetta o rifiuta irrevocabilmente le scelte fatte dagli studenti. E le bocciature «elettroniche» sono tante. Fino a poco tempo era obbligatoria anche la prenotazione «elettronica» per gli esami. Ma le proteste degli studenti hanno spinto il rettore Tucci a ripristinare la vecchia lista su foglio di carta.



Lezioni

Tira il cinema In pochi a hittologia

121.000 studenti di Lettere studiano, frequentano lezioni e fanno esami nei 19 dipartimenti della facoltà. E qui lavorano 142 professori ordinari, 111 associati e 345 ricercatori. Gli insegnamenti attivati sono 147. I più singolari? Hittologia, numismatica antica, lingua e cultura albanese, dialetti arabi solo per citarne alcuni. Lezioni che frequentano da pochi ma interessatissimi studenti. Le più seguite invece sono sempre le stesse: letteratura latina, letteratura italiana, storia moderna. Tra le novità degli ultimi anni la più gettonata è stata storia del cinema. In ogni dipartimento c'è un direttore scelto tra gli ordinari e un consiglio di cui fa parte, oltre agli altri docenti, anche una rappresentanza studentesca. I dipartimenti più grandi hanno guide per gli studenti in cui si trovano i programmi d'esame e gli orari delle lezioni. Mancano invece centri stampa frequentabili direttamente dagli studenti per fare fotocopie. Al massimo si possono comprare dispense che costano dalle due alle diciottomila lire. Il dipartimento di storia è l'unico in cui c'è, in via sperimentale, la semestralizzazione: gli studenti frequentano corsi intensivi da settembre a febbraio e fanno l'esame subito dopo.

Orientamento

Scelte difficili in attesa del «tutor»

Nel labirinto di dipartimenti, lezioni e biblioteche della facoltà di lettere, l'orientamento è uno dei problemi più sentiti. Al secondo anno lo studente deve presentare il piano di studio. Una scelta difficile, perché a lettere c'è quasi la totale libertà scelta degli esami, che sono in tutto 147. Un piano di studio non deve contenere non più di venti, divisi in quattro anni di corso. Un centro informazione, aperto lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12, funziona nell'atrio della facoltà. Qui, alcuni impiegati suggeriscono le strade «accademiche» da seguire e dicono agli studenti come non farsi bocciare dal computer al momento di presentare il piano di studio con il libretto elettronico. A sentir loro, nel centro orientamento si danno solo informazioni tecniche, mentre, soprattutto in una facoltà umanistica, ci sarebbe bisogno di un sostegno più «culturale». E per far questo hanno da tempo proposto l'istituzione del «tutor»: docenti che seguono gli studenti lungo tutto il loro corso di studi. Un sistema di tradizione anglosassone. Se si dovesse fare a lettere, ogni professore dovrebbe seguire passo passo più di quaranta studenti. (schede a cura di Federico Pomnier)

Crisi a Civitavecchia

«Scoppa deve dimettersi» Dc contro il suo segretario

Il gruppo andreottiano della Provincia chiede le dimissioni dell'assessore Scoppa, da segretario comunale della Dc di Civitavecchia. Lo ha reso noto un comunicato a firma di Guido Moretti. «La crisi della giunta quadripartita di Civitavecchia a guida dc - si legge nel comunicato - rappresenta la caduta della legittimazione politica della segreteria Scoppa. Il partito continua Moretti - non può essere guidato oltre da chi, per personale ammissione, ha considerato l'adesione della Democrazia cristiana all'accordo con il Psi, Psdi e Pri di scarso entusiasmo e

l'alleanza il risultato di pressioni esterne romane e quindi non rispondente agli effettivi interessi di Civitavecchia». Come è noto, la crisi politica del comune ha portato alla caduta della giunta guidata da Valentino Carlucci, appartenente al gruppo andreottiano. Hanno chiesto le dimissioni due assessori democristiani, due assessori socialisti, due assessori del Psdi e l'unico assessore repubblicano. Mentre il sindaco Carlucci e l'assessore socialista Claudio Paesani si sono rifiutati di dare le dimissioni, perché considerate prive di significato politico.

Manifestazione domani al Tendastrisce di Cgil e Comitato precari

Festa contro le raccomandazioni

Uno spettacolo contro le raccomandazioni. Si terrà domani sera alle 19 al Tendastrisce in via Cristoforo Colombo. Sotto il tendone si esibiranno Paolo Hendel, Davide Riondino e il gruppo musicale «The Bridge». È organizzato dalla Cgil funzione pubblica di Roma e del Lazio e dal Coordinamento precari non raccomandati. Il tema della manifestazione: «Lavoro per diritto e non per raccomandazione».

Clientele e raccomandazioni. Per protestare contro quanti nel pubblico impiego godono di una «corsia preferenziale» e hanno assunzioni assicurate la Funzione pubblica Cgil di Roma e del Lazio ed il Coordinamento precari non raccomandati hanno organizzato una festa. Si tratta di uno spettacolo-manifestazione che si terrà domani alle 19 al Tendastrisce in via Cristoforo Colombo.

Il meeting è dedicato al tema «lavoro per diritto e non per raccomandazione» e non per raccomandazione: durerà tre ore e vedrà sul palco Paolo Hendel con il monologo «caduta libera» e Davide Riondino che interverrà con il suo repertorio. A suonare sarà il gruppo musicale «The Bridge» che eseguirà un concerto di musiche di Lennon, Mc Cartney, Dylan, Jagger ed altri. Interverranno il segretario nazionale della funzione pubblica Cgil nazionale Paolo Nerozzi e il segretario generale aggiunto Pino

Schettino. Entrare e partecipare non costa nulla, circa 3.000 biglietti sono in distribuzione presso la Cgil, in via Buonarroti 12, al piano terra. (Per informazioni ci si può rivolgere al numero telefonico 48793369). Oggetto della manifestazione sono soprattutto i precari del pubblico impiego che dopo due anni vengono licenziati. «Sono oltre 6.000 i precari del pubblico impiego - hanno dichiarato gli organizzatori - assunti negli enti locali e negli enti parastatali con la legge 554 dall'Ufficio di collocamento e selezionati tra-

mite una prova pubblica, che al termine di un periodo di due anni vengono licenziati, non conservando né diritto ad una riserva posti nei concorsi di accesso alla pubblica amministrazione, né il punteggio nella graduatoria di collocamento». A fronte di questi lavoratori chiamati tramite le graduatorie del collocamento ci sono i «fortunati» della chiamata nominativa. «In altri Enti pubblici, tra cui il Coni, clientelamente assumono per chiamata nominativa ed il Governo con una apposita legge tramuta i rapporti a tempo indeterminato».

AGENDA

Ieri ☺ minima 4
● massima 14
Oggi ☺ il sole sorge alle 7,19
● e tramonta alle 17,29

MOSTRE

Antonio Canova. Undici sculture in marmo provenienti dal museo Ermitage, accanto a terrecotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia. Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) Tutti i giorni ore 10-22. Fino al 29 febbraio.

Inca Perù: mito, magia, mistero. Raccolta cospicua di reperti archeologici, selezionati da collezioni di 30 musei peruviani ed internazionali per tracciare storia ed evoluzione dei popoli dell'impero incaico. Salone delle Fontane, piazza Ciri il Grande 16 (Eur). Ore 9-19, sabato 9-21. Fino al 12 aprile.

Zoran Music. Ampia mostra di opere dal '46 ai nostri giorni (120 dipinti e 60 disegni). Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13 e 15-19, chiuso lunedì. Fino al 15 marzo.

Artisti a confronto. Con il titolo «Les liaisons dangereuses» una mostra di 10 pittori in coppia: Morandi-Leoncillo, Sironi-Pizzi Cannella, Fautrier-Ragalzi, Burri-Nunzio, Pascali-Andre. Galleria «L'Attico», via del Paradiso 41, ore 17-20, chiuso festivi e lunedì. Fino al 2 marzo.

TACCUINO

«Sogni e bisogni», immagini di un mondo handicappato. Mostra fotografica organizzata da numerose associazioni e coop presso la sede di Borgo S. Spirito n.3. Inaugurazione oggi, ore 16.30.

Mono-grafie. Oggi, ore 20, al club Michelangiolo di vicolo della Penitente 46, incontro la poesia di Dario Bellezza.

Riari 78. Nei locali di via dei Riari 78 oggi, ore 21, Vito Riviello e Leopoldo Attolico presentato Teresa Campi, la redazione di «Lancillotto e Nausica» e Rocco Falciiano.

Manifestazione confronto degli anziani romani. Domani, ore 10, alla sala della Protomoteca in Campidoglio: una delegazione di anziani esporrà i problemi sul tappeto. Iniziativa del Sindacato pensionati Cgil, Cisl, Uil.

Ferdinando Botero: la mostra del pittore allestita al Palaexpo di via Nazionale e allo spazio Renault è stata prorogata fino al 10 febbraio (ore 10-21, chiuso martedì).

Culture del paesaggio. Oggi, ore 19, presso l'Accademia britannica (Via Gramsci 61), incontro dibattito sul tema con Rosario Assunto, David Lowenthal, Valerio Magrelli e Bruno Zevi. Seguirà rinfresco.

«Domani era la guerra». Il film di Jurij Kara del 1988 (versione originale con sottotitoli in italiano) verrà proiettato oggi, ore 16, presso l'Istituto di piazza della Repubblica 47.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Rai Tv: c/o sezione Mazzini ore 18.30 assemblea degli iscritti (Bufla, Veltroni, Vita, Cervellini).

Avviso: oggi in Federazione ore 17.30 riunione del Comitato federale e Commissione federale di garanzia. Odg: «Discussione su rosa di liste candidati per la Camera ed il Senato». Relatore: Carlo Leoni.

Avviso: domani 6 febbraio ore 19 in Federazione, riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Odg: «Approvazione bilancio consuntivo '91 e preventivo '92». Relatore: Mario Schina.

Avviso tesseramento: il primo rilevamento dell'andamento del tesseramento '92 a Roma è fissato per giovedì 13 febbraio. Pertanto, tutte le sezioni debbono consegnare i cartellini delle tessere fatte in Federazione inderogabilmente entro mercoledì 12 febbraio.

Avviso: la riunione prevista per il 3 febbraio alle ore 16.30 in Federazione sui trasporti con all'Odg: «Programma di iniziativa per la campagna elettorale» è rinviata a mercoledì 12 febbraio alle ore 16.30 in Federazione.

Avviso: venerdì 7 febbraio alle ore 16 in Federazione riunione su: «Programma elettorale sulla periferia». Relatore: Walter Tocci.

Avviso: nei giorni che vanno dall'8 all'11 febbraio compresi, si dovranno tenere le assemblee degli iscritti sulla rosa di candidature per la prossima elezioni politiche, che verrà proposta dal Comitato federale nella seduta del 5 febbraio. Le sezioni devono comunicare tempestivamente la data prescelta per lo svolgimento della loro assemblea.

Avviso: tutte le sezioni sono tenute a consegnare urgentemente in Federazione (alla compagna Laura Di Giambattista o in busta chiusa presso la vigilanza) le schede con le proposte per le candidature alle elezioni politiche ed il relativo verbale.

Avviso: la riunione del Coordinamento cittadino dei Centri dei diritti su «Impostazione incontro cittadino del 12 febbraio» si terrà oggi alle ore 15.30 in Federazione.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Civitavecchia: in Federazione ore 18 riunione segretaria Unità di base su bilancio e tesseramento '92 (Romagnoli, Longarini).

Federazione Frosinone: in Federazione ore 15 conferenza stampa all'Odg: esito della consultazione e rosa dei candidati per le prossime elezioni politiche (De Angelis).

Federazione Viterbo: in Federazione ore 17 Direzione provinciale. Odg: esame della consultazione per le candidature alle elezioni politiche (Capaldi).

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
SEZIONE DI COLLEFERRO

MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO
MULTISALE ARISTON

CONVEGNO

CRISI INDUSTRIALE ED OCCUPAZIONALE
ALLA B.P.D.

EFFETTI LEGGE 223

Interverrà
Umberto Minopoli
Della sez. Lavoro direz. Naz. PDS

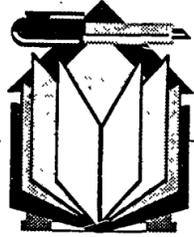
TUTTI I LAVORATORI E I CITTADINI
SONO INVITATI

CONTRO OGNI FORMA DI RAZZISMO
INTOLLERANZA E XENOFOBIA
Sabato 8/2 ore 21
Sez. Trastevere (via di S. Grisogono)

FESTA

(panini, birra, musica e tanta allegria)
ingresso £. 4000

Per informazioni: «A SINISTRA» Tel 4367268/217
NERO E NON SOLO / A SINISTRA



Tentata rapina all'Aurelio Assalto al blindato Brink's I vigilantes reagiscono in salvo settecento milioni

Tentativo di rapina nel pomeriggio di ieri ad un furgone portavalori della Brink's Securmark. Un commando di uomini armati è riuscito a bloccare il blindato a ridosso della via Aurelia. I rapinatori hanno sparato decine di colpi, ma i vigilantes sono riusciti con una manovra a liberare il furgone e a fuggire. Due di loro sono rimasti lievemente feriti. A bordo del blindato c'erano settecento milioni di lire.

Un agguato in piena regola. La prima macchina dei banditi, una Lancia Thema, inchioda davanti al furgone portavalori della Brink's Securmark che a sua volta viene tamponato e bloccato da una Mercedes. Dalla terza auto, una Bmw, scendono almeno quattro rapinatori. Sono tutti armati, forse anche di fucili a pompa. Sparano decine di colpi contro il blindato, infrangendo il vetro anteriore. L'interno del furgone, reagiscono a un colpo di pistola. L'interno del furgone, reagiscono a un colpo di pistola. L'interno del furgone, reagiscono a un colpo di pistola.

bastato ai rapinatori per mettere le mani su quei settecento milioni di lire che i dipendenti della Brink's Securmark avevano appena finito di prelevare da alcune banche. Conoscevano alla perfezione gli orari, sapevano che a quell'ora, le 18,30, il blindato, proveniente da via dell'Acquafredda, si sarebbe trovato nei pressi della via Aurelia. L'azione è scattata pochi metri dalla cavalcavia che immette sulla consolare. E i banditi dovevano essere in molti, visto il numero delle auto impiegate. La Thema, la Bmw e la Mercedes, tutte risultate rubate, sono state abbandonate sul luogo dell'agguato. È presumibile che ne avessero almeno altre due, utilizzate per la fuga.

I due vigilantes feriti sono Bruno Chiaranda e Pierluigi Vallena. Il primo ha riportato ferite al torace guaribili in trenta giorni, il secondo è stato colpito da alcune schegge alla gamba. La terza guardia giurata che si trovava sul blindato, Sergio Chiappini, è rimasto illeso. Nelle prossime ore saranno interrogati dai funzionari della squadra mobile che curano le indagini. Con la loro testimonianza sarà possibile chiarire alcuni aspetti tuttora oscuri del tentativo di rapina, sul numero dei banditi anzitutto, ma anche sul tipo di armi usate.

Valmontone. Giù alcune aule dell'elementare «De' Conti» chiuse da mesi per lavori Illesi gli operai del cantiere

Crolla un'ala della scuola Bambini in salvo per un soffio

Un boato, e un'ala della scuola è crollata di colpo. È successo ieri a mezzogiorno, nella elementare di Valmontone (che ospita anche un asilo). I cinquecento bambini che frequentano l'istituto sono usciti dall'edificio impolverati e in lacrime, ma illesi: l'ala crollata, che doveva essere ristrutturata, era vuota. Salvi anche gli operai: da 5 minuti erano in pausa per il pranzo.

L'ha se ritto mezzo paese, quel boato improvviso e prolungato. Un attimo di stupore, poi centinaia di persone sono scese nelle strade di Valmontone, piccolo centro a quaranta chilometri da Roma. Correndo, hanno raggiunto la scuola elementare. Madri, padri, curiosi si sono bloccati spaventati: l'edificio, per metà, non c'era più. È venuta giù di colpo, ieri mattina cinque minuti dopo mezzogiorno, sbriciolandosi come un biscotto calpestato. Cinquecento bambini stavano giocando e studiando, in quel momento. Sono stati fortunati. In quelle aule da tempo non mettevano più piede, da un anno e mezzo andavano avanti i lavori di ristrutturazione. Tutta la scuola ha tremato, e il rumore sembrava quello di una bomba, ma intorno a loro i muri sono rimasti in piedi.

Sono stati fortunati anche i cinque operai della ditta «Bertolini», ieri, come ogni giorno, lavoravano sulle impalcature della «Giusto De' Conti». Li ha salvati la pausa del pranzo; quando c'è stato il crollo, si erano appena allontanati dal cantiere. Sirene di ambulanze, elicotteri, vigili del fuoco, centinaia di genitori che piangevano correndo da una parte all'altra in cerca dei figli... Il centro storico di Valmontone, dove ha sede la scuola, è stato in subbuglio per ore. La scuola, che ospita anche un asilo, è frequentata da quasi cinquecento bambini. Sono usciti dall'edificio tutti insieme, impolverati e in lacrime, spinti dagli insegnanti, mentre dalla strada la gente li incitava: «Correte!».

Margherita Anselmi, maestra elementare, ha poi raccontato: «Ero in classe con i miei diciotto alunni, abbiamo sentito un rumore terribile, e il pavimento ha cominciato a tremare... Allora siamo corsi nel corridoio, c'era una nuvola di polvere, non si vedeva niente. Così abbiamo cercato di andare via, c'era una ressa incredibile, e i bambini piangevano...». In tutta quella confusione, gli insegnanti e i bidelli sono riusciti ad allontanare le classi dall'edificio e a portare i bambini, tutti insieme, nella piazza principale del paese, sotto il municipio. Lì, poi, sono andati a cercarli i genitori. Solo dopo qualche minuto, i soccorritori si sono accorti che nella scuola erano rimaste intrappolate tre segretarie. Le hanno tirate fuori in fretta. Stanno tutte bene; i calcinacci, semplicemente, avevano ostruito l'uscita.

Gli operai stavano consolidando l'edificio, ha poi detto il sindaco di Valmontone, Angelo Miele, «già nel 1987 ci avevano detto che la scuola aveva bisogno di essere ristrutturata». I lavori erano cominciati lo scorso mese di ottobre. Costo, trecento milioni (finanziati dalla Regione). Sembra che gli operai della «Bertolini», impresa edile romana, fossero ormai vicini a chiudere il cantiere. In questi giorni, ultimata la sistemazione degliintonaci, avevano cominciato a l'integrire le pareti. Così, adesso, due ingegneri dei vigili del fuoco, adesso, sono stati incaricati di accertare le cause del crollo. Dovranno anche dire se la parte dell'edificio rimasta in piedi è stabile. Mentre si aspettano i risultati della perizia, tutta la scuola resta inavvicinabile. Ieri pomeriggio, il Comune di Valmontone ha deciso che i bambini della «Giusto De' Conti», elementare e asilo, frequenteranno altri istituti della zona. Torneranno sui banchi già da stamane; con i doppi turni, e ai doppi turni si dovranno adattare anche i diciotto studenti che, al piano terra della «Giusto De' Conti», frequentavano un corso regionale di informatica.

Ragazzi morti a Latina Sotto inchiesta i genitori

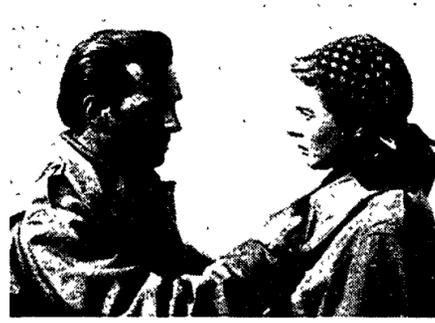
Si sono svolti nel pomeriggio di ieri a Pontinia in provincia di Latina i funerali dei due quindicenni, Roberto Scavini e Andrea Capiano, morti nell'incidente stradale di domenica notte, mentre viaggiavano su una «Y10» guidata da un loro amico di 14 anni, Simone. Al rito hanno assistito anche i genitori di Simone, che è rimasto a casa con gli zii e ancora non sa nulla della morte dei suoi amici. Moltissimi ragazzi, i compagni di scuola del liceo classico di Latina ma anche molti alunni delle scuole medie di Pontinia.

La procura circondariale ha aperto un'inchiesta per appurare se esistono responsabilità nel comportamento dei genitori. Il ragazzo comunque ha confermato di aver rubato le chiavi dell'auto dalla buona madre a sua insaputa. Il caso di Simone è stato affidato al Tribunale per i minori: il ragazzo deve rispondere del reato di omicidio colposo, aggravato dalla guida senza patente. Danni del genere e causati in questo modo non sono coperti da alcuna assicurazione. Rimangono stazionarie le condizioni di Sebastiano Ruggero, anche lui di 15 anni, che viaggiava nell'auto: si trova in coma irreversibile all'ospedale di Latina.

Il ragazzo deve rispondere del reato di omicidio colposo, aggravato dalla guida senza patente. Danni del genere e causati in questo modo non sono coperti da alcuna assicurazione. Rimangono stazionarie le condizioni di Sebastiano Ruggero, anche lui di 15 anni, che viaggiava nell'auto: si trova in coma irreversibile all'ospedale di Latina.

CONCORSI ED ESAMI

Concorsi
Programmatore 14 posti in Roma; ente Ministero della Marina Mercantile, pubblicato su G.U. 1.07B del 24/1/92. Scadenza 8 febbraio 1992.
Assistente amministrativo 3 posti in Roma; ente Ministero della Marina Mercantile, pubblicato su G.U. 1.07B del 24/1/92. Scadenza 23 febbraio 1992.
Capo sala 2 posti in Roma; ente Usl Rm/5, pubblicato su G.U. 1.01 del 3/1/92. Scadenza 17 febbraio 1992.
5 posti in Roma; ente Usl Rm/1, pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Allievo guardia di finanza 5 posti in Ostia; ente Ministero delle Finanze, pubblicato su G.U. 1.04 del 4/1/92. Scadenza 13 febbraio 1992.
Assistente medico radiologia 2 posti in Roma; ente Usl Rm/5; pubblicato su G.U. 1.01 del 3/1/92. Scadenza 17 febbraio 1992.
Funzionario amministrativo 6 posti in Roma; ente Ministero della Marina Mercantile; pubblicato su G.U. 1.07B del 24/1/92. Scadenza 23 febbraio 1992.
Assistente amministrativo 12 posti in Roma; ente Ministero della Marina Mercantile, pubblicato su G.U. 1.07B del 24/1/92. Scadenza 23 febbraio 1992.
8 posti in Roma; ente Ministero della Marina Mercantile, pubblicato su G.U. 1.07B del 24/1/92. Scadenza 23 febbraio 1992.
Statistico 16 posti in Roma; ente Ministero della Marina Mercantile; pubblicato su G.U. 1.07B del 24/1/92. Scadenza 23 febbraio 1992.
Operatore amministrativo 10 posti in Roma; ente Cassa Formazione Prop. Contadina; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 29 febbraio 1992.
Collaboratore amministrativo 10 posti in Roma; ente Cassa Formaz, Propr. Contadina; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 31 marzo 1992.
Collaboratore informatica 2 posti in Roma; ente Cassa Formazione Prop. Contadina; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 31 marzo 1992.
Allievo sottufficiale 970 posti in sedi varie; ente Ministero della Difesa; pubblicato su G.U. 1.29 del 12/4/91. Scadenza 15 aprile 1992.
Diario esami
Operatore amministrativo 50 posti, ente Automobili club d'Italia, avviso pubblicato su G.U. 1.03 del 10/1/92. Esami l'8 febbraio 1992 a Roma.
Tecnico laureato 25 posti, ente Istituto nazionale commercio estero; avviso pubblicato su G.U. 1.100 del 20/12/91. Esami il 12 febbraio 1992 a Roma.
Capo sala macchine 32 posti, ente ministero delle Finanze; avviso pubblicato su G.U. 1.03 del 10/1/92. Esami il 18 febbraio 1992 a Roma.
Procuratore legale 10 posti, ente Avvocatura dello Stato; avviso pubblicato su G.U. 1.01 del 3/1/92. Esami il 26 febbraio 1992 a Roma.
 Per informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12 - Tel. 45793270-4879378. Il centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.



Ingrid Bergman e Mano Vitale in «Stromboli» di Roberto Rossellini

Bergman-Rossellini tutti i loro film

Italiano lui, svedese approdata ad Hollywood lei. L'uno padre del neorealismo, l'altra diva fascinoso ed acclamata, con tanto di Oscar, dalla mecca del cinema. Non fosse stato che per amore, le strade artistiche di Ingrid Bergman e Roberto Rossellini, forse, non si sarebbero accavallate, privando così le cronache rosa di mezzo mondo del brivido che le percorse quando l'attrice di *Casablanca* piantò - era il '49 - dollorosa baracca ed attorniti burattini per seguire, in Italia, il regista di *Roma città aperta*. Né ci sarebbero state, ad impuntura memora di cotanto sodalizio artistico-amoroso, le sei pellicole che il Centro studi San Luigi di Francia (Lgo Toniolo 20) accorpava adesso in un ciclo, organizzato con la collaborazione del Centro sperimentale di cinematografia e denominato appunto «Rossellini-Bergman».

La rassegna, approntata nel quadro delle iniziative di supporto didattico che il Centro studi organizza più o meno di continuo, parte stasera con la proiezione di *Stromboli terra di Dio*, che segna la prima interpretazione della Bergman diretta da Rossellini, nonché il deciso approdo del regista

Archie Shepp all'Alexanderplatz e Henry Threadgill all'Alpheus Due neri, un sax e un circo

FILIPPO BIANCHI

«Il mio sassofono - dichiarava negli anni Sessanta Archie Shepp - parla ad un africano più esplicitamente di qualsiasi discorso». E forse era proprio così. In quella stagione magica, l'urgenza affermativa riempiva ogni singola nota, si parlava swahili, declamando a squarciagola la propria estraneità al mondo irrazionale e folle dei bianchi. Di quell'epoca irripetibile Shepp è stato un simbolo vivente, un mito. Ma era anche e soprattutto un intellettuale, uno dei primi ad aver intuito l'importanza della definizione di un universo culturale complessivo dei Neri d'America. Da qui il suo impegno come autore teatrale, la sua entusiastica partecipazione al famoso festival panafricano di Algeri, e poi, esaurita la fase della mera accumulazione sonora, il recupero critico di tutta la tradizione jazzistica, la comprensione della sua continuità ai di là del susseguirsi degli stili e dei linguaggi.

Quanto è rimasto oggi di quella straordinaria ricchezza? Lo si potrà verificare domani sera nel concerto che Archie Shepp terrà all'Alexanderplatz (ore 21.30) col suo quartetto.

Presumibilmente non moltissimi. Infatti le sue ultime, e frequenti, esibizioni italiane, testimoniano semmai della sopravvivenza del mito, di una popolarità ancora molto radicata. L'intellettuale, però, non ha certo la lucidità di un tempo, per non parlare del musicista... Un virtuoso, Shepp, non lo è mai stato, e con l'età le sue falle tecniche si sono fatte più evidenti.

Rispetto ad un passato recente, è decisamente migliorata la qualità del *sideman* che l'ex-pupillo di John Coltrane si porta appresso, che in queste occasioni saranno il fedele pianista Horace Parlan, il bassista Wayne Dockery e il batterista Steve McCraven. Né è scemata la grinta, la personalità forte, coinvolgente, emotivamente esposta, che poi è forse la ragione del persistente affetto e dell'ammirazione di cui ancora gode presso il pubblico.

Alla Sala Mississipi dell'Alpheus, venerdì, si potrà ascoltare un artista nero-americano non altrettanto celebre, ma oggi certo più interessante. Il polistrumentista Henry Threadgill, chicagoano cresciuto nell'area dell'Aacm (Association

for advancement of creative musicians, cui appartenevano fra gli altri l'Art Ensemble of Chicago, Anthony Braxton, Muhal Abrams), è infatti compositore e strumentista parecchio originale. Giunto a buona notorietà col Trio Air (completato da Fred Hopkins e dal compianto Steve McCall) Threadgill è rimasto in qualche modo immune dalla stasi creativa in cui gran parte dei chicagoani sono sprofondati negli anni Ottanta. Alle soglie della cinquantina, continua puntualmente a sfornare progetti fra loro assai diversi, tutti ugualmente stimolanti.

Attualmente porta in giro per l'Europa una formazione denominata *Very Very Circus*, che non somiglia ad alcuna altra esperienza contemporanea, anche in virtù di un organico insolito, formato da due bassi tuba (Edwin Rodriguez e Dorian Parrott), due chitarre (Brandon Ross e Masujaa), un corno francese (Martin Taylor) e una batteria (Gene Lake). L'inserimento degli strumenti da lui stesso suonati (vari clarinetti, sassofoni e flauti, incluso quello basso) in questo contesto, consente quegli affascinanti e inediti impasti timbrici che sono un po' il suo marchio di fabbrica.



Il sassofonista Archie Shepp e il flautista Henry Threadgill

Torna (forse) il vecchio carnevale romano

LAURA DETTI

A Roma il suo Carnevale. Suona più o meno così il motto dell'associazione costituita in questi giorni unicamente per far vivere nella capitale una tradizione che ha perso da tempo il suo sapore originale. Dopo 91 lunghi anni di assenza, ritorna, tutto in chiave moderna, il «vecchio» Carnevale romano. Si svolgerà dal 22 febbraio all'8 marzo, articolandosi in una serie di iniziative (da concerti a spettacoli teatrali) pensate, ma ancora tutte da definire da questa neonata associazione. Saranno investite dalla lunga gesta, in particolar modo, la zona di Prima Porta-Labaro in cui verrà allestita una sorta di teatro-tenda, e quella di San Giovanni in Laterano, dove verrà invece costruito un palco. La manifestazione è stata presentata l'altro ieri a una conferenza stampa. Un incontro che si è rivelato abbastanza stravagante. L'associazione che si è autofinanziata per la realizzazione di questa iniziativa e che non ha ricevuto nessun tipo di patrocinio ha invitato ad intervenire, tra gli altri, un consigliere comunale democristiano, il presidente della I Circoscrizione, l'assessore alla Cultura della Provincia di Rieti. Presenze abbastanza sospette e un po' fuoriluogo, tenuto conto del carattere interamente privato della manifestazione e del periodo particolare, dal punto di vista politico, che sta vivendo il paese.

Gli appuntamenti certi di questo «Carnevale romano» sono, per ora, solo una parte di quelli previsti nel progetto. Eccome alcuni. La giornata del primo marzo verrà dedicata alla pace: una sfilata folkloristica si articolerà per le vie del centro storico sino ad arrivare a San Giovanni in Laterano; qui si esibirà sul palco la pianista Marcella Pasquali. Ospite di questa giornata sarà anche una delegazione croata, proveniente da Zagabria, guidata dal viceministro alla Cultura della città. Il 4, 5 e 6 marzo invece, la festa sarà rivolta ai ragazzi delle scuole di Roma e Provincia. L'associazione invita gli studenti allo spettacolo «Forza venite gente!», la nota commedia musicale che racconta la storia di San Francesco, ora presentata in una nuova edizione. Sul palcoscenico i vecchi interpreti: Silvio Spaccesi nel ruolo di Pietro Bernardone e Michele Paolicelli nella parte di Francesco. Lo spettacolo verrà presentato nella struttura allestita nella zona Prima Porta-Labaro, nelle vicinanze della sede della Rai di via Flaminia. L'8 marzo, giornata di chiusura della manifestazione, sarà indetta la «Festa della mimosa». Sono in programma una gara ciclistica nel centro di Roma. Un grande concerto di chiusura con Ivan Graziani e i «Platoni», premiazioni di celebri personaggi del mondo dello spettacolo e l'estrazione della lotteria finale.

Matinée con le variazioni paganiniane

MARCO SPADA

In un anno che si annuncia fitto di celebrazioni per il bicentenario della nascita di Gioacchino Rossini, Roma può dare un contributo non indifferente in quanto a suggestioni della memoria storica. «Stonci» furono i fiacchi del *Barbiere e della Cenerentola* nel 1816 e '17 che, tra un pubblico subito pronto a ricredersi, si consumarono in quello «storico» tratto di strada comprese tra il Teatro Argentino e il Valle Con via del Corso furono quelli i lati del triangolo in cui Rossini visse

morbide volute del canto. Sia lui che Giuliani, rapiti dalla musica dell'Orfeo Pesarese, finirono per impadronirsi dei temi di arie e duetti facendone piacevole musica di intrattenimento con variazioni e fantasie.

Ora, mettendo insieme Carnevale, Roma, Paganini, Giuliani e il Valle i «Concerti matinee» organizzati dall'Accademia di Santa Cecilia hanno inteso ricreare uno spaccato di quegli anni, il clima del salotto buono dove giungono filtrati e amplificati gli echi del teatro d'opera.

Nient'altro che un'amplificazione è l'uso della variazione nella «Rossiniana» n.3 op.121 di Giuliani, eseguita in modo impeccabile da Stefano Cardì, dove le citazioni di opere (*Zelmira, Riccardo e Zoraida*) sono solo la prima pietra di un'architettura di artifici formali che fanno scoppettare la chitarra in un trionfo di arabeschi sonori.

Più ambizioso, ma non superiore per valore musicale, è il celeberrimo «Variazioni» sul «Mosè» di Paganini, trascritte per violino e chitarra, in cui però, per una volta, il tema

della «Preghiera» resta incomparabilmente più bello delle sue trasformazioni in punta d'arco, pur eseguite con musicalità appassionata dall'ormai ottuagenario Ruggero Ricci. Il quale si è anche cimentato in tre difficili «Capricci» per violino, un tempo suoi cavalli di battaglia.

Festeggiati da un pubblico domenicale, chitarra e violino si sono ancora uniti nelle variazioni paganiniane sulla *Molinara* di Paisiello ed altre pagine, testimoni del fortunato matrimonio «timbrico» che il Genovese fece stipulare ai due strumenti.

Al «Politecnico» un seminario di «improvvisazione teatrale»

«Seminario di improvvisazione teatrale»: è quanto propone la compagnia Sorali/Vanzi che ha messo in piedi l'iniziativa presso il Teatro Politecnico di via Tiepolo 13a. Dal 10 fino al 22 febbraio Marco Solari terrà appunto questo laboratorio di improvvisazione e di ideazione che occuperà in prevalenza le ore del pomeriggio. È rivolto ad un massimo di venti persone ed avrà carattere «progressivo»: i partecipanti lavoreranno sulla voce creando un «flusso» di azioni via via più complesse. Per informazioni e iscrizioni telefonare ai numeri 36.11.669 e 58.88.115.

ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm «Agenzia Rockford» 19 Telefilm «Lucy show» 19.30 Telefilm «Giudice di notte» 20 Telefilm «Bollicine» 20.30 Film «Scontro al vertice» 22.30 Tg sera 23 Conviene far bene l'amore 0.30 Telefilm «Agenzia Rockford» 1.30 Tg 2.15 Telefilm «Giudice di notte»

GBR

Ore 18 Telenovela «La Padroncina» 18.45 Una pianta al giorno 19.15 Stasera Grp 19.30 Videogiornale 20.30 Film «Una vergine per il principe» 22.30 Questo Grande Sporo 23.15 Tutti in scena 0.30 Videogiornale 1.30 Rubrica commerciale 2 Film no stop

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Il calabrone verde» 14.05 Varietà Junior Iviv 20.15 News sera 20.35 Telefilm «Fifty fifty» 22.05 Donna oggi 22.25 Roma allo specchio 23.05 News notte 23.15 La Repubblica romana 0.55 Film «Eroi senza gloria»

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

PRIME VISIONI

Table listing cinema screenings with columns for cinema name, address, phone, and film title. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

QUIRINALE

Table listing cinema screenings in the Quirinale district, including titles like 'Quando eravamo repressi' and 'Thelma e Louise'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema screenings in the Cinema d'Essai category, including titles like 'Tentazioni di Venere' and 'Mo' better blues'.

CINECLUB

Table listing cinema screenings in the Cineclub category, including titles like 'Saletta "Lumiere" Umberto D' and 'Saletta "Chaplin" Uova di garofano'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema screenings in the Visioni successive category, including titles like 'Pensavo fosse amore invece era un calesse' and 'Nightmare 6'.

FUORI ROMA

Table listing cinema screenings outside of Rome, including locations like Albano, Bracciano, Colleferro, etc.

SCELTI PER VOI



Francesca Neri e Massimo Troisi in «Pensavo fosse amore e invece era un calesse»

LANTERNE ROSSE

È il film che all'unanimità (ma della critica non della giuria ahinoi) doveva vincere Venezia 91. È imperdibile Zhang Yimou (il grande regista di «Sorgo rosso» Orso d'oro a Berlino nel 88) e la sua bravissima attrice Gong Li ci trasportano nella Cina feudale degli anni Venti dove una

LANterne rosse

giovane studentessa bellissima ma povera viene «acquistata» come moglie da un ricco possidente. La ragazza è solo la quarta consorte dell'uomo ed è costretta a entrare in competizione con le altre tre in una lotta sotterranea ma violentissima per il potere di cui quell'uomo maritato che nel film non si vede mai è solo il simbolo un

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 5896211)
Alte 21 La Comp. il gioco del Teatro presenta il generale Ammazzaletta di S. Mecarrelli con M. Carrisi S. Soldano P. Minaccino C. Tivoli M. Vago Regia di G.R. Borghese

VIDEOOUNO

Ore 7.20 Rubriche del mattino 14.15 Tg notizie e commenti 14.45 Grandangolo - Rubrica 15.10 Rubriche del pomeriggio 18.45 Telenovela «Brillante» 19.30 Tg notizie e commenti 20.30 Film «Quando la gang colpisce» 22.30 Arte oggi - rubrica d'arte 01 Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 17.45 Musei in casa 19. Elfenferdi 19.30 fatti del giorno 20.30 Film «Prima rossa» 22.30 Teletelere arte. Poltronissima 23. Delia giustizia e società 24.1 fatti del giorno 01 Film «Scarpette rosse» 03 Film «Crociera di lusso»

TRE

Ore 15.30 Telenovela «Happy end» 16.30 Film «Eroi senza paura» 18 Telenovela «Rosa selvaggia» 19 Cartoni animati 20 Telefilm «Le rocambolesche avventure di Robin Hood» 20.30 Film «Il tulipano nero» 22.15 Medicina e dintorni 22.45 Film «6.000 Km di paura»

film quasi prolo-femminista senza slogan né speranze Amaro stilizzato bellissimo

MIGNON

MIO PADRE, CHE EROE!

André è un papà simpaticone divorziato e un po' in crisi con una figlia adolescente vivace e molto carina. Per stare un po' con lei la porta alle isole Mauritius per una vacanza natalizia. Tra palme e mari azzurri la bella Véro in gli occhi dolci al giovane Benjamin e per farsi grande gli fa credere che il padre sia il suo amante. La lunga serie di equivoci che nascono sarà sciolta nel finale. Girato da Gérard Lauzier, già autore di fumetti satirici è una garbata e divertente indagine sui rapporti padre-figlia. Un bravissimo e pacifista Depardieu fa da «spalla» alla grazia della giovane esordiente Marie Gillain.

ARISTON

UN MEDICO, UN UOMO

Per la serie «Anche i medici si ammalano» un dramma a lieto fine ritagliato sul viso sempre fascinoso di William Hurt. Cardiocirurgo di fama ricco arido e arrogante scopre di avere un cancro alla laringe e

compie un bagno purificatore non umiltà il messaggio è risaputo (il film è una variazione sul tema di «A proposito di Henry») ma la regista Randa Haines è molto brava nel descrivere la ritualità ospedaliera i conflitti familiari e la crisi personale del protagonista. Che all'uscita dal tunnel tratterà i pazienti finalmente come delle persone e non solo dei numeri.

HOLIDAY

BOYZ'N THE HOOD

Diretto da un regista ventiduenne (John Singleton) «Boyz'n the Hood» (alla lettera «i ragazzi del quartiere») è uno dei tre film che hanno fatto del 1981 l'anno del cinema nero. Gli altri sono «Jungle Fever» di Spike Lee e «New Jack City» di Mario Van Peebles. Cinema nero ovvero diritto da registi neri in aperto contrasto da attori neri ma rivolto a un pubblico vasto che li ha premiati sul mercato americano e forse comincerà a conoscerlo anche da noi. John Singleton racconta con stile semplice e scarno le piccole avventure di tre ragazzi neri in uno dei mille ghetti che compongono la sterminata

periferia di Los Angeles. Giovani per i quali non c'è domani anche se il padre di uno di loro è un uomo onesto che fa di tutto per salvare il figlio dalla dura legge della strada.

NEW YORK

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESSE

Un film «sull'amore» non un film «d'amore». Per parlare con una punta di quieto disincanto dell'impossibilità amorosa tra trentenni Tommaso e Cecilia stanno bene solo a letto per il resto la loro vita è un disastro. A un passo dalle nozze imposto dalla routine lei mollò tutto e si innamorò di un altro. Per lui prima distratto e fedifrago è un colpo mortale. Non se l'aspettava proprio per questo sta male. E quando riuscirà a riconquistarla capisce che forse è ora di lasciarsi per sempre. Troisi che torna alla regia dopo i tre film con Scialoja è in piena forma. Afascico e nevrotico conduce il gioco strappando il sorriso e intessendo duetti polemici con una Francesca Neri brava e bella.

ALCAZAR, ETOILE FIAMMA DUE, GIOIELLO GOLDEN

ROSSINI

Piazza S. Chiara 14 - Tel. 5842770

Alte 17 Don Nicolino tra i quali di A. Vanni e Durante Regia di Lella Duce e Alfiero Altieri

SALONE MARZORRA (Via Due Martiri 7 - Tel. 571439)

Alte 21.30 Patapumfede di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello e Pamela Prati Regia di Pier Francesco Pingitore

SISMA (Via Salaria 129 - Tel. 4826841)

Alte 21.30 Il Teatro di Genova e il Teatro Biondo di Palermo presentano Massimo Ranieri in L'isola di Pirandello con C. Crocchio G. Piaz Regia di M. Scarpone

STABILE DEL GIALLIO (Via Cassia 871 - Tel. 371078-3711107)

Auditorium Rai (Piazza de Bosio - Tel. 5818607)

Venerdì alle 18.30 I pomeriggi di Roma Concerto sinfonico pubblico. Direttore Giorgio Navarro, mezzosoprano Giuseppe Vergara. Musiche di M. De Falla J. Turina Musorgskij Ravel

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bocca 38 - Tel. 5843218)

Sabato alle 17.30 concerto del Trio Stoltzman - Giuranna - Man. Musiche di Mozart Brahms Schumann

AUDITORIUM DEL SERAPHIM (Via del Serafico 1)

Domani alle 20.45 Luisa Castellani (soprano) Antonio Battista (pianoforte) Musiche di Mozart Rossini Ives Granados Stravinsky Sali

BRANCACCIO (Via Merulana 244)

Alte 22.30 Concerto di Scarlatti Bach. Diversamente da lo Schiacciato. Interpreti principali L. Comi e Y. Bouquin con i solisti del corpo di ballo del Teatro dell'Opera. Iniziativa riservata alle scuole che hanno prenotato

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)

Lunedì alle 21 Direttore artistico Antonio Priore. Giovanna Di Corpo (flauto) Marco Valabrega (violino) Paolo Tagliapietra (pianoforte) Musiche di Maurice Ravel Debussy Martinu

F & F MUSICA (Piazza S. Agostino 20)

Sabato alle 17.45 Concerto del Trio Stoltzman - Giuranna - Man. Musiche di Mozart Brahms Schumann

IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9 - Prenotazioni al 4814800)

Sabato alle 21.15 Concerto Amato (clarinetto) e Emanuel Pleyer (pianoforte) eseguiranno musiche di Brahms (Sonata op. 120 n. 1) Weber (Introduzione tema e va-

PER RAGAZZI

CRISOGONO (Via S. Galliciano 8 - Tel. 5200945-530575)

Alte 21.30 La Compagnia Teatrale Presenta Contrasti e Biora di L. Guastini e Ruzante con M. Faraoni M. Adorilli Regia di A. Duranti

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 484598)

Alte 15.45 Sei personaggi in cerca d'autore di Pirandello con E. Salvo R. Bianchi B. Buccellati Regia di Franco Zeffirelli

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234936)

Alte 21.30 L'opera di Solignoli-Solignoli in principio era il trio

OROLOGIO (Via di Filippini 17/A - Tel. 6548735)

SALA CAFFÈ TEATRO Alte 21.15 Sala Comp. Corte dei Miracoli presenta Ottavio Rauper di Luigi Risi. Interpretato e diretto da Loris Liberatori

SALA GRANDE Alte 21.15 La Compagnia Teatro it presenta Delti esemplari di M. Moretti Con G. Gallo F. Pannofino M. Scialoja Regia di Ennio Cottone

SALA OREO (Tel. 5548330)

Alte 21.30 La Compagnia Attori e tecnici in Cavale e Venticinquè di Scarlatti. Interpreti: V. Vertova I. Nicolini S. Maril A. L. Di Nola A. Corsini Regia di Attilio Corsini

PER RAGAZZI

CRISOGONO (Via S. Galliciano 8 - Tel. 5200945-530575)

Alte 21.30 La Compagnia Teatrale Presenta Contrasti e Biora di L. Guastini e Ruzante con M. Faraoni M. Adorilli Regia di A. Duranti

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 484598)

Alte 15.45 Sei personaggi in cerca d'autore di Pirandello con E. Salvo R. Bianchi B. Buccellati Regia di Franco Zeffirelli

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234936)

Alte 21.30 L'opera di Solignoli-Solignoli in principio era il trio

OROLOGIO (Via di Filippini 17/A - Tel. 6548735)

SALA CAFFÈ TEATRO Alte 21.15 Sala Comp. Corte dei Miracoli presenta Ottavio Rauper di Luigi Risi. Interpretato e diretto da Loris Liberatori

SALA GRANDE Alte 21.15 La Compagnia Teatro it presenta Delti esemplari di M. Moretti Con G. Gallo F. Pannofino M. Scialoja Regia di Ennio Cottone

SALA OREO (Tel. 5548330)

Alte 21.30 La Compagnia Attori e tecnici in Cavale e Venticinquè di Scarlatti. Interpreti: V. Vertova I. Nicolini S. Maril A. L. Di Nola A. Corsini Regia di Attilio Corsini

PER RAGAZZI

CRISOGONO (Via S. Galliciano 8 - Tel. 5200945-530575)

Alte 21.30 La Compagnia Teatrale Presenta Contrasti e Biora di L. Guastini e Ruzante con M. Faraoni M. Adorilli Regia di A. Duranti

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 484598)

Alte 15.45 Sei personaggi in cerca d'autore di Pirandello con E. Salvo R. Bianchi B. Buccellati Regia di Franco Zeffirelli

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234936)

Alte 21.30 L'opera di Solignoli-Solignoli in principio era il trio

OROLOGIO (Via di Filippini 17/A - Tel. 6548735)

SALA CAFFÈ TEATRO Alte 21.15 Sala Comp. Corte dei Miracoli presenta Ottavio Rauper di Luigi Risi. Interpretato e diretto da Loris Liberatori

SALA GRANDE Alte 21.15 La Compagnia Teatro it presenta Delti esemplari di M. Moretti Con G. Gallo F. Pannofino M. Scialoja Regia di Ennio Cottone

SALA OREO (Tel. 5548330)

Alte 21.30 La Compagnia Attori e tecnici in Cavale e Venticinquè di Scarlatti. Interpreti: V. Vertova I. Nicolini S. Maril A. L. Di Nola A. Corsini Regia di Attilio Corsini

PER RAGAZZI

CRISOGONO (Via S. Galliciano 8 - Tel. 5200945-530575)

Alte 21.30 La Compagnia Teatrale Presenta Contrasti e Biora di L. Guastini e Ruzante con M. Faraoni M. Adorilli Regia di A. Duranti

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 484598)

Alte 15.45 Sei personaggi in cerca d'autore di Pirandello con E. Salvo R. Bianchi B. Buccellati Regia di Franco Zeffirelli

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234936)

Alte 21.30 L'opera di Solignoli-Solignoli in principio era il trio

OROLOGIO (Via di Filippini 17/A - Tel. 6548735)

SALA CAFFÈ TEATRO Alte 21.15 Sala Comp. Corte dei Miracoli presenta Ottavio Rauper di Luigi Risi. Interpretato e diretto da Loris Liberatori

SALA GRANDE Alte 21.15 La Compagnia Teatro it presenta Delti esemplari di M. Moretti Con G. Gallo F. Pannofino M. Scialoja Regia di Ennio Cottone

SALA OREO (Tel. 5548330)

Alte 21.30 La Compagnia Attori e tecnici in Cavale e Venticinquè di Scarlatti. Interpreti: V. Vertova I. Nicolini S. Maril A. L. Di Nola A. Corsini Regia di Attilio Corsini

PER RAGAZZI

CRISOGONO (Via S. Galliciano 8 - Tel. 5200945-530575)

Alte 21.30 La Compagnia Teatrale Presenta Contrasti e Biora di L. Guastini e Ruzante con M. Faraoni M. Adorilli Regia di A. Duranti

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 484598)

Alte 15.45 Sei personaggi in cerca d'autore di Pirandello con E. Salvo R. Bianchi B. Buccellati Regia di Franco Zeffirelli

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234936)

Alte 21.30 L'opera di Solignoli-Solignoli in principio era il trio

OROLOGIO (Via di Filippini 17/A - Tel. 6548735)

SALA CAFFÈ TEATRO Alte 21.15 Sala Comp. Corte dei Miracoli presenta Ottavio Rauper di Luigi Risi. Interpretato e diretto da Loris Liberatori

SALA GRANDE Alte 21.15 La Compagnia Teatro it presenta Delti esemplari di M. Moretti Con G. Gallo F. Pannofino M. Scialoja Regia di Ennio Cottone

SALA OREO (Tel. 5548330)

Alte 21.30 La Compagnia Attori e tecnici in Cavale e Venticinquè di Scarlatti. Interpreti: V. Vertova I. Nicolini S. Maril A. L. Di Nola A. Corsini Regia di Attilio Corsini

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)

Domani alle 21.15 Concerto della pianista Paola Brun in programma musiche di Schumann Chopin Scriabin Stravinsky

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione 17 - Tel. 6780742)

Venerdì alle 21.15 Concerto della pia-

Advertisement for 'Per il diritto alla salute' featuring 'PROPOSTE DI INDIRIZZI PROGRAMMATICI PER LE USL DI ROMA'. Includes contact information for Garanti and Federazione di Roma, and a list of participating organizations like Antonucci, Battaglia, Cerri, etc.

**Olimpiadi
invernali
di Albertville**

Beniamino di De Gaulle e osannato dai tifosi francesi, nel '68 vinse le tre medaglie d'oro nello sci a Grenoble Uomo-immagine e patron della manifestazione che prende il via sabato, è stato ad un passo dal non parteciparvi

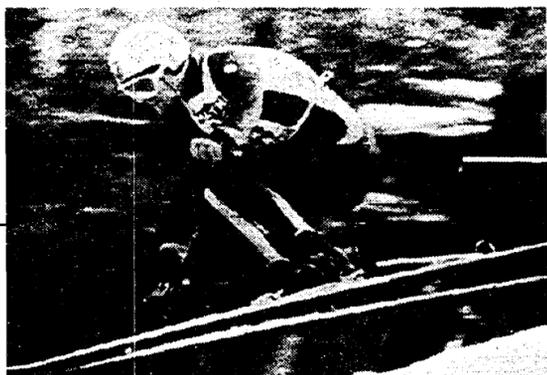
I giochi di Killy

Il parigino Jean-Claude Killy è l'uomo-immagine dei Giochi che la Savoia sta per ospitare. A Grenoble nel 1968 il campionissimo dello sci d'Oltrape conquistò le tre medaglie d'oro in palio con un piccolo giallo nello slalom, poi visse per quattro anni negli Stati Uniti, calato anima e corpo nel «business». Ha lanciato l'idea dei Giochi in Savoia e ha rischiato di non vivere l'avventura fino in fondo.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

ALBERTVILLE. Il 9 febbraio 1968 Jean-Claude Killy aveva 25 anni. La Francia lo aspettava come si aspetta l'eroe invincibile. Tutta la Francia a cominciare da Charles De Gaulle che il giorno prima, a Grenoble, aveva pronunciato il discorso di apertura dei Giochi olimpici, edizione numero dieci. Quel 9 febbraio si corre la discesa libera e *Toutoune* la vince con otto centesimi di vantaggio sul piccolo connazionale Guy Périllat. Il 12 si corre la prima *manche* dello slalom gigante - a quei tempi il «gigante» veniva corso in due giornate - e Jean-Claude la vince con 1°20 sullo svizzero Willy Favre. Il giorno dopo nella seconda discesa il più veloce è l'americano Billy Kidd ma l'eroe francese è campione olimpico con 2°22 sull'elvetico e con 2°55 sull'austriaco Heini Messner. Jean-Claude Killy che è nato nella *banlieue* parigina ma che ha vissuto la vita di bambino sulle nevi di Val d'Isère - sta per eguagliare l'austriaco Toni Sailer che a Cortina-56 aveva conquistato le tre medaglie d'oro in palio nello sci alpino.

lo slalom è ovattato dalla nebbia e alla fine in cima alla classifica c'è l'austriaco Karl Schranz, per l'occasione difensore del grande record di Toni Sailer. Ma «Karl» viene squalificato per salto di una porta e l'oro finisce sul petto di *Toutoune*. Jean-Claude Killy è uomo da rotocalco, bello e affascinante, piace a donne e uomini. La Francia impazzisce per lui, come era impazzita per Fausto Coppi e per Louisson Bobet. *Toutoune*, vincitore di due Coppe del Mondo oltre che dei tre titoli olimpici, ha avuto una foigorate carriera di uomo-immagine negli Stati Uniti e il 5 dicembre 1981 ha dato avvio - assieme a Michel Barnier - alla grande avventura olimpica nella Savoia. Il 17 ottobre 1986 il Comitato internazionale olimpico prefet Barcellona a Parigi. Ma i Giochi d'inverno li assegnò ad Albertville, per la terza volta alla Francia dopo Chamonix-1924 e Grenoble-1968. Era possibile immaginare una bandiera più sfolorante di quella portata da Jean-Claude Killy, il parigino trapiantato sulla neve? No, non era possibile. Ma *Toutoune* rischiò di vivere un'avventura brevissima perché due sole



Jean Claude Killy è l'uomo immagine dei Giochi di Albertville. A sinistra in una foto del '67 sulla pista del Sestrières

Per Tomba piste private

SESTRIERES. Alberto Tomba avrà a disposizione a Sestrières, da venerdì, due piste di allenamento - quelle di slalom e di «gigante», entrambe della Coppa del Mondo, che saranno usate per l'inaugurazione della Coppa il 28 e il 29 del prossimo novembre - un elicottero, il Palazzetto dello sport con tanto di «Centro della salute», il centro di medicina sportiva e l'intera ala di un albergo. Il centro di turismo invernale del Piemonte ha garantito tutto questo al campione olimpico per consentirgli di prepararsi a dovere per i Giochi. Probabilmente mai nessun atleta ha mai avuto a disposizione tanto.

bandiera della squadra italiana. Conclusa la cerimonia tornerà a Sestrières dopo una sosta di alcune ore a Bologna. Il campione olimpico si allenerà a Sestrières fino al 16 e il 17 del prossimo novembre, in programma il «gigante». La sua preparazione sarà seguita da uno staff di sette persone: l'allenatore Gustavo Thoeni, il vice Robert Brunner, un massaggiatore, un preparatore atletico, due medici e uno psicologo. Alberto non è più un atleta: è un'azienda.

settimane dopo la nomina a presidente del Comitato organizzatore fu costretto a dimettersi. *Toutoune* aveva pensato a Giochi fatalmente sparsi per la Savoia, ma il meno possibile, soprattutto per ridurre i costi. E il fatto di aver portato le prove delle donne a Méribel, anziché a Les Menuires-Val Thorens, gli calò addosso un peso insostenibile di critiche e di proteste.

È tornato nel Comitato organizzatore - presidente assieme a Michel Barnier (che nel frattempo aveva risolto il problema assegnando a Les Menuires lo slalom degli uomini) - nell'88, durante i Giochi di Calgary. Fu Juan Antonio Samaranch a convincerlo a rientrare. Per il presidente del Comitato internazionale olimpico i Giochi della Savoia senza Jean-Claude Killy non avevano senso.

Nella prima Coppa del Mondo, quella del '66-67, *Toutoune* aveva vinto le 5 discese del programma, 4 dei 5 «giganti» e 3 dei 7 slalom. Sull' podio 14 volte. Ha vinto un titolo mondiale di discesa e due di combinata. Aveva detto che avrebbe smesso da vincitore e ha smesso con le tre medaglie

d'oro di Grenoble. Visse per quattro anni negli Stati Uniti a lanciare di tutto, automobili, giacche a vento, cosmetici, creme da barba, acque di colonia. Il campionissimo era diventato uomo di successo, conosciuto sia in Europa che in America. Ora sta vivendo la stagione della scommessa più ardua, con Giochi che è difficilissimo far quadrare sul piano dei conti, anche perché non è facile valutare - quale peso avranno per il turismo francese. E comunque non è pensabile che il risultato finale macchi il nome e la fama di un uomo che la Francia non ha mai smesso di rispettare.



Il Cio: in futuro gare solo dove si tutela l'ambiente

Il Cio ha una parola d'ordine: rispetto dell'ambiente. E Juan Antonio Samaranch, nell'inaugurare la Sessione di Courchevel, ha detto che non è pensabile l'assegnazione di una manifestazione sportiva - quale che sia - a chi non rispetta l'ambiente. E ha raccomandato che il Congresso del centenario Cio, nel '94 a Parigi, abbia nell'ordine del giorno, prioritario, il tema dell'ambiente.

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTVILLE. Gli organizzatori dei Giochi d'inverno stanno andando in fibrillazione. Perché? Perché nevica. E temono, ovviamente, che la neve - ne son già caduti, non in pianura ma sulle Alpi francesi, una quarantina di centimetri - creino problemi al traffico locale e che mettano in pericolo la discesa libera di Val d'Isère in programma per domenica con le prove che cominceranno, domani. Da queste parti non nevicava da un mese.

Juan Antonio Samaranch ha detto anche altre cose interessanti. Per esempio che nel futuro bisognerà prevedere lo svolgimento dei Giochi in più regioni. E non solo in più regioni: in più Stati. E comunque attorno a una città abbastanza importante che sia il fulcro, il motore e l'anima dell'organizzazione.

Basket. Polemiche Aids

«Magic non deve giocare» Barkley, nazionale Usa non lo vuole negli All Star

FILADELFA (Usa). Charles Barkley, stella dei Filadelfia 76ers, ha dichiarato di essere contrario a che «Magic Johnson» giochi domenica prossima a Orlando gli All Star Game di basket. Contrario non per via dell'Aids, ma per le attenzioni che saranno tutte rivolte al personaggio che sulla scia della vicenda si è fatto strada, non solo un giocatore di basket, ma un uomo d'immagine pubblica. «Sono stato tentato di prendere il telefono e dichiarare Barkley - e chiedere al Magic di non giocare. Questa partita dovrebbe essere un premio per i migliori giocatori della prima fase della stagione. Con lui in campo invece l'attenzione sarà tutta concentrata su Magic, e ciò danneggerà certamente quei giocatori, come Dikembe Mutombo o

Don Majerle, che giocano gli All Star per la prima volta. L'ex pivot Lakers, che dopo il clamoroso annuncio della sua sieropositività all'Aids, le polemiche sollevate in Australia sulla sua partecipazione alle Olimpiadi '92 (il medico della Federbasket sostiene che giocare con un sieropositivo mette in pericolo l'integrità fisica dei giocatori) e il suo conseguente ritiro dall'attività, ha precisato da parte sua che non solo ha intenzione di rispondere alla convocazione per la partita delle stelle, ma anche a quella con la nazionale olimpica statunitense per Barcellona, dove avrà come compagno di squadra, tra gli altri, anche Barkley. Magic non ha nemmeno scartato l'idea di poter tornare a giocare con il suo vecchio club di Los Angeles.

Boxe. Domani Galvano-Gimenez mondiale supermedi

Rocky di periferia

«Gioco in casa, vinco»



Mauro Galvano

MARINO. La grande boxe torna nella capitale finalmente con un protagonista fatto in casa. È Mauro «Rocky» Galvano, nato 28 anni fa a Fiumicino, cittadino del litorale romano, campione mondiale dei supermedi versione Wbc. Galvano difenderà domani il suo titolo contro il temibile paraguayano Juan Carlos Gimenez in un match che sarà disputato nel Palaghiaccio di Marino. L'incontro è stato presentato ieri con un campione «in prestito» da un'altra disciplina sportiva, il centrocampista della Roma e della Nazionale di calcio Giuseppe Giannini come ospite d'onore.

«C'è da dire che chi si aspettava qualche gustoso fuori programma dalla presentazione dei due pugili è rimasto deluso. Galvano e Gimenez se ne sono stati tranquilli e sorridenti seduti l'uno accanto all'altro. I due si sono scambiati complimenti reciproci e più che rivali sul ring sono apparsi due amici. «Verrà fuori senz'altro un bell'incontro - ha dichiarato Galvano che sarà assistito all'angolo - dall'immane Rocco Agostino». Sarà un match duro che però potrà perdere soltanto per ko. Combattere qui, di fronte al mio pubblico, mi darà una carica particolare». In effetti per il campione esiste il rischio di un colpo risolutore. Gimenez, 32 anni, è pugile generoso, molto pericoloso nelle prime riprese. Lo slidante paraguayano, nel corso della sua lunga carriera ha incrociato i guantoni con personaggi di spicco, compreso il tre volte campione del mondo Roberto Duran che lo batté ai punti.

Maglieria intima uomo - donna - bambino
Leisure Wear

Fornitore ufficiale F.C. INTER

Maglificio Antonella spa Bonaldo di Zimella (VR)
Grazie agli atleti per i successi ottenuti nel '91 e arrivederci sulle strade della prossima stagione

F
FESTINA

Una sensazione preziosa. E precisa.
Sui traguardi del grande ciclismo.

Distributore esclusivo per l'Italia: ARGNANI E.

Les Chronographes

Domenica al Meazza sfida scudetto

Gianni Rivera, quarantotto anni, oggi deputato dc, è stato a lungo la bandiera dei rossoneri. Non sente il big-match «Meglio il derby. Anche se perde, la squadra di Capello resta favorita. Tattiche? Esistono solo i grandi giocatori»

«Un Milan killer»

Gianni Rivera, 48 anni, 501 presenze nel Milan, parla della supersfida di domenica. «Non c'è confronto: anche se il Milan perde, è sempre il grande favorito. Ha raggiunto un perfetto equilibrio tra i reparti. E poi dispone di grandissimi giocatori. Sono i grandi giocatori che fanno grandi gli allenatori. Il Milan di Capello gioca come il Milan di Sacchi. Se lo allenasse Trapattoni non cambierebbe niente».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Con il calcio ha chiuso sei anni fa, quando Silvio Berlusconi è diventato presidente del Milan. Da quel momento Gianni Rivera, da 26 anni rossoneri, si è fatto completamente da parte. Come «bandiera», infatti, era un po' troppo scomoda anche per un uomo come Berlusconi che, pur disponendo di molte tv, non ama dividere con altri l'attenzione dei riflettori.

politico è spesso giustamente bistrattato. C'è però anche una realtà positiva, ed è quella rappresentata da molti deputati che, lavorando nell'ombra, puntano realmente al bene collettivo.

Ora Rivera, dopo aver collezionato più di 540 presenze a Montecitorio, è tornato a casa. Cossiga ha sciolto anche lui, e così, nell'attesa delle prossime elezioni, segue più da vicino la sua agenzia di assicurazioni di cui è amministratore.

Senta, per qualche minuto proviamo a riparare di calcio. Cosa le fa venire in mente Milan-Juventus?

«Mah, così d'accetto non mi emoziona. Solo il derby ha questo potere. Certo, è una sfida spettacolare, ricca di emozioni e di fascino. Io però non sono un tipo che si fa prendere dalle emozioni. Anche come calciatore sono sempre stato uno con i piedi per terra...»

Girolamo diversamente: il Milan è il killer del campionato?

«Di sicuro il Milan è la squadra più completa. Dispone di grandissimi giocatori e poi ha rag-

giunto un perfetto equilibrio tra i singoli reparti. Muovendosi in sincronia, rischia di meno. Se non ha toccato la perfezione, poco ci manca. La classifica poi è sempre sincera».

Milan favorito, allora?

«Dico una cosa: anche se perde con la Juventus, il Milan resta sempre favorito. Il confronto è impari. I bianconeri hanno diversi problemi. Poi bisogna cambiare alcuni giocatori...»

E Baggio?

«Baggio non è mai un problema. Assurdo. Se lo diventa, vuol dire che ci sono davvero dei problemi. Non è comunque una novità. È capitato anche a me, in alcuni casi, d'essere messo in discussione. Chi occupa questi ruoli fa sempre discutere. È un destino inevitabile».

Se il Milan non giocasse a zona sarebbe più debole?

«No, assurdo. Il Milan è fortissimo perché ha dei grandi giocatori. Sono i grandi giocatori che fanno diventare grandi gli allenatori. Il Milan di Capello gioca come il Milan di Sacchi. Gli allenatori si possono cambiare. Capello può vincere lo scudetto e passare la panchina a Trapattoni. Vedrete che il Milan vincerà la Coppa dei Campioni...»

Insomma tutto tutto il tenente sulle tattiche e sulle scuole di pensiero degli allenatori si può buttare alle ortiche?

«Io resto della mia idea. Le tattiche si adattano agli uomini. Gli allenatori fanno bene a sfruttare questo momento, ma



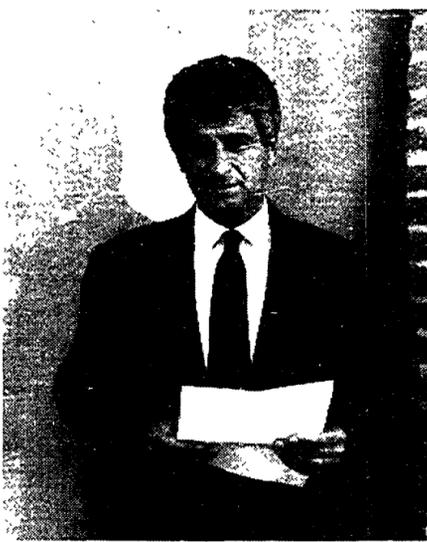
Due immagini di Gianni Rivera: a sinistra nella veste di deputato. In alto con Fabio Capello in una foto storica dell'agosto '76

il dibattito mi sembra futile. Se un allenatore ha dei buoni giocatori, fa già molto se non fa dei danni. Guardiamo l'Inter. Secondo voi con Suarez è cambiato qualcosa? Secondo me, no. Il problema è la squadra. Chiaro che adesso tutte le colpe si scaricano su Orrico».

Milan e Juventus sono due squadre «potenti» in tutti i sensi. Secondo molti, grazie a Berlusconi, ora il Milan gode di troppe protezioni. Lei è d'accordo?

«Bisogna distinguere. È vero: il Milan dispone di una forza «politica» enorme. Una forza che in questo momento supe-

ra anche quella della Juventus. Però non mi sembra che goda di particolari favoritismi. Anzi, proprio al Milan l'anno scorso è stato tolto qualcosa. Direi che in passato la Juventus ha ottenuto qualche «favore» in più. Ma erano altri tempi: ora si parla troppo di calcio per usufruire di questi vantaggi. In un certo senso, grazie a questa inflazione di calciomania in tv e sui giornali, c'è molto più controllo di un tempo. Il rovescio della medaglia è l'isteria generale. Ma non c'è da stupirsi: c'è troppo denaro, troppo potere. Fa comodo a tutti e nessuno, nell'ambiente, vuol tornare indietro».



Agnelli primo tifoso auspica la legge del dente per dente «Mi basterebbe un'autorete»

TORINO Occhio per occhio, dente per dente. Sembra questa la morale dell'«Avvocato» juventino che reclama, a pochi giorni dalla sfida col Milan per quell'autogol bianconero che consentì all'andata torinese il pari dei milanesi. L'obiettivo quindi è battere il Milan e riaprire i giochi per lo scudetto. E il numero uno della Fiat è primo tifoso juventino. Gianni Agnelli non nasconde la sua febbre per la partita di domenica. Anzi, conversando con i giornalisti durante la presentazione della nuova Alfa 155 al presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha lasciato cadere ogni discorso sull'avvenire dell'automobile per concentrarsi su quello della «sua» Juve dicendosi anche pronto ad accettare il regalo di un'autorete pur di battere la squadra di Berlusconi.

Se nella sfida fra Milan e Juventus nel girone di andata (finita 1-1 con autorete del bianconero Carrera in chiusura di gara, ndr) non ci fosse stato quell'autogol adesso avremmo i rossoneri a soli tre punti. Quindi basterebbe che si verificasse lo stesso episodio, a ruota, invernali, domenica prossima, per ristabilire quelle distanze. Agnelli, che non ha seguito i bianconeri nelle ultime due partite, si è rammaricato della prestazione della sua squadra nella partita «persa» recentemente a Firenze, mentre si è detto «soddisfatto del nuovo corso inaugurato da Roberto Baggio, autore di una tripletta contro il Foggia. «Mi sembra che domenica abbia giocato abbastanza bene, ma preferirei che redistribuisse più proficuamente le reti che realizza». Altra morale: meglio un piccolo gol ogni domenica che un'indigestione ogni tanto».

Nazionale. Ieri a Roma definito il calendario del girone di qualificazione per i Mondiali Usa. Il campionato '92-'93 si fermerà sei volte: il ct voleva dieci soste. E qualche data diversa

Ragionier Sacchi, conti a metà

Ieri a Roma nella sede della Federcalcio è stato definito il calendario di qualificazione (gruppo 1) per i Mondiali '94. Matarrese, Sacchi e la delegazione azzurra hanno discusso per 4 ore con i rappresentanti di Svizzera, Scozia, Portogallo, Estonia e Malta. L'Italia non ha ottenuto tutti i privilegi che si augurava, ma il ct si è dichiarato «grosso modo, soddisfatto». Debutto con la Svizzera il 14 ottobre.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Il primo approccio della Nazionale Matarrese-Sacchi verso «Usa 94» si è risolto con alcuni successi e qualche inciampo. Nello stilare il calendario del girone 1 di qualificazione al Mondiale, si sapeva di andare incontro a inevitabili compromessi: d'altra parte, mettere d'accordo 6 federazioni su date, partite, orari e quilibrio d'ogni genere non

è impresa elementare. La riunione di ieri nella sede della Federcalcio si è infatti protratta per oltre 4 ore, «paralizzata» soprattutto da una querelle fra Scozia ed Estonia (che non intendeva giocare da novembre a marzo, quando il suo campionato è fermo) risolta in extremis quando pareva inevitabile l'arbitrato della Fifa. L'Italia, su indicazioni preci-

se di Sacchi voleva debuttare non prima di ottobre in trasferta con la Svizzera; chiedeva di non giocare in giugno (penoso poco felice per i giocatori italiani, stanchi alla fine del campionato: fu fatale la Norvegia); sperava di ottenere un avversario comodo (Malta o Estonia) in casa come partita di fine girone, nell'eventualità di uno sprint finale deciso dalla differenza-reti. È andata così: tutto bene per il debutto con la Svizzera in ottobre (il 14), ma la partita si giocherà in Italia; siamo stati acccontentati per il mese di giugno, che non ci vedrà impegnati; dovremo però chiudere la serie delle qualificazioni (17 novembre '93) affrontando in Italia l'avversario forse più difficile, il Portogallo, anziché il «materasso» che si augurava il ct. Per la verità, Sacchi avrebbe voluto

per le dieci partite altrettante soste del campionato, da «riempire» con i suoi raduni di intenso lavoro atletico e didattico. Ma la ferma opposizione del segretario di Lega, Petrosino ha reso in parte impossibile il suo desiderio: il prossimo campionato (che dovrebbe partire il 6 settembre '92) contemplerà 6 soste, mentre l'Italia-Malta (24 marzo '93), Italia-Estonia (14 aprile '93) e Estonia-Italia (22 settembre '93) avranno una collocazione infrasettimanale. Per quanto riguarda Malta-Italia del 19 dicembre '92 (si gioca di sabato) siamo di fronte alla sosta natalizia e non a una sosta decisa pro-Sacchi. Non si conoscono le località in cui l'Italia giocherà le gare casalinghe: soltanto Estonia (a Tallin), Malta (a La Valletta) e Portogallo (Lisbona e Oporto) hanno già deciso le rispettive sedi.

La Figc ha annunciato che l'Italia disputerà due amichevoli ad aprile e settembre con avversari da designare (Iorsee Spagna e Brasile). Sacchi (che oggi non andrà a visionare l'allenamento della Roma: si è giustificato con un'improvviso attacco febbrile; però c'è chi sottolinea i suoi difficili rapporti con Bianchi), ha così commentato: «Sono grosso modo soddisfatto, ma questo calendario diventerà facile o difficile a seconda di come ci comporteremo. Favorita è la Scozia, visto che è l'unica delle 6 a giocare gli Europei in Svezia. Ma occhio anche al Portogallo che ha vinto i Mondiali Under 20 e alla Svizzera, che si esalta sempre per battere i miliardi italiani. La partenza con Svizzera e Scozia è difficile, ma se andremo male avremo poi tempo per recuperare».

A ottobre l'esordio con la Svizzera

Table with 2 columns: Date and Opponent. Dates range from 16-8-92 to 17-11-93. Opponents include ESTONIA-SVIZZERA, SVIZZERA-SCOZIA, SCOZIA-PORTOGALLO, ITALIA-SVIZZERA, MALTA-ESTONIA, SVIZZERA-MALTA, SCOZIA-ITALIA, MALTA-ITALIA, MALTA-PORTOGALLO, SCOZIA-MALTA, PORTOGALLO-ITALIA, ITALIA-MALTA, SVIZZERA-PORTOGALLO, PORTOGALLO-ESTONIA, MALTA-SVIZZERA, PORTOGALLO-SCOZIA, SVIZZERA-ITALIA, ESTONIA-MALTA, ESTONIA-SCOZIA, SCOZIA-ESTONIA, PORTOGALLO-MALTA, ESTONIA-PORTOGALLO, SCOZIA-SVIZZERA, ESTONIA-ITALIA, PORTOGALLO-SVIZZERA, ITALIA-SCOZIA, PORTOGALLO-ESTONIA, ITALIA-PORTOGALLO, MALTA-SCOZIA, SVIZZERA-ESTONIA.

L'Italia debutta il 14 ottobre '92 con la Svizzera: il suo girone di qualificazione mondiale termina il 17 novembre '93 con il Portogallo. Per gli azzurri il campionato si fermerà 6 volte, fanno eccezione le 4 gare con Estonia e Malta.

Calcio e violenza. Incontro Matarrese-Tosatti Scatta inchiesta federale per le botte ai giornalisti

ROMA. Un'inchiesta sui fatti di questi giorni, l'istituzione di una commissione mista, e, soprattutto, l'applicazione rigorosa dell'articolo 1 del Codice di giustizia sportiva: sono queste le novità portate dalla riunione svoltasi ieri pomeriggio in Federcalcio per cercare di ricucire lo strappo calcistico media dopo gli incidenti di Genova, Ascoli e Cagliari. Ai summit erano presenti il presidente federale, Antonio Matarrese, il segretario della Lega, Guglielmo Petrosino, e una delegazione dell'Ussi (Unione stampa sportiva italiana) guidata dal presidente, Giorgio Tosatti.

La vera svolta di questo incontro è rappresentata dagli ampi poteri conferiti all'articolo 1 del Codice di Giustizia sportiva («le persone e gli organismi comunque soggetti all'osservanza delle norme federali devono mantenere condotta conforme ai principi sportivi della lealtà, della probità e della rettitudine nonché della correttezza morale e materiale in ogni rapporto di natura agonistica, economica e sociale»); da oggi, quindi, i tesserati del mondo calcio sono richiamati all'ordine anche per quanto riguarda i rapporti con l'informazione. Risse verbali come quella che ha avuto per protagonista al «Processo del Lunedì» il presidente Aldo Spinelli, ad esempio, o le minacce del presidente ascolano Rozzi ad un cronista Rai, possono far scattare il deferimento. L'inchiesta federale era stata invece già annunciata: Matarrese l'ha affidata al Capo dell'Ufficio Indagini, Consolato Labate, che dovrà andare a fondo sui fatti di Genova, Ascoli, Cagliari nonché su quanto si è sentito e visto al «Processo biscardiano». La commissione, infine. La comporranno i rappresentanti delle leghe professionistiche (A e B, C1 e C2) e dilettanti, dell'Aic (Assocalciatori) e dell'Aia (Assocallenatori), mentre la stampa sarà rappresentata da un membro dell'Ussi, uno del-

la FNSI (Federazione nazionale della stampa) e uno dell'Ordine dei giornalisti. Il suo compito sarà quello di esaminare i problemi venuti alla luce questi giorni. L'«altolà» non è però scattato solo per il mondo del calcio. L'Ussi, infatti, ha richiamato al «massimo rispetto della deontologia professionale» i suoi affiliati. Nel mirino, in particolare, c'è l'informazione locale, giudicata in certi casi faziosa. Il monito vale comunque per tutti i compresi gli abituali frequentatori dei salotti televisivi nazionali. «Sono preoccupato - ha detto Matarrese al termine dell'incontro - perché la situazione sta degenerando e può sfuggirci di mano. Mi ero sempre vantato di gestire un mondo immune dai malleseri della nostra società e invece anche il calcio sta precipitando nel caos. Adesso basta: tutti i tesserati sono richiamati all'ordine. Così non si può continuare».

Torino Chiuso lo stadio al reporter

TORINO. Tensione stampa-società di calcio anche nel capoluogo piemontese. Ieri mattina a un collaboratore della redazione torinese di «Repubblica» è stato impedito l'accesso al campo «Filadelfia» dove si allenava la squadra di Mondino. Con un comunicato il presidente del club successivamente parlato di «equivoci sorti tra gli addetti del Torino e i giornalisti del quotidiano», precisando che le sedi del suo club «sono aperte a tutti i cronisti, anche a quelli che ci criticano». Pare che all'origine del provvedimento vi sia stato un articolo «sgardito» in cui si muovevano critiche a Borsano per l'operazione Dino Baggio all'Inter. L'Ussi subalpino ha preso posizione parlando di «episodio inaccettabile ma accaduto a Torino, dove le divergenze d'opinione sono sempre state chiarite civilmente».

Ancona Rozzi in tv «Vulgare gazzarra»

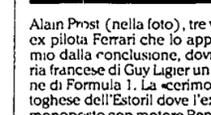
ANCONA. «Una volgare gazzarra». Così il giornalista della sede Rai delle Marche Sabatino D'Angelo ha definito lo spazio dedicato lunedì dal «Processo del lunedì» di Biscardi al problema del rapporto tra società di calcio e informazione. D'Angelo - che era stato insultato e minacciato dal presidente dell'Ascoli Rozzi domenica scorsa negli spogliatoi - ha criticato la trasmissione per il fatto che «i presidenti possano prendere la parola quando vogliono, inventare di sana pianta storie ridicole e alzare di fatto i tifosi alla violenza: il tutto sotto un'abile regia capace di sottolineare ogni passaggio con applausi appropriati». È prevedendo tutto questo - ha sottolineato D'Angelo - che mi sono rifiutato, nonostante i pressanti inviti del conduttore, di partecipare alla trasmissione. Rifiuto che non è stato sottolineato, nonostante gli accordi intercorsi.

Genova, indagini e «tregua» Scuse dopo l'aggressione Ma la polizia interrogherà i cronisti pestati dagli ultrà

GENOVA. Sta rientrando nei giusti confini l'assurda vicenda di violenza di venerdì scorso, che ha avuto per protagonisti alcuni ultrà del Genoa. Autori di un'aggressione fisica nei confronti di tre giornalisti, in anticipo sul previsto incontro fra i rappresentanti dei tifosi e quelli dell'associazione stampa ligure c'è stato un contatto fra le due parti. I tifosi, che hanno compreso di avere superato i limiti di guardia, hanno affermato di essere dispiaciuti per l'accaduto, riconoscendo che l'episodio è il frutto di una inopportuna e deprecabile reazione violenta non coerente con lo spirito ed il comportamento dell'organizzazione del tifogenoano. «La fossa dei grifoni», l'ala più calda del tifoso rossoblu, ha fatto sapere di essere disponibile a partecipare alla riunione in programma domani voluta dalla commissione comunale anti-violenza. Insomma, dopo la bufera

dei giorni scorsi, alimentata anche dall'ambiguo comportamento del presidente del Genoa Spinelli, che nulla ha fatto per allentare le tensioni, sta tornando il sereno. Ma il raggiunto armistizio non ha fermato le indagini degli investigatori dello stadio della Digos, la stessa che si occupa dell'ordine pubblico tra le tifoserie, che hanno convocato per oggi in Questura i giornalisti aggrediti, il cineoperatore di «Tele+2», «Vogliamo ricostruire l'episodio» ha spiegato un funzionario della Digos: «vogliamo anche che siano i quattro protagonisti a dirci direttamente cosa intendono fare, se sporgere denuncia o meno». Ma i quattro giornalisti hanno già fatto sapere che non intendono sporgere denuncia. La Digos, comunque, attraverso le immagini televisive sono risaliti ai volti e ai nomi degli aggressori dei giornalisti. Dopo il colloquio odierno, la polizia stenderà un rapporto che sarà inviato alla magistratura.

Prost oggi firma per la Ligier Tiramolla finito correrà in F1



Alain Prost (nella foto), tre volte campione del mondo di ed ex pilota Ferrari che lo appiedò un anno fa a un Gran Premio dalla conclusione, dovrebbe firmare oggi per la scuderia francese di Guy Ligier un contratto per la prossima stagione di Formula 1. La «cerimonia», avrà luogo sul circuito portoghese dell'Estoril dove l'ex ferrartista ha provato a lungo la monoposto con motore Renault.

In 2 ore e mezza di gioco Gianluca Pozzi, proveniente dalle qualificazioni, ha superato al Forum di Assago (Milano) Torneo Atp 565 mila dollari di premi, il francese Cedric Pioline in 3 set, 5-7/6-4/7-6 (7-3) ed è passato al secondo turno dove affronterà il vincitore tra l'americano Agassi e lo svizzero Hlasek. Fuori Renzo Furlan battuto dal sovietico Cherkasov mentre è caduta la prima testa di serie, il cecoslovacco Novacek, eliminato in due set (6-7, 6-7) dal russo Volkov. Vittorie per Forget, Ivanisevic e Brugnera.

Tennis indoor A Milano avanza Gianluca Pozzi Già fuori Novacek

Mediolanum Milano (coppa) ad Ankara contro Ziraat Bankasi e Gabeca Montichiani (coppa) ad Atene col Panathinaikos. Intanto, in Coppa campioni, nell'anticipo di ieri l'Olympiakos si è imposto 3-0 sul Partizan ponendo il Messaggero virtualmente al primo posto in classifica. Risultati degli anticipi della 22ª giornata di A/1 disputati ieri sera: Maxicono Parma-Sisley Treviso 3-0; Charro Padova-Gabbiano Mantova 3-1.

Si disputa oggi il 5º turno di semifinale di Coppa campioni e di Coppa delle coppe di pallavolo. Impegnate in trasferta tre squadre italiane. «Messaggero» - Ravenna (campioni) a Copenaghen contro i danesi dell'Holte IF.

Lewis promette un lungo record «Nei '92 salterò oltre i 9 metri»

Carl Lewis vuole il record del salto in lungo e ha promesso di batterlo quest'anno. Il primato del mondo (m. 8,95) appartiene al connazionale americano Mike Powell che lo ha stabilito ai mondiali di Tokyo '91. Il figlio del vento è sicuro di farcela, e da Stoccolma dove si trova per una riunione il coperto, ha precisato la misura che pensa di raggiungere: «30 piedi», cioè m. 9,14.

Ivan Abadjiev, ex allenatore della nazionale bulgara di sollevamento pesi, ha di chiarito di essere stato vittima di un «complotto sovietico» durante i giochi olimpici di Seul '88, in cui due pesisti bulgari, Mitko Grablev e Angel Guentchev vincitori dell'oro, furono squalificati (sia i test che la giuria sarebbero stati condizionati dai sovietici) dopo essere risultati positivi al controllo anti-doping. In seguito alla squalifica la squadra bulgara di sollevamento pesi si era ritirata in blocco.

Accuse bulgare ai sovietici «Seul, complotto contro i pesisti»

Tyson e lo stupro Una teste giura: «Le ha strappato anche l'anima»

Maradona torna in nazionale? Intanto fa l'attore di telenovela

Il Brasile vince tra gli incidenti Ferito Elveton uomo-Atalanta

FEDERICO ROSSI

Lo sport in tv

- Raluno. 23 Basket, Scavolini-Cholet di Coppa Korac; 0.40 Tennis, da Milano Torneo Atp Muratti indoor.
Raidue. 18.05, 20.15 Tg 2 sport.
Raidre. 11 Badminton, Camp.it.; 11.30 Rugby, Mischia e Meta; 15.45 Scherma, Como Gp fioretto; 16.15 Bocce, Camp.it.; 18.45 Tg3 Derby.
Tmc. 13 Sportnews; 19.30 Sportissimo '92; 23.55 Pallavolo, Coppa Europa.
Tele+2. 14 Sportime; 15 Tennis, Milano Torneo Atp indoor Muratti; 18 Settimana gol; 19.15 Tennis, Torneo Muratti.

Brevissime

- Coppe di basket. Con una dote di tredici punti di vantaggio la Clear si presenterà stasera in Spagna per i quarti di finale della Coppa Korac contro il Taugres. Ieri sera, intanto, il Verona ha battuto a Tel Aviv il Maccabi 105-97 nella semifinale del gruppo «A» della Coppa Europa.
Mansell velocissimo. Nei test in corso di svolgimento all'autodromo dell'Estoril al volante di una Renault Williams ha fatto registrare il tempo migliore.
Rally Costa Smeralda. Dopo quattordici edizioni disputate soltanto su strade sterrate quest'anno verranno utilizzate anche quelle asfaltate. Si correrà dal 7 all'11 aprile.
Cross del Gigante. Il keniano Tanui e Panetta saranno tra i protagonisti della gara che si svolgerà domenica ad Inverigo.
Calcio inglese. Dalla prossima stagione il campionato di 1ª divisione si chiamerà divisione di eccellenza. Ai termine della stagione 91-92 il numero delle squadre passeranno da 22 a 20.
Ciclomondiali '95. Si sono candidate Corea del sud e Colombia. Intanto la federazione internazionale ha affiliato la Slovenia e la Croazia.
Calcio. A Le Pontet, in un incontro amichevole, l'Olimpique di Marsiglia ha battuto l'Inter per 2-1. Le reti sono state realizzate da Boli e Papi per i transalpini; per i neroazzurri ha segnato Klinsmann.